



I CARATTERI
 DI
TEOFRASTO,
 GOI CARATTERI,
 O COSTUMI DI QUESTO SECOLO
DEL SIG. DELA BRUYERE,

*E la Difesa di questo e de' suoi Caratteri fatta
 dal Sig. Coste.*

Il tutto tradotto dalla lingua Francese, ed illustrato
 con Riflessioni Critiche, e Morali: adattate
 ai costumi correnti

DALL' AVVOCATO
GIUSEPP-ANTONIO COSTANTINI
 AUTORE DELLE LETTERE CRITICHE.
TOMO SESTO, ED ULTIMO.



IN VENEZIA, MDCCLIX.
 APPRESSO GIAMBATTISTA NOVELLI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



PREFAZIONE

*Del Traduttore, ed Autore delle
Riflessioni.*



Compiuti già col quinto Tomo i Caratteri del la Bruyere, sembra, che ciò, che resta nel Testo Francese non sia punto interessante, o per lo meno che sia di un carattere diverso; non riguardando censura di costumi, o incomodi, e mal consigliati nella Società, o perniciosi nella Morale. Ma non si scrive soltanto per gli oziosi, o per chi ha un genio solo; convien soddisfare anche gli Eruditi, che bramano di vedere tuttociò, che in qualche modo ha relazione con l'Opera principale; e massime se nell'Originale sta unito al Testo.

In quest' ultimo Tomo per tanto viene a cadere primieramente il Discorso fatto dall' Autore all' Accademia Francese, nel giorno, in cui fece il suo ingresso a quella illustre Assemblée; e questo è preceduto da una Prefazione, che è più lunga dello stesso Discorso. Due difetti sembrano comparire in questo, sopra de' quali credo necessario di prevenire il Leggitore discreto. Pare una debolezza, e una vanità l'annettere questo Discorso, o sia Orazione all' Opera de' Caratteri, colla quale non ha relazione di sorte; ma primieramente con-

vien sapere, che fu fatta questa unione per risoluzione del Sig. Coste, onde l'Autore non ne ha alcuna colpa; in secondo luogo, che il Sig. Coste lo ha fatto appositamente, a causa soltanto della Prefazione, con cui il la Bruyere diede alle Stampe il suo Discorso. Quanto al secondo difetto, sembra strano, che un' Autore, il quale critica le lunghe Prefazioni, (a) sia egli caduto nell'errore, facendo precedere al suo Discorso una Prefazione, che è più lunga del Discorso medesimo; ma cesserà lo stupore, allor quando si sappia, che questa è una Difesa, non meno dello stesso Discorso, che de' suoi Caratteri, contro i maligni, ed i Critici.

La parte maggiore però, che occupi questo Tomo è la Difesa, che fa il Sig. Coste, alla persona, ed all' Opera del la Bruyere contro la Critica, o siano accuse Satiriche, ed Obbiezioni fattegli da Vigneul-Marville nella sua *Miscellanea di Storia, e di Letteratura*: nome per altro supposto, perchè s'intenderà con sorpresa, essere stato un Religioso di austero Istituto. Il Coste vi fa spiccare tutto il suo impegno per l'Autore, e nel tempo stesso censura la troppa acredine, e dispregio del Critico.

Pare, che essendo ambi queste Opere di un diverso carattere dall'Opera principale, non vi

(a) Tom. I. Cap. I. delle Opere di ingegno, §. 1. num. VI.

vi sia luogo alle mie Riflessioni, che anno in oggetto la Critica, e la Morale; tuttavolta non sapendo io contenermi nella figura di semplice materiale Traduttore, in un' Opera, nel restante della quale ho voluto fare la mia qualunque siasi comparsa; ho creduto di dover dire qualche cosa di mano in mano, o in favore, e contro, a misura che mi è parso cadere in acconcio a lume del Vero, che è la sola cosa, di cui sempre ho procurato di esser parziale.

Ho dunque di passo in passo applicato le mie Note, primieramente alla Prefazione suddetta, le quali, seguendo lo sfogo dell' Autore contro de' suoi malevoli, che cercarono di screditare il predetto suo Discorso fatto all' Accademia, per lo più vengono ad essere Morali. Altro poi è lo stile, che ho tenuto intorno allo stesso Discorso; e forse a taluno parerà strano, che dove fu la Prefazione accordo ragione al Sig. la Bruyere, io scoprasi tanti errori nel suo Discorso. Ma è facile il giustificarmi; poichè altro è unirmi seco lui contro le divulgazioni maligne, altro è esaminare il Discorso, ed accordarlo ben fatto. Qui dovevo tralasciarne l'Esame, e farne una semplice traduzione; oppure darne una sincera opinione di passo in passo, a misura del mio debole sentimento.

Poichè dunque non dovevo tacere, era ben giusto di dirne ciò, che sentivo, tralasciando ogni

ogni adulazione, da cui fui sempre lontano. Le mie Note pongono in vista gli errori presi contro i precetti dell'Arte, e contro la Morale; ond'è, che verranno a scoprirsi tre cose; la prima, che il la Bruyere non era Oratore, la seconda, ch'egli era assai prevenuto in proprio favore, la terza, ch'egli non ha avuto scrupolo di cadere in qualche difetto, ch'egli avea detestato ne' suoi Caratteri. Su questi principj sembra, che non vengano ad essere inutili le mie Note.

Parerà, ch'io abbia voluto da pedante malignare il merito dell'Autore; ma, oltrecchè con l'occhio sempre fisso alla verità, non ho avuto riguardo di contraddirgli anche in molti passi de' suoi Caratteri; le mie Note dirette ad illuminare chi non è esperto nell'Oratoria, onde sfugga nello scrivere quei difetti, che offervo; non possono mai pregiudicare alla sua riputazione. Ei puote essere un bravo Critico de' costumi, senza essere buon' Oratore; e senza saper nascondere di esser Uomo. Questo non è stato il mio solo impegno; anche la Traduzione mi è costata fatica. Lo stile oscuro dell'Autore, i suoi strani traslati, e le sue frasi novelle mi hanno posto in necessità molte volte d'interpretare, per usar termini, e frasi acconcie all'intenzione, e rendermi intelligibile. Basta confrontare col Testo.

Detto ciò, e giustificata la mia retta intenzione; se il mio sentimento non piace a chi leg-

legge, due rimedj vi sono: l'uno disapprovarlo, senza, che io me ne abbia a male, perchè so di esser fallibile, quanto ogn'altro Uomo; l'altro ommettere di legger le Note.

Quanto poi alla Difesa del Sig. Coste, io desidero, che il Leggitore scorra il Testo, e le mie Note; poichè sebbene alcune riguardano soltanto regole di stile nello scrivere, che per altro non sono inutili; vi ritroverà de' riflessi Morali, che forse potrebbero dargli piacere, lume, e vantaggio; e se non altro vedrà fino a qual segno la vanità, la leggerezza, o il mal'animo possano trasportare quei Religiosi austeri, che si scordano dell'Evangelica umiltà, e mortificazione.



DISCORSO

DEL SIGNOR

DELLA BRUYERE

All' Accademia Francese nel giorno del
suo ingresso.

PREFAZIONE.



Uelli, che interrogati intorno al Discorso, ch' io feci all' Accademia Francese, il giorno, ch' ebbi l' onore di esservi accettato, dissero di una maniera secca, che io avevo fatto de' Caratteri; e credendo di biasimarlo, ne anno dato un' idea la più vantaggiosa, che io stesso avessi potuto desiderare. (1) Poichè avendo il Pubblico

Tomo VI.

A

co

(1) Questo è il solito della malignità; quelli, che non trovano bastevole fondamento, per biasimare un'azione illustre di una persona, che odiano, mostrano di non voler dirne opinione, ed introducono.

co approvato questo genere di scrivere, a cui io mi sono applicato da qualche anno, il fare una tale risposta, era un prevenirlo a mio favore. (1) Non restava più, sennon sapere, se io avrei dovuto rinunciare alli Caratteri nel Discorso, di cui si trattava; e tal questione svanisce; da che si sa aver prevalso l'uso, che un nuovo Accademico componga quello, ch'ei dee recitare nel giorno del suo ricevimento, con l'elogio del Re, e con quelli del Cardinal di Richelieu, del Cancelliere Seguiet, della persona, a cui succede, e dell'Accademia Francese. (2) Di questi cinque elo-

ducono qualche altra risposta; che sembra loro poter produrre dispregio. Ma questi nimici del la Bruyere, che forse erano tali, perchè ne' Caratteri di lui trovavano dipinti li loro disordini, facevano male i loro conti; perchè quello appunto, che concitava in essi lo sdegno, conciliava a lui la pubblica estimazione.

(1) Perciò il rispondere fuori di proposito, ch'egli avea fatto de' Caratteri, cioè avea dipinto le passioni, i Vizj, e le sciocchezze degli Uomini, non meno che le Virtù di persone lodevoli, onde accenderne l'imitazione; era lo stesso, che dire, che siccome avea egli ne' suoi Caratteri riuscito con applauso, del pari col suo Discorso si era reso plausibile.

(2) In un Discorso Oratorio, il di cui scopo non è di persuadere, ma è del genere esornativo, l'ammettere le lodi di quelli ai, quali s'indende di fare un Ringraziamento, sarebbe difetto; ond'è, che chi avrebbe voluto, che il la Bruyere avesse ommesso di fare Ritratti avrebbe voluto, ch'egli facesse un corpo senz'anima. Tanto maggiormente poi erano inevitabili li Caratteri, quanto per istituto dell'

elogj ve ne sono quattro di personali; ora io ricerco da' miei Censori, che mi adducano talmente la differenza, che vi è tra gli elogj personali; e li Caratteri, che lodano, che io possa conoscerla, e confessar il mio errore. (1) Se incaricato di fare qualche altra Aringa io ricado ancora nelle pitture, allora si potrà ascoltare la loro Critica, e forse condannarmi; dico forse, poichè i Caratteri, o almeno le immagini delle cose, e delle persone sono inevitabili nell'Orazione; ed ogni Scrittore è Pittore; ed ogni eccellente Scrittore è un Pittore eccellente. (2)

A 2

Io

dell'Accademia Francese; ei dovea fare le lodi di quelle persone, che enuncia: Sicchè da ciò non poteano i maligni dedurre occasione di redarguirlo di debolezza.

(1) Chi vuol lodare, deve enumerare le azioni lodevoli; e questo si chiama fare Ritratti Morali; nella guisacchè, se vuol il Pittore, che si conosca essere una figura l'effigie di un tal Personaggio; conviene, che imiti esattamente, i lineamenti del volto. Onde non v'è alcuna differenza tra il lodare una persona su le azioni reali, ed il caratterizzarla, o farne il Ritratto Morale.

(2) Io non nego; che in qualche altro genere non si possano fare de' discorsi Oratorj; senza introdurvi delle immagini; o de' Ritratti; ma egli sarebbe un mettere in angustie la fantasia dell'Oratore; il prescrivergli di astenersene affatto. E' troppo naturale il fare delle descrizioni delle Virtù; e de' Vizj, o delle azioni degli Uomini; per dimostrare qualche cosa; o per persuadere; e queste descrizioni non sono altro, che Caratteri, o Pitture. Sicchè, mentre i malevoli del la Bruyere s'immaginavano di bia-

sima-

Io confesso, che ho aggiunto a codesti Quadri, che erano di comando, le lodi di cadauno di quegli Uomini illustri, che compongono l'Accademia Francese; ed eglino me lo han dovuto perdonare, se anno fatto attenzione, che tanto per evitare il loro turbamento, quanto per isfuggire li Caratteri, io mi sono astenuto di toccar le loro persone, per non parlare, che delle loro Opere; delle quali io ho fatto degli elogi critici, più, o meno estesi, secondo che i soggetti, ch' essi anno trattato, potevano esigere. (1)

Io ho lodato degli Accademici tuttora viventi, dicono alcuni; è vero, ma li ho lodati tutti; chi fra di essi avrebbe ragione di dolersi? Questa è una condotta totalmente nuova, aggiungono essi, e che non avea per anche avuto esempio; io voglio accordarlo; e che io ho studi-

finare la sua Aringa, adducendone un supposto difetto, faceano conoscere o la loro ignoranza, o la loro malignità, ed in tal guisa pregiudicavano soltanto a sè stessi.

(1) Il ripiego tenuto dall' Autore fu prudentissimo, per lodare gli Accademici in particolare, senza nominar le persone. Le azioni lodevoli sono quelle, che rendono lodevole l'Uomo; e perciò chi loda le azioni, loda l'Uomo, che le ha fatte. Ei lodò le loro Letterarie fatiche singolarmente; e con ciò il lodato, e l'Uditorio capivano di chi si parlasse, senza che la persona fosse espressamente indicata. Questo è un ripiego usato da altri Panegiristi, parlando in presenza della persona lodata: mostrare l'utilità, che risulta al Pubblico dalle azioni lodevoli, e fare che la lode personale venga a dedursi dalla descrizione de' fatti egregi.

diato di allontanarmi dai luoghi comuni; e dalle frasi proverbiali logorate da sì lungo tempo, per aver servito ad un numero infinito di simili Discorsi dopo il nascimento dell'Accademia Francese. Mi era egli adunque sì difficile il far entrare Roma, ed Attene, il Liceo, ed il Portico nell'elogio di questa dotta Compagnia? (1)

Essete al colmo de' proprj voti nel vedersi Accademico; protestare, che in questo giorno, in cui si gode per la prima volta di una sì rara fortuna,

A 3

è il

(1) Il voler, che un'Oratore stia nel centro di ciò, che fu fatto da altri in simili casi, è un metterlo in angustie; ne si può rimproverare, nè ascrivere a difetto, s'egli esce dalla strada battuta, qualora non abbandoni l'argomento. Quando una cosa è lodevole, è anzi merito, se è nuova. Sono cose intollerabili! Se l'Oratore nel medesimo incontro, cammina su l'esempio degli altri, li maldicenti si sfogano col dire, che sono cose fritte, e rifritte, che il seguire le altrui pedate, è un contrassegno di debolezza; che vi vuol poco capitale, per imitare; che chi si attacca all'altrui veste, non ha ingegno bastevole, per andar solo. All'incontro se lasciando le redini allo Spirito scuopre nuovi Paesi, e dimostra altrui, che nello stesso cimento si può tener nuova strada; i maligni lo imputano di arbitrio, perchè abbia voluto uscire dal praticato; è come si può indovinare? Questa è una prova, che la maldiconza trova sempre ove attaccare le zanne, per mordere. Se vi è Legge, è condannabile l'uscir dal prescritto; ma dove non v'è regola imprevedibile, è sempre lodevole la novità, se è buona in se stessa; ond'è, che l'imputare una cosa buona di novità, è un confessare di non poter condannarla come cattiva.

I CARATTERI

è il più bel giorno della propria vita ; dubitare , se questo onore , che si ha ricevuto , sia una cosa reale , oppure se si abbia sognato ; sperare di attingere per l'avvenire dalla fonte le acque più pure dell' Eloquenza Francese ; non aver accettato , nè desiderato un tal posto , sennon per profittare de' lumi di tante persone illuminate ; promettere , che quantunque indegno della loro scelta , che si conoscesse stesso , e che si sforzerà di rendersene degno . Cento altre formole di simili complimenti sono elleno sì rare , e sì poco cognite , che io non avessi potuto trovarle , collocarle , e meritarme degli applausi ? (1)

Perche dunque io ho creduto , che qualunque cosa l'invidia , e l'ingiustizia pubblicino dell'Accademia Francese , qualisia cosa vogliano esse dire , della sua età d'Oro , e della sua decadenza , essa non abbia giammai dopo il suo stabilimento , radunato un sì gran numero di personaggi illustri in ogni condizione di talenti , ed in ogni
ge-

(1) *Le formole , che qui registra l'Autore , sono per l'appunto quelle cose fiacche , che si dicono luoghi comuni ; sono complimenti , che possono , non meno addattarsi ad una giusta lode , che all'adulazione . Le lodi generali possono lasciar in dubbio , se siano sincere , ed applicabili ; ma quella lode , che prende di mira un' azione individua realmente lodevole , porta un' onore solido . Per dir il vero , a ben considerar tali formole , sono puerili , ed adulatorie , non convenienti ad un' Uomo senio , e maturo ; e quelli , che forse le desideravano nel suo Discorso , avrebbero voluto , ch' egli vestisse un' abito non adattabile alla sua figura , per farlo rappresentare un personaggio diverso dal suo , e con discapito del suo carattere .*

genere di erudizione, come è facile in oggi di ritrovarsi; e che in questa prevenzione, in cui io mi trovo, non ho sperato, che questa Compagnia possa essere un'altra volta più bella da dipingere, nè presa in un lume più vantaggioso, e che io mi sono servito dell'occasione; ho io fatto cosa alcuna, che possa attrarmi i minimi rimproveri? (1.)

Cicerone ha potuto francamente lodar Bruto, Cesare, Pompeo, e Marcello viventi, e presenti; ei gli ha lodati molte volte, gli ha lodati soli, nel Senato, sovente in presenza de' loro nemici, e sempre avanti un' Assemblea gelosa del loro merito, e che avea ben'altre delicatezze di politica sopra la virtù de' grand' Uomini, che non potrebbe averne l'Accademia Francese. (2)

A 4

Io

(1) Su questa parte, cioè di lodare un Corpo, di cui l'Autore era già fatto membro, forse avrà detto la maldicenza, ch'egli era prevenuto, che l'Accademia fosse allora nel più bel lustro, in cui fosse mai stata, perchè eravi aggregato lui; ma questa accusa, se fosse uscita dopo questa difesa, ch'ei fa del suo discorso, sarebbe stata maligna. Chi entra in un Corpo, parlando con esso, di se stesso non parla; perchè parla in figura di estraneo; e sarebbe un supporre nel la Bruyere una debolezza, anzi una cecità, che non è presumibile in un' Uomo di tanto lume, e che avea corretto sì acutamente le passioni altrui.

(2) E' vero, che Cicerone lodava Bruto, Cesare, Marcello, ed altri in presenza loro, e del Senato; e che questo riguardava con gelosia politica la virtù di grand' Uomini, perchè nelle Repubbliche
la

8 I C A R A T T E R I

Io ho lodato gli Accademici; io li ho lodati tutti; e ciò non è stato impunemente; che non mi sarebbe nato, se io li avessi biasimati tutti? (1)

Ho ascoltato, ha detto Teobaldo, *un' Aringa molto goffa, che m' ha fatto sbadigliare venti volte, che mi ha recato una noja mortale*. Ecco ciò, ch' egli ha detto; ed ecco in seguito ciò, che ha fatto egli, e pochi altri, che hanno creduto di dover entrare nel medesimo sentimento. Essi partirono verso la Corte il giorno seguente alla recita della mia Aringa; andarono di casa in casa; dissero alle persone, appresso delle quali hanno accesso, che io avea loro balbettato il giorno avanti un Discorso, in cui non eravi stile, nè senso comune, che era pieno di stravaganze, ed una vera satira. (2)

Ri-

la singolarità sempre è sospetta; Ma convien riflettere, che appunto le lodi nelle Repubbliche producono due effetti giovevoli al ben pubblico: uno è di retribuire li Cittadini illustri con una mercede, che altro non costa, che parole, e di animarli a proseguire nelle azioni lodevoli verso la Patria; l'altro d'incoraggiare gli altri Cittadini, e di accenderli ad imitare quegli esemplari, onde rendere più glorioso l'Impero. Sicche l'esempio addotto dall'Autore non cade al proposito.

(1) *Non voleano dire i maligni, disapprovando le lodi date agli Accademici, che avesse piuttosto da biasimarli; sarebbe stato un desiderio troppo sciocco; ma per dir qualche cosa, non approvavano, queste lodi particolari, perchè nuove, volendo inferire, che avrebbe dovuto tacerle.*

(2) *Per discreditare un discorso, bastano le poche*

Ritornati a Parigi si distribuirono in diversi fitti, ne quali sparsero tanto veleno contro di me, si accanirono cotanto a diffamare codesta Aringa, sia nelle loro conversazioni, sia nelle Lettere, che scrissero ai loro amici nelle Provincie; ne dissero tanto male, e lo persuasero sì fortemente a chi non l'avea sentita, ch' essi credettero di poter insinuare al Pubblico, o che i Caratteri fatti dalla stessa mano erano cattivi,

che parole del finto Teobaldo; qualora però siano dette in presenza di persone, che non conoscano la sua malignità. Ma il restante, che dice il la Bruyere essere stato fatto e detto da Teobaldo, e da altri suoi parziali, per poco, che fossero illuminate le persone, faceano scoprire il loro cuore corrotto. Come è presumibile, che un Uomo Letterato, per tale comparso agli Occhi del Mondo, in un'Assemblea di Uomini illustri, nel Ceto de' quali è stato ammesso, vi entri per la prima volta, per recitare una Satira? E' visibile, che questi erano Malcontenti, li quali forse toccati sul vivo dalli Caratteri de la Bruyere, intitolavano Satira non solo i Caratteri, che tendevano a render odioso il Vizio, ma ancora quelli, che tendevano a lodar la Virtù. In un certo senso anche il mettere la Virtù in bella vista, diventa Satira al Vizio, perchè con questo confronto viene ad essere tacitamente biasimato; ma ella è una Satira plausibile, e delicata; della quale se il Vizioso si offende, non è perchè sia colpito direttamente dallo Scrittore, ma perchè è ferito, e rimproverato dalla propria coscienza, che gli manifesta la sua turpitudine a vista dell'oggetto luminoso, come si distingue il nero a fronte del bianco: Opposita juxta se posita magis elucescunt.

10 I CARATTERI

vi, o che se erano buoni, io non ne ero l'Autore; ma che una Donna delle mie Amiche mi avea somministrato ciò, che vi era di più sopportabile. (1)

Dissero ancora; ch' io non era capace di fare

(1) Ecco come si sfogano i maligni. Apparentemente questi erano sdegnati contro i Caratteri della Bruyere; poichè quantunque non avesse egli fatto espresse indicazioni delle persone, egli avea però parlato in guisa, che chi era intinto, potea specchiarsi, e conoscere le proprie macchie. In vece di trarne motivo di emendarli, si arrabbiarono, e studiarono di far tutto il male all'Autore; e poichè non poteano andar contro all'approvazione comune de' Caratteri, si azzarono contro l'Orazione, per discreditare l'Autore, col divulgare, che la fiacchezza, e goffagine di questa facea vedere, che il la Bruyere non avea fatto i Caratteri, o almeno, che quello, che era in essi di buono ei lo avea avuto d'altronde. Questo è lo stesso, che avvenne a me allora quando pubblicai la Verità del Diluvio Universale vindicata dai dubbj, e dimostrata nelle sue esistenti testimonianze. Alcuni malevoli, che vedeano, qual colpo venivano a ricaverne le Sette moderne, dapprincipio spargeano, che questa farina non era del mio sacco. Di ciò mi ridevo, rispondendo, che mostrassero, da onde io l'avessi rubata; e che bastava a me con ciò, che confessassero, ch'era farina buona. Finalmente si fece un complotto con un'aperta dichiarazione di voler scrivermi contro, anzi con una ridicola millanteria di voler provare, che le cose, e i fatti da me addotti in prova del Diluvio, servivano anzi a riprovare il suo avvenimento. Lode al Cielo, sono passati undici anni, e non si è ancora veduto una parola contro quel Libro.

D E L L A B R U Y E R E. II

re cosa alcuna di concatenato, nemmeno la minor Prefazione: tanto essi stimavano impraticabile ad un'Uomo stesso, che ha l'abito di pensare, e di scrivere ciò, ch'ei pensa, l'arte di legare i suoi pensamenti, e di fare dei passaggi. (1)

Fecero ancora di più; violando le leggi dell'Accademia Francese, che vietano agli Accademici di scrivere, o far scrivere contro i loro Confratelli, aizzarono contro di me due Autori associati ad una stessa Gazzetta. (a) Essi li animarono, non già a pubblicare contro di me una satira accorta, ed ingegnosa: Opera troppo al di sotto degli uni, e degli altri, *facile a maneggiarsi, e di cui i minori ingegni sono capaci*; ma a dirmi di quelle ingiurie grossolane, e personali, sì difficili da ritrovarsi, sì penose a dirsi, o a scriversi, sopra tutto a persone, alle quali io voglio credere, che resti ancora qualche erubescenza, e qualche cura della propria riputazione. (2)

Ed

(1) L'imputazione avrebbe qualche apparenza, se il la Bruyere non avesse fatto, sennon quei suoi Caratteri spezzati; ma come dirsi potea, ch'ei non era abile a fare la minor Prefazione, s'ei ne avea posta una molto ben lunga al principio della traduzione di Teofrasto, ed un'altra più breve al principio dei propri Caratteri?

(2) Più vergognosa è una Satira, maggiormente porta fece il proprio gastigo. Chi è quell'Uomo onesto, che possa leggere una tessitura d'improperi, massime contro uno Scrittore di cognita probità, senza

za

(a) Mercurio Galante.

Ed in vero io non dubito punto, che il Pubblico non sia finalmente sfordito, e stanco di sentire da alcuni anni in quà de' vecchi Corvi gracchiare intorno di quelli, che con un libero volo, e con piuma lieve si sono innalzati a qualche gloria coi loro Scritti. (1) Codesti Uccelli lugubri sembra, che vogliano colle loro grida incessanti imputare ad essi il discreditò universale, in cui cade necessariamente tutto ciò, ch'eglino espongono alla gran luce delle Stampe; come se si fosse causa, ch'essi sono scarfi di forza, e di fiato; o che si dovesse essere responsabile di quella mediocrità, ch'è sparfa nelle Opere loro. (1)

Se

za prorompere in detestazioni contro il fabbricator della Satira? Alcuni, che si pavoneggiano di tale natura di sfoghi villani, per lo più si nascondono o sotto un finto nome, come ha fatto quel Damafiro Aptesto, che contro di me si è sì barbaramente scatenato, che fa compassione per la sua vanità, ma sopra tutto per li mostruosi oltraggi, coi quali si è fatto lecito di assalirmi; oppure li lasciano correre Anonimi. Ma se potessero sentire gli encomj vergognosi, coi quali vengono onorati, forse si rederebbero di aver trascorso in simili eccessi. La sola fortuna, che anno questi si è, che niuno loro risponde; perchè chi è ricordevole della propria onestà, non sa intingere la penna in un' inchiostro sì suocido, nè lordare la Carta con un linguaggio plebeo contrario a tutti i riguardi di giustizia, e di Carità. La vendetta in Terra però la fa la medesima Satira; in Cielo la farà Dio.

(1) *La Satira si è prodotta a poco a poco contro degli Autori, e dei Libri, degenerando dalla Critica.*

Se si stampa un Libro di costumi molto mal digerito, per cader da sè stesso, e che non possa eccitare la loro gelosia, essi lo lodano volentieri, e più volentieri ancora ne stanno in silenzio; ma s'egli è tale, che il Mondo nè parli, essi lo attaccano con furore; Prosa, Verso, tutto è soggetto alla loro censura, tutto è in preda ad un'odio implacabile, ch'essi anno concepito contro ciò, che ardisce di comparire con qualche perfezione, e con de'contrasseggni di una pubblica approvazione. (1)

Non

tica. Questa, che non è, sennon una lodevole ricerca del vero, non può negarsi, ha portato gran lume al nostro Secolo; sicchè siamo disingannati da molti errori de' Secoli andati. Ma essa ha per solo scopo il chiamare a censura le Opere, i Sistemi, le opinioni, e le antiche notizie; non di maltrattare gli Autori. Quindi è; che molti ignoranti del buon costume, o avvelenati da interno livore, e da maligno spirito, sono comparsi al Mondo colla maschera di Critici, quando non sono, che Satirici; poichè scatenandosi contro gli Autori, dicono loro mille ingiurie, li trattano da ignoranti, e da peggio. Vi può egli essere opera di maggior pregio, quanto lo smascherare il Vizio, e perseguitare il cattivo costume? Eppure anche questa sorte di Libri, e li loro Autori anno li loro persecutori. Pazienza, che arrabino quelli, che si sentono toccare le piaghe; ma che entrino in questa Classe di quelli, che professano di perseguitare il Vizio verbo, & exemplo; non si può sennon conchiudere, altro essere l'apparenza, altro la sostanza, e deplorare la miseria de' nostri tempi.

(1) Questo è un'altro incentivo, che anima la
Sai-

Non si fa più, qual Morale porger loro, che loro sia grata; converrà restituir loro quella del *Serbatojo*, o di *Desmaret*; e se ad essi si bada; ritornare al *Pedagogo Cristiano*; ed alla *Corte Santa*. (1) Comparisce una nuova Satira scritta contro i vizj in genetale; la quale con un verso forte, e con uno stile di bronzo profonda i suoi colpi contro l'avarizia, l'eccesso del giuo-

Satira: l'Invidia di vedere il credito, a cui è salito un Libro, dove le cose proprie sono rimaste sepolte nell'obblivione. Ma che colpa ha quell'Autore, se le fatiche di questi malevoli sono tanto disapprovate? Questo è un prendersela contro Dio; che ha dato maggior talento ad uno; che all'altro; e per lo meno an trovar contese col Pubblico, perchè abbia fatto applauso alle Opere di quell'Autore; e non alle proprie. Ora perchè ha da soffrirne lo stesso Autore la pena? Nella Letteraria palestra uno corre più snello; l'altro, che resta indietro, ha da sfogare il suo astio col vilipendere il primo?

(1) Li mal' inclinati vogliono una Morale, che li lusinghi. De' Libri spirituali non ne fanno alcun caso, perchè non leggendoli; non apportano ad essi veruno spiacere. Questi sono Libri, che parlano in particolare a chi li legge; e perciò non sono attaccati, ma trascurati. Quelli, che li concitano; e che divengono oggetto del loro furore; e delle loro Satire, sono li Libri, che scoprono le piaghe; svelano i pretesti, e vanno a trovar il Vizio nei più profondi nascondigli, come appunto il Libro del *la Bruyere*; onde non volendo essi ricavarne profitto, arrabbiato di vedersi' scoperti al Mondo, e svelata la loro infezione, che anno cotanto cara. Che irritamento, per esempio, non avranno sofferto gli ipocriti con tanta accortezza da esso lui discoperti, e dipinti?

giuoco, la rissa, la morbidezza, la lubricità, e l'Ipocrisia; in cui niuno è nominato, o indicato; in cui niuna Donna virtuosa non può, nè deve riconoscersi. (1) Un Bourdaloue in pulpito non fa ritratti della colpa nè più vivi, nè più innocenti; non importa; ella è una maldicenza, una calunnia. (2)

Ecco

(1) *Le Satire contro i Vizj non perseguitano alcuno in particolare; e qualora siano ingegnosamente fatte, niuno vi si trova dipinto; il solo vizioso vi trova il suo carattere; ma non resta, che chi non è infetto; non applichi le sferzate generali ai Viziosi in particolare; e quando anche l'applicazione non fosse fatta, fa pur troppo l'infetto applicarle a se stesso; e crederci perciò preso di mira: E qual meraviglia; se non essendo disposto a profittarne, si allarma contro il Medico, che gli manifesta la sua malattia? Va in collera contro lo specchio, perchè gli fa vedere le sue deformità, e le sue macchie.*

(2) *Quindi qual meraviglia, che il Vizioso intitoli rossico, e fiele ciò, che realmente è balsamo, ed antidoto? Se un Libro, e una Satira ingegnosa gli apre gli occhi, e gli manifesta la sua infermità, benchè altro non tocchi, che il Vizio in generale, egli la intitola Maldicenza, e calunnia, ma questa è una falsa accusa; poichè la maldicenza, e la calunnia è quella, che colpisce persone individue. Ciò, che perseguita il Vizio, non può essere maldicenza, o calunnia. Chi detesta il Vizio, non dice male di alcuno, nè calunnia chi si sia. Ma il Vizioso, che si sente punto, pubblica da se stesso, che si parla di lui; allora quando si dichiara offeso, e si mostra sdegnato; e perciò non volendo confessare di esser reo, dice di essere calunniato.*

Ma

Ecco da qualche tempo in quà il loro unico discorso, lo stesso, che impiegano contro le Opere de' costumi, le quali riescono. Essi riprendono tutto letteralmente, le leggono, come una Storia; non vi trovano nè la Poesia, nè la figura; perciò le condannano. Vi trovano dei luoghi deboli: ve ne sono in Omero, in Pindaro, in Virgilio, in Orazio; in qual luogo non se ne trova? quando non fosse ne' loro Scritti. (1)

Bernino non ha maneggiato il marmo, nè ha trattato tutte le sue figure con egual forza; ma non si lascia però di vedere in ciò, in cui egli ha meno felicemente incontrato, certi tratti così compiuli, e vicini di alcuni altri, che lo sono meno, che facilmente scoprono l'eccellenza dell'

Ma siccome chi non è colpito, non se ne risente; così egli manifesta da se stesso la propria infelicità, col risentirsi.

(1) *Sembra, che il la Bruyere non comprenda la vera origine, per cui vengono attaccati i Libri de' costumi; e pare, ch'egli lo attribuisca ad una specie di genio cattivo, o nauseante; oppure ad un' applicazione superficiale; ma io non so trovarvi altra ragione, che quella, che ho detto nelle note precedenti. Per altro la sola nausea di trovar in un Libro de' luoghi deboli, siccome nasce da una specie di saccentismo, così un' Autore non deve prendersene alcuna noja. Bisogna essere molto male informati dell' umanità, per desiderare Opere talmente perfette, che in qualche luogo non traspiri, che sono fatte per mano di un' Uomo. Oltre di che sono tanto varj i giudicj, e le opinioni, che ciò, che ad alcuno sembra debole, ed un' altro sembra perfetto.*

dell'Artefice. S' egli è un Cavallo, i crini sono rivoltati da una mano ardita, s'intrecciano, e sembra, che siano agitati dal vento; l'occhio è ardente, le narici soffiano il fuoco, e la vita; uno scalpello da maestro vi si trova in mille siti. Non è concesso a' suoi copisti nè a' suoi invidiosi di giugnere a tali errori col mezzo de' loro capi d'opera; si vede bene, ch' egli è qualche cosa di fallato da un' Uomo abile, ed un' errore di *Prassitele*. (1)

Tomo VI.

B Ma

(1) *Quà l'Autore mi comparisce più Uomo, che altrove. Accorda di poter essere caduto in qualche debolezza, ma vuole, che siano considerate errori di Prassitele, cioè di un' Uomo per altro singolare. Questo nostro perpetuo nimico, l'Amor proprio offusca gli occhj anche a quelli, che studiano di disgregare le altrui caligini. Gli Uomini Savj, che si pongono in pubblico con qualche Libro, stanno guardinghi con le interne lusinghe, finchè veggano, come vien ricevuto; ma allora quando vedono, che anno incontrato applauso, stentano a ricordarsi di esser Uomini; e perdono di vista quella moderazione, e modestia, ch' è il più bel pregio de' Letterati. L'uscire in tuono magistrale, e pedantesco, è da sciocco pretendente; l'attendere il giudizio del Pubblico, è da prudente; ma il sentir di se stessa con umiltà, a fronte delle acclamazioni, è da Uomo Savio, e Virtuoso. In somma un' Uomo, che si ricordi, che se è abile a produrre qualche cosa di buono, non vi ha alcun merito; essendo dono gratuito di Dio, che potea farlo nascere uno sciocco; non trova ragione d'invanirsi, e tanto meno di lodare se stesso. Anche qualche Religioso di austero Istituto, che fa professione di predicare contro le*
al-

Ma chi sono quelli cotanto teneri, e scrupolosi, che non possono nemmeno soffrire, che senza ferire, e senza nominare i viziosi, uno si allarmi contro del vizio? Sono forse Certosini, e Solitarij? Sono i Gesuiti; Uomini pii, ed illuminati? Sono Uomini Religiosi, che abitano in Francia ne' Chioftri, e ne' Monasterj? Tutti questi al contrario leggono questa sorte di Opere, in particolare, ed in pubblico nelle loro ricreazioni; ne ispirano la lettura ai loro Pensionarij, ed ai loro Alunni; ne spogliano le Borteghe, e le conservano nelle loro Librerie. (1)

Non hanno essi i primi conosciuto il piano, e l'economia del Libro de'Caratteri? non anno eglino osservato, che di sedici Capitoli, che lo
com-

altrui debolezza, ha bisogno di questa lezione, per predicare a se stesso.

[1] Vi vuol poco, per conoscere di qual lega siano quelli, che biasimano un Libro Morale, che inveisce contro del vizio. Uomini pii, e regolari, non sono, perchè questi alieni dal vizio, uniscono le loro voci, o almeno i loro sentimenti alle invettive del Libro; dunque sono Viziosi; e perciò converrà accordarmi ciò, che io ho detto poc' anzi. Ma un Uomo zelante ha egli da contorcersi a causa dei reclami di questa gente? Il Chirurgo, che incide la piaga, non ritira il ferro a causa delle voci dell' ammalato. Questi non solo sono imprudenti, perchè da se stessi svelano, che il colpo tratto all' aria ferisce la loro specialità; ma ancora dimostrano, che sono ostinati nel Vizio, perchè gridano contro del Medico. Qual conto adunque si ha da fare delle voci di queste persone? Appena aprono essi la bocca, per dolersi, il Mondo li conosce, per quelli, che sono.

compongono, ve ne sono quindici, che si applicano a scoprire il falso, e le stravaganze, che s' incontrano negli oggetti delle passioni, e degli umani attacchi; ne tendono, che a rovinare tutti gli ostacoli, che indeboliscono a prima vista, ed in seguito estinguono in tutti gli Uomini la cognizione di Dio: Che con ciò non sono, sennon preparatorj al sedicesimo, ed ultimo Capitolo, in cui l'Ateismo è attaccato, e forse confuso? in cui le prove di Dio, almeno una parte di quelle, che gli Uomini deboli sono capaci di ricevere nel loro Spirito; sono arreca- te? in cui la Provvidenza di Dio è difesa contro gl' insulti; e le lamentazioni de' Libertini? (1)

Chi sono dunque quelli, che osano ripetere contro un'Opera sì seria, e sì utile questa continua cantilena: *questa è maldicenza, è calunnia?*

B 2

Con-

(1) L' Autore ci dà quì una idea del piano del suo Libro, mostrando, essere una tessitura di materie ordinata unicamente per giugnere a combattere l'Ateismo con l'ultimo Capitolo. Io non so quanto a questa sua idea corrisponda il fatto; ma accordiamoli una cosa, che alla fine è indifferente; solo direi, che per condursi a questo scopo, molti passi, che riguardano il vizio, e le passioni, come usanze, senza correggerle; non contribuiscono a verificare il pensiero. Del pari, che molte cose sono affatto inattinenti. Per altro, come non può negarsi, ch'egli abbia prodotto de' forti riflessi, e delle ragioni assai valide contro dell'Ateismo: così, avendo io dimostrato, quanto malagevole sia il trovare un vero Ateista; la cosa più utile era il combattere li Deisti, e li non curanti di Dio: ciò, che ho procurato io di fare a misura delle mie povere forze nelle mie Riflessioni.

Convien nominarli; sono Poeti; ma quali Poeti? Autori d'Inni sagri, o Traduttori de'Salmi? dei Godeaux, o de, *Corneljs*? No; ma dei compositori di Stanze, e di Elegie amorose; di que' Belli-ingegni, che lavorano un Sonetto sopra una partenza, o sopra un ritorno; che fanno un'Epigramma sopra una bella gola, un Madrigale sopra un godimento. (1) Ecco quelli, che per delicatezza di coscienza non soffrono, sennon con impazienza, che rispettando li particolari, con tutte le precauzioni, che la prudenza può suggerire, io mi affatichi nel mio Libro de' Costumi di discreditare, se sia possibile, tutti i vizj del cuore, e dello Spirito; e di render l' Uomo ragionevole, e più vicino a diventare Cristiano. Tali sono stati li *Teobaldi*, o quelli almeno, che

(1) *Se li malevoli, che detraevano del Libro de' Caratteri, non fossero stati, che Poeti, o piuttosto Poetastri, sarebbe stato poca male; ma e le riflessioni da me fatte di sopra, e le composizioni, nelle quali dice il la Bruyere, che versavano, dimostrano, che erano Libertini. E' una miseria, che sianfi a giorni nostri cotanto moltiplicati li Poeti [se pure meritano questo nome] lubrici, e sucidi. Rari sono fra le Opere de' Poeti Gentili i componimenti lascivi; essendo per la maggior parte Eroici, Mitologici, Morali, e Satirici. Il maggior uso della Poesia fra i Greci, ed altri Pagani fu nelle cose sagre; in seno alla Luce Evangelica dobbiamo compiangere la prostituzione di un'Arte sì bella; servendo per la maggior parte alle sporche passioni. Si confronti questo stato con quello della prima Religione, in cui li versi servivano a lodar Dio; e si faccia il conto a qual grado di corruzione sia giunto il Mondo.*

che lavorano sotto di essi, e nella loro Bottèga. (1)

Eglino si sono ancora maggiormente inoltrati; poichè coprendo con una politica zelante la noja di non sentirsi a lor grado sì ben lodati, e cotanto a lungo, come dagli altri Accademici, anno avuto coraggio di fare delle applicazioni

B 3

[1] Quando è così, pare a me; che il la Bruyere abbia fatto troppo onore a questi maldicenti, col fare alcun conto delle loro disseminazioni. S'ei poco sopra li intitola Corvi, che gracchiano, perchè si prende egli pensiero di ribatterli? Un' Uomo di Lettere deve e ricevere documento, o difendersi dalla Critica degli Uomini dotti; e Savj; altrimenti è un mostrar debolezza il voler risentirsi delle dicerie de' Satirici. Questi non fanno alcun male, fuorchè a se stessi; e l'Uomo savio si ride dei loro sfoghi brutali, e compiangè il loro acciecamenno. Così ho fatto anch'io; dove ho trovato, che la Satira era eccedente; e più diretta ad offendere; e schernir la persona, che a purgare, ed a rischiarar le materie. Non v'è cosa, che più faccia rodere il cuor del Satirico, quanto il vedersi dispregiato da chi è preso di mira, e dal Ceto degli Uomini onesti. Sinchè io ho sperato colle mie castigatissime rimostanze, che quel Damasciro Apesto, che è un Religioso di austero Istituto, si ravvegga degli enormi suoi sbagli, e del torto, che ha fatto alla sua Religione esemplare, ho cercato di ridurlo ad una giusta emenda; ma quando ho scoperto, che avea gli occhi talmente appannati, che più non vedea verità, sicchè prevale in esso la vanità, all'onesto costume, ed al proprio vero interesse, l'ho lasciato in preda alla sua passione. Penserà poi lui a presentarsi all'Eterna Giustizia.



zioni delicate, e pericolose di quel luogo della mia Aringa, in cui esponendomi io solo a prendere il partito di tutta la Letteratura contro li suoi più irreconciliabili nimici, persone denarose, le quali l'ecceffo dell'Oro, o una fortuna fatta per certe vie, unita al favore de' Grandi, ch' essa loro attrae necessariamente, guida sino ad una fredda insolenza; per il vero feci a tutti loro una viva apostrofe; ma che non è permesso di rivolgere da essi, per applicarla ad un solo, e sopra ogn' altro. (1)

In simil guisa trattano meco, stuzzicati forse dai Teobaldi, quelli, che si persuadono, che un'

(1) Non si rileva, per qual ragione questi malevoli desiderassero di essere lodati dal la Bruyere. Somministra bensì il discorso un riflesso vero; ed è, che i malevoli di un Letterato sdegnati, o di sentir toccati i loro Vizj, o pieni di livore per la riputazione, che si è acquistata, s'ingegnano di fare delle odiose applicazioni di qualche passo, spargendo, che sia indicato qualche Persona potente, e pronta ad accendersi, per risvegliargli contro qualche pericolosa tempesta. Io non ho potuto sfuggire queste insidie della malizia; ma ciò, che sembra sorprendente, le provai allora quando esposi la mia Parafrasi sopra del Salmo Qui habitat &c. in Ottava Rima. Si pretese, ch' io avessi voluto indicare alcuni accidenti, ai quali in quei giorni andavo soggetto; e mi si minacciava un'alta querela, massime per le dicerie di un'ignorante Librajo ingiustamente contro di me sdegnato. Manca male, che senza ch' io ne sapessi, si scoprì innocentemente ch' io avea con quella composizione soddisfatto il mio interno sentimento sino da un' Anno addietro, prima di darla alle Stampe.

un'Autore scriva soltanto, per dar loro trattenimento colla Satira, e non per istruirli col mezzo di una sana Morale; in luogo di ricevere per se stessi, e di far servire alla correzione de' loro costumi li diversi tocchi, che sono seminati in un'Opera; si applicano a scoprire, se possono, quali dei loro amici, o de' loro nimici possono questi tratti aver in oggetto. [1] Tralasciano in un Libro tuttociò, che non è, sennon osservazioni solide, e serie riflessioni, quantunque sì numerose, che esse lo compongano quasi per l'intero; per non fermarsi, che alle pitture, o ai Caratteri; e dopo di averli spiegati a modo loro, e di essersi persuasi di aver colpito li originali, danno al pubblico de' lunghi Cataloghi, o come essi le chiamano, delle Chiavi: Chiavi false, e che sono ad essi altrettanto inutili, quanto ingiuriose alle persone, i nomi delle quali vi si veggono dicifrate; ed allo Scrittore, che n'è la causa, quantunque innocente. (2)

B 4 Io

(1) *Li infetti, che anno anche il cuore corrotto, ed imperversita la mente, non ricavano utile alcuno dal balsamo; anzi cercando di convertirlo in veleno, sfuggono i passi, che toccano le loro piaghe, e cercano di trovar qualche cosa, che involontariamente venga a colpire degli altri infetti; onde accumulare i malcontenti, e promuovere un nembo procelloso contro l'Autore del Libro. Odiano internamente quelli, che sono ad essi dissimili nel costume, e perseguitano alla scoperta chi ardisce di correggerli. Si può egli sperare ravvedimento?*

(2) *Per dir il vero, se i malevoli trovarono delle Chiavi, per applicare i Caratteri del la Bruyère, non si può negare, che in alcune cose, dove si trat-*

Io avea presa la precauzione di protestare in una Prefazione contro di tutte queste interpretazioni; le quali, qualche cognizione ch'io ho degli Uomini mi avea fatto prevedere, sino ad esitare per qualche tempo, se io dovessi pubblicare il mio Libro; e bilanciare fra il desiderio di esser utile alla mia Patria co' miei Scritti, ed il timore di dare ad alcuni motivo di esercitare la loro malignità. (1) Ma poichè ho
 avu-

si tratta di debolezze, e di Vizj, egli non abbia proceduto un po' troppo scoperto. Vi sono delle Pitture talmente singolari, che a chi ha sperienza, è facile il trovarvi la Chiave. Se non fosse così, non si avrebbe avuto facilità di far la Chiave stampata con circa 370. applicazioni. Il correggere il costume con metodo generale, è un'impresa lodevole, e necessaria; ma convien guardarsi dalle particolari indicazioni, perchè divengono derisioni. Il la Bruyere non è stato in ciò molto scrupoloso. Qualchedun' altro è stato più cauto; poichè quantunque abbia avuto in vista fatti, e persone individue, ha procurato di mascherare, e trasfigurare talmente le cose, che appena chi è colpito può dubitare, che di esso si parli, ma solo di sua debolezza; non che altri possa ravvisare chi sia il soggetto del Quadro. Parmi, che questo sia il metodo più utile; perchè il Vizioso, che legge, crede di passeggiare cogli occhj in un Romanzo, e di ridere a spese altrui; ma insensibilmente si trova colpito.

(1) Questo anno fatto anche altri, che anno preso a combattere il Vizio: protestare, che non si ha in mira di ferire alcuno individuamente; ma per il la Bruyere non bastava. Era evidente,
 ch'

avuto la debolezza di pubblicare quei Caratteri, qual argine innalzerò io contro questo diluvio di spiegazioni, che inonda la Città, e che passerà ben tosto a guadagnare la Corte? Dirò io, e protesterò seriamente con degli orribili giuramenti, che non sono Autore, nè complice di queste Chiavi, che corrono; che io non ne ho dato alcuna; che i miei amici familiari fanno, che io loro le ho ricusate tutte, e che le persone più accreditate anno disperato di ottenere il mio segreto? Non sarebbe egli questo lo stesso, che un voler gravemente affaticarmi in sostenere, che non sono un' Uomo incivile, un' Uomo senza vergogna, senza costume, senza coscienza, e tale finalmente, come li Gazzettieri, de' quali ho parlato, mi han voluto rappresentare nel loro libello infamatorio? [1]

Ma

ch'ei parlava soltanto di Parigi, e della Corte; poco vi volle, per fare le applicazioni. Per scrivere in queste materie, o bisogna prepararsi ad essere indifferente a fronte di qualunque tumulto, o conviene scrivere in guisa, che la favola mista col vero trasfiguri, e porti il pensiero lontano dai veri oggetti.

(1) Il negare le Chiavi de' Caratteri a chi le chiedeva, era debito di Uomo onesto, e Cristiano; altrimenti il pubblicare le persone indicate, anche in segretezza, sarebbe stato contro la Carità. Non è lecito correggere alcuno in pubblico, ma deve farsi dietro gli insegnamenti di Cristo in segreto: inter te, & ipsum solum, e con quelle circospezioni, che ho toccato nel 5. Tomo, parlando di questa materia nel Trattato de' Spiriti forti. Sarebbe poi anche stato contro la propria quiete, perchè non v'è se-

Ma per l'altra parte, come avrei dato io questa sorta di Chiavi, se non ho potuto nemmeno fabbricarle tali quali sono, e che le ho vedute? Essendo elleno quasi tutte differenti fra di esse, in qual modo si possono far servire al medesimo ingresso, voglio dire all'intelligenza delle mie osservazioni? (1) Nominando esse persone della Corte, e della Città, alle quali io non ho mai parlato, e che io non conosco, possono esse uscire da me, ed essere distribuite dalle mie mani? (2) Avrei potuto da quelle, che si fabbricano
a Ro-

è segreto affidato in questa materia, che sotto specie di confidenza non si promulghi. Nella stessa guisa è vietato lo scrivere l'altrui difetto, e poi colla voce dichiarare la persona di cui si parla. Per altro era superfluo il protestare contro le interpretazioni, ed il giurare di non aver voluto dare le Chiavi; bastava, che si parlasse di persone esistenti in Parigi, o alla Corte, e che i difetti fossero individuati; perchè fossero facili le interpretazioni.

(1) *Se vi era chi pensasse, aver l'Autore dato le Chiavi de' suoi Caratteri, oltre al riflesso, che fa egli, essere state tutte fra se diverse quelle, che erano in corso: il che prova, non poter elleno derivare da un medesimo fonte; mostrava di crederlo, non solo un' Uomo inonesto, e incivile, ma ancora scordevole de' proprj riguardi. Era un supporlo troppo balordo nell'esporsi innavvedutamente agli altrui risentimenti.*

(2) *Questa disculpa del la Bruyere non prova niente; ed io l'avrei ommessa. Il non conoscere le persone, ed il non aver mai loro parlato, non è sufficiente prova, che nello scrivere, non si abbia inteso d'indicarle. Un' Osservatore Morale nota, quan-*

a *Romorentin*, a *Montaigne*, a *Belesine*, delle quali le applicazioni differenti sono alla moglie del Podestà, ed a quella dell'Assessore; al Presidente dell' Elezione, al Prevosto della Giurisdizione de' Marescialli, ed al Prevosto della Collegiale? I nomi vi sono molto bene notati, ma essi non mi ajutano di più, per conoscere le persone. (1)

Mi.

quanto non solo vede, ma sente a dire; e lo pone a parte per farne uso. Per parlar de' difetti, non è necessario conoscere le persone. Io ho parlato di fatti successi in Paesi lontani, dove non sono mai stato; ed ho avuto in vista persone, che non ho mai conosciuto, ed anche de' successi accaduti da molti anni addietro. Per provare adunque di non aver parlato di una persona non nominata, non basta il dire di non averla mai conosciuta.

(1) Non bisogna stupirsi, se in varj Paesi vengono fatte varie applicazioni. I Vizj, e le debolezze si somigliano; e se non fosse così, sarebbe inutile il far Libri Morali; perchè converrebbe particularizzare sopra ogni persona distintamente. Mi ha dato più volte motivo di ridere il sentir applicare la mia Lettera de' Pregiudicj de' piccoli Paesi a molti Luoghi, ne' quali io non era mai stato, e de' quali per conseguenza io non avea potuto osservare i costumi. La somiglianza delle debolezze faceva credere ad ogni abitatore di picciolo Paese, che io avessi parlato del suo; quando in fatti io non avea, sennon fatto raccolta di quanto avevo veduto, e di quanto avevo sentito a raccontare de' Luoghi, dove io non era stato. Per altro nemmeno il discorso dell' Autore giustifica, ch'ei non avesse parlato di quelle persone, per le ragioni addotte di sopra.

Mi si permetta qui una vanità intorno alla mia Opera; io sono quasi disposto a credere, che bisogna, che le mie pitture esprimano bene l' Uomo in generale, poichè esse rassomigliano a tanti particolari; e che ognuno crede di veder vi quelli della sua Città, o della sua Provincia. (1) Io veramente ho dipinto al naturale; ma non ho sempre pensato a dipinger quello, o quella nel mio Libro de' Costumi. (2)

Io non mi sono punto impegnato col Pubblico, per far de' Ritratti, che non fossero; che veri, e rassomiglianti, per timore, che non fossero credibili, e non sembrassero finti, o immaginarj. (3) Rendendomi più difficile ad essere sco-

(1) Ecco che l'Autore entra anch'egli nel mio sentimento. Un discorso Morale è applicabile a tutti quelli, che sono tinti della medesima pece; ed è superfluo, ch'egli di ciò si faccia un gran merito, o ne concepisca vanità; sebbene questa sua espressione è detta soltanto, per giustificarsi sempre più contro le Chiacchiere, che erano state divulgate.

(2) Io sono ben persuaso, ch'egli nel dipingere le sue figure morali, non abbia sempre pensato a persone individue. Così fa il Pittore, che dipinge un Quadro istoriato; le figure somigliano all'Uomo in generale, ma egli non ha in vista di effigiare verun'Uomo in particolare; ma per il riflesso fatto di sopra alla Nota 1. pag. 27. dove si tratta di Vizj, e di umane frenesie, ognuno, che è attaccato da quella tal malattia, vi trova la propria immagine, siccome nello specchio ognuno vede la propria effigie.

(3) Pur troppo, se chi scrive gli umani difetti, volesse far sempre de' Ritratti somiglianti al ve-

scoperto, sono andato più oltre; ho preso un lineamento da una parte, ed uno dall'altra; e di queste diverse fattezze, che potevano convenire ad una sola persona, io ne ho fatto delle pitture verisimili; cercando meno di dilettae i Lettori con il Carattere, o come dicono i malcontenti, colla Satira di qualcheduno, che a proporre loro de' difetti da sfuggire, e dei modelli da imitare. (1)

Mi par dunque, ch'io debba essere meno biasimato, che compatito da quelli, che sa caso vedessero i loro nomi scritti in questi insolenti Cataloghi, che io disapprovo, e condanno, come meritano. (2) Io ardisco ancora di aspetta-

re

ro, ve ne sarebbero di quelli, che sarebbero tenuti per favolose caricature. E per il vero è sempre meglio tenersi al mediocre; perchè abbracciandosi così maggior numero d'insetti, chi ha la febbre maligna, se conosce, che sta male quello, che ha la quartana, facilmente conclude, ch'egli sta peggio.

(1) Questa è il vero studio di chiunque scrive in questa materia; cioè prendere i lineamenti, e confonderli, appunto perchè niuno abbia a dolersi di essere satirizzato. Così ognuno vi trova ciò, che è suo, e lo applica. Pare a me di aver fatto lo stesso nelle mie Lettere, aggiungendo ancora il verisimile al vero. Ma con pace dell'Autore, egli non ha sempre potuto fare così ne' suoi Caratteri; perchè ha scritto per la maggior parte riflessi cotanto brevi, e fatti talmente individuati, e singolari che non potea velarli: il che essendo realmente un indizio troppo espressivo, non può negarsi, che talora non siasi avvicinato alla Satira.

(2) Nell'impegno, in cui trovavasi il la Bruyere,

re da essi questa giustizia , che senza arrestarsi ad un Autore morale , che non ha avuto alcuna intenzione di offenderli colla sua Opera , essi passeranno sino agl' Interpreti , l'enormità de' quali è inescusabile . (1) In fatti io dico quello , che dico , e non ciò , che si assicura , ch'io ho voluto dire ; e sono ancora men responsabile di ciò , che mi si fa dire , e che non dico . Io nomino chiaramente le persone , che voglio nominare , sempre in vista di lodare la loro Virtù , o il loro merito . (2) Io scrivo il loro nome in lettere majuscole , affinchè si veggano di lontan

yere , dovea detestare , e condannare quei Cataloghi , gli Autori de' quali in fatti erano realmente colpevoli ; perchè non cercavano , sennon di promuovere una persecuzione contro di un' Autore benemerito , che avea cercato di medicare le piaghe verminose del Secolo .

[1] *In tali casi è più da temersi , che i Viziosi , facendo osservazione ai passi , che i maligni giudicano , essere scritti per essi , si confermino nell' opinione , che di essi si parli ; e che manchi loro quell' onestà , che scusi la buona intenzione dell' Autore , e condanni chi gli ha scoperto il Ritratto . I Viziosi vogliono esser tali , ma non vogliono essere mostrati al Mondo per tali . E' vero , che è più reo chi fa l'applicazione ; ma lo sdegno si rivolge contro del Pittore .*

(2) *E' troppo naturale , che chi vuol interpretare , sempre aggiunga qualche cosa ; ed è un' assunto condannabile , qualora si vuol far dire ad un' Autore ciò , che non ha detto . Per altro non basta non nominar le persone ; perchè gli Uomini si conoscono anche dai fatti , massime quando sono singolari .*

no, e che il Lettore non corra rischio di non osservarli. [1]

Se io avessi voluto mettere de' nomi veri alle pitture meno obbliganti, mi sarei risparmiato la fatica di prendere ad imprestito de' nomi dalla Storia antica, d'impiegare delle lettere iniziali, che non anno, che un significato vago, ed incerto, e di trovar finalmente mille giri, e mille torti sentietti, per distraere quelli; che mi leggono, e staccarli dalle applicazioni. Ecco la condotta; ch'io ho tenuto nella composizione de' Caratteri. (2)

Intorno a ciò; che riguarda l' Aringa, che è paruta lunga, e tediosa al capo de' malcontenti, io non so in fatti; perchè abbia tentato di fare di

[1] Le persone nominate dall' Autore, sono da esso lodate; e l'averle nominate in lettere majuscole non decide cosa alcuna; perchè l'aver nominato le persone lodevoli non significa altro, sennon che volea fare il loro elogio. Se ha nominato qualcheduno in altro senso, o erano già morti, o era per cose; che non erano Vizio.

(2) Nemmeno l'uso de' nomi antichi potea bastare; per occultar le persone; bensì era bastevole, per indicare l'onestà dell' Autore. Dello stesso metodo si è servito l' Abate di Bellegarde; forse ad imitazione di lui; ma a mio credere ha molto più occultato li fatti, ed ha trattato le debolezze con maggiore delicatezza. In somma per dir il vero ciò, che manca al la Bruyere è un poco più di umanità, è l'aver ommesso quella dolce correzione, che sarebbe stata il prezzo dell' opera. Lo scoprire la piaga apporta dolore, e non occorre stupirsi, se gli ammalati gridano; un po' di balsamo avrebbe mitigato lo spasimo, e prodotto miglior effetto.

di questo Ringraziamento all' Accademia Francese un discorso Oratorio, che ebbe qualche forza, e qualche estesa. De' zelanti Accademici mi aveano di già segnata questa strada; ma si sono trovati in picciolo numero; e il loro zelo per l'onore, e per la riputazione dell' Accademia non ha avuto, sennon pochi imitatori. Io potea seguire l'esempio di quelli, che chiedendo un luogo in questa Compagnia, senza aver giammai scritto cosa alcuna, benchè sappiano scrivere, avvertono con dispregio nel giorno precedente alla loro accettazione, che non hanno, che due parole da dire, e che da parlare un momento, quantunque siano capaci di parlar lungamente, e parar bene. (1)

Io ho pensato al contrario, che siccome niuno Artigiano è aggregato ad alcuna Società, nè consegue le sue patenti di Magistero, senza fare il suo capo d'opera; del pari, ed anche con maggior ragione un' Uomo associato ad un Corpo, che non si è sostenuto, e non potrà giammai sostenerfi, sennon coll' Eloquenza; entrandovi, si trovasse impegnato a fare uno sforzo in questo genere, che lo facesse comparire agli occhi di tutti degno della scelta, di cui era stato onorato. (2)

Sem-

(1) *Siccome non può approvarsi la superiorità di quelli aggregati a quell' illustre Assemblea, che si sbrigavano con due parole, essendo un dispregio di quel Corpo, ed un' ostentazione di superbia, quasi ch'è non fossero essi li onorati, ma l' Accademia ricevesse onore dalla loro aggregazione; così non dee biasimarsi l' Autore, se vi volle fare il suo ingresso col mezzo di un Discorso Oratorio.*

(2) *La parità, che dà il la Bruyere, va al pro-*

Sembravami ancora, che poichè l'Eloquenza profana pareva, che non regnasse più nel Foro, da cui è stata bandita, per necessità della speditezza, e ch'ella non dovrebbe più essere ammessa sul Pulpito, in cui ella non è stata, che troppo sofferta; il solo asilo, che poteva restarle, fosse l'Accademia Francese; e che non v'era cosa più naturale, nè che potesse rendere più celebre questa Compagnia, fuorchè se nel caso di ricevere de' nuovi Accademici, ella sapesse attrarre la Corte, e la Città alle sue Assemblee, col mezzo della curiosità di sentirvi delle Opere di Eloquenza di una conveniente estensione, fatte da mano maestra, la di cui professione è di essere eccellente nella Scienza del parlare. (1)

Tomo VI.

C

Se

proposito. Anche nelle Arti più basse si esigono le prove per essere ammesso al Corpo dell'Arte. E' vero, ch'egli era già stato aggregato all'Accademia, e riconosciuto membro abile prima di entrarvi; ma il procurar di giustificare la scelta non può biasimarsi. Li schizzinosi lo condannarono di singolarità, per essere stato un po' lungo, benchè non sia, che una lunghezza assai mediocre; ma un Letterato non può condannarsi, se dà un saggio di sè stesso; ed in qualche modo corregge l'abuso di quelli, che erano troppo brevi. Non per questo però lodo il Discorso, che poi esamineremo.

(1). Rivolgendo il discorso all'Italia, per dir il vero è una miseria, che in oggi l'Arte Oratoria sia confinata nelle Scuole, ed indebitamente nel Pulpito. Il Foro Veneto ne conserva un'immagine; ma il linguaggio vernacolo, e la necessità di ben usare del tempo misurato, fa, che divengano aride riflessioni cavate dal seno della questione; ed a
ri-

Se io non ho conseguito il mio oggetto , che era di pronunziare un Discorso eloquente, mi pareva almeno di essermi disculpato di averlo fatto troppo lungo di alcuni minuti . Poiche se per altro Parigi, a cui era stato promesso cattivo, satirico, e senza sentimento, si è lamentato, che era stato ingannato; se Marly, in cui erasi sparsa la curiosità di sentirlo, non ha risuonato di applausi, che la Corte abbia fatto alla Critica; che n'era stata fatta; s'egli ha saputo formontare Chantilly scoglio delle Opere cattive; se l'Accademia Francese, a cui si avea appellato; come a Giudice Sovrano di questa sorte di composizioni, essendosi unita straordinariamente; ha adottato questa, l'ha fatta stampare dal suo Librajo, e l'ha posta ne' suoi Archivj; se ella non era in fatti composta in uno stile affettato, duro, ed ineguale, nè caricata di lodi sciocche, ed

riserva di qualche artificio nella distribuzione, tutto finisce in un esercizio di Logica naturale, ed incolta. Non vi entrano ornamenti di Scienze, di Storie, di figure, e d'immagini, che nobilitino l'azione, allietino l'Uditorio, e dimostrino l'erudizione dell'Oratore. Così ogni Giovane, benchè sforzato di studio, purchè sia munito di ciarla, ed abbia ogni poco di acume, comparisce nel Foro con la presunzione di essere Oratore, quando il vero Oratore dev'essere istruito di tutte le Arti, e di tutte le Scienze. Fuori di questo, l'Arte Oratoria cotanto cara, ed utile agli antichi Greci, e Romani, gli esempi, ed i precetti di Demostene, di Cicero, e di Quintiliano, non servono, sennon di antiche memorie, come le Iscrizioni antiche, e le Statue. Ho detto essere indebitamente confinata sul Pulpito in relazione a quanto ha detto l'Autore, ed io ho soggiunto nel 5. Tomo.

ed ultronee, tali come si leggono nei *Prologhi d'Opera*, ed in tante *Lettere Dedicatorie*; non occorre più meravigliarsi, ch'essa abbia annojato Teobaldo. (1)

(1) Che cosa può desiderare di più un'Uomo di Lettere, fuorchè, che le triste profezie restino confuse, che i Critici universali non trovino a ridire sopra la sua pubblica Azione, e che una illustre Assemblea la faccia stampare a perpetua memoria? Ottenuto tutto questo, pareva, che il la Bruyere dovesse contentarsi; senza intraprendere di ribattere le dicerie di pochi. Ho appreso dall'esperienza, che chi si espone in pubblico, conviene, che si prepari, e tolleri tuttocid, che vien detto. I gusti, i genj, le inclinazioni, le disposizioni, e le prevenzioni sono diverse; e sono come altrettanti occhiali, che fanno comparire gli oggetti più grandi; e più piccioli a misura della loro connessità, o concavità; o di colore diverso a misura della tinta del vetro: Ognuno trova il suo Teobaldo; cioè il suo persecutore. E non l'ho forse trovato ancor io in quel Greco, di cui parlai nelle Note di sopra? E chi è sopra la Terra quell'Uomo onesto, che non sia perseguitato? Siamo in un Secolo, in cui è più facile, che non soggiaccia il Vizio alla persecuzione, di quello, che l'onestà. Li Viziosi si tollerano, perchè somigliano al maggior numero; l'Uomo onesto è perseguitato, perchè è del partito minore, e fa ombra alla moltitudine. Ma si riguardino in faccia i persecutori, e si avrà campo di consolarsi; perchè si troveranno sempre o illaqueati nel Vizio, o accecati dalla passione. A questa sorte di gente, perchè deve dar piacere l'Uomo onesto, col dimostrare di essere colpito? Non è egli molto meglio il farne quel conto,

Il Pubblico mi permetterà di dire, che io vedo i tempi, nei quali non basterà l'approvazione, ch'egli avrà dato ad un'opera, per farne la riputazione; e che per mettervi l'ultimo sigillo, sarà necessario, che certe persone la disapprovinno, e vi abbiano sbadigliato sopra. [1]

Poichè vorrebbero essi presentemente, che anno conosciuto, che questa Aringa ha meno mal riuscito nel Pubblico di quello, ch'essi avessero sperato; e che fanno, che due Libraj anno litigato, (a) chi di loro dovesse stamparla, vorrebbero disapprovare il loro gusto; ed il giudizio, ch'essi ne han promulgato ne' primi giorni, ch'ella fu pronunziata? (2) Mi permetterebbero essi di publi-

zo, che fa un generoso Cavallo dell'abbajare de' Cani?

(1) Un'Opera, di cui non si parla nè bene, nè male, è un'Opera dispregevole; allora quando il Pubblico la approva; è una vana lusinga il credere, che debba essere approvata da tutti. Le stesse cose sagre trovano de' coraggiosi, che fanno attaccarle. Non occorre, che il la Bruyere col suo ironico discorso, aspetti altri tempi; il Mondo' è sempre stato così. Per altro il pensiero è acuto.

(2) Qualora il maldicente è impegnato nella maledicenza, non si pente sì facilmente; piuttosto condannerà d'ignoranza tutto il Mondo, di quello che confessi di aver fallato. Si fa un capo di riputazione il non disdirsi del proprio sentimento. Così ha fatto quel Greco, di cui ho parlato di sopra; il quale, quantunque privatamente abbia dovuto confessare i suoi sbagli, ha però in pubblico voluto con-

(a) La Causa era alle Richieste del Palazzo.

blicare, o di sospettare soltanto una ragione totalmente diversa dell'aspra censura, ch'eglino ne fecero, da quella della persuasione, in cui fosse, ch'essa la meritasse? (1)

Si sa, che quell' Uomo di un nome, e di un merito così distinto, con cui io ebbi l'onore di essere ricevuto nell'Accademia Francese, pregato, stimolato, e perseguitato di accordare l'impressione della sua Aringa, da que' stessi, che voleano sopprimere la mia, ed estinguerne la memoria, resistè loro sempre costantemente. Disse loro, che non poteva, nè doveva approvare una distinzione sì odiosa, che voleano fare tra lui, e me: che la preferenza, ch'essi davano al suo Discorso, con questa affettazione, e premura, che ad esso lui dimostravano, ben lungi dall'obbligarlo,

C 3 co-

continuar la sua impresa; ne vi è stata rimonstranza, che vaglia a farlo desistere. Vi è però molto da stupirsi, che chi può legare il Cane, lo lasci in piena libertà di mordere. Per nuova miseria de' nostri tempi abbiamo ancor questo: che gli errori di uno si difendono da tutto il Ceto.

(1) La ragione, che sembra aver desiderio di dir qui il la Bruyere, per cui fu attaccata la sua Aringa dai maldicenti, pare, esser quella, che io ho toccata a principio, cioè che fossero essi seco lui intennamente sdegnati, perchè ne' suoi Caratteri avesse punto li loro Vizj. Egli è il solito de' Viziosi ostinati, di alzarsi contro di chi in generale corregge i loro traviamenti, quantunque non siano toccate le persone. Da ciò è facile dedurre quella Verità, che io ho detto più volte; cioè che lo scrivere contro i Vizj pochissimo effetto può riportare per la correzione de' cattivi; potendo al più soltanto giovare per la preservazione de' buoni.

come poteano crederlo, gli davano all'opposto una pena reale. [1]

Si spiegò in seguito obbligantemente in pubblico, ed in privato sopra lo spiacere violento, che ei provava, che i due Autori della Gazzetta, che io ho citata, aveano fatto servire le lodi, che ad essi era piaciuto di dare a lui, ad un disegno approsito di dir male di me, del mio Discorso, e de' miei Caratteri; e mi fece intorno a questa Satira ingiuriosa delle spiegazioni, e delle scuse, che punto non mi dovea. (2)

Se

(1) Erano ben mal persuasi li nemici del la Bruyere, se speravano di tirare al loro partito, e d'interessare nella loro passione un Uomo onesto, e Confocio di lui. Io non nego, che talora non trovisi chi ambisca di fare scomparire il Compagno; ma era ben' ardità intrapresa il tentare un Soggetto autorizzato da un'illustre Confesso, come degno di esservi ammesso, perchè aderisse e screditare un altro membro della stessa Assemblée. Li maliziosi credono di poter corrompere gli Uomini onesti, e vi si adottano, per accrescere il loro numero; e perciò in ogni genere di Vizio va sempre disfondendosi la corruzione, perchè la Virtù è sì fiacca, che pochi sono quelli, che mossi da vero amore verso di essa, vogliano resistere alla tentazione.

(2) Questa è l'arte di chiunque maliziosamente cerca di deprimere un Uomo di merito; esaltare le Opere di un'altro, per introdurre al paragone, ed aver campo di discreditarla con questo confronto. Ma quantunque questo non sia un dir male appositamente; chi ha ogni poco d'ingegno scopre il veleno; e conchiude, che non è un retto giudizio, che li guida; ma un odio coperto contro l'Autore.

Un'

Se dunque si volesse inferire da questa condotta dei Teobaldi, ch'essi anno falsamente creduto di aver bisogno di paragone, e d'un'Aringa sciocca, e discreditata, per dar rilievo a quella del mio Collega, doveano rispondere, per purgarsi da questo sospetto, che li disonora, che essi non sono nè Cortigiani, nè consagrati al favore, nè interessati, nè adulatori; e che anno detto naturalmente ciò, ch'essi pensavano del piano, dello stile, e delle espressioni del mio Ringraziamento all'Accademia Francese. (1)

Ma non si lascerà d'insistere, e di dir loro, che il giudicio della Corte, della Città, de' Grandi, e del Popolo è stato ad esso favorevole. Che importa? essi replicheranno con costanza, che il Pubblico ha il suo gusto, ed essi hanno il loro: risposta, che mi chiude la bocca, e che termina ogni differenza. (2) Egli è però vero, ch'essa mi allontana maggiormente dal voler loro

C 4

gra-

Un Uomo savio, però è sempre indifferente verso l'odio de' suoi persecutori; e commiserà il loro acciecamiento.

(1) Allorchè i Teobaldi, cioè i maligni, hanno fatto un passo contra di quello, che perseguitano, non tornano indietro, nè cercano di giustificarsi. Per farli ritirare, convien, che si pentano di esser maligni, il che è sempre difficile; oppure che temano d'incorrere in qualche brutto impegno. Quando anche avessero detto ciò, che il la Bruyere avrebbe voluto, che dicessero, non avrebbero essi coperta la loro malignità.

(2) Questo è l'ultimo rifugio della malignità ostinata. Essa non piega dietro l'altrui sentimento, nè resta convinta da qualunque rimostranza. Il la Bruyere però dice, che la risposta gli chiude la bocca,

ca,

gradire con alcuno de' miei Scritti; poichè se io avrò un po' di salute, con qualche anno di vita, io non avrò altra ambizione, che quella di rendere con assidua attenzione, e con buoni consigli, le mie Opere tali, che possano sempre dividere i Teobaldi, ed il Pubblico. [1]

DI-

ca, e termina ogni differenza; non perchè alla medesima egli si confessi convinto, ma perchè contro gli ostinati non val ragione.

(1) *Finalmente confessa ancor lui, che delle dicerie de' maligni un'Uomo Savio non dee fare verun conto. Lo studio principale di chi scrive, e desidera approvazione, è di cercare d'incontrare il genio del Pubblico, e non far caso de' maldicenti persecutori, che finalmente sono pochi; Ma la vera consolazione di un'onesto Scrittore è l'essere indifferente intorno alla sorte delle proprie fatiche. Questa indifferenza gli produce la quiete; bastandogli l'interna cognizione di aver scritto il Vero, e d'aver impiegato i propri sudori a buon fine. Chi desidera applausi, cerca una vana mercede; e se non la ottiene completa, incontra amarezze. All'ardore, con cui si oppone il nostro Autore alla maldicenza, sembra, ch'egli andasse in traccia di questa mercede; ma se avesse fatto riflesso, che il risentirsi contro de' maligni è un dar loro soddisfazione, si sarebbe astenuto dal contribuire al loro piacere, con questa Prefazione.*

In somma, o bisogna astenersi dallo scrivere, o prepararsi a veder bersaglio ai dardi, e saette le proprie fatiche. Se le materie sono pure opinative, perchè ha da dolersi un Uomo savio, che altri abbiano opinione diversa? Se sono cose morali, la materia si vendica da sè stessa, quando è assistita dalla Verità. Se poi il contrasto è Satirico; l'ingiuria è dell'ingiuriante; e non dell'ingiuriato.



D I S C O R S O

P R O N U N C I A T O

N E L L'

A C C A D E M I A
F R A N C E S E

Il Lunedì decimo quinto di Giugno 1693.

Miei Signori.



Arebbe cosa difficile l'aver l'onore di trovarsi in mezzo di Voi, l'aver avanti gli occhj l'Accademia Francese, l'aver letto la Storia della sua Istituzione, senza pensar tosto a quel Personaggio, a cui ne è essa debitrice: e senza conoscere, che non v'è cosa più naturale, e che meno debba a Voi dispiacere, quanto l'esporre

porre quell'ordimento di lodi, che esigono il dovere, e il costume, col mezzo di alcune pennellate, nelle quali si riconosca quel gran Cardinale, e se ne rinovi la rimembranza. [1]

Questo non è un Personaggio, che sia facile a descriversi, e ad esprimere con belle parole, e con ricche figure, con certi discorsi fatti meno, per dar rilievo al merito di quello, che si vuol dipingere, che per mostrare tutto l'ardore, e la vivacità dell'Oratore. (2) Prendete per vostra
scor-

(1) Ho detto nella Prefazione di questo Tomo, che il la Bruyere non era Oratore; credo che chiunque sarà osservazione, che in questo Discorso vi manca Esordio, e divisione, o sia impegno di quanto vuol dire, non potrà mai dargli il titolo di Orazione. Chi fa una pubblica Aringa; deve prevenir l'Uditorio di ciò che vuol dire; ma egli entra di balzo a parlare del Cardinale di Richelieu, quasi ch'è questo fosse ciò, che unicamente deve trattare; e così guida l'Udienza al bujo, senza che sappia qual viaggio abbia a fare. Parmi, che dovesse cominciare dal riflettere all'onore, che gli era fatto, coll'ammetterlo senza merito in quell'Augusta Assemblea, prendendo argomento di ascoltarla dal Personaggio, che ne fu Istitutore, da quello de' suoi Protettori pro tempore, e de' Soggetti, che la componevano.

(2) Il sentimento è ottimo; poichè l'Oratore deve aver in vista di soddisfare al proprio impegno, non di fare il panegirico a se stesso con la vaghezza de' suoi ritrovati: difetto, che è molto comune in chi parla; ambindo di trattare la propria causa, per riportare applauso. Volesse il Cielo, che questa passione non fosse molto comune anche a chi trat-

scorta il Regno di Luigi il Giusto; questa è la Vita del Cardinale di Richelieu; questo è il suo elogio, e quello del Principe, che se n'è servito. (1) Che potrei aggiugnere io a' fatti ancora recenti, e così memorabili? Aprite il suo Testamento politico, digerite quest'Opera: quest'è il Ritratto del suo ingegno; lo spirito suo tutto intero vi si conosce; vi si discopre il segreto della sua condotta, e delle sue azioni, vi si trova la sorgente, e la verisimiglianza di tanti, e sì grandi avvenimenti, che sono comparsi sotto il suo Ministero. (2) Vi si vede senza fatica, che un Uomo, che pensa sì virilmente, e sì giusto, ha potuto operare sicuramente, e con successo; e che un Uomo, che ha compiuto cose sì grandi, o non ha scritto giammai, o ha dovuto scrivere; come ha fatto. (3)

Ge-

ta la Causa di Dio sul Pulpito. Se n'è parlata abbastanza nel V. Tomo.

(1) Questo è un confondere l'elogio di Luigi XIII. con quello del Cardinale; e non si può sfuggire dall'assurdo di esaltare il Ministro sopra del Padrone. Sembra, che si potesse lodare il Ministro, senza questa confusione; traendone argomento dalla scelta del Principe, e dall'utilità de' suoi consigli.

(2) Il riportarsi al Testamento politico, è un non dir nulla, simile a chi per rappresentare un fatto, senza raccontarlo, manda chi lo ascolta a leggerne la Storia. Con una generale enumerazione, sembra che si avrebbe meglio adempiuto la parte dell'Oratore.

(3) Oltre l'oscurità della conclusione di questo periodo, il pensiero niente individua, e non è sempre

Genio forte, e superiore, ha saputo tutto il fondo, e tutto il minuto del governo; egli ha conosciuto il bello, ed il sublime del Ministero, ha rispettato lo straniero, maneggiato le Corone, e conosciuto il peso della loro alleanza. (1) Ha opposto degli Alleati a dei Nemici; ha vegliato agli interessi esterni, ed agli interni; nè si è scordato, che dei propri. Una vita laboriosa, e languente, e sovente esposta, è stata il prezzo di una sì alta Virtù. [2] Depositario de' tesori del suo Padrone, ricolmato de' suoi beneficj, ordinatore, e dispensatore delle sue Finan-

pre vero, che chi pensa bene, operi sempre bene. Il pensare, e l'operare sono cose diverse. Non è più vera l'ultima parte; uno può scriver bene, ed operar male, siccome per lo contrario, operar bene, e scriver male. Male appoggiata è la lode.

(1) *Mi sembrano cose sconnesse. L'essere genio forte, e superiore non porta per conseguenza, che sappia il fondo, e il mistero del Governo, nè tutte le altre cose, che seguono; per aver le quali bisogna avere penetrazione, discernimento, esercizio, e prudenza.*

(2) *Che il Cardinale si scordasse de' propri interessi, mi sembra adulazione; potea l'Autore lodarlo nelle cose vere; poichè sa il Mondo quanto ei fosse amante delle sue passioni, e massime della vendetta, contro i dettami del Vangelo, e de' suoi amori. Oltre quanto altrove ne' suoi caratteri ha toccato sotto voce l'Autore, basta leggere nell'8. Tomo delle Cause celebri del Sig. Pittaval la Storia lagrimevole del Sig. Cinq-Mars, e del Sig. Thou, per vedere i pretesti coi quali copriva i suoi sfoghi privati; e per scoprire, quanto fosse Uomo codesto ge-*
nio

nanze, non si potrebbe dire, ch'ei sia morto ricco. (1)

Si crederebbe egli, miei Signori? Quest'anima seria, ed austera; formidabile ai nimici dello Stato, inesorabile ai faziosi, immersa nei negozj, occupata ora a deprimere il partito dell' Eresia; ora a sconcertare una Lega, ed ora a meditare una conquista, ha trovato l' agio di esser dotto, ha avuto piacere delle Belle-Lettere, e di quelli, che ne faceano professione. (2)

Paragonatevi, se ne avete il coraggio, al gran Richelieu, Uomini consagrati alla fortuna, e che per il successo de' vostri interessi particolari, vi giudicate degni, che vi si confidino i pubblici affarri; (3) Che vi spacciate per genj felici, e per

nio sublime. Il lodare, dove fa d'uopo, va bene; ma non si facciano divenir Angeli gli Uomini.

(1) Il dire, che non morì ricco, non è lode vera; perchè può essere colpa della prodigalità. La sua Casa per altro è divenuta cospicua, e questo dimostra, che fu ricompensato de' suoi veramente grandi servigj prestati alla Corona.

(2) Ancor più vi è dell' iperbole. Il Cardinale fu Vescovo di Luzon; onde per giugnere a tal grado fece i suoi studj. Sarebbe forse un miracolo, che un Ministro di Stato affollato da tante occupazioni potesse aver campo di applicare allo studio esatto delle Belle Lettere?

(3) Codesta è un' invettiva fuori di luogo; egli è un fare la predica, o piuttosto la Satira a molti, nell'atto di fare il panegirico ad un solo. Egli aveva già detto a suo luogo ne' suoi Caratteri quanto bastava. Non è da panegirista il lodar uno col mezzo del biasimo di altri.

e per buone teste; che dite di non saper niente, che non avete mai letto, o non leggerete punto, o per dimostrare l' inutilità delle Scienze, e per parere di non esser debitori di cosa alcuna agli altri, ma di ricavar tutto dal vostro fondo; imparate, che il Cardinale di Richelieu è stato dotto, e che ha letto; (1) non dico già, ch' egli non ha avuto alcuna alienazione per le persone Letterate; (2) ma ch'ei le ha amate, accarezzate, e favorite; che loro ha procurato de' privilegi, loro destinava delle pensioni, e ch'ei le ha riunite in una celebre Compagnia, finalmente l'Accademia Francese. (3) Sì; Uomini ricchi, ed ambiziosi, spreg-

(1) Non è stupore, se ha con questi confronti concitati i malevoli a dir male del suo discorso. In un' Aringa, in cui molti vengono disprezzati, e posti in derisione, come potea sperar egli d'incontrare l' approvazione universale? Chi restava colpito, non potea mai applaudire ai propri disprezzi. Le lodi del Cardinale, per l' amor delle Lettere poteano stare, senza inveire con termini ingiuriosi contro di chi non ne fa conto.

(2) Questo è un sentimento male espresso; e non è il solo, che mi abbia cagionato fatica per intendere. Era facile il dire, che essendo dotto il Cardinale, non potea non amare i Letterati.

(3) L' istituzione dell' Accademia Francese fu opera del Cardinale di Richelieu; e per questo è introdotto il costume di lodarlo ogni volta, che un nuovo Membro viene aggregato. Sembra, che il poco, che dice quì l' Autore potesse essere il tema di una lode conveniente al proposito della materia amplificandolo secondo le regole dell' arte.

spreggiatori della Virtù, e di ogni Associazione, che non ha per oggetto gli avanzamenti dell'interesse; (1) questo fu uno de' pensieri di questo gran Ministro nato Uomo di Stato, consagrato allo Stato, ingegno solido, lèminente, capace in ciò, che facea de' motivi più rilevanti; e che tendessero al ben pubblico, e del pari alla gloria della Monarchia: incapace di concepire giammai cosa alcuna, che non fosse degna di lui, del Principe, ch'ei servia, e della Francia, a cui avea consagrato le sue meditazioni, e le sue vigilie. (2)

Ei sapea, qual sia la forza, e l'utilità dell'Elo-

(1) Ecco un' altra invettiva mal collocata, che disgusta una parte dell' Uditorio. Un pezzo di Predica, che fa di Satira, molto fuori di nicchia. Replico il detto nelle Note di sopra.

(2) Dopo che ne' suoi Caratteri cotanto ha detto il la Bruyere contro l' adulazione, e giustamente; non era da aspettarsi da lui, che contraoperando ai suoi sentimenti, cadesse quì nell' adulatorio. Come si può dire incapace di concepire cosa alcuna non degna di lui, ec. di un Uomo, che il Signor Pittaval ci descrive di un immoderata ambizione, di un' anima vendicativa, di un feroce orgoglio ec. ? Tom. 8. pag. 6.; e di un Uomo, che quantunque vecchio, Sacerdote, e Cardinale, non ebbe ribrezzo a far da galante innamorato della bella Duchessa di Chereuse, che per altro internamente se ne ridea, comparindole talora avanti, per piacerle, vestito da Cavaliere con la spada al fianco, e delle piume rosse sul cappello. Ibid. pag. 188. Queste cose certamente non erano degne di lui, come nemmeno molte altre, che sono sparse per le Storie.

Eloquenza, la possanza del parlare; che ajuta la Ragione, e la rende efficace; che insinua agli Uomini la Giustizia, e la probità; [1] che porta nel cuore del Soldato l'intrepidezza, e l'audacia; che colma le popolari commozioni; e che eccita ai loro doveri le intere Compagnie, o la moltitudine. [2] Non ignorava, quali siano i frutti della Storia, e della Poesia, qual sia la necessità della Grammatica: base, e fondamento delle altre Scienze; [3] e che per condurre queste cose ad un grado di perfezione, che le rendesse vantaggiose alla Repubblica, conveniva erigere il piano di una Compagnia, in cui la sola virtù fosse ammessa, collocato il merito, l'ingegno ed il sapere uniti col mezzo de' suffragj: Non andiamo più oltre; ecco, miei Signori, i vostri principj, e la vostra regola, di cui io non sono, che una eccezione. [4],

Ri-

[1] *La forza dell'Eloquenza non sempre insinua agli Uomini la Giustizia, e la probità; pur troppo moltissime volte persuade l'ingiustizia, e l'iniquità. Dunque il detto è fallace.*

[2] *Gli effetti, che quì attribuisce l'Autore al parlare non sono, per lo più, effetti di studio, ma di una naturale perspicacia, di un talento coltivato, e di una soda persuasione. Chi si adopra in tali congiunture non ha forse mai veduto i precetti dell'Eloquenza.*

[3] *Io non nego la necessità della Grammatica, bensì, ch'ella sia base, e fondamento delle Scienze; nè ho bisogno di estendermi.*

[4] *Per quanto l'Autore con affettata modestia dica di esser l'eccezione della regola, per ammettere gli Accademici; non resta, che descrivendo le quali*

Richimate alla vostra memoria (la comparazione non vi riuscirà ingiuriosa:) risovvengavi quel grande primiero Concilio, in cui i Padri, che lo componevano, erano tutti contraddistinti, col mezzo di qualche membro mutilato, o delle cicatrici loro rimaste dal furore delle persecuzione. Pareva ch'essi avessero diritto dalle loro piaghe di sedere in quella generale Assemblea della Chiesa. Non eravi alcuno de' vostri illustri precessori, che non si avesse premura di rimirare, che non fosse dimostrato per le Piazze; e che non s'indicasse col mezzo di qualche Opera famosa, che aveagli fatto un gran nome, e che gli dava titolo in questa Accademia nascente, ch'essi aveano come fondata. (1) Tali

Tomo VI.

D

era-

qualità, che devono avere i Candidati, non venga tacitamente a lodare sè stesso. Se senza Virtù, merito, ingegno, e sapere non si può essere ammesso, dunque volea insinuare di esserne adorno; altrimenti non sarebbe stato ammesso.

(1) Questo passaggio è talmente sconnesso, che niente ha di legame, e di dipendenza dal periodo precedente. Una delle attenzioni dell'Oratore si è di avanzarsi di passo in passo, concatenando un membro con l'altro; ma què l'una parte è staccata dall'altra, senza veruna relazione. Un' altro difetto io noto, che accresce maggiormente codesta sconnessione, ed è la parità de' Padri di un Concilio, per dedurne una somiglianza, che riesce perfettamente dissomigliante. Egli entra in questa parità, senza aver prevenuto l'Uditorio di quello, ch'egli voglia passar a trattare; indi fa risovvenire le mutilazioni, le ferite, e le cicatrici dei Padri de' primi Concilj, per assomigliarvi gli Accademici muniti del

erano que' grandi Artefici del parlare, que' primi Maestri dell'Eloquenza, e tali siete Voi, miei Signori, che non cedete nè in sapere, nè in merito ad alcuno di quelli, che vi hanno preceduto. (1)

L'uno è talmente corretto nella sua lingua, come se l'avesse appresa col mezzo di regole, e di principj; (2) così elegante nelle Lingue straniere, che se esse fossero a lui naturali; in qualunque idioma egli componga, pare sempre ch'ei parli in quello del suo Paese. Egli ha intrapreso una faticosa Traduzione, che il più bell'ingegno potrebbe confessare, e la più religiosa persona dovrebbe desiderare di aver fatta. (3)

L'al-

del merito delle loro Opere. Bisogna essere molto steriti, per ridursi a far uso di similitudini cotanto lontane dal soggetto.

(1) *Questa è una lode languida, che non abbraccia, sennon il pregio di parlar bene; si potea diffondere con più ricchezza sopra l'erudizione in generale degli Accademici, toccando tuttocid, che riguarda le Belle Lettere, che è lo studio essenziale di quei Letterati.*

(2) *Confesso, che non capisco qual natura di lode sia questa. Ogni Lingua ha le sue regole; il parlar senza averle apprese per via di regole, è un parlar a caso, e senza saper render ragione, perchè si dica così.*

(3) *Il possesso delle Lingue straniere suppone la materiale fatica di apprenderele; nè si può dir rigorosamente opra d'ingegno, ma impegno di memoria. Tale è la fatica delle Traduzioni; nè so come il più bell'ingegno potesse augurarsi di aver fatta*

DEL LA BRUYÈRE. 51

L'altro fa rivivere Virgilio fra noi; (1) trasfonde nella nostra Lingua le grazie, e le ricchezze della Latina; (2) fa de' Romanzi, che hanno un fine; ne bandisce la prolissità; e l'incredibile, per sostituirvi il verisimile, e il naturale. (3)

Un' altro più eguale di Marot; e più Boeta di

D 2

Voi.

fatta una Traduzione. Meno si capisce, perchè dovesse desiderare di averla fatta la più religiosa persona. Sarà stata un' Opera Spirituale; ma dovea dirlo per essere inteso. Per altro siccome anche nelle Traduzioni si può dare una nobile emulazione, così non so uniformarmi, che alcuno possa ambire di aver fatto una Traduzione di un' altro.

[1] Questa è lode iperbolica; parmi che sarebbe stato detto meglio, che imita Virgilio. Questo antico Poeta ha tanti pregi oltre a quelli della Lingua; che dovea essere più rispettato.

[2] Chi sa la Lingua Latina, e la Francese, conosce quanto sia lontano dal verificarsi codesta lode. Chi volesse valersi in Francese de' traslati Latini, si renderebbe oscuro, e non intelligibile, come in molti passi ha fatto l'Autore con certe frasi tutte sue, che convien interpretare, non potendosi intendere. Tutto è adulatorio.

(3) Il far de' Romanzi in astratto; non è merito, Il farli brevi nemmeno; perchè diventan novelle. L'essere verisimili; e naturali non è l'intero merito. Il vero merito è che siano istruttivi, e Morali; nè questo si dice; eppure senza di questo, quando anche sian onesti, non sono, che un perditempo. Non so poi, che cosa abbia, che fare Virgilio coi Romanzi, quando non fossero in versi: il che non è detto. Conchiudo: è una lode infelice così, come è detta.

Voiture, ha il giuoco, il rigiro, e la naturalezza di entrambi; istruisce scherzando, persuade agli Uomini la Virtù col mezzo dell'organo delle bestie, innalza i piccioli soggetti al sublime: Uomo unico nel suo genere di scrivere; sempre originale, sia ch'egli inventi, sia che traduca; che ha sorpassati i suoi modelli, modello egli stesso malagevole ad imitarsi. (1)

Questo qui vince Giuvenale, e raggiugne Orazio; [2] pare, che crei gli altrui pensieri, (3) e che renda suo tutt'ciò, che maneggia; (4) in

(1) *Le Poesie, che abbiamo di Voiture, sono tutte scherzevoli. Tali erano ancor quelle di quell'Accademico, che intende quì di significare l'Autore. Le qualità, ch'ei gli attribuisce, indicano vero talento, per conseguenza questa è vera lode; solo mi duole, che dove si tratta di materie gioconde si faccia essere uno più dell'altro, e si dia loro il titolo di Poeti. Si può lodare, senza confronti. Anche ai morti si fa ingiuria; Voiture fu anch'egli Accademico; si dovea avergli riguardo, anche per non contraddire a quanto ha detto alla pag. 50, n. 1.*

(2) *Chi conosce Giuvenale, e conosce Orazio, sa qual differenza vi sia tra le materie, e lo stile ammirabile di questi due Poeti. Se il Soggetto, di cui intende parlare, sorpassava Giuvenale, non si può intendere, sennon che fosse Satirico; perchè li due Poeti non anno altro di comune, sennon che anno fatto delle Satire, benchè con uno stile diverso. In qualunque modo la lode mi sembra adulatoria.*

(3) *Creare gli altrui pensieri è un paradosso; non si capisce, pare, che voglia intendere, che li imita. Cattiva espressione.*

(4) *Questo non si può ricevere in altro significato.*

in tuttociò, ch'ei prende ad imprestito dagli altri, vi sono tutte le grazie della novità, e tutto il merito dell'invenzione. (1) Li suoi versi forti, ed armoniosi, fatti di genio, quantunque lavorati con arte, pieni di concetti, e di poesia, saranno letti ancora allora quando la Lingua sarà invecchiata, e ne saranno gli ultimi avanzi. Vi si osserva una Critica soda, giudiciosa, ed innocente, s'egli è permesso almeno di dire di ciò, che è cattivo, ch'egli è cattivo. [2]

Viene dopo quest'altro: [3] un' Uomo lodato applaudito, ammirato; i di cui versi volano in ogni luogo; [4] E' passano in proverbio; che primeggia, e regna sulla Scena, che si è impadronito di tutto il Teatro; ei non ne lo trae di possesso, è vero, ma vi si stabilisce con lui; il Motivo si accostuma a vederne fare la compara-

D 3

zio-14

ra, sennon, che copiasse. Si spiega male, e non si capisce.

(1) Come vi può essere tutto il merito della novità, e dell'invenzione, se prende ad imprestito?

(2) Mi sembra una contraddizione. Tante lodi, Critica soda, giudiciosa, e innocente, e poi tutto è cattivo. Ciò ch'egli abbia voluto intendere, dovea saperlo; ma se volea esser inteso dagli altri, dovea fargli il commento.

(3) Io non credo, ch'egli avrà mostrato a dito la persona di cui volea parlare; e perchè dice quest'altro? Per altro questa singolar indicazione è secca, tanto più che molti ne ammette, anzi il lodarne soltanto alcuni viene ad offender quelli, che non sono nominati.

(4) Nello studio di valersi di nuove frasi, e peregrine fa volare i versi. Quest'è uno de' concetti degli Italiani del seicento, ora tanto detestati.

zione. [1] Alcuni non soffrono, che Cornelio, il gran Cornelio gli sia preferito ; alcuni altri ; ch'ei gli sia eguale ; [2] eglino se ne appellano al Secolo passato ; attendono il fine di alcuni vecchj, i quali penetrati indifferentemente di tutto ciò, che richiama i loro primi anni, non amano forse nell' Edipo, che la memoria della loro gioventù. [3]

Che dirò io di quel Personaggio, che ha fatto parlare sì lungamente un' invidiosa Critica , e

D 4

che

(1) *Ancor questa è una contraddizione. Si è impadronito di tutto il Teatro ; dunque non vi resta luogo per altri ; indi vi si stabilisce con lui ; dunque non si era impadronito di tutto . Quello però , che non si capisce , si è come debba intendersi , che egli non trae di possesso il Teatro , nè con chi egli vi si stabilisca . Quello , che segue mostra , che per Teatro intender voglia li altri Poeti Teatrali ; ma oltre all' essere un traslato molto arbitrario , vi resta tanta confusione , che non può capirsi . Questo non è lo scrivere piano , e naturale de' Francesi .*

(2) *Rifletto solo , che il genio Francese così incostante in tante altre cose , è così amante delle cose buone del Teatro , che anche dopo lungo corso di anni non se ne sazia . Noi all' incontro siamo sempre vaghi di novità ; non so se sia per instabilità di genio , oppure perchè siamo scarsi di buoni Compositori , o piuttosto perchè non conoscendosi il buono dalla moltitudine , siano essi costretti pascersi con delle cose stravaganti , inverisimili , ed impossibili . Vi sarà un misto di un pò di tutto .*

(3) *Questo è uno scherzo pungente contro dei Vecchj mal collocato , e contrario a quanto ho detto in*

in

che l'ha fatta tacere? [1] Il quale viene ammirato contro suo genio, ricolmo dal gran numero, e dall'altezza de' suoi talenti? Oratore, Istoric, Teologo, Filosofo, di una rara erudizione, di una più rara eloquenza, siasi ne' suoi trattenimenti, o ne' suoi scritti, o nel Pulpito? Un difensore della Religione, un lume della Chiesa: parliamo ancora col linguaggio della posterità: un Padre della Chiesa? Che cosa non è egli? Nominare, miei Signori, una Virtù, ch'egli non abbia. (2)

Toccherò io ancora la vostra ultima scelta sì degna di voi? Quali cose vi furono dette nel luogo, ove io mi trovo! io me ne risovvengo; e dopo ciò, che voi avrete sentito, come oserò io di parlare? come vi degnate voi di ascoltarvi? (3) Confessiamolo; si sente la forza, e l'ascenden-

in principio della Nota precedente, ripetendo quel vero di cui ha parlato anche l'Autore, trattando delle Opere d'ingegno nel Tom. I.

(1) *Se era vera Critica non potea essere invidiosa; se invidiosa era Satira, maldicenza, o pedanteria.*

(2) *Questo Ritratto troppo enfatico, adula; e fa vergogna agli altri. Replico ancora, dovendo lodare un Corpo è un cattivo consiglio il fare questi Ritratti singolari. Prima perchè questa enumerazione non è Oratoria, diventa una seccatura. Secondo perchè non essendo eguali i pregi, ed i talenti di tutti, non si può lodar tutti egualmente. Terzo perchè convien disgustare quelli, che non vengono nominati.*

(3) *Pare, che questo discorso dovesse collocarsi nell'Esfordismo come Esordio non v'è, così mancò anche questa distribuzione.*

dente di questo raro ingegno, sia ch'ei predichi a caso, e senza preparazione, sia, ch'ei pronuncj un discorso studiato, ed oratorio, sia ch'ei spieghi i suoi pensieri nella conversazione. Sempre padrone degli orecchj, e del cuore di quei, che l'ascoltano, non permette loro di invidiare nè tanta elevazione, nè tanta facilità; delicatezza, e politezza; si è abbastanza felice di ascoltarlo, di sentire ciò, ch'ei dice, e come lo dice; si deve esser contento di sè stesso, se si acquistano le sue riflessioni, e se ne approfitta. Qual grande acquisto avete voi fatto in quest' Uomo illustre? a chi mi associate voi? (1)

Io vorrei, miei Signori, meno stimolato dal tempo, e dalle convenienze, che circoscrivono questo Discorso, poter lodare cadauno di quelli, che compongono questa Accademia, con delle qualità ancora più osservabili; e con espressioni più vive. (2) Ogni sorta di talento, che si vede sparso fra gli Uomini, si trovano divisi fra voi. Si vuol egli de' secondi Oratori, che abbia-

no

(1) Le lodi, ch'ei dà a questo Predicatore sono veramente eccedenti; ma ciò, che mi penetra, si è, che ne' suoi Caratteri, dove tratta del Pulpito nel Tomo V., detesta l'Oratoria sagra; e giustamente, avendo anch' io seguito le sue vestigia; e què contraddicendo a sè stesso, fa una gran parte della lode di questo Soggetto l'Oratoria del Pulpito. Chi può scusarlo dell' adulazione?

(2) Se avesse ommesso di far elogi particolari a sette soli Accademici, non si sarebbe trovato nell'imbarazzo di dovere scusarsi, per non poter lodar tutti. Pare, che sarebbe stato miglior partito lodare il Corpo, servendosi del metodo generale, con cui s'è seguita.

no seminato nel Pulpito tutti i fiori dell' Eloquenza, che con una sana Morale, abbiano impiegato tutti i giri, e le finezze della Lingua; che piacciono per una bella scelta de' termini; che facciano amare le solennità, ed i Tempj, e ne movano il concorso? Che non si cerchino altrove; sono fra voi..(1)

Ammirasi egli una vasta, e profonda Letteratura, che vada a rivolgere gli Archivj dell' Antichità; per ricavarne cose sepolte nell' obblivione, sfuggite agli ingegni più curiosi, e ignorate dagli altri Uomini; una memoria; un metodo, una precisione, onde non si possa errare in queste ricerche di un solo anno; e qualche volta di un solo giorno fra tanti Secoli? Voi possedete questa dottrina ammirabile; ella è per lo meno in alcuni di quelli; che formano questa dotta Assemblea..(2)

Se

(1) Ho già detto quanto sia contraddittorio a' suoi Caratteri la lode, che dà all' Eloquenza del Pulpito. Le ultime parole però sono mal consigliate, perchè offendono tutti li Predicatori; che non erano aggregati all' Accademia. Senza dire non si cerchino altrove; dir potevasi, che ivi erano.

(2) Questa è una delle utilità, che si riportano dalle Pubbliche Adunanze; massime allora quando sono istituite, e mantenute dai Principi; i soccorsi, e pensioni de' quali incoraggiscono i Letterati ad intraprendere, ed eseguire quelle fatiche, che altrimenti non assumerebbono. In somma in oggi molti Principi anno fissato, che i due perni dello Stato sono il Commercio, e le Lettere; il primo alimenta il Popolo minuto, ed arricchisce lo Stato; le seconde dirozzano gli Spiriti, e li rende abili al Ministero
po-

Se avvi curiosità del dono delle Lingue, (1) unito al doppio talento di sapere con esattezza le cose antiche, e di narrare quelle, che sono nuove con altrettanto di semplicità, che di Verità; qualità sì rare non vi mancano, e sono unite in uno stesso Soggetto. (2)

Se si cerca degli Uomini abili pieni d'ingegno, e d'esperienza, i quali, mediante il privilegio de' loro impieghi, facciano parlar il Principe con dignità, ed appositamente; (3) altri, che impieghino felicemente, e con successo nelle negoziazioni le più delicate, li talenti, che an-

no

politico, sì del Foro, come del Gabinetto. Quanto alle Armi, quantunque necessarie, sono una accidentale violenza desolatrice de' Stati propri, ed altrui, diminuisce il Popolo, impedisce il Commercio; dissipa i tesori; e disturba ancora i progressi delle Lettere.

(1) Io non ho mai inteso, che altri, fuor degli Appostoli, abbia posseduto il dono delle Lingue; e perciò loquebantur variis linguis. L'espressione non è pesata; le lingue non sono un dono, ma un frutto di lunghe applicazioni.

(2) Nemmeno è talento il saper cose antiche; talento è disposizione naturale gratis data; il sapere è acquisto proveniente dallo studio. Del pari il narrare la Verità non è qualità, che dia merito ad un Uomo di Lettere, essendo questo un debito di ogni Uomo onesto, e Cristiano, altro è poi, che questo debito sia per lo più trasgredito. Pajono riflessioni pedantesche; ma o bisogna tacere, o dir tutto ciò, che merita considerazione. Anche da queste cose può aver motivo la gioventù studiosa di pesar ciò, che scrive, per non cadere in simili sbagli.

(3) Chi sia questo, che avea l'impegno di far par-

no di ben parlare, e di ben scrivere; (1) altri ancora, che prestino le loro cure, e la loro vigilanza ai pubblici affari, dopo di averli impiegati nei Giudiciarj, sempre con un'eguale riputazione; tutti si trovano fra di voi; ed io patisco a nominarli. (2)

Se voi amate il sapere unito all'eloquenza, voi non aspetterete lungo tempo, riservate soltanto la vostra attenzione per quello, che dopo di me parlerà. (3) E che finalmente vi manca? Voi avete de' Scrittori abili nell'una, e nell'altra Orazione; (4) de' Poeti in ogni genere di
Poe-

parlare il Principe con dignità, ed appositamente, non si capisce; pare, che fosse qualche Maestro del Delfino, o di altro Principe giovane. Mi sembra detto male; si potea prender altro giro.

(1) *Questo dovea essere qualche Ministro.*

(2) *Come non era conveniente il nominar le persone, così era incongruo il desiderare una cosa, che tacitamente confessava inconveniente. Per altro sebbene non dice il loro nome, egli ne individua talmente i pregi, che chi conosceva le persone, intendeva di chi volea parlare: In somma il metodo particolare, che ha tenuto, non loda il Corpo, ma i Membri.*

(3) *Questo Candidato ei non lo nomina, ma lo mostra a dito. Per altro mi pare, ch'egli tenga un modo di dire, che con offesa dell'Accademia, e con evidente contraddizione a sè stesso, significhi, che a questa Assemblea mancasse il sapere unito all'eloquenza. Tale certamente è la deduzione naturale, che si cava da questo periodo.*

(4) *Se avesse detto nell'Oratoria sacra, e profana, lo intenderei; può essere, ch'egli abbia voluto dire così; ma certamente non v'è senso obvio, che così*

Poesia, sia Morale, sia Cristiana, (1) sia Eroica; sia galante, ed allegra, degli imitatori degli Antichi; de' Critici austeri; degli ingegni acuti, delicati, sottili, perspicaci; è propri a brillare nelle Conversazioni, e ne' circoli. Lo dirò ancora di nuovo, a quali Uomini, a quai grandi Soggetti mi associate voi? (2)

Ma con chi vi degnate voi oggi di ricevermi, dopo di chi vi fo io questo pubblico ringraziamento? (3) Quest' Uomo sì lodevole, e sì modesto non deve però avvedersi, che io lo lodi; (4) sì a me vicino, avrebbe altrettanto di facilità, che di disposizione ad interrompermi. (5) Io vi ricercherò più volentieri a chi mi fate voi

fuc-

così significhi; e perciò si resta perplesso sopra di ciò, che voglia intendere.

(1) Parerebbe, che Morale, e Cristiana volesse dire lo stesso; e perciò, che non dovesse esservi distinzione. Può essere, che per morale ei voglia intendere tendente a coltivare i buoni costumi, e per Cristiana, Poesia sacra; ma dovea meglio spiegarsi.

(2) Questi sono quei luoghi dai quali dovea trarre i suoi motivi; ed in tal guisa avrebbe, amplificandoli, lodato il Corpo, senza indicar le persone.

(3) Torna a lodare il Collega.

(4) E come non deve avvedersi, ch' ei lo lodi, se lo dimostra ad evidenza? mi sembra una debolezza.

(5) Questo è contrapporre alla lode un' accusa di mala creanza. Non sarebbe ella stata inoiviltà; che avrebbe anche offeso l'Assemblea, se quell'Accademico lo avesse interrotto? Dunque ei lo supponea capace di un'azione sì irregolare. Il discorso è anche

succedere a ad un' Uomo, *che avea della Virtù.* (1)

Quelche volta, miei Signori, accade, che quelli, che devono dirvi le lodi degli illustri defunti, de' quali riempiono il luogo, esitano divisi fra più cose, che meritano egualmente, che si rilevino. (2) Voi avevate scelto in M. l'Abbate *de la Chambre* un' Uomo sì pio, tenero, e caritatevole; sì lodevole per il cuore, che avea de' costumi sì saggi, e sì Cristiani; che era sì penetrato della Religione, sì attaccato a' suoi doveri, che una delle sue minori qualità era quella di scriver bene. Le solide Virtù, che vorrebbero celebrarsi, fanno agevolmente passar di sopra alla sua erudizione, ed alla sua eloquenza; stimasi ancor di più la sua vita, che le sue Opere. (3) In fatti io preferirei il pronunciare il Discorso funebre di quello, a cui succedo, piuttosto che determinarmi ad un semplice elogio
del

tanto più inopportuno, quanto il soggetto avea già scoperto, che parlava di lui.

(1) Lo stupirsi di succedere ad un' Uomo, *che avea della Virtù*, è una tacita confessione di non averne: nel che un' Uomo onesto, che è in debito di aver Virtù [intendendosi di Virtù Morale] non deve mai cadere. Il dire, *che avea della Virtù* è una lode imperfetta, e che in certo modo suppone, non esservi altri nell' Accademia, che abbia Virtù. Tutto è difetto di espressione.

(2) Questa è una premessa slegata da ciò, che segue, e che niente significa.

(3) Il dire, *che si stima più la sua vita, che le sue Opere*, parlando massime di un defunto, non è lode, poichè la principal qualità di un' Uomo non è quella dell'ingegno, ma del costume.

del suo ingegno. (1) Il merito in lui non era una cosa acquistata, ma un patrimonio, un bene ereditario; (2) almeno, se giudicar se ne deve dalla scelta di quello, che avea donato il suo cuore, la sua confidenza, e tutto sè stesso a codesta famiglia; (3) ei l'avea resa come vostra alleata; poichè si può dire, ch'ei l'avea adottata, e l'avea posta con l'Accademia Francese sotto la sua protezione. (4)

Io

[1] Pare, e' ei quì non parli, se non dell'ingegno di quel Soggetto, quando è visibile, aver egli detto cose sì belle intorno alla Virtù, ed al costume; come egualmente, che se dovesse fare l'Orazione funebre, niente dovesse dir dell'ingegno.

(2) Ella è una aperta contraddizione. Sino ad ora ha parlato di un raro merito personale; ed ora vuole, che il merito in lui fosse ereditario. Peggio; non era cosa acquistata; questo è biasimo. Gli Uomini, che non hanno altro merito, che quello degli Antenati, realmente non hanno alcun merito; siccome uno che eredita ricchezze, non ha alcun merito nel loro acquisto.

[3] L'argomento è fallacissimo. Non perchè una persona di qualità, ch'ei nomina dopo, e che avrebbe dovuto nominare a questo passo, per dar forza, a suo modo, all'induzione, abbia donato la sua confidenza ad una famiglia; ne viene per conseguenza, che tutte le persone di quella siano di un raro merito. Non v'è cosa più equivoca di questa, e che meno possa ritorcersi in lode di quel Soggetto, a cui egli succede.

[4] Questo è un giro, per condarsi a parlare del Cancelliere Pietro Seguier, a creder mio, molto freddo. Li motivi di protezione a quella famiglia po-

teva-

Io parlo del Cancelliere Seguier ; si risovviene di lui, come di uno de' maggiori Giudici, che la Francia abbia prodotto fino da' suoi principj. Ei lasciò in dubbio, in che fosse maggiormente eccellente, o nelle belle Lettere, o negli affari: (1) E' vero almeno, ed ognuno lo accorda, ch'ei sorpassava nelle une, e negli altri tutti quelli del suo tempo: Uomo grave, e familiare, profondo nelle deliberazioni, quantunque dolce, e facile nel commercio. Egli ha avuto naturalmente ciò, che tanti altri desiderano di avere; [2] e non conseguiscono, ciò, che non si ottiene punto collo studio, e con l'affettazione, con le parole gravi, o sentenziose, (3) ciò, che è più raro, che la Scienza, e forse della probità; voglio dire la dignità; (4) ei non

tevano, o doveano esser diversi da quelli del patrocinio dell'Accademia; sono due cose, che non hanno veruna analogia fra di loro.

(1) Questa è una lode equivoca, che potrebbe applicarsi anche a chi ne sapesse poco di Lettere, e poco di affari, e forse a chi non ne sapesse niente. Onde vi volea la spiegazione, che fu seguita, che sarebbe stata meglio collocata avanti.

[2] Il dire, che avea queste doti naturalmente, non è vera lode, perchè niuno ha vero merito in ciò, che porta dalla natura, ma bensì in ciò, che acquista.

(3) La Critica contro l'affettazione è fuori di nischia. E' poi fallace, che quelle doti non si ottengano collo studio. Se sono Virtù, come non può negarsi, egli è un dire, che la Virtù non può acquistarsi, e che un naturale cattivo non può correggersi.

(4) Per dignità intende qui l'Autore quella dol-

non n'era già debitore al suo posto, pur di contrario egli lo nobilitò. Egli fu grande, ed accreditato senza ministero; nè trovasti che quelli, i quali tutto hanno saputo unire nelle loro persone, lo abbiano superato. (1)

Voi lo perdeste questo gran Protettore da alcuni anni addietro; gettaste lo sguardo intorno, passeggiaste cogli occhi sopra di tutti quelli che si presentavano, e che trovavansi onorati di ricevervi; [2] ma fu tale il sentimento della vostra perdita, che fra li sforzi, che faceste, per ripararla, ostante pensare a quello, che soltanto potea farvela dimenticare, e farla divenir vostra gloria. (3) Con quale bontà, con quale umanità questo magnanimo Principe vi ha ricevuto! (4) Non ne restiamo sorpresi; questo è il

eo gravità, che è l'ornamento di chi è collocato in posto. Ma ei non riflette nel confronto, che fa, che non è a proposito, perchè la Scienza, e la probità si può acquistare da ognuno; ma la gravità non può eseguirsi, sennon da chi è collocato in grado eminente; altrimenti sarebbe ridicola.

(1) Senza fare questa specie di confronto applicabile anche a quelli, che gli sono restati molto addietro, parmi, che avrei detto, ch'egli uguagliò i più sublimi ec.

(2) Vuol significare di essere Protettori dell'Accademia; il che si sarebbe inteso, senza commento, se avesse detto, che ambivano di essere sostituiti ec.

(3) Questo ultimo senso deroga a quanto ha detto di sopra. Se divenir potea gloria dell'Accademia la perdita del Cancelliere Seguier; dunque la sua protezione non era del gran peso, che ha detto.

(4) Qui bisogna sottointendere il Re; ma chi non

il suo carattere; lo stesso, miei Signori, che si vede risplendere nelle azioni della sua bella vita; ma che le sorprendenti rivoluzioni successe in un Regno vicino, ed alleato della Francia, hanno posto nella più vaga luce, che potesse ricever giammai. (1)

Qual mai facilità è la nostra, per perdere tutto ad un tratto il sentimento; e la memoria, delle cose, che ci hanno fatto la più forte impressione! (2) Ricordiamoci di que' giorni mesti, che abbiamo passato nell'agitazione; e ne' torbidi; curiosi, ed incerti, qual fortuna avrebero verso un gran Re, una grande Regina, ed

Tomo VI.

E

il

non è del Corpo dell'Accademia; ed ascolta; o legge questo Discorso, non capisce di qual Principe si parli; come a prima vista non lo capivo nemmeno io, se non proseguivo a leggere. Ed è osservabile, ch'ei non lo nomina mai, e che bisogna argomentarlo dalle gesta sue, che descrive. Per altro non capisco, come egli dipinga Luigi XIV. come Protettore dell'Accademia soltanto dopo la morte del Seguier, quando oltre alla protezione universale, che ha un Monarca de' suoi Sudditi; si sa, ch'egli era il Protettor attuale di tutte le Accademie di Parigi; Sicchè il Seguier non era, che un Protettore subalterno, e secondario.

(1) A prima vista colpisce, che le rivoluzioni di un'altro Regno abbiano posto in gran lume il carattere di Luigi il Grande. Ma ei parla sempre per arcano; e quando impegno precipuo dell'Oratore è il parlar in modo, che a prima vista la mente comprenda; quì è necessario aspettare le cose posteriori, per intendere le anteriori.

(2) Languida introduzione per raccontar un pezzo di Storia lagrimevole innattinente al soggetto.

il Principe loro figlio: Famiglia augusta, ma infelice, che la pietà, e la Religione aveano spinto sino agli ultimi esperimenti dell'avversità. (1) Ohimè! sarebbero essi periti sul Mare, o per le mani de' loro nimici? noi non lo sapevamo; Si s'interrogava, e si prometteva a vicenda le prime notizie, che giugnerebbero intorno ad un caso cotanto compassionevole. Questo non era più un'affare pubblico, ma domestico; non trascuravasi più; si si importunava gli uni cogli altri, per raccontarsi ciò, che aveasene inteso. (2) E quando queste persone Reali, per le quali si avea cotanta premura, avessero potuto sottrarsi al Mare, o alla loro Patria, bastava egli questo? no: vi volea egli una Terra straniera, in cui potessero poner piede? un Re egualmente buono, e possente, che potesse, e volesse riceverle? Io ho veduto codesto ricevimento: spettacolo il più tenero, che vi fosse giammai. Vi si versavano delle lagrime di meraviglia, e di gioja. Questo Principe non ha maggior garbo, allorchè alla testa de' suoi eserciti, e delle sue

Ar-

(1) *Parla qui del Re Giacomo d' Inghilterra, allorchè gli fu tolto il Trono dal Principe d'Oranges suo Genero, e fu ricoverato in Francia. Ei si diffonde in patetiche compassionevoli riflessioni, che sembrano molto mal collocate in tale Discorso, per dedurne le lodi del Re.*

(2) *Amplifica fuor di proposito le lagrimevoli circostanze di quei Principi, per condursi a lodar Luigi, perchè li ricevette, e li ricoverò in Parigi: riflessi buoni, per fare un' Orazione su questo soggetto, ma non per incassarli sì diffusamente in un Ringraziamento all' Accademia.*

Armata fulmina una Città, che gli resiste, o dissipa le Truppe nimiche col solo strepito del suo avvicinamento. (1)

S'egli sostiene questa lunga guerra, non dubitiamo, non è, fennon per darci una pace felice, e per ottenerla a condizioni giuste, e che facciano onore alla Nazione; le quali tolgano al nimico la speranza d'inquietarci con nuove ostilità. (2) Altri pubblicino, ed esaltino ciò,

E 2

che

(1) Azione eroica da Re; ma che il la Bruyere avrebbe ommesso di esaltare cotanto, se avesse potuto prevedere, che nell'anno 1712. lo stesso Luigi in esecuzione dei Capitoli della pace licenziò dalla Francia quello stesso Principe, che avea prima ricoverato co' suoi Genitori. L'Autore non lavorava in terreno così infecundo, che dovesse trascegliere fra tante azioni di Luigi questa sola, per darle cotanto spicco fuor di proposito. Ei seppe trovar tanti motivi di lodarlo nel suo Ritratto, che ne fece in fine del Capitolo X. de' suoi Caratteri, che sembra impercettibile, come què sia divenuta la vena sì sterile. Si noti un difetto. Ei passa a parlare di Luigi in quest'ultimo periodo col nome di Principe, in tempo, che attese le cose premesse, a prima vista non si capisce, a quale dei due Re si applichi il discorso.

(2) Questo è un modo di voler giustificare il Re, perchè sostiene la guerra. Quando mai si è inteso, che un' Oratore, il quale non ha chi gli contraddica, cominci un' elogio dal discolpare la persona, che a lodare si accigne? Mancano forse modi di rivolgere in encomio di un Monarca una guerra, e di farla comparire gloriosa? Li Sudditi devono sempre crederla giusta; e come tale è un'azione lodevole.

che questo gran Re ha eseguito, o da sè stesso, o col mezzo de' suoi Capitani durante il corso di questi tumulti, dai quali è lacerata tutta l'Europa; eglino hanno un vasto soggetto, che darà loro per lungo tempo esercizio. (1) Altri augurino, se lo possono, ciò, ch'ei vuol compiere in questa Campagna. (2)

Io non parlo, che del suo cuore, della purità, e rettitudine delle sue intenzioni; elleno son conosciute, elleno si manifestano. Un si congratula seco lui intorno ai titoli di onore, de' quali ha gratificato alcuni Grandi del suo Stato; che cosa dic'egli? che non può esser contento, quando tutti nol sono; ed essere impossibile, che tutti lo siano, com'ei vorrebbe. (3)

Sa.

[1] Ecco ancor peggio, a mio senso. Confessa, che in questa guerra il Re ha fatto imprese commendabili; Egli sceglie l'impegno di scusarne i motivi, e lascia l'impaccio di lodarle ad altri; accordando, che avranno un vasto soggetto. Io non esigo, che scrivesse una Storia; ma l'Oratore sa porgere de' tocchi vivi enumerando, i quali in breve fanno un ricco elogio.

(2) Trattandosi di fare una profezia dell'avvenire, che è una sciocchezza, sono parole inutili; dovea entrar tosto in materia.

[3] In un fonte sì ricco, com'era la vita di Luigi il Grande, si attacca ad una cosa, che dev'esser comune a tutti i Principi; sceglie una cosa sola, che niente fa al proposito delle Lettere, quando in questa materia non mancavano amplissimi argomenti, come è noto a chi ha cognizione della vita di quel Monarca. Accademie, pensioni, ed innalzamenti de' Letterati, Biblioteche; Viaggiatori spediti, e mille cose riguardanti la cultura delle Lettere; e

de-

Ma egli, miei Signori, che la fortuna di un Re è di prendere delle Città, guadagnare delle battaglie, portar lungi le sue frontiere, e di essere temuto da' suoi nimici; (1) ma che la gloria del Sovrano consiste nell'essere amato da' suoi Popoli, ed in possederne il cuore, e col cuore tuttociò, che posseggono, Provincie lontane, Provincie vicine. (2)

Questo Principe umano, e benefico, che i Pittori, ed i Scultori ci sfigurano, vi stende le braccia, riguardandovi con occhi teneri, e pieni di dolcezza; Questa è la sua attitudine; (3) Vuole vedere i vostri abitanti, e i vostri Pastori danzare al suono della Sampogna sotto de' Salci, e de' Pioppi; mescolandovi le loro rustiche voci; e cantar le lodi di quello, che con la pace, e coi frutti della pace avrà loro restituito l'allegrezza, ed il sereno. (4)

E 3

Egli

dedurre tutte queste cose dall'amore verso de' Sudditi; aggiugnendo poi tuttociò, che confluir potea a questo argomento.

(1) Io credo anzi, che la fortuna di un Re sia il felice stato di pace del suo Regno, l'incamminamento del Commercio, perchè si arricchisca, e la coltivazione delle Lettere, perchè si dirozzì, e nobiliti.

(2) Un Re possiede più il cuore de' suoi Sudditi colla pace, che colla guerra. Per altro non si capisce ciò, che dir voglia in quelle ultime parole staccate; Provincie lontane, Provincie vicine.

(3) Non sà a qual proposito entrino quì i Pittori, e Scultori. Ha voluto fare una figura Rettorica; me è riuscita fredda.

(4) Questa è una gentile figura Poetica, che ben
ma-

Egli è per giungere a questo colmo de' suoi desiderj , la comune felicità , ch'ei si abbandona alle fatiche , e ai travagli di una guerra penosa , ch'ei sopporta l'inclemenza del Cielo , e delle stagioni , ch'egli espone la sua persona , ch'egli arrischia una vita felice . (1) Ecco il suo segreto , e le viste , che lo fanno operare ; si penetrano , e si conoscono dalle sole qualità di quelli , che sono nelle Cariche , e che lo ajutano coi loro consigli . (2) Io ho riguardo alla loro modestia ; mi permettano soltanto di osservare , che non s'indovinano i progetti di questo Principe savio ; ma al contrario , che s'indovinano , e si nominano le persone , ch'ei dee innalzare ; e che non fa , che confermare la voce del Popolo nella scelta , ch'ei fa de' proprj Ministri . (3)

Ei

*maneggiata in versi , avrebbe fatta buona compar-
sa ; ma in prosa , con pace della memoria dell' Au-
tore , diventa una puerilità , o uno scherzo dissonan-
te dalla gravità Oratoria .*

(1) *Eccolo ritornare alla guerra , esagerando fuor
di proposito i patimenti , ed i rischi del Re . So-
no cose adulatorie , che ogni Uomo sà non unifor-
marsi col vero .*

(2) *E' vero , che nella Scrittura è detto qualis
Princeps , ita , & Ministri ejus ; ma che dalle qua-
lità de' Ministri si penetrino li segreti , e le viste
del Principe , non può reggere . Oltre di che è un
far credere , ch'egli nulla opri , ma si regga dietro
i consigli soltanto de' suoi Ministri : il che nè è ve-
ro , nè può dirsi senza offendere il Principe .*

(3) *Il principio è oscuro , e quasi contradditto-
rio a quanto ha detto di sopra . La seconda parte è
avan-*

Ei non si scarica però interamente sopra di essi del peso de' suoi affari : lui stesso, s'io oso dirlo, è il suo principale Ministro; (1) sempre applicato a' nostri bisogni, non vi è per lui tempo di sollievo, nè ore privilegiate. (2) Già la notte si avvanza; già le Guardie sono levate alle entrare del suo Palazzo; gli Astri risplendono nel Cielo, e fanno la loro carriera; tutta la Natura riposa, priva di luce, e sepolta fra l'ombra; noi riposiamo egualmente, frattanto, che questo Re ritirato nel suo Cancellò, veglia

E 4 solo

avanzata, perchè si fa il Popolo Giudice della qualità de' Ministri, quando è noto, quanto siano al Popolo occulte le condizioni necessarie negli Uomini, perchè siano abili al Gabinetto. Altro è il pensar de' sudditi, altro quello del Principe. Il Gabinetto è una bottega, gli ordigni della quale non sono noti, se non a chi li maneggia.

(1) Impegno del Principe è il deliberare, e comandare, essendo la mente del Corpo politico; impegno de' Ministri è l'eseguire. Io credo, che ogni Principe savio riservi a sè stesso la cognizione, e il comando; ed in questi termini non si può dire Ministro di sè stesso. In quella parte, che consegna ai Ministri, non è scaricarsi, perchè ritiene a sè quello, che è suo, e lascia ai Ministri la parte, che loro tocca. Dunque non solo non è lode, ma è parlare impropriamente.

(2) Ogni Principe ha debito di esser sempre pronto ai bisogni de' suoi sudditi. Replico, che non capisco, come il la Bruyere in fondaco sè ricco, come la vita di Luigi, non trovi di che lodarla, ma si appigli a cose, o fredde, o comuni, o adulatorie. Che cose più belle dirsi possono, quanto quelle, che ha detto nel
 Ri-

solo sopra di noi, e di tutto lo Stato. (1) Tale, miei Signori, è il Protettore, che voi vi siete procurati: quello del Popolo. [2]

Voi mi avete ammesso in una Compagnia illustrata da una sì alta protezione; io non dissimulo, ho stimato assai questa distinzione, per desiderar di averla in tutto il suo fiore, e in tutta la sua integrità, voglio dire di esserne debitore alla vostra sola elezione; ed ho stimato la vostra scelta cotanto, che non ho ardito di ferirne, e nemmeno di sfiorarne la libertà, con
una

Ritratto fattogli ne' suoi Caratteri in fine del Capitolo X., come ho detto di sopra? Sembra, che questo discorso sia di un'Autore diverso; perciò non senza qualche ragione fu detto da' suoi malevoli, che il meglio de' Caratteri non era suo, come egli ha indicato nella Prefazione, che precede questa Aringa. Io però non dico così.

(1) Ecco un'altra descrizione Poetica, non meno, che affettata, iperbolica, ed adulatoria. Sono cose non convenienti ad un'Oratore, che deve parlare naturalmente, grave, e vero. Certamente non può verificarsi, che il Re non dormisse mai, che è quello, che significa questo discorso.

[2] Ecco terminato tutto l'Elogio di Luigi il Grande, senza mai toccare ciò, che era più analogo al soggetto, cioè la protezione ai Letterati, ed alle Lettere. Ei conclude freddamente in una cosa, che meno s'intende di ogn'altra. Pare, che l'Accademia Francese fosse un Corpo separato, che non avesse, che fare col restante del Popolo. Se il Re era protettore del Popolo, lo era anche dell'Accademia, la quale non s'intende, come abbia dovuto procurarsene la protezione, quasichè il Re punto per l'addietro non se ne curasse.

una importuna sollecitazione. (1) Avevo per l'altra parte una giusta diffidenza di me stesso; sentivo ripugnanza a dimandare di esser preferito ad altri, che poteano esser scelti; (2) Credei di traspirare, miei Signori, una cosa, che non dovevo aver alcuna fatica di persuadermi, che le vostre inclinazioni si aggirassero altrove, sopra un Soggetto degno, sopra un'Uomo ricco di Virtù, d'ingegno, e di cognizioni, che era tale anche avanti il posto di Speranza, ch'egli occupa, e che farebbe tale ancora, s'ei più non l'occupasse. (3) Io mi sento penetrato, non dalla

(2) Io vorrei poter scusare il la Bruyere dal vizio dell'ambizione, che quì spicca assai chiaro. Ei vuol dire in altri termini, ch'egli non si è degnato di fare verun'ufficio, per essere aggregato, ma ha voluto, che la sua elezione sia spontanea degli Accademici in riguardo ai suoi meriti. Può egli intendere altro l'Uditorio, che ascolta, sennon, che il merito di lui soltanto lo ha fatto eleggere per acclamazione? Vi vuol altro, che dire, che la stima, che ha fatto di questa aggregazione, lo ha fatto guardare dal procurarla; niuno si persuade, che ciò, che assai si stima, non si procuri; egli ha voluto spiegarci anzi, che la sua aggregazione è stata una spontanea Giustizia; e così manifesta l'ultima parte, che vedremo, del suo Discorso.

(1) Egli continua ancora a scusarsi di non aver ricercata l'aggregazione, colla diffidenza del confronto di altri creduti da lui più meritevoli. E chi non vede, che mettendo in vista di essere stato elato a fronte di ogn'altro, ei vuol far capire, che è stato conosciuto degli altri più meritevole?

(3) Anche gli elegi, ch'ei fa all'altro soggetto, ch'

dalla sua deferenza, so quella, che debbo a lui; ma dall'amicizia, che mi ha dimostrato, fino a dimenticarsi di sè stesso in mio favore. Un Padre conduce suo figlio ad uno spettacolo; la folla vi è grande, la porta è assediata; egli è alto è robusto; divide la calca, e come è vicino ad entrare, spigne suo figlio avanti di sè, che senza questa precauzione non entrerebbe; o vi entrerebbe tardi. [1] Questo passo di aver supplicato alcuni di Voi, come ha fatto, di rivolgere verso di me i loro suffragi, che poteano sì giustamente spettarsi a lui, è assai raro; poichè nelle sue circostanze è unico, (2) ma esso non diminuisce niente della mia riconoscenza verso di voi; poichè i vostri soli voti, sempre liberi, e di arbitrio danno un luogo nell'Accademia Francese. (3)

Voi

ch'ei dice di aver creduto a se preferibile, e che stava nel posto di Speranza, cioè che era già ammesso per Candidato, danno spicco sempre maggiore al suo merito. Può essere, che queste cose gli siano innavvertentemente cadute dalla penna; ma l'effetto visibile è questo.

[1] *Va bene l'usare urbanità con chi resta addietro di noi; ma quella sua parità è così fredda, e poco a proposito, che potea ommetterla. In somma in queste sue parità riesce infelicamente. Non vi so sopra altri riflessi, perchè ognuno vede quanto sia male applicata alle persone, ed al caso.*

(2) *Dunque non è più vero, che non abbia avuto mediazioni; è vero, che non apparisce, ch'ei lo abbia procurate; ma non è stato senza appoggi.*

(3) *Anche con questo fa vedere, che gli Accademici, come liberi, non anno avuto riflesso a preghiare, ma soltanto al suo merito.*

Voi me lo avete accordato, miei Signori, e di sì buona grazia, con un consenso unanime, che io lo devo, e lo voglio ricevere dalla sola vostra magnificenza. Non v'è dignità, nè credito, nè ricchezze, nè titoli, nè autorità, nè favore, che abbiano potuto piegarvi a fare codesta scelta; (1) io non ho veruna di tutte codeste cose; tutto mi manca. (2) Un'Opera, che ha avuto qualche successo per la sua singolarità, e di cui le false, io dico le false, e maligne applicazioni potevano nuocermi appresso di persone meno ragionevoli, e meno illuminate di voi, è stata tutta la mediazione, che io ho impiegata, e che voi avete ricevuta. [3] Come potrò io giammai pentirmi di avere scritto?

(2) *Se non dignità, nè ricchezze, nè autorità, nè titoli, nè favore hanno persuaso l'Accademia; che altro vi resta fuorchè la Giustizia fatta al suo merito?*

[1] *Ecco, ch' egli dichiarandosi privo di tutti questi appoggi, non dice però di esser privo di merito.*

(2) *Anzi per ultimo testimonio del suo desiderio di far capire, che il suo merito solo gli ha servito di scorta, fa vedere, che il solo suo Libro de' Caratteri lo ha posto in quel credito, che ha persuaso l'Accademia ad aggregarlo. E' visibile, che mentre parla mediocrementemente della sua Opera, non lascia di spiegarla per singolare, e che a fronte delle maligne applicazioni, ha esatto stima dalle persone illuminate. Era molto meglio il non parlarne; tanto più, che era già a tutti nota.*

Ecco quanto sia vero, che quanto è facile vedere, e correggere gli altrui difetti, altrettanto è difficile il conoscere, ed emendare i propri, che ci vengono

gono

gono nascosti dal nostro interno nimico, l'amor proprio; perchè, dice Seneca, abbiamo avanti gli occhi gli errori altrui, i nostri dietro alle spalle.

Credo di aver posto in vista colle mie Note ciò, che m' impegnai a principio; cioè che il la Bruyere non era Oratore, che era molto prevenuto a proprio riguardo, e che non si è guardato di cadere in alcuni difetti, che avea detestato ne' suoi Caratteri.

Ad alcuni le mie Note pareran seccature; ma essendomi impegnato a principio di produrre su tutta l'Opera Riflessioni Critiche, e Morali, io dovea ricavarle dalle viscere della materia. Finalmente forse la diversità de' genj farà, crederle non inutili a qualcheduno dei leggitori.



D I F E S A
DEL LA BRUYERE,
E DE' SUOI CARATTERI
C O N T R O
LE ACCUSE, ED OBBIEZIONI
D I
VIGNEUL-MARVILLE
F A T T A
DA PIETRO GOSTE;
NUOVA EDIZIONE
RIVEDUTA, E CORRETTA DALL' AUTORE.





D I F E S A

DEL LA BRUYERE,

E DE'SUOI CARATTERI

C O N T R O

LE ACCUSE, ED OBBIEZIONI

D I

VIGNEUL-MARVILLE.



E ciò, che *Vigneul-Marville* ha pubblicato nelle sue *Miscellanee di Storia, e di Letteratura* contro la persona, e gli Scritti del *la Bruyere*, mi parette di qualche forza, io non intraprenderei di confutarlo, per timore di far torto al *la*

Bruyere, con una cattiva Apologia. (1) Questo è un passo, che hanno fatto alcune persone

con

(1) *Allorchè una causa è cattiva è meglio non trat-*

con danno de'loro migliori Amici; ne sia testimonia l'Autore del Trattato *della Delicatezza*, il quale volendo difendere il Reverendo Padre *Bouhours* contro il famoso *Cleante*, non fece altro, che somministrare a quest'ultimo il soggetto di un nuovo trionfo. (1)

Io non temo di cadere in questo inconveniente confutando le Obbiezioni di *Vigneul-Marville*; poichè elleno sono sì deboli per la maggior parte, che non v'è bisogno di molta penetrazione, per distruggerle; [2] come io spero di far vedere a tutti quelli, che vorranno prenderli la pena di leggere questo Scritto, con tutta l'attenzione necessaria, per ben comprenderlo. (3)

Biso-

trattarla. Le cose corrotte, vimescolandole, urtano peggio. Convien però, che l'Apologista sia abile, perchè un tristo Avvocato fa divenir cattiva la Causa buona.

[1] Eccone l'esempio. Il P. *Bouhours* dottissimo Predicator, e Scrittore purgato, a segno, che le sue Opere fanno Testò di Lingua nella Francese, fu pregiudicato da uno sciocco difensore. Credo, che a niuno Autore sia desiderabile, che altri faccia l'Apologia alle cose proprie. Se è vivo: tacendo, mostra di disprezzare la Critica; dunque contraopera al suo genio. Se è morto, non cura più le dicerie della Terra, e lascia, che ognuno faccia a suo talento.

(2) Pare a me, che quando il Sig. Coste ha rilevato fievole le obbiezioni, fosse fatica gettata l'impegnarsi in questa difesa, un dar corpo alle ombre, e dar soddisfazione all'Opponente. Vedremo però, che la difesa, sennon altro, serve a ribatter la Satira contro la persona del la *Bruyere*.

[5] Questa materia sembra poco interessante; ma chi

Bisogna però, che queste Obbiezioni abbiano qualche cosa di abbagliante; poichè il giudizioso [a] Autore, che continua a darci le *Novelle della Repubblica delle Lettere*, dopo il celebre Bayle, ne parla così nell'Estratto, che ha fatto di queste *Miscellanee* di Storia, e di Letteratura. (b) Non v'è molta apparenza, che il Sig. di Vigneul-Marville, faccia cambiare al Pubblico la stima, che ha concepito per li *Caratteri del Signor la Bruyere*; ciò non ostante non si sarà annoiato di leggere la *Critica*, ch'ei fa di questo Autore sul fine della sua Opera. (1) Io ho concluso da questo, che se tale *Critica* meritava di esser letta, ella esigeva ancora la pena di confutarla. (2) E

Tomo VI. F que-

chi sa la grande stima, in cui sono da circa 70. anni i *Caratteri del la Bruyere*, la quale era nel suo più bel fiore al tempo, che il Sig. Coste produsse questa difesa, cioè nell'anno 1701., troverà, che non fu inutile l'impresa.

(1) Il giudizioso Novellista mostra non inutile il leggere la *Critica* di Vigneul Marville, non tanto perchè forse vi trovo qualche ragionevole riflesso, dove trattasi, non della persona, ma della materia, quanto perchè sa, che appunto delle Opere, che hanno gran voga si ama di vedere la *Critica*.

(2) La ragione non appaga; perchè se la *Critica* è ragionevole, dunque può essere irragionevole l'*Apologia*; dunque non corre, che perchè la *Critica* meriti di esser letta, meriti ancora di essere confutata.

[a] Bernardo morto nel 1518. Professore di Filosofia nell' Università di Leida.

(b) Nel mese di Gennajo 1700. pag. 82.

questo è ciò, che mi ha determinato a pubblicare quest'Opera.

Vigneul-Marville attacca la persona del la Bruyere, e l'Opera, ch'egli ha dato al Pubblico sotto il titolo di *Caratteri, o sia Costumi di questo Secolo*. Io comincio a seguirlo di passo in passo, principiando seco lui dalla persona del la Bruyere. (1)

P A R T E P R I M A.

Della persona del la Bruyere.

A R T I C O L O P R I M O.

PRima di tutto io confesserò sinceramente di non avere giammai veduto il la Bruyere. Io non lo conosco, fennon dalle sue Opere. (2) Pare, che nemmeno Vigneul-Marville lo abbia conosciuto più particolarmente di me, per lo meno se sè ne giudica da ciò, che lui stesso ne di-

(1) Ed io fra questi due contendenti farò da Giudice, col dire il mio sentimento chi di essi abbia ragione. Se la Sentenza non piacerà; si gravaris appella; che io non me ne averò punto a sdegno; nè farò come alcuni Giudici, che danno nelle smanie, se le loro sentenze vengono dall'aggravato appellate.

(2) Dove si tratta di difendere le Opere altrui, non è necessario conoscere, o aver conosciuto l'Autore; basta vedere le Opere, che sono il soggetto, che cade in contesa; anzi non avendolo conosciuto, maggiore è il merito del Difensore, che ad evidenza
e mos-

dice nel tuo Libro. (1) Poichè egli è sul Ritratto, che il la Bruyere ha fatto di sè stesso ne' propri scritti, che Vigneul-Marville crede, essere assai facile il conoscerlo. (2) Si vede però, ch'egli aggiugne delle nuove pennellate ai differenti Caratteri, ch'ei pretende, avverti questo Autore dati di sè medesimo nel proprio Libro. (3)

Se adunque io potrò far vedere, che Vigneul-Marville ha mal preso le parole del la Bruyere, in tutti i passi, ne' quali ei s'immagina, che codesto Scrittore abbia dipinto se stesso; po-

F 2

co

è mosso dalla Giustizia della Causa, non dall'amicizia, che si potesse supporre colla persona.

(1) Neppure è necessario, che un Critico conosca l'Autore, le Opere del quale chiama a censura. Quanti Antichi morti da Secoli non sono stati, e non vengono tutto giorno criticati? La Critica è un Giudicio; e questo cade su i Scritti. Anzi se qualche Critico conoscesse l'Autore, non si accignerebbe all'impresa, e massime quando contro la buona creanza voglia parlare della persona, come ha fatto què Vigneul-Marville, che intenderebbero, essere un Religioso mascherato; e come ha fatto con tanto suo scapito quell'altro Religioso pur mascherato contro di me.

(2) Il Sig. Coste non ha avvertito; non è sul Ritratto, che di sè abbia fatto il la Bruyere; ma che Vigneul-Marville si è immaginato di avervi scoperto. Il la Bruyere viene attaccato contro onestà nel costume; questa è Satira, e i lineamenti sono arbitrarij, come vedremo.

(3) E pennellate, come dissi, arbitrarie, e infedeli, perchè era guidato da uno spirito di malignità.

co importa, che io non abbia mai veduto il la Bruyere; (1) io non ho minor titolo di difenderlo contro le false accuse del suo Avversario. (2)

A R T I C O L O S E C O N D O .

IL principal Carattere del Sig. la Bruyere (dice a prima vista Vigneul-Marville) è quello di un Gentiluomo, che deve lodarsi; che mette l'insegna alla sua porta, ed avvisa il Secolo presente, e i Secoli avvenire dell' antica sua nobiltà. (3) E lo fa sul tuono di D. Chiscotte, (a) ed in un modo pienamente delicato, ed accorto. (4) „ Io la
„ di-

(1) Ho già dimostrato, che nulla conclude, anzi essere con ciò più innocente, e disinteressata la Difesa.

(2) Ogni Uomo onesto ha titolo di difendere gli aggrediti anche nella vita; maggiormente nella riputazione.

(3) Questo è realmente discorso Satirico. Se fosse vero, qual delitto è, che uno voglia far conoscere, che è nobile? Qual pena se ne deve prendere uno Scrittore, che sia onesto? In questi giorni (Luglio 1358.) si è veduto un Sonetto esposto a Stampa in gran foglio; in esso i titoli dell' Autore occupano tre piene righe. Se il Sonetto fosse stato passabile, forse niuno avrebbe badato al lungo Catalogo di que titoli.

(4) E non è forse Satira il vilipendere con termini obbrobriosi un' Autore così stimato?

(a) Miscellance di Storia, e di Letteratura raccolte da M. di Vigneul-Marville. Rotterdam 1700.

„dichiaro apertamente (a) *dic' egli*, all' og-
 „getto, che vi si prepari, e che alcuno un
 „giorno non ne resti sorpreso. Se nasce giam-
 „mai, che qualche Grande mi trovi degno del-
 „le sue attenzioni, se io giungo finalmente ad
 „una bella fortuna, vi è un Geofroy della Bru-
 „yere, che tutte le Croniche pongono nel nu-
 „mero de' gran Signori di Francia, che segui-
 „rono Goffredo di Buglione alla conquista del-
 „la Terra Santa: Ecco allora da chi io discen-
 „do in linea retta. (1)

Vigneul-Marville trova in queste parole una
 ridicola vanità, e senza pari; [2] ma egli
 avrebbe fatto maggior giustizia al la Bruyere,
 s'egli avesse veduto una Satira ingegnosa di
 quelle persone, che essendo plebei, per propria

F 3

loro

(1) Io non decido sopra la controversa questio-
 ne; solo rifletto per incidenza sopra la vanità di
 quelli, che costituiti in povero stato, si gloriano di
 antica nobiltà. Ho detto altrove in quest' Opera,
 che dovrebbero vergognarsi, per non risvegliare il
 dubbio, che essi, o i loro prossimi progenitori abbia-
 no con male azioni perduto l'antico lustro. Io vor-
 rei piuttosto poter far vedere che da cinque, o sei
 Secoli i miei Antenati furono successivamente Uo-
 mini dabbene.

(2) Certo è che prendendo così a prima vista il
 discorso del la Bruyere, sembra, ch'egli seriamen-
 te si vanti di questa antica nobiltà, non dico per
 questo, che Vigneul-Marville abbia perciò ragione
 di schernirlo.

(a) Queste sono le stesse parole del la Bruyere
 ne' suoi Caratteri nel Cap. XIV. intitolata: *Di al-
 cune usanze*.

loro confessione, fino a tanto che sono povere, credono di esser nobili, tostochè arrivano a far fortuna. (1) Questa è quella pazza immaginazione, che il la Bruyere attacca sì piacevolmente in tanti luoghi di questo Capitolo. “Un’Uomo del Popolo (dic’egli un poco avanti del passo, che abbiamo veduto) un’Uomo del Popolo a forza di assicurare, che ha veduto un prodigio, falsamente si persuade, che ha veduto un prodigio. [2] Colui, che continua a nascondere la sua età, pensa finalmente fra sè stesso di esser così giovane, come vuol far credere agli altri. Del pari il Plebeo, che dice per abito, ch’ei trae la sua origine da qualche Barone, o da qualche Castellano, da cui è vero, che non discende, ha il piacere di credere, ch’ei ne discende. “ [3]

Il la Bruyere, che sapea, che tutti gli Ordini sono infetti di questa malattia di voler innalzarsi al di sopra della loro condizione nel loro spirito, e sopra tutto nello Spirito degli altri;

(1) Non si sa, qual Satira sia questa, di cui parla il Sig. Coste.

(2) Questo è il modo, con cui molte volte le bugie si naturalizzano; ma vi sta sempre contro il testimonio della coscienza, il quale, benchè soffocato, non lascia di rimproverare di falsità.

(3) Queste volontarie illusioni, apportano a tali visionari lo stesso piacere, che apporta ad uno, che veglia, un bel sogno, che ha fatto. Da queste frequenti repetizioni non riportano altro vantaggio, sennon che divengono impostori più franchi; sicchè cantano le loro glorie, con eguale intrepidezza, come raccontano i Ciarlatani i prodigi del loro balsamo.

tri; [1] torna a caricare: „ Un buon Gentiluomo (dic' egli) vuol passare per un picciolo Signore; e ne riesce. Un gran Signore affietta il Principato, e adopra tante precauzioni, che a forza di bei nomi, di dispute intorno al rango, ed alle preferenze, di nuove Arme, e di una genealogia, che d'Hosier non gli ha fatta, finalmente diventa un picciolo Principe (2) “

Finalmente per mettere in maggior lume il

F 4 ri-

(1) *Se questi impostori, che vogliono con fantastica illusione innalzarsi, avessero merito proprio, non solo non andrebbero ad adornare di falsi ornamenti il loro Antenati, ma nemmeno ne farebbero alcuna menzione. Chi per tanto predica le glorie vere, o false de' suoi Ascendenti, spiega tacitamente, ch' egli non ha veruno merito personale.*

(2) *Quel d'Hosier, che nomina l' Apologista, convien, che fosse qualche abile, ed onesto Genealogista; e non fosse come tanti mercenarij, che in Parigi vivono col mestiere d'inventar Arbori Genealogici, per chi avendo perduto la memoria della sua Discendenza, ambisce di ritrovarla, e splendida, col mezzo di questi Indovini. Così con poca spesa qualificano la loro antica nobiltà, la quale coll' invecchiare dell' Albero acquista maggior aria di credenza. E chi è, che voglia vederne le prova? Vi è poi per chi ha denaro, la facilità di comprar qualche Terra, o Castello di una Famiglia già estinta, il di cui cognome assumendo, facile è al Genealogista di attaccare all' Albero morto di quella queste persone viventi derivate dal fango. Fumo, pazzia, vanità. Intanto vatti fida di Alberi Genealogici.*

ridicolo di queste pretese mal fondate, il la Bruyere, rappresenta sè stesso, come intestato di questa passione, ma in un modo, che fa ben vedere, ch'ei ne conosce tutta la fiacchezza, e che non parla di sè stesso, sennon per poter burlarsi più liberamente di quelli, che sono attaccati da questo male. (1), „ Se nasce giammai „ (dic' egli) che qualche Grande mi trovi degno delle sue attenzioni; se io giungo finalmente ad una bella fortuna, vi è un Geofroy della Bruyere, che tutte le Croniche pongono nel numero de' gran Signori di Francia, che seguirono Goffredo di Buglione alla conquista della Terra Santa; ecco allora da chi io discendo in linea retta. (2) “

Non v'è parola in questo passo, che non faccia sentir l'ironia, che l'Autore avea nello spirito scrivendolo. (3) Il la Bruyere non dice, ch'

[1] *Io non decido tuttora; ma siccome per corregger gli altri, il vestire sè stesso delle loro passioni, sembra superfluo, pare sennon altro, che il la Bruyere potesse avere qualche lusinga di sè speciosa origine.*

(2) Geofroy, o Josroi, come dice il Dizionario di Richelet, era anche il nome dell'Autore la Bruyere. Sarebbe desiderabile il sapere, se la Storia, ch'ei riferisce sia vera, oppure se fosse da esso scherzevolmente inventata, perchè questo influirebbe molto alla decisione del punto.

(3) *Per dir il vero io non trovo a prima vista l'ironia; e credo, che la prevenzione, in cui era il Sig. Coste, l'abbia fatta vedere a lui. Quel termine discendo mostra un fatto reale, e creduto; se*
di-

ch'egli pretende di discendere presentemente da quel Geofroy della Bruyere, che tutte le Croniche pongono nel numero de' gran Signori di Francia, che seguirono Goffredo di Buglione alla conquista di Terra Santa; ma che s' egli viene in fine a fare una bella fortuna, ecco allora da chi egli *discende in linea retta*. (1)

Egli avrebbe al presente molta fatica a provare, ch'ei trae la sua origine da quel gran Signore; [2] ma allora ei non ne dubiterà più, e lo pubblicherà arditamente, pretendendo, che gli si creda sopra la sua parola, egualmente, che a tanti altri, che non sono nobili, sennon dal giorno, che giungono a qualche grande fortuna. (3)

Se

dicesse allora discenderò, sarebbe più evidente, ch'egli farà uso di tale ripiego, per nobilitar la sua origine, allora quando ec.

(1) Se cavillar si volesse, con quel termine discendo, pare, che dimostri di esserne internamente persuaso; ma di vergognarsi di dichiararsi affatto, a causa della sua povertà.

[2] Certo, che non avrebbe potuto avere il la Bruyere, sennon una presunzione. Una discendenza di circa 600. anni è molto malagevole il provarla; vi vorrebbero monumenti troppo difficili ad indagarli. Credo, che a riserva de' Principi Sovrani, e della Veneta nobiltà, pochi abbiano di queste prove.

(3) E' verissimo; siccome una ricca situazione abbaglia, con quella falsa luce, che tanto stimano gli Uomini, così come è malagevole, che un mal vestito sia creduto nobile, egualmente una luminosa comparsa, facilmente persuade di tal carattere. Non
per

Se questi Nobili chimerici si fossero avvisati di farsi degli Avoli illustri nel tempo, che portavano la casacca, che vendevano del panno, a braccio, o che lavoravano la terra, tutto il mondo si sarebbe burlato di essi. (1) Frattanto come la loro origine non potrebbe cambiare con la loro fortuna, e che essi avrebbero avuto egual fondamento a vantarsi della loro pretesa Nobiltà, allorchè erano poveri, di quello che dopo esser divenuti ricchi; il la Bruyere, che non si è assunto di rappresentare il loro personaggio, fennon per renderli più ridicoli, dichiara anticipatamente, che s'egli non pretende discendere ancora da un Geofroy della Bruyere, che tutte le Croniche pongono nel numero de' più gran Signori di Francia, che seguirono Goffredo di Buglione alla conquista di Terra Santa, egli avvertirà di non lasciar sfuggire un sì bel nome, se giugne mai a far fortuna: (2) Ecco al-
lo-

per questo decido, che il la Bruyere non avesse qualche desiderio, che fennon altro il Mondo sospettasse vera codesta sua risplendente origine. Quel suo Discorso mi fa troppo dubitare, ch'egli amasse molto sè stesso.

(1) *Per questo appunto pare, che il la Bruyere non voglia dichiararsi dubitando di essere beffato; ma che abbia voluto mettere in vista questa sua antica nobiltà; riservandosi di dichiararla apertamente, all'ora quando, avendo fatto una bella fortuna, gli sarà più facilmente creduta.*

(2) *Questa è l'interpretazione benigna del Sig. Coste; ma tuttora non vedo giustificato l'oggetto; si tratta d'interno sentimento, che è sempre difficile da scoprire. Io non attribuirei già a gran colpa que-*

lora da chi egli *discenderà* incontrastabilmente ; e ciò non per qualche alleanza lontana , ma in *linea retta* ; poichè l'uno non sarà più difficile da provare , che l'altro . (1)

Poteva egli , vi prego , dimostrare più vivamente la follia di questi Nobili di quattro giorni , che contenti de' loro veri Avoli , fin tanto , che hanno vissuto in una condizione conforme alla loro origine , s'immaginano tutto a un tratto di gloriarsi dell' antichità della nobiltà loro , dopo che si sono arricchiti ? (2) Quanto a me credo , che non si avrebbe miglior fondamento a prendere letteralmente quelle parole del la Bruyere , come ha fatto Vigneul-Marville , di quello che a figurarsi , che *Boileau* ha scritto senza ingegno , e senza riflesso , sotto pretesto , che dice parlando di sè stesso ;

(a) Ma quanto a me , e a Cotin , che al solo Azzardo

Facciamo versi , e che ci fe' Poeti

La

questa picciola vanità , e molto meno crederei meritevole il la Bruyere delle beffe insolenti di Vigneul-Marville .

(1) Il termine di *linea Retta* , per cui vuol dire nel caso ec. di discendere da quel gran Signore , dà qualche indizio , ch' ei scherzi ; e se vi è cosa alcuna , che persuada , è questa . Se avesse avuto in animo qualche lusinga di verità , non vi avrebbe aggiunto una circostanza tutta arbitraria impossibile da provarsi , e che perciò rende il fatto più incredibile .

(2) Perchè non fanno , che la vera nobiltà è Poe-

(a] Satira IX. Vers. 45.

La brama di biasmar : sebbene un mucchio
Di scioperoni esalta l'eloquenza

Nostra; il miglior partito fia 'l tacere. (1)

Nulla è più ordinario a certi Scrittori, che di attribuire a sè stessi gli errori, che vogliono riprendere negli altri. [2] Questi sono quadri, che espongono alla vista degli Uomini, per impegnarli accortamente ad esaminarli a sangue freddo, all'oggetto che chiunque vi riconoscerà i propri lineamenti, pensi a correggerli, se lo crede opportuno. (3) Egli è realmente in questa
vi-

personale? e che appresso agli Uomini di senno più si stima un nobile, che col mezzo della Virtù comincia la sua nobiltà, di quello che un nobile di antica data che la conserva, e tanto più di quello, che la finisce coi propri Vizj.

(1) Parmi, che la parità poco si adatti. Il Poeta mostra di voler tacere, benchè abbia in animo di parlare.

(2) Io credo, che l'attribuirsi errori consumati di certo genere sia pericoloso; perchè diventa malesempio. Altro è fingere sè stesso incorso nel pericolo di errare; e questo l'ho fatto anch'io. Ma quì il la Bruyere non attribuisce errore a sè stesso (ed il Sig. Coste parla contro la sua Difesa) ma si vuole, che abbia fatto; e questa è la questione.

(3) Per verità credo ottimo consiglio l'espone tali Quadri sotto gli occhi degli infetti, onde scoprano le proprie macchie, e mostruosità; ma non credo utile, che in questi Quadri si veda la persona del Predicatore. Perchè o è vero, ch'egli è caduto, e perde il credito nelle sue ammonizioni; o non è vero, e diviene ancora bugiardo. Non mancano esempj anonimi veri, o finti, che diventano para-

vista, che il la Bruyere ci dichiara, ch'ei non lascierà di discendere in retta linea da un Geoffroy della Bruyere, che tutte le Croniche pongono nel numero de' più gran Signori di Francia ec. *supposto ch'egli arrivi a fare una bella fortuna.* [1]

Egli è visibile, che se avesse creduto di discendere veramente da questo Geoffroy del la Bruyere, avrebbe detto senza rigiro, che sia, ch'ei facesse mai fortuna, o no, poteva gloriarsi dell'antica sua Nobiltà; poichè potea far ascendere la sua origine sino a quel gran Signore, che seguì Goffredo di Buglione alla conquista della Terra Santa. (2)

S'egli l'avesse presa su questo tuono, forse Vigneul-Marville avrebbe avuto ragione di trattarlo da *D. Chisciotte.* [3] Ma questo pericoloso

parabole; ma resti chi ammonisce in figura innocente, onde parlar possa con libertà.

(1) Il riflesso lascia nell'equivoco. Non parla il la Bruyere in futuro, non lasciarò di discendere; ma dice, che allora discende.

(2) Per le stesse cose, che ha detto il Coste, quei, che sono in bassa fortuna si guardano dal rendersi favola degli altri, attribuendo a sè stessi un principio assai superiore alla loro condizione presente; è massime senza prove evidenti. Quando anche avesse il la Bruyere avuto questa speziosa lusinga, bastava il seminarne il dubbio; anche questa è un declinare da quanto si è detto di sopra.

(3) Mai ha ragione un'onesto Scrittore di vilipendere un'Autore. Finalmente se anche il la Bruyere avesse parlato determinatamente, uno che non sa, se sia vera la vantata origine illustre, non es-

sen-

so Critico non avea, sennon a leggere la riflessione, ch'ei fa immediatamente dopo quella, ch'egli ha censurato sì mal'a proposito, per essere convinto, che il la Bruyere sapea troppo bene, in che consisteva la vera nobiltà, per far pompa d'un'origine illustre, di cui egli avrebbe potuto egualmente dare delle buone prove, ben lungi dal gloriarsi di una nobiltà mal fondata, come il suo Censore lo accusa. (1) „ Se la Nobiltà è Virtù, (dice questo grand'Uomo) ella „ si perde col mezzo di tuttociò, che non è „ virtuoso; e s'ella non è Virtù, è ben poca „ cosa. (2) Se è una felicità aver nascita [a] „ [dic'egli in un'altro luogo] ella non è mi- „ no-

sendogli noto, s'egli ne abbia in mano le prove, non ha mai ragione di rivolgere questo vanto in ridicolo collo scherno, non avendo nemmeno azione di semplicemente negarlo. Era egli certo Vignaul-Marville, che non vi fossero? dunque perchè scherzasse un povero Autore defunto, che non può più difendersi?

[1] Sapeva ancora, che il portar in trionfo le cose proprie è una vanità, e debolezza, e ne corregge in varj luoghi il difetto; eppure ho fatto veder nel discorso, quanto egli abbia coltivato i propri vantaggi.

(2) Conoscea, che la vera nobiltà consiste negli abiti Virtuosi, e lo spiega perfettamente in molti passi; ma quanti non sono quelli, che innavvedutamente cadono in quegli errori, che in altri detestano? Ciò sia detto non per decidere la questione ma per dimostrare equivoca la prova, che adduce il Sig. Coste.

[a] Cap. II. del Merito personale.

„ nore di esser tale, che non si ricerchi più, se
„ ne abbiate. [1] “

Quale apparenza vi è egli, che un'Uomo, che ha de' sentimenti sì nobili, e sì elevati, sia capace di cadere in una vanità così sciocca, e così puerile, come quella, che Vigneul-Marville gli attribuisce con tanta franchezza? Permettetemi ancora di citarvi un'altro passo de *Caratteri*, che fa ben vedere, che il la Bruyere stimava le cose col vero prezzo, senza lasciarsi abbagliare da vane apparenze. [2]

„ (a) Ogni ora in se stessa, siccome a nostro
„ riguardo, è unica: è ella passata una volta?
„ è perita intieramente; i milioni di Secoli non
„ la ricondurranno più. Li giorni, i mesi, egli
„ anni si profondano, e si perdono, senza ri-
„ torno, nell'abisso del Tempo. Il Tempo istef-
„ so farà distrutto; egli non è, che un punto
„ ne' spazj immensi dell' Eternità, e sarà abbo-
„ lito. Vi sono delle lievi, e frivole circostan-
„ ze del tempo, che passano, e che io chiamo
„ le Mode, la Grandezza, il Favore, le Ricchez-
„ ze, la Possanza, l' Autorità, l' Indipendenza,
„ il

(1) Può anche essere a causa dell' altezza del grado, che non si cerchi più, se uno abbia nobiltà; e può succedere in un Vizioso, egualmente, che in un Virtuoso.

(2) Io sono persuasissimo, ch'egli conoscesse il vero, e il dire al contrario sarebbe un far torto ad una verità troppo evidente; ma che uno conosca la verità, e la predichi, replico, non essere sempre una sicurezza, che non possa errare: può anche aver voluto significare, che tiene per tale la sua origine, ma che non ne fa pompa.

(a) Cap. XIII. Della Moda.

„ il Piacere , le Allegrezze , e la Superfluità ,
 „ Che cosa diverranno queste Mode quando il
 „ tempo stesso sarà sparito? LA VIRTU' SOLA
 „ SI' POCO ALLA MODA VA AL DI LA
 „ DAL TEMPO. (1) “

Io sono stato molto contento di trascrivere questo bel passo ; perchè avendolo letto cento volte con un nuovo piacere , ho creduto , che o si abbia già letto , o nò , non se ne sarebbe annojato nel qui vederlo. (1)

Ma per ritornare a Vigneul-Marville , s' egli ha creduto veramente , che il la Bruyere si fosse gloriato dell' antichità della sua nobiltà , come un millantatore , e come un vero Don Chisciotte ; qual nome daremo noi a lui stesso , per aver preso sì male un passo , che non è stato scritto , fennon per rivolgere in ridicolo codesta folle vanità ? (3)

Io

[1] Ripeto i medesimi sentimenti , senza diffondermi . Il passo è bellissimo , ed io l'ho rilevato per tale a suo luogo nelle mie Riflessioni ; oltre aver detto più volte l' equivalente nelle Lettere Critiche .

[2] Ho detto già , che siamo d' accordo . Bisognerebbe intonare quel passo continuamente agli orecchi di quelli , che vanno perduti dietro le vanità illusorie della Terra ; e con tutto questo la Verità soggiace a tale disgrazia , che lo strepito mondano non permette , che venga intesa in mezza alle terrene vanità . Per renderla più attendibile , vogliono essere disgrazie pesanti ; allora si ascolta , e si confessa .

(3) Io dirò sempre , che quando anche [il che che non è evidente] avesse avuto il la Bruyere qualche vanità nel pubblicare questa presunzione della sua cospicua derivazione , come in tal caso si dee

ere-

Io non posso trattenermi di ammirar quel l'inutile impegno, che si sono presi de'dotti Critici, per ispiegare certi passi degli Antichi. (1) E visibile dai sensi contrarj, ch'essi prestano ai loro Autori molti pensieri, che giammai sono loro caduti in mente. (2) Ma anche allora, che tutti i Critici si accordano intorno al senso di un passo un poco difficile di *Virgilio*, di *Orazio* ec. è più che probabile, che essi molto frequentemente s'ingannino, (3) poichè al giorno d'

Tomo VI.

G

og-

credere, ch'ei la tenesse per vera, non è quel delitto, che meriti una pubblica, e sonora derisione. E per dire il vero questa fa più discapito a *Vignoul-Marville* di quello, che al *la Bruyere*; perchè appresso ogn'Uomo onesto comparisce per un maligno.

[1] A me non sembra, parlando in astratto, inutile l'impegno di chi cerca d'interpretare i passi oscuri degli Antichi; credo, che l'utilità, o inutilità debba misurarsi dalla qualità della materia in riguardo alla vera erudizione. Se non si fosse fatto così, non intendereffimo *Orazio*, *Virgilio*, *Giuvénale*, *Persio* oscurissimo, e tanti altri. Dove si tratta di dilucidare la Storia, e cose attinenti alla Mitologia, o alla Morale, io non credo inutili tali fatiche, che spianano le vie a' studiosi.

[2] Oh què siamo d'accordo, che alcuni procedendo troppo oltre, fanno dire agli Autori ciò, che mai sonosi immaginati. Io non posso leggere *Plutarco* sopra *Omero*, senza stupirmi, come da motivi lontanissimi ei voglia far comparire quel Poeta inteso, ed esperto di tutte le Arti, e di tutte le Scienze; e di quanto seppero sino a' suoi tempi gli Uomini sopra la Terra. Il *Tassoni* lo deride, e non senza ragione.

(3) Se il pericolo d'ingannarsi avesse da far asse-

oggi non intendiamo de' passi un po' figurati di un' Autore moderno, che è nella nostra propria Lingua, ed è vissuto al tempo nostro: [1] Non sono, che all' incirca cinque anni, (a) che il la Bru-

astenero i Critici dall' esame de' passi difficili degli Antichi, noi testaremmo al bujo. Pare a me, che sia meglio avere una qualche spiegazione, che illumini, di quello che non averne alcuna; poichè quella tale spiegazione ad un' Uomo illuminato, che non se ne appaga, talora serve di scorta, per iscoprire il vero. Quanti interpreti saggi non anno sin quì creduto, che il sacrificio fatto da Jeste della Figlia fosse cruento? Io non potei aquietarmi, qualunque fosse asserito da alcuni Santi Padri; e colla scorta del Testo Ebraico, della spiegazione del Lirano, colla Legge del Decalogo, e con tutti quei reali confronti, che spiccano dalla Scrittura Santa, ho dimostrato essere puramente stato sacrificio della Virginità della Figlia, che allora stimavasi una somma disgrazia, attesa l' aspettazione del Messia, di cui ogni Donna sperava di esser Madre; e perchè era obbrobrioso, che una Donna non fosse Madre. Vedi Lettere Critiche. Tom. IV.

(1) *Mi perdoni il Sig. Coste; non è la questione su l' intelligenza del significato del passo. Ognuno intende perfettamente i termini, ed il senso; il punto sta sull' intenzione dell' Autore, che si cerca di dedurre dal senso delle parole, cioè se il la Bruyere con ciò abbia voluto vantare un' antica nobiltà, oppure abbia così scritto, per beffarsi di chi si vanta di nobile origine, e viene dal fango. Questo*

(a) *Questa Difesa del la Bruyere fu stampata la prima volta nel 1702, e il la Bruyere morì nel 1696. li 10. Maggio in età di 57. anni.*

Bruyere è morto. Il suo Libro è scritto in Francese, e non tratta, che sopra materie dell'uso ordinario della vita. Tutto il mondo lo legge in Francia, e ne' Paesi stranieri, ne' quali si stampa sì frequentemente, che in Francia. Eppure ecco un Francese Uomo di Lettere, che volendo criticare il la Bruyere, gli fa dire precisamente tutto al contrario di ciò, che dice. (1)

Dopo di ciò, Dottor, va su la Bibbia
A consumarti; e a impallidir la faccia. (2)

G 2

Ciò

sto è ciò, che si contende, volendo Vigneul-Marville applicar quel discorso alla prima intenzione, ed il Coste alla seconda: nel che per altro come è maligno quello; è altrettanto lodevole questo.

(1) Replico, che non è così. Vigneul-Marville interpreta l'intenzione, non fa dire diversamente il Testo da quello, che dice; oltre all'esser maligno, sarebbe ancora impostore. Tale è quel Greco indiscreto, che ha scritto contro di me; il quale, per aver pretesto di vilipendere chi non conosce, mi ha fatto dire ciò, che non ho mai sognato di dire; avendo anzi detto tutto il contrario, come ho considerato ne' Tomi precedenti.

(2) Què vuol dire il Coste della trista mercede, che riportano gli Scrittori di quelle fatiche, che impiegano a beneficio comune. Ma se si volesse badare a questo niuno scriverebbe; e massime contro i cattivi costumi. Cristo nostro supremo Maestro non lasciò di predicare alle Turbe, nè di rimproverare i Farisei, perchè questi lo vilipendevano, e lo perseguitavano; e prevenne gli Appostoli, che sarebbero perseguitati, maledetti, percossi ec. Chi può assicurare, che Vigneul-Marville non se l'abbia presa contro il la Bruyere, perchè questi nel suo Libro
gli

Ciò non deve però screditare la lettura de' buoni Libri, nè ritirarne le persone, che desiderano di passare il loro tempo nel modo più aggradevole, e più utile insieme. (1) Poichè finalmente se non s'intende sempre un' Autore, nasce qualche volta perchè non è intelligibile; ed allora non v'è gran male a non intenderlo. [2] Non resta, che noi non abbiamo ben impiegato il nostro tempo, se in molti altri passi del suo Libro egli ci ha fatto comprendere delle cose, che possono esserci di qualche uso. [3] In tal caso convien dire ciò, che Orazio dicea di un buon Poema, in cui trovava qualche difetto.

.... *Ubi plura nitent in carmine, non ego paucis*

Offendar maculis, quas aut incuria fudit,

Aut

gli abbia urtato nelle piaghe? Gridi l'infetto; ed il Chirurgo faccia il suo debito.

(1) Si scriva pure, e si sgridi contro la peste; se non profittano i tristi, profittano i buoni. Se si avessero da attendere le dicerie de' Satirici, e de' mal' inclinati, niuno scriverebbe; e priverebbesi la Società, non solo del piacere, e del sollievo, ma ancora dell'utilità, che apporta la comunicazione vicendevole de' lumi acquisiti, o ispirati.

(2) Talora non è, che l'Autore di un Libro non sia intelligibile; ma perchè il senso non incontra le disposizioni della fantasia di chi legge. Il Sig. Coste quì abbandona la questione; convien seguirlo. Il suo discorso è morale.

(3) Se in un Libro sono troppo frequenti i passi oscuri, questo è un' inciampo, che non ci lascia andar oltre, e ci stanca: appunto come chi viaggiando incontra una strada intralciata di sassi, e di serpi: Annoja, e stanca, perciò si abbandona.

Aut humana parum cavit natura

Da Arte Poetica V. 351.

„ In un Opera, in cui risplendono delle bellezze senza numero, io non mi scuoto nel vedere alcune macchie, che sono sfuggite all'Autore, o per negligenza, o perchè lo Spirito dell'Uomo, com'egli è, non fa sempre attenzione a tutto. (1) “

Qualchè volta ancora ciò, che è molto chiaro in un Libro, ci sembra oscuro, perchè noi non leggiamo con bastevole attenzione. Non v'è alcuno, cred'io, che sia solito a leggere, a cui non succeda di tratto in tratto di cadere in questo errore. (2) Il solo rimedio a questo è il diffidar di noi stessi, ed il rileggere più volte un passo, avanti di decidere, ch'egli è oscuro, assurdo, o inattendente. (3)

Ma se alcuno è obbligato a prendere codeste precauzioni; sono sopra tutto quelli, che si erigono in Censori pubblici delle Opere altrui.

G 3

Per

(1) Anche il passo di Orazio si uniforma a quanto io dicea; dice, che non si scuote *paucis maculis, ubi plura nitent*. La questione però, che abbiamo fra le mani, non è se il passo sia oscuro, o se l'Autore vi abbia fatto poca attenzione; ma se il la Bruyère lo abbia scritto per vanità.

(2) Se un passo è veramente chiaro, potrà ben succedere, che non si rilevi per difetto di attenzione, o per distrazione di Mente; per altro qualora letto, e riletto da un'Uomo, che intende, non si capisce, bisogna decidere, ch'è oscuro.

(3) Il rileggere più volte è una pena. Se tali passi sono frequenti, non si va avanti; quando non sia un Libro molto interessante, gettarlo.

(1) Per far questo non basta leggere un Libro, col disegno di criticarlo, ma semplicemente d'intenderlo. (2) Non bisogna vedervi, sennon ciò, che v'è, senza voler penetrare nell'intenzione dell'Autore al di là di ciò, ch'egli stesso ce ne discopre. (3) Se Vigneul-Marville avesse

fe

(1) Chi vuol criticare, ha necessità di fare così, per non rendersi soggetto alle fischiate; volendo fare da Correttore altrui, mentre ha bisogno di essere corretto. Così ho sempre procurato di far io; ma non così ha fatto quel Damafiro Aptesto, che non capindo, o non volendo capire i miei oggetti, ha scritto mille balordagini. Quel Padre Capuccino, che ha preteso di difendere le Religioni austere da un passo di una mia Lettera, se lo avesse ben letto, e non avesse staccato alcune parti dal tutto, avrebbe compreso il vero senso, e per conseguenza che la sua Difesa è una fatica inutile, e di vanità. Se faremo così, faremo anche dire la Scrittura Santa a rovescio. Questo non è criticare un Libro, ma un fantasma fabbricato dalle proprie mani.

(2) E però difficile, che l'Uomo, che intende, se in leggendo trova de' passi o oscuri, o falsi non formi dentro di se stesso la Critica. Il leggere colla prevenzione di approvar tutto, è da sciocco.

(3) Ecco che finalmente il Sig. Coste meco si unifica, che Vigneul-Marville non condanna il la Benyere, per avere mal detto, ma perchè abbia mal pensato; e siccome nell'intenzione, e nel pensiero non v'entra, che Dio, così dovea egli, prima di condannarlo, esaminare, se l'intenzione fosse real-mente espressa; perchè se v'era ambiguità, siccome è sempre male scrivere sopra i difetti palesi di una per-

se letto l'Opera del la Bruyere con tale disposizione di spirito, non avrebbe trovato tanto fondamento alle censure, ch'egli ha fatto di suapersona. (1)

Questo è ciò, che io credo di aver dimostrato intorno al primo rimprovero, ch'egli fa ad esso di *essere un Gentiluomo da lodarsi, da metter insegna alla sua porta, avvisando il Secolo presente, ed i Secoli avvenire dell'antica sua nobiltà; poichè non vedesi mai accusa più mal fondata.* [2] Non so se Vigneul Marville ne farà d'accordo; ma fuori di lui, io credo, che alcuno non ne dubiterà, dopo, che avrà letto ciò, che ho detto intorno a questo Articolo. [3]

G 4

du-

persona individua, e peggio lo scrivere collo scherzo, massime contro un' Autore benemerito; è poi intollerabile, che si faccia sopra un difetto incerto.

(1) Bastava, ch'egli avesse avuto un buon fondo di onestà; poichè un' Uomo realmente onesto non opera contro la Legge, pubblicando i difetti del prossimo, e molto meno li deride; questo è crederli superiore ai precetti della Carità, non solo, ma ancora di esser esente dalla fallibilità. Molto meno poi si arrega l'ufficio di Dio, col voler penetrare l'intenzione.

(2) Nè satira più impudente contro un' Uomo di merito. Un Critico dee visitar la materia, rischiare l'oscuro, e ribattere con ragioni ciò, che crede errore, coll'oggetto d'illuminar gli altri, scoprendo la Verità; e questo è il suo ufficio. Quel Greco in maschera meco non ha fatto così, penserà egli a giustificarsi. Vi vuol altro, che far la Scimia di Eusebio Eranieste; bisogna saperla fare, e scegliere una materia conveniente, che meriti censura. L'Asino di Esopo, che volle imitare il cagnolino, ebbe a pentirsene.

(3) Siccome Vigneul-Marville non era guidato dal-

Io dico dopo di aver letto ciò, che ho scritte su questo articolo; perchè ho veduto alcune persone di buonissimo sentimento, che hanno preso questo passo del Libro del la Bruyere nello stesso modo, che Vigneul Marville. (1) Io avrei potuto dispensarmi in buona guerra di fargli questa confessione; ma sono molto contento di dimostrarli con ciò, che non è l'amore di un vano trionfo, che mi ha fatto entrar nella giostra con questo Critico, ma il solo desiderio di difendere la Verità. (2)

Del resto io non vedo, che si possa giudicare con molta sicurezza di un Autore da ciò, che se ne dice in conversazione. Si legge un Libro correntemente per trattenerli, o per sollevarli dagli affari; de' quali si ha la testa piena. (3)

Qual-

della ragione, e della passione, difficilmente si sarà convinto. Quanto a me dirò in fine il mio sentimento.

(1) Dunque, quanto alla nuda questione, non è poi tanto chiaro il passo, come il Coste disse a principio, quando il senso ovvio a prima vista persuase persone di buonissimo sentimento, che il la Bruyere lo scrivesse persuaso di discendere da quell'origine illustre. Dirò io pure, che a prima lettura fece anche in me questo effetto.

(2) Bastava, che il Sig. Coste avesse rimproverato il Censore sopra i suoi scherzi. Per altro l'impegno di scoprire la Verità dev'essere la guida di ogni savio Critico; ma la vanità ha empiuto il Mondo di falsi Critici, e di Satirici.

(3) Chi legge Libri in tali circostanze, non legge, per fare, e scrivere un' apposita Critica. Questo è dire un' opinione fortuita. E' ben vero, che talora da queste dicerie accidentali, e mal pesate na-

Qualche tempo dopo si si ritrova in compagnia; la conversazione viene a cadere sopra qualche passo di questo Libro, di cui si crede aver ritenuto il sentimento; quantunque siasi interamente dimenticato le parole. Questo senso ci dispiace; altri, che lo disapprovano egualmente, che noi, sostengono, che non è quello ciò, che ha voluto dire l'Autore. [1] Intorno a ciò si disputa; ognuno difende il proprio sentimento con calore; nè alcuno si avvisa di consultare le parole dell'Autore; che sovente metterebbero tutti d'accordo; facendo veder chiaramente, che ciò, che ha detto è ragionevolissimo; e totalmente diverso da ciò, che gli fanno dire alcuni della compagnia, e qualche volta tutti assieme. Ecco per l'ordinario come si criticano li Libri in conversazione. (2) L'uso vuole, che si scusi que-

nasce talora la buona; o la trista fama di un Libro; ma chi può impedir queste ciarle, nelle quali si mescolano per lo più persone poco intendenti?

(1) *Queste sono cose; che possono succedere; ma non so, a quale proposito concluda questo discorso. Ho già detto, che basta.*

(2) *Criticare i Libri in conversazione; non è criticare, ma ciarlare, cinguettare; la Critica si fa sedendo, come si fanno tutti gli altri Giudicj, col Libro sotto l'occhio, e confrontando i passi, leggendo tutto, e riflettendo agli oggetti dell'Autore. Se così avesse fatto quel Rev. Cappuccino, si sarebbe dispensato dalla sua vana Difesa delle Religioni più austere; nè si sarebbe trovato, chi avesse fatto inserire nel Foglietto di Modena, in modo, che sembra aver io scritto tutti gli otto Tomi di Lettere Critiche contro di quelle Reli-*

questo metodo, quantunque sia ridicolo; ma non devesi però avere la stessa indulgenza per quelli, che s'ingeriscono a censurare pubblicamente le Opere altrui. (1) Si vuole; che siano un poco più circospetti; e che avanti di criticare un Libro, lo leggano, e rileggano, sino che siano ben' assicurati di ben' intenderlo. [2]

Que-

ligioni. Questo era uno, che non avea mai veduta le Lettere Critiche; od altro che si era prefisso di screditarmi. Sono cose, che fanno ridere, e muovono a compassione.

(1) Ecco lo stesso, che ho detto di sopra.

[2] Finalmente io debbo dire il mio sentimento; sebbene sparsamente lo abbi manifestato. Quantunque le ragioni del Sig. Coste diano gran peso, io non ardirò di dire, che non possa darsi, che il la Bruyere abbia scritto quel periodo, che va in questione con due oggetti; l'uno di beffarsi di que' che si vantano falsamente di antica nobiltà, dopo che hanno fatto gran fortuna; l'altro di far dubitare, ch'ei discenda da quel Signore, quantunque in oggi non ne faccia pompa. Per altro internamente non credo, che ne fosse persuaso, perchè mancava di prove.

Condanno però Vigneul-Marville nell'aver sì maltrattato con sensibile beffa, e scherni il la Bruyere, contro l'onorato costume de' Critici. Posto indubitabile il significato, ch'egli attribuisce a quel passo, non sarebbe quel delitto, che meritasse la Satira; or tanto meno, essendo incerta l'intenzione dell'Autore. Ma dirò meglio; se fosse anche un delitto peccaminoso, come sarebbe una leggerezza, non può mai essere ufficio d'un onesto Scrittore, e meno di un Cristiano il redarguirlo pubblicamente, e lo schernirlo con un Libello irrisorio. Quali conseguenze ne ven-

Questo apparentemente è ciò, che non ha fatto Vigneul-Marville, almeno rispetto al primo passo de' *Caratteri di questo Secolo*, ch' egli critica sì ruvidamente? poich' egli lo ha preso totalmente a contrario senso, come credo di aver dimostrato. Vediamo s'egli farà stato più felice nel resto. [1]

ARTICOLO TERZO.

Non basta per il Sig. della Bruyere (continua il nostro Censore) il carattere di *Gentiluomo da lodare*, gli bisogna ancora quello di *Misanthropo*, che è molto alla moda. Ei per tale si dipinge, allorchè parlando dell' *Opera*, dice con entusiasmo; [a] „ Io non so come l' *Opera* con una „ musica sì perfetta, ed una spesa veramente „ Reale abbia potuto far l' effetto di annojar- „ mi.

vengano da queste verità a peso di Vigneul-Marville, il Leggitore le intende.

Questo solo discorso bastar potea al Sig. Coste, per ribattere la Satira di questo Articolo; ma non si può circoscriber limiti, a chi difende una buona causa.

(1) Ecco una nuova Satira; il la Bruyere è un Misanthropo, un' Uomo ruvido, perchè dice con molta modestia, che non sa, come abbia potuto annojarsi all' *Opera*, come avesse detto, che si è annojato alla Messa; e quasicchè intorno ad una cosa indifferente, che punto non interessi la coscienza, ne l'ono-

(a) *Caratteri di questo Secolo* Cap. 3. delle *Opere d'ingegno*.

„mi. Guardate un poco (esclama sopra di
 „ciò Vigneul-Marville) quanto convenga fare
 „di spesa; e quante cose bisogna mettere in
 „opera, per aver il vantaggio, non dico di di-
 „vertire; poichè l'impresa non farebbe umana;
 „ma di annojare il Sig. della Bruyere. Non
 „farebbe egli far sbadigliare questo Galantuomo;
 „ed addormentarlo, che il Re avesse speso de'
 „milioni, e milioni, a fabbricare Versailles, e
 „Marly? (1) “

Ecco una bella esclamazione; ma che non ci
 istruisce di cosa alcuna. Le invettive; e gli scher-
 ni non sono ragioni. Si è detto, e ridetto ai
 Declamatori di tutti li tempi, che in mancan-
 za di armi migliori, non hanno mai lasciato d'
 impiegar queste, per quanto frivole sianò. (2)

Allorchè si vuol criticare un Autore con suc-
 cesso, convien munirsi di ragioni solide, ed es-
 primerle con chiarezza, all'oggetto, che quel-
 li

*l'onore, ognuno dovesse essere del medesimo senti-
 mento, come fosse Articolo di Fede.*

(1) Questa è una solenne buffonata; che disonora
 chi la scrisse; e nausea chi legge. Che cosa han-
 no che fare le gran fabbriche, e macchine reali;
 con uno spettacolo, in cui tutto è finzione? Per quan-
 to magnifico ei sia, dunque non è permesso ad un
 Uomo lo staccarsi dalla sorpresa della Turba, an-
 darne a fondo, ed annojarsi di una bella finzione;
 senza incorrere nella taccia di Misanthropo? Ciò
 ben manifesta, che questo Satirico andava in itac-
 cia soltanto di beffare il la Bruyere a qualunque
 costo.

(2) Le Satira è arma proibita; ed io stupisco
 della molta moderazione del Sig. Coste, onde essen-
 do

li, che le vederanno, ne restino penetrati (1). Quanto alle Figure Rettoriche, esse possono abbagliare lo Spirito, ma non potrebbero persuaderlo. (2) Questo è un fuoco di paglia, che svanisce in poco tempo. Pare che si dovrebbe mettere un poco più di attenzione in questa materia di quello, che d'ordinario si fa, e codesto avvertimento non ha soltanto in vista i Scrittori. Quelli, che assumono l'impegno d'istruire gli altri, col mezzo di pubblici Discorsi, per lo meno ne hanno eguale bisogno; (3) poichè non v'è.

do egli soltanto Campione dell'Offeso, non abbia incontrato l'aggressore con arme pari, mentre aveva tutta la ragione, ed il modo di flagellarlo. I Satirici sono nimici del genere umano; e però non meritano compassione, massime da chi scrive per la Giustizia, nè può essere sospetto d'interesse, e di passione.

(1) Ma come vuolsi, che Vigneul-Marville si munisca di ragioni solide, s'ei quì non critica l'Opera, ma deride la persona? Per far questa basta a lui di acuire la lingua, e d'inventar termini irrisorj.

(2) Stupisca, che il Coste intitoli queste: belle figure Rettoriche; tali potrebbero dirsi, se versando sovra un'opinione, fossero adoprate sofismi, e raggiri di una falsa Dialettica. Non vi vorrebbe altro, senonchè i sfoghi di una Satira vergognosa, piena d'improperj, incominciassero ad intitolarsi figure Rettoriche.

(3) Non è mica fuoco di paglia; perchè l'umana malignità si fa impresa di sostener viva la Satira. Parla quì l'Apologista de' Predicatori; i discorsi pubblici de' quali sfumano realmente in figure.

v'è cosa più comune, che il sentire questi Signori dissiparsi in vane Declamazioni, senza curarsi di stabilire con buone ragioni ciò, che hanno intrapreso di provare. (1)

Se adunque Vigneul-Marville crede, che il la Bruyere abbia avuto torto di annojarsi all'Opera, dovea far vedere, con buone prove, che niente vi è di più proprio per divertire un Uomo ragionevole, che questa specie di Poema Drammatico, e che non se ne può essere disgustato, senza avere lo Spirito sconcio. [2] Dopo aver dimostrato questo con una maniera convincente, potea se steg-
gia-

re Rettoriche. Il la Bruyere a suo luogo ha detto molto, ed io non sono punto rimasto indietro.

[1] *Per dir qualche cosa, si vede, che questi Predicatori moderni non pensano in gran parte, senon a comparir belli ingegni, non solo perdendosi in belle figure; ma ancora proponendo cose vaghe, che impegnano la curiosità dell'Uditorio; ma non riportano un zero di profitto, anche quando abbiano provato l'assunto. Mi sovviene di uno, che pure era di Religione austera, il quale il giorno avanti di fare la Predica dell'Inferno, propose di voler provare, ch'egli era terribile, per quello, che è nell'Inferno, per quello, che è fuori dell'Inferno, e per quello, che è di là dall'Inferno. Ne agli Apostoli, nè ai Santi Padri mai venne in mente un sì bell'assunto; e pure colla loro santa semplicità, spiegando la parola di Dio, e le eterne verità, convertivano le Anime a migliaia. Quale profitto facciano i Predicatori moderni si è già detto nel quinto Tomo di quest'Opera.*

(2) *In una cosa, che dipende dal ganio, avrebbe molto penato nell'addur queste prove. Ma qualun-*

giare a spese del la Bruyere. [1] Allora tutto va bene: Ironie, Comparazioni, Similitudini, Esclamazioni, Apostrofe, e tutti quegli altri modi brillanti, che chiamansi *Figura di Rettorica*. [2] Dev'essere il trionfo dopo la vittoria. E lungi dall'esser offeso nel veder allora il Vittorioso applaudire sè stesso; si ha qualche volta piacere di dar rilievo al suo trionfo con nuove acclamazioni. [3] I più delicati non amano molto questa millanteria, ma almeno la scusano, e l'ascoltano senza contorcersi (4); ma avanti di questo, niente sembra loro più ridicolo. Ne sono altrettanto offesi; come in sentire un

lunque cosa siassi, ei dovea primieramente parlare con metodo onesto; in secondo luogo dovea riflettere, che il Filosofo rimira le cose con occhio diverso da quello del Volgo. Ei considera l'Opera un'inutile trattenimento, in cui non v'è nulla da apprendere, consistendo il tutto in paster l'occhio, e gli orecchi.

(1) Mi perdoni il Sig. Coste; ancorchè avesse Vigneul-Marville convinto il la Bruyere, non sarebbe stato cosa da Uomo onesto il batter le mani, e cantar trionfo; e meno poi con ironie, e sarcasmi.

(2) Tutte le figure Rettoriche a piacere del Sig. Coste; ma mai contro la Carità. Si rida, e si scherzi, ma non si offenda l'onestà. Se ogni Critico, che ha scoperto uno sbaglio, facesse così, i Libri di Critica nauseerebbero i Galantuomini.

(3) Sempre però nelle misure, che ho detto.

(4) Io credo, che nel numero dei più delicati entrino tutti gli Uomini onesti; e però che l'applaudire le beffe, che vengono fatte contro un' Autore, perchè fosse convinto di uno sbaglio, sia un non compattare l'umana fallibilità.

un Soldato, che canta il trionfo, prima di aver veduto il Nimico. (1)

Per il vero, se il la Bruyere si contentasse di avvertir il Pubblico, che l'Opera, lo ha annojato, malgrado la bellezza delle Decorazioni, e gli incanti della Musica, Vigneul-Marville avrebbe ragione di burlarsi un poco di lui, quando anche l'Opera gli paresse uno spettacolo nojoso. Ma il la Bruyere era troppo ragionevole, per cadere in questo difetto. (2) Egli scrivea, per istruire gli Uomini, e non per divertirli col racconto di cose sì frivole, come sarebbe la storia di ciò, che a lui piace, o non gli piace in questo Mondo. Ei si stupisce, che „ l' Opera „ con una spesa tutta reale ha potuto annojar- „ lo. Ma poco dopo ci dà delle buone ragioni „ di codesta noja. Egli è (dic'egli) che vi so- „ no de'passi nell'Opera, che lasciano desiderarne „ degli altri. Nasce talora il desiderio del fine „ di tutto lo spettacolo; ciò e per colpa del „ Teatro, di azione, e di cose, che impegni- „ no. (3) “

Di-

(1) *Vigneul-Marville faceva conto di aver riportato vittoria, perchè non immaginavasi, che alcuno volesse difendere il la Bruyere; e perciò si fa lecito d'insolentire a tal segno col vilipendio.*

[2] *In molti luoghi ha il difetto il la Bruyere di dire il suo sentimento, o di abbozzare un riflesso, senza addur le ragioni; e prendendo il passo così staccato, sembra, ch'egli sia un genio capriccioso; perciò Vigneul-Marville, per aver campo di beffarlo, ha staccato il passo, senza badare, e ommettendo maliziosamente il passo, che immediate sussegue quì recato dal Sig. Coste, per convincerlo.*

[3] *Le ragioni addotte dal la Bruyere sono sì vere,*

Dico io, se il la Bruyere si fosse contentato di farci intendere, che l'Opera ha finalmente sortito di annojarlo, si avrebbe ragione di criticarlo; ma ciò non sarebbe a causa, che bisogna essere molto delicato, per non trovar bello uno spettacolo, in cui il Principe ha fatto tanta spesa. (1) Vigneul-Marville fa entrare fuori di proposito il Re in questa contesa. Non è il Re, che abbia fatto l'Opera; per conseguenza si può essere annojato all'Opera, senza offendere l'au-

Tomo VI.

H

to-

vere, che non v'è Uomo ragionevole, che possa non approvare i motivi dell'esserfi annojato dell'Opera. L'Uomo, che intende considera le decorazioni, e la Musica come ornamenti accessori; e perciò s'interna a considerare la tessitura del Dramma. Egli vivea in un tempo, in cui i Poeti Drammatici, non pensavano, che alle macchine, ed a rendere stupendo lo spettacolo; ond'è che avendo l'occhio il la Bruyere all'orditura del Dramma, ed al modo di rappresentarlo, vi trovava tutti i difetti, che enumera; e potea ancora aggiugnervi, che molte cose allora, non solo erano inverisimili, ma anche contro natura.

(1) In fatti il la Bruyere non dice, che lo spettacolo non fosse bello, ma che vi erano de' difetti, che toglievano all'Uomo intendente il piacer di appagarfene. Questo non dava ragione di criticarlo, e meno di satirizzarlo. Molti approvano alcune Commedie; pochi le disapprovano; ora perchè il numero di quelli è molto maggiore, vi sarà ragione di rampognar questi che sono pochi? Il volgo rimira le cose staccate; e basta che vi sia una Scena forte, un buon discorso, o un accidente, che sorprenda, sebbene inverisimile, perchè se ne appaghi, e vi faccia applaudir.

torità Reale. (1) Discorrere così, questo à essere del genio di *Cotin*, che vuol far passare per colpa di Stato il dispregio, che vien fatto de' suoi versi:

(a) „ Chi dispregia *Cotin*, punto non stime
 „ Il suo Re, nè riguarda, al dir di lui,
 „ Ne Dio, nè Fè, nè Legge: [2] “

Eppure questo Poeta era più scusabile, che *Vigneul-Marville*, che non è interessato personalmente nel dispregio, che si può fare delle Opere; poichè io non credo, che gli sia mai caduto in mente di pubblicarne alcuna di sua composizione. (3)

„ Ma

plauso; l'Uomo intendente all' incontro non si lascia rapire da cose spezzate, ma riguarda tutto il complesso; e se non trova corrispondenti; e ben connesse le parti, lo disapprova.

(1) Sono invenzioni insipide di chi vuol dir male. Niun Grande, e meno un Monarca, che vuole uno spettacolo, entra nell'ordine, nè nella distribuzione. Ei fa la spesa, ma l'esecuzione è di chi ne ha l'impegno. Chi non lo trova a suo genio, può disapprovarlo, e dirne i difetti, come si sente mosso dal proprio genio, senza offendere chi lo a ordinato. Si vedono delle gran Fabbriche, in cui ognuno conosce alcuni difetti; il biasimo non cade sul Padrone, ma su l'Architetto.

(2) *Vigneul-Marville* era insatuato dell'Opera, come *Cotin* eralo de' suoi versi; ma gli Uomini savj ascrivono ad un genere di pazzia il voler regolare tutti i cervelli sul modello del proprio.

(1) Non vi può essere genio più stravagante di quello, che vorrebbe, che tutti si accomodassero alla

(a) Boileau Sat. IX. V. 305.

„ Ma (dice M. di Vigneul-Marville) con-
 „ vien fare tanta spesa ; mettere tante cose in
 „ lavoro per la rappresentazione dell'Opera ; farà
 „ egli permesso dopo questo di annojarsi ; sen-
 „ za meritare di essere trattato da Misantro-
 „ po . (1) “

Perchè nò , quando questo sia uno spettacolo
 tutto proprio di sua natura a produrre questo
 effetto ? Che la Musica sia la più dilettevole ; e
 la più perfetta del Mondo : che gli orecchj siano
 aggradevolmente lusingati dalla sua dolce armo-
 nia : che gli occhj siano incantati dalla bellezza
 delle decorazioni , e sorpresi dal giuoco ammira-
 bile delle macchine ; tuttociò non toglie , che
 l'Opera non possa annojare , se il soggetto è mal
 condotto , se non v'è cosa ; che penetri , ed in-
 teressi lo spirito ; e che i versi siano duri , e
 languidi . [2] In questo caso il dispregiar l'Ope-
 ra è un contrassegno di buon gusto , e non ef-

H 2 fet-

*la propria opinione . Questo è un voler regolare le
 Opere di Dio , che ha voluto , che tutti i genj fos-
 sero diversi ; altrimenti non vi sarebbe cosa più in-
 sipida del genere umano , e diverrebbero inutili il
 raziocinio , e la parola , per discutere le questioni ,
 e persuaderci l'un l'altro .*

(1) *Se le tante spese , e le tante cose , che en-
 trano nell'Opera la rendessero uno spettacolo in ogni
 parte perfetto , è permesso ad uno di annojarsene ,
 senza essere un Uomo rustico . Qual debito ha un
 Uomo di uniformarsi al piacere degli altri ? què non
 v'entra delitto ; e se non v'è delitto , non merita rim-
 provero , nè derisione .*

[2] *Questo è ciò , che intendono tutti gli Uomi-
 ni savj ; ma questo è ciò , che non intendono i scioc-
 chi .*

fetto di un capriccio bizzaro di dispregiare ciò, che tutto il Mondo ammira. (1)

Al contrario stimar l'Opera con tutti questi difetti, perchè è accompagnata da una bella Musica, e da Decorazioni magnifiche, è un'ammirare una pietra falsa, perchè è mescolata con veri diamanti, e prender un'asino per un bel Cavallo di Spagna, perchè ha una gualdrappa tutta coperta d'oro, e di gioje. Ma un'asino ha un bell'essere superbamente adornato; egli è sempre un'asino. (2) Del pari se l'Opera è un Poema languido, e insipido, sarà sempre tale, mal-

chi. Quelli s' internano ad esaminare la condotta del Dramma, l'ingegno del Poeta, la connessione, la verisimiglianza, i pensieri, le espressioni, il sentenzioso, ed il movimento degli affetti: Questi s'incantano in ciò, che veggono gli occhj, e che odono gli orecchj.

(1) Quando la disapprovazione è ragionevole a senso di un'Uomo savio, non v'è chi possa condannarla. Il la Bruyere rende ragioni sì giuste nello stesso suo Testo, che non poteva esservi, chi lo condannasse, sennon chi non intende ragione, e si appaga come il Volgo, delle cose, che sorprendono i sensi, nè danno verun pabolo allo Spirito.

(2) La parità dell'asino adornato, che usa qui il Coste calza molto a proposito; e mi risovviene della novella da me narrata in una Lettera, di un'Asino ben'adornato con piume, e fettucceie, che quel Ciarlatano mostrava alla turba del Popolo, dandole ad intendere, che era l'Uccello di Giove; restandone tutti que' balordi incantati. Sicchè anche gli Asini bene adornati possono ammirarsi; ma il voler, che tutti gli ammirino, ed il voler specialmente esigere il voto degli Uomini saggi, o d'ingegno, è una incompetente violenza.

malgrado la Musica, le Macchine, e le Decorazioni, dalle quali è accompagnato. (1) Dunque conviene esaminarla in se stessa, ed indipendentemente da tutte codeste adiacenze, per sapere, se il giudizio, che ne fa il la Bruyere, è solido; o unicamente fondato su la bizzarria del suo gusto. (2).

Del resto io non so, se Vigneul-Marville sia del sentimento di questo Marchese:

(a) „ Chi ride di tanti Uomini diversi

„ Sopra il castivo gusto, e va a vedere

„ L'Opera solamente per li versi. “

Ma pare, che in questi versi di Boileau, non si dia questo sentimento a quel Marchese Bell'ingegno, che per far vedere la stravaganza, e la singolarità del suo gusto. Dal che noi potiamo concludere, secondo Boileau, non essere prova molto buona, della *misanthropia*, e rusticità il non ammirar l'Opera; ma che al contrario andare all'Opera per ammirarla, è un dichiararsi contro il gusto più generale, e rendersi ridicolo.

H 3 lo,

(1) La Musica, le Scene, le macchine, gli abiti, e le altre decorazioni, non drizzano gobbi, nè storpj. Se il Volgo, che incantasi su quello, che ode, e che vede, non conosce le sconciature, le conosce l'Uomo d'ingegno, e le disapprova.

[1] Se i Drammi si esaminassero spogli de' vaghi ornamenti, oh quanti se ne troverebbero di sciocchi, massime di quelli del Secolo passato! L'Uomo d'intendimento, che non si ferma su la porta, a fronte di tutte le belle, e soavi adiacenze, fa spogliare un Drama da questi estrinseci. Il la Bruyere faceva così; perchè condannarlo?

(a) Boileau, Epistola IX.

Io, ingerendosi a giudicare ciò, che non s'intende. (1)

„ Volendo raddrizzarsi alfin si stroppia,

„ Ed un' original copia diventa. “

Quì potrà forse dire Vigneul-Marville, che l'autorità di Boileau non prova niente; io ne sono d'accordo; ma dev'egli accordar parimenti, che la sua non prova meglio; e che fra autorità, e autorità molte persone potranno seguire in un punto, come questo, quello di un famoso Poeta in preferenza a quelle di un Dottore di Legge, (2) (a)

La-

(1) *L'andare all'Opera colla deliberazione di ammirarla, perchè gli altri la ammirano; è un reggersi sul costume delle Pecore. L'Uomo savio non va con questa prevenzione; perchè vuol essere in libertà di giudicarne secondo la Ragione. Vero è, che egli deve tacere il proprio giudizio, come fu consigliato a tacere quel Savio Forestiere, che vide l'Asino intitolato Uccello di Giove, da un' altro Savio, che per avventura si trovò esser presente; altrimenti il Popolo lapida. Il la Bruyere lo ha detto, in modo, che trattando massime delle Opere d'ingegno, (dal che è chiaro, che parlava del Poema) che da niun' Uomo giusto potea essere condannato.*

(2) *Senza attenersi ad alcuna autorità, io credo, che si debba seguire la ragione, e la verità; e questa certamente non istà per Vigneul-Marville.*

(a) Io non dò questo titolo a Vigneul-Marville, se non per alludere a ciò, che ci dice lui stesso nel suo Libro p. 42. ch'egli ha appreso il Jus-Civile da Antonio Delcamp. Del resto, senza esaminar quì, qual
sia

Lasciando a parte questo parallelo, passo a citare a Vigneul-Marville un'autorità, ch'egli non oserà rifiutare, s'io non m'inganno; e di più che trovasi munita di molte buone ragioni. Questa è quella di S. Euremond, che non fa gran caso dell'Opera; ciò presso a poco sovra gli stessi fondamenti, che il la Bruyere. Come egli si esprime con molto maggior forza, tocca a Vigneul-Marville il vedere, se S. Euremond, ch'ei riconosce per uno (a) *Scrittore celebre, che ha dato alle sue espressioni tutta la forza, ch'esse aver poteano, seguendo la Ragione*, si sia punto scostato dalla Ragione in questo luogo. (1) S'ei crede, che questo celebre Scrittore non abbia

H 4

fat-

(1) *Eccola gl' inciampi, nei quali urta chi critica con passione. In un caso dice male del sentimento di uno, senza avvertire di aver detto bene di un' altro, che avea il medesimo sentimento. A me però è avvenuto di peggio; poichè quel finto Greco, di cui ho detto più volte, dopo avermi trattato nella sua prima Operetta con una grandissima onestà; nelle sue Lettere assai franche, ch'egli intitola Considerazioni m'vilipende, offende, ed ingiuria in termini mai più caduti dalla penna di alcuno Scrittore, come ho toccato in altro luogo di quest'Opera. E che può fare in tal caso un'Uomo d'onore, che non può usare lo stile della plebe, sennon pregar Dio, che si penta, e gli perdoni?*

sia la sua vera professione, è certo almeno, ch'egli non è sì buon Poeta, come Boileau; il che basta, per autorizzare il ragionamento, ch'io fo a questo passo. Apparentemente il Coste fin qui non sapea, che Vigneul-Marville era un Certosino sotto nome finto, come seppe dopo.

[b] *Miscellanea di Storia, e Letteratura.*

fatto molto conto dell'Opera, eccolo obbligato a mettere anche S. Euremond nel rango de' *Misantropi*, che sono cotanto alla moda. E se non vuol fare ad esso questo affronto per sì picciola cosa; ei cerchi altre prove della misantropia, o rusticità del la Bruyere, oppure confessi ingenuamente di essersi un po' troppo affrettato a tassarlo di questo difetto (1).

Ma vediamo, se sia vero, che S. Euremond si esprima con tanta alterigia contro le Opere, che meriti di esser posto nel rango de' *Misantropi* di questo Secolo, egualmente che il la Bruyere.

E' lungo tempo, dice (a) tosto S. Euremond al Duca di Buckingham, al quale dirige il suo Discorso: „ E lungo tempo Milord, che io avea „ desiderio di dirvi il mio sentimento intorno „ alle Opere; ... io lo soddisfo adunque al presente, Milord, nel Discorso, che vi mando. „ Io comincerò con una grande franchezza dicendovi, che non ammiro molto le Commedie in Musica, tali quali noi le vediamo al di d'oggi. Confesso, che la loro magnificenza „ mi

(1) Non basta, che faccia la confessione, che dice il Sig. Coste, conviene, che liberamente confessi di aver a torto offeso, ed ingiuriato il la Bruyere contro la Giustizia, e la Carità. Egli ha operato con malizia; perchè per discreditar il la Bruyere, ha portato il solo passo, in cui dice di essersi annoiato all'Opera; tralasciando il susseguente, nel quale ne spiega le ragioni; perchè se lo avesse addotte, ei veniva a comparire senza ragione d'intitolarlo *Misantropo*.

[a] Opere miste di S. Euremond. Tom. II. p. 282. Ed. 1726. Amst.

„ mi piace affai; che le macchine anno qualche
 „ cosa di sorprendente, che la Musica in alcu-
 „ ni luoghi è movente, che il tutto insieme sem-
 „ bra meraviglioso; ma bisogna confessarmi egual-
 „ mente, che codeste meraviglie divengono ben-
 „ tosto noiose; poichè dove lo Spirito ha sì po-
 „ co da fare, e di necessità, che i Sensi ven-
 „ gano a languire. (1)

„ Dopo il primo piacere, che ci dà la sorpre-
 „ sa, gli occhj si occupano, ed in seguito si stan-
 „ cano dal continuo attacco all' Oggetto. (2)
 „ al cominciar de' Concerti, la giustezza dell'ar-
 „ monia è osservata; niente sfugge di tutte le
 „ dif-

(1) *Convien rilevare il riflesso di questo celebre Scrittore. Ho detto poc'anzi, che d'ordinario, e massime del Secolo passato tutto il pabelo era de' Sensi, non trovando l'Intelletto di che saziarsi. In fatti l'Opera massime con l'uso delle macchine; che allora erano in gran voga, era una sorpresa, ed un'incanto degli occhj, come la Musica era un dolce incanto dell'udito. Al presente, quantunque i Drammi siano molto più naturali, e ben condotti, vi sono fra noi, senza ragione moltissimi partigiani del la Bruyere, e di S. Euremond; e Vigneul-Marville troverebbe in Italia molti Misanthropi, che si annojano dell'Opera. Vi si giuoca, si discorre, si mangia; ed al terzo Atto finito lo spettacolo delle macchine semoventi nel Ballo, la maggior parte del Teatro si vuota. E non sono queste testimonianze, che molti se ne annojano?*

[2] *Dalla Nota precedente rilevasi, che le nostre Opere al presente non istancano gli occhj, con un continuo attacco all'oggetto, poichè come le macchine sono vive, così la loro varietà somministra pabelo anche all'interno, sebbene è l'interno corrotto.*

„ differenze, che si uniscono, per formar la dolcezza del suono; qualche tempo dopo i strumenti ci stordiscono, la Musica non è più agli orecchi, sennon un confuso strepito, che non lascia distinguer nulla. “

„ Ma chi può resistere alla noia del recitativo in una modulazione, che non ha nè l'allettamento del canto, nè la forza aggradevole della parola? [1] L'anima stanca da una lunga attenzione, in cui essa non trova cosa alcuna da gustare, cerca in sè stessa qualche segreto movimento, che la penetri. (2) Lo Spi-

(1) La sola assuefazione fa, che non osserviamo quanto le Opere siano contro natura. Qual cosa più fuori del naturale, che fare i discorsi cantando, e chiudere una Scena con un'Aria, che dura mezz'ora, e ripete dieci volte una cosa stessa benchè con tuono diverso? Peggio ancora la quantità, e lo strepito degli Strumenti non lascia capire ciò, che dica quel Personaggio. Vi è ancora di peggio; viene una novella, che naturalmente deve impegnare quel Personaggio ad uscire tosto di Scena, per accorrere a qualche urgenza; ma prima ch'ei parli, deve cantar l'Aria, e perdere quel tempo, che naturalmente dovrebbe impiegare in resistere ad un tumulto, in isfuggire un'insecuzione, in affrontare un nimico, o in qualche altra urgenza istantanea. Sicchè qualora esaminiamo un'Opera senza passione, vi troviamo tante incongruità, che non è stupore, se un'Uomo d'ingegno, forse anche non assuefatto a simili spettacoli, abbia potuto annojarsi.

(2) Per il vero, come ho detto, al presente abbiamo de' Drammi ben condatti, e che impegnano; ma oggi più non si leggono; il tempo dell'Opera si spen-

„ Spirito, che sì è applicato vanamente alle im-
 „ pressioni esteriori, si lascia portare all'inquie-
 „ tudine, e prova dispiacere della sua inutilità.
 „ finalmente la stanchezza è sì grande, che non
 „ si pensa, che a uscire; (a) ed il solo piacere,
 „ che resta ad alcuni Spettatori languenti, è la
 „ SPERANZA DI VEDER TERMINARE BEN
 „ PRESTO lo Spettacolo, che loro vien dato.
 „ LA LANGUIDEZZA ORDINARIA, IN CUI
 „ IO CADDO ALLE OPERE, nasce da ciò, che
 „ io non ne ho mai veduto alcuna, che non m'
 „ abbia parso Spregevole nella disposizione del
 „ Soggetto, e nei versi. (1)
 „ Non è una cosa vana, che l'orecchio sia al-
 „ lettato, e che gli occhi siano incantati, se lo
 „ Spirito non trovasi soddisfatto; la mia anima
 „ di concerto col mio Spirito, più che coi miei
 „ Sen-

*spendo parte nel ciarlare, parte nel giuoco, parte in
 rinfreschi, parte in ascoltare qualche Aria, parte
 in contemplare le Cantanti, e le Ballerine; finiti
 i quali trattenimenti, cioè dopo il secondo Balla,
 si soffre la noja anche in mezzo a tanta varietà, e
 si parte.*

(1) Ho già detta in Italia abbiamo de' buoni
 Drammi, che sono però sempre quelli, a riserva
 delle Buffonate.

(a) Questo è ciò, che si confà col giudizio, che
 il celebre Cavalier *Newton* facea dell' Opera, Un
 giorno essendomi trovato con lui, ed il famoso Dot-
 tor *Clarke* in un' Assemblée delle prime Dame della
 Corte d' Inghilterra, una di queste Dame dimandò al
 Cav. *Newton*, se era mai stato all' Opera. Una
 volta, rispose egli. E come la trovaste voi? Il primo
 Atto, disse egli, m' incantò; ebbi la pazienza di as-
 coltar il secondo, ed al terzo mi ritirai.

„ Sensi, forma una resistenza alle impressioni;
 „ ch' essa può ricevere, o almeno lascia di pre-
 „ starvi un consenso aggradevole; senza il qua-
 „ le gli oggetti più dilettevoli non potrebbero
 „ nemmen darmi un gran piacere. [1] Una
 „ sciocchezza caricata di Musica, di Balli, di
 „ Macchine, e di Decorazioni, è una sciocchez-
 „ za magnifica; è un fondo rozzo sotto un bell'
 „ esteriore, in cui io penetro con molto piace-
 „ re. [2]

„ Che avrebbe detto Vigneul-Marville, se il la
 Bruyere si fosse espresso sì rudemente? „ Una
 „ sciocchezza caricata di Musica, di Balli, di
 „ Macchine, e di Decorazioni, è una sciocchez-
 „ za magnifica; ma sempre sciocchezza. Parla-
 „ re così di uno spettacolo reale, in cui si fa
 „ tanta spesa, in cui si pongono in opera tante
 „ cose? [3]

Quis

[1] Questo è il sentimento dell'Uomo savio; che
 cerca più la soddisfazione dell'Intelletto, che quella
 de' Sensi.

(2) Così dicono i Saggi sopra quelle buffonerie
 insulse, che s'intitolano impropriamente Drammi Gio-
 costi, Burleschi, Berneschi, o Groteschi; sono scioc-
 chezze caricate di Musica, di Balli, e di Decorà-
 zioni. Ma i Saggi sono pochi, li non intendenti,
 o non curanti sono moltissimi; e perciò il concorso
 vi è grande; per ridere, e divertirsi; ma io confes-
 serò, che in alcuni ho sofferto nausea, non tanto
 per le insulsaggini, quanto per gli equivoci su-
 cidi.

(3) Questo è convincere Vigneul-Marville di ma-
 lignità, poichè tratta da Misantropo, il la Bruyere,
 perchè ha detto poco, e loda S. Euremond come
 Scrittore, che segue la Ragione.

(a) *Quis Cælum terris non misceat, & mare
rè cælo.*

Che arditezza? che temerità! che insolenza! questo è il meno, che avrebbe potuto dire, poichè ei lo tratta da Misantropo per aver osato di avanzare, „ che non sa come l' Opera con „ una Musica sì perfetta, ed una spesa totalmen- „ te regia, abbia potuto fare effetto di annojar- „ lo. [1]

Dopo che Vigneul-Marville ci avrà dimostrato la fiacchezza di tutte le ragioni, a causa delle quali S. Euremond, e il la Bruyere han voluto persuadere al mondo, che l' Opera era uno spettacolo molto languido, ei potrà biasimare la delicatezza di S. Euremond, del la Bruyere, del Cavalier Nevvton, e di tutti quelli, che si annojano all' Opera ec. (2) Ma avanti di questo, egli non ha ragione di burlarsene; quando non creda, che la sua autorità debba fermare i giudicj del restante degli Uomini sopra le Opere d'ingegno. Quantunque io non abbia l'onor di conoscerlo, io scommetterei bene, ch'egli è troppo galantuomo, per arrogarsi un tal privilegio, che non si accorda giammai ad alcuno nella Repubblica delle Lettere. (3)

AR-

[1] Certo è, come ho detto altrove, il la Bruyere parla con molta moderazione; poichè non biasima l'Opera; anzi sembra, che si stupisca; com'essa abbia potuto annojarlo.

(2) Se fosse in Italia ai giorni nostri, avrebbe troppo che fare, se volesse tacciare da Misantropi tutti quelli, che si annojano all' Opera, e che anche vi dormono.

(3) Anche se per impossibile potesse Vigneul-Marville

(a) *Juvenal. Sat. 11. 25.*

ARTICOLO QUARTO.

Vigneul-Marville continuando a dipingere il la Bruyere, ci fa intendere, che in un'altro sito de' suoi Catatteri, ,, cangiando personaggio, si riveste di quello di Socrate, e si fa ,, dire delle ingiurie onorevoli da de' Sciocchi, ,, ch'egli fa nascere apposta. Ei si agita, e suppone che si facciano a lui de' sanguinosi rimproveri; e niuno pensa a lui. In fatti, chi fino al presente ha detto del la Bruyere, come di Socrate, ch'egli è in delirio ec. Il Sig. della Bruyere, è il Sig. della Bruyere, come un gatto è un gatto; e questo è tutto: savio, o no, niuno sene prende pena.

Chi non crederebbe dopo di ciò, che il la Bruyere si sia paragonato senza ritegno al savio Socrate in qualche passo del suo Libro? Eppure è vero, che nel passo, che Vigneul-Marville apparentemente ha avuto avanti agli occhj, non parla,

ville dimostrar fiacche le ragioni del la Bruyere; di S. Euremond, e del Cav. Newton, per le quali si annojavano all'Opera; non avrebbe ragione di burlarsi di essi, perchè sarebbe sempre contro l'onestà.

Credo di no, che non potea conoscere Vigneul-Marville poichè il nome era finto, e copriva un Religioso d'Istituto Eremitico, come seppe in progresso, e come vedremo.

Da quanto ho detto nelle Note è evidente, ch'io tengo essere perciò condannabile per i suoi scherzi; mentre, oltre alla pretensione di voler regolare tutti i genj del Mondo a suo talento, ha peccato contro quei delicati riguardi, che ogni onorato Scrittore deve avere per l'altro.

la, che di Socrate dal principio al fine. Questo Critico avrebbe dovuto citar il luogo. [1] Io passo a farlo in sua vece, acciocchè meglio si possa giudicare intorno alla sua osservazione.

(a) „ Fu detto di Socrate, ch'egli era indelirio, ed un pazzo pieno d'ingegno; ma que' Greci, che parlavano così di un' Uomo sì favio, passavano per pazzi. Dicevano, quai bizzarri Ritratti ci fa questo Filosofo! quai strani, e particolari costumi non ci descrive egli? D'onde ha egli sognato, scavato, accumulato idee sì straordinarie? Che colori, che pennello! Queste sono Chimere. S' ingannavano, erano mostri, erano vizj, ma dipinti al naturale; si credea di vederli, faceano paura. Socrate sì allontanò dal Cinico; ei risparmiava le persone, e biasimava i costumi, che erano cattivi. (2) „

Ecco

[1] Si osservano alcuni Satirici, che usano quest' arte; per aver campo di dir male di un' Autore, lo imputano di un' errore, ma non citano i passi. Questo è uno sfuggire, che il Mondo senta la verità, ma che in buona fede stia alla loro maligna intenzione. Questi sono della taglia di quelli, che trinciano i passi, lasciando fuori ciò, che li potrebbe convincere; oppure li sovvertono, per farli dire ciò, che vogliono. Ella è una infedeltà; che se non è scoperta, ruba la riputazione altrui; se è scoperta, li fa comparir per maligni. A me da quel Greco è stato praticato così.

[2] Da questo passo, anche a prima vista si scorge, che il la Bruyere non parla di sè stesso, ma raccontando il caso di Socrate, altro non ha in oggetto,

(a) Cap. XII. de' Giudicj.

Ecco tuttocid, che dice il la Bruyere nel sito, che pone Vigneul-Marville in sì tristo umore contro di lui. E' visibile, che il la Bruyere non parla, che di Socrate, che ciò, che |dice, è vero, e molto degno d'osservazione. (1) Qual male vi è in ciò? Oh? (direte voi) *Ma chi non vede, che tutto ciò deve intendersi del la Bruyere?* Voi lo vedete. Questo è dunque un dire, che si può applicare al la Bruyere ciò, che in altri tempi fu detto di Socrate. S' ella è così, perchè siete voi sdegnato di vederlo? *Io non lo vedo* (direte voi) *Egli è il la Bruyere, che in questo luogo vuol farmelo vedere, a causa di una vanità che io soffrire non posso.* (1)

Ma

getto, che di far conspire la bruttezza del Vizio. Io non nego, che l'esempio verissimo di Socrate non somigli al caso del la Bruyere; anzi per questo appunto ei lo adopera, per difendere i savj oggetti de' suoi caratteri, che sono simili agli oggetti dei Ritratti di Socrate; ma non per questo si può imputarlo, ch'egli rivestir voglia il personaggio di Socrate; questi sono esemplari, che danno forza al discorso, come sono le autorità, le Storie, ed i passi. Non perchè uno usi un passo, v. g. di S. Paolo, ei vuol comparire S. Paolo. Sono false idee, e stravolgimenti di chi cerca argomento di dir male.

(1) Parla di Socrate senza dubbio; ma vi aggiungo, come ho detto, che il la Bruyere vuol far intendere destramente le risposte, che meritano quelli, che dicono male di lui, e de' suoi Caratteri; e conchiudendo, che Socrate biasimava i Vizj, e non le persone, fa vedere, che facendo così ancor lui, non hanno ragione di dolersi.

(2) Se è vanità l'assomigliare il caso proprio al caso

Ma se non v'è alcun rapporto tra Socrate, e il la Bruyere; perchè dite voi, che il la Bruyere ha voluto parlar di sè stesso, mentre punto non si nomina? (1) Perchè non applicate voi la comparazione a quelli, ai quali veramente conviene, à Moliere, a Boileau, e a tutti quelli, che ci hanno dato de' veri Ritratti dei vizj, e

Tomo VI.

I

de'

caso di un' altro, dunque converrà lasciare i paragoni. Non v'è, sennon una passione senza misura, che possa condannare un' esempio, o una Storia, che cade sì bene al proposito. E vorrei sapere, come Vigneul-Marville s'impegna, che il la Bruyere abbia avuto la vanità di comparire in figura di Socrate; e che per altro niuno parlasse di lui. Ha egli parlato con tutto il Mondo? come sa egli, che niuno abbia vilipeso lui, e i suoi Caratteri? E' visibile in molti luoghi della sua Opera, ch'egli andava aggiugnendo in ogni nuova Edizione, o ciò, che esservava di nuovo, o sopra di ciò, che sentiva dire di sè stesso, e de' suoi Ritratti. Io non dirò mai, che egli non avesse qualche vanità di sè stesso; bastano i riflessi fatti sopra il suo Discorso; ma dico bene, che il voler trovarlo vano in questo passo è un puro arbitrio.

(1) Mi perdoni il Sig. Coste: le sue ragioni non appagano. Non v'era rapporto tra Socrate, e il la Bruyere rispetto alla Religione, ed al modo di correggere i mali costumi; ma vi era in questo, che l'uno, e l'altro li correggea; e per l'appunto è questa la ragione, per cui il la Bruyere si serve dell'esempio di Socrate. Nemmeno l'altra ragione è valida, che nulla abbiassi ad intendere, che voglia egli significar di sè stesso, perchè non si nomina; chi ha un pò di lume, capisce, che narrando egli
il

de' disordini del Secolo? (1) Non è permesso ad un Censore di criticar altro ne' Libri, che quello, che vi è; e che non si può far a meno di vedervi nel leggerlo. (2) Altrimenti non avrebbero mai fine le Critiche, che far si potrebbero degli Autori; e non v'è alcuna visione, che trovar non si possa nel più giudizioso Scrittore. (3)

Io

il fatto di Socrate, vuole che chi legge applichi quella Storia alla sua, ch'è somigliante, benchè non ne parli.

(1) La comparazione può applicarsi ad ognuno, che abbia lo stesso carattere di Correttore de' Vizi; e per questo anche al la Bruyere. Ma la questione non è, se si applichi ad esso questa comparazione, ma se esso parli di sè stesso nella figura di Socrate, e se in ciò fate vi abbia avuto vanità. Per altro non sarebbe caduto a proposito, mentre Vigneul-Marville critica il Libro del la Bruyere; ch' egli avesse applicato il passo a Moliere, Boileau, e ad altri; tanto più, ch'egli vuol, che vi sia figura, e Vizio personale del la Bruyere.

(2) Anzi non è permesso di criticare, se non se i fatti siano veri, e provati, se le opinioni reggano, e se il senso cammini a dovere; non mai d'interpretar male l'intenzione dell' Autore, quando sia incerta.

(3) Critiche di questa natura sono peggiori di Satire; poichè la Satira punge il vero, sebbene talora lo altera; ma queste inventano il falso, per pungerlo. Dunque sono della stirpe delle calunnie. Io ho fatto porre in una Edizione delle Lettere Critiche una Verità col Sole in fronte, che stando in alto, fuori di uno scudo tramanda raggi, che colpiscono la vista di varie persone, che sono in Terra; e di sotto vi ho scritto il passo del Salmo il-

lu-

Io non voglio dire con questo, che non si possa applicare al la Bruyere, ciò che in altri tempi fu detto di Socrate. Si può applicarglielo senza dubbio, se è vero, ch'egli abbia dipinto al naturale i difetti del suo Secolo, egualmente bene, che quei gran Maestri, che ho nominato; e che vi siano delle persone, che trovino le sue pitture stravaganti, e chimeriche. (1)

Vigneul-Marville ci dice, che il la Bruyere si è già fatto fare questo rimprovero da de'Sciocchi, ch'egli ha fatto nascere apposta. (2) Io non vedo, che fosse molto necessario, che il la Bruyere si prendesse la pena di far nascere de'Sciocchi per questo effetto. I veri sciocchi di questo Secolo hanno, per quanto si vede, l'immaginazione sì fertile, che quelli, che viveano al

I 2 tem-

luminat coecos; che è attributo applicabile allegoricamente alla Verità. Quel benedetto P. Capuccino sì ferocemente, quanto ingiustamente sdegnato contro di me, ha scritto, che con quel motto io applico a me stesso gli attributi di Dio. E come può essere salvo un'onesto Scrittore?

(1) Finalmente il Caste vien della mia opinione. Il la Bruyere anzi ha scritto, per quanto si vede, appunto per trattar da pazzi quelli, che reclamavano contro le sue pitture, ed avea ragione di farlo; siccome lo ha fatto con questo paragone, onde toccarli, non direttamente, ma per induzione.

(2) Bisogna avere la fantasia molto calda, per immaginarsi, che un'Autore abbia a bella posta suscitato de' sciocchi, che gli dicano ingiurie, onde poter scrivere quel passo per sè stesso in figura di Socrate. Se questo non è uno sproposito, e un'effetto di un'animo, che ad ogni costo vuol dir male; non so qual altro nome attribuirgli.

tempo di Socrate (1). Ciò, che siasi, io conosco un' Uomo d'ingegno, che ha fatto al la Bruyere lo stesso rimprovero, che i Sciocchi, *ch'egli avea fatto nascere apposta*, se si vuol credere a Vigneul-Marville.

Quest' Uomo è Vigneul-Marville lui stesso, che dice alla pag. 340. delle sue Miscellanee: „ Il Sig. della Bruyere è meraviglioso, dice M. Menage, a prendere il ridicolo degli Uomini, ed a svilupparlo; dovea dire ad invilupparlo. Poichè il Sig. della Bruyere, a forza di voler render gli Uomini ridicoli, fa delle Sfingi, e delle Chimere, che non hanno veruna verisimiglianza. (2) “

Vi

(1) Così non fosse; i sciocchi pullulano, come la gramigna germoglia. Il peggio è, che molti, che fanno i saccenti, ed altri, che figurano in posti elevati di fortuna; sono più sciocchi degli altri. Non è già, che gli Uomini nascano sprovvisti d'ingegno, e di Ragione; egli è, che non adoprano, e non coltivano questi doni di Dio, e della Natura. In somma l'ignoranza volontaria produce un gran numero di sciocchi; la natura fa il resto, e la fortuna li trasfigura agli occhj del Volgo, ma non a quelli degli Uomini savj.

(2) Volesse il Cielo, che le Sfingi, e le Chimere, che dipingeva il la Bruyere, non fossero Mostri reali; pur troppo ve ne sono a d'nostri anche di più mostruosi; ma convien tacere, perchè certe singolarità irritarebbero troppo. Convien però credere, che Vigneul-Marville fosse stato in qualche modo punto involontariamente in alcuno de'suoi Caratteri; poichè altrimenti è impercettibile, come siasi talmente contro di lui scatenata, per deriderlo con-

Vi sono tutte le apparenze, che se il la Bruyere avesse preveduto questa Critica da Vigneul-Marville, si farebbe risparmiato la pena di far nascere de' sciocchi, per farsi dir delle ingiurie. (1)

ARTICOLO QUINTO.

IL nostro Censore ritorna a caricare. *Avanti di ciò [dic' egli] (a) M. della Bruyere avea preso un carattere un poco men forte, e più aggradevole; non è egli quello di un noioso Socrate, nè di un Misantropo, che non si accomoda a cosa alcuna; ma è il carattere di un Filosofo accessibile (b), „ O Uomo importante, esclama egli, e carico di affari, che al vostro caso avete bisogno de' miei uffici, venite nella solitudine del mio Gabinetto; il Filosofo è accessibile; id „ non vi rimetterò ad un'altro giorno. Voi mi*

I 3

„ tro-

tro i riguardi tutti dell' onestà, e dell' umanità medesima, non che contro la Legge del Vangelo:

(1) L'irrisione è meritata; e molto significa, quantunque sembri, che voglia dir il Costè; non esservi bisogno di far nascere de' sciocchi, per dir ingiurie al la Bruyere; mentre si è trovato un Uomo d'ingegno, che gliene ha detto a bizzeffe.

Il mio sentimento spicca dalle Note. Il la Bruyere ha recato la Storia di Socrate, perchè se ne deduca una tacita applicazione al suo caso; e perchè i maldicenti applichino a sè stessi il titolo di pazzi, ch'egli applica ai maldicenti di Socrate. Se di questo tocchi niente a Vigneul-Marville, si lascia al benigno Lettore.

(a) Pag. 327.

(b) Cap. VI. De' Beni di fortuna.

„ troverete su i Libri di Platone, che trattano
 „ della spiritualità dell' Anima, e della sua di-
 „ stinzione dal Corpo; o con la penna in ma-
 „ no, per calcolar le distanze di Saturno, e di
 „ Giove; io ammiro Dio nelle sue Opere; e
 „ cerco col mezzo della cognizione della Veri-
 „ tà, di regolar il mio Spirito, e diventar mi-
 „ gliore. Entrate; tutte le porte vi sono aper-
 „ te; la mia anticamera non è fatta per anno-
 „ jarvi, aspettandomi; passate sino a me, sen-
 „ za farmi avvisare; voi mi recate qualche co-
 „ sa di più prezioso, che l'oro, e l'argento,
 „ s'ella è un'occasione di obbligarvi ec. (1)

*Niente è così bello, come questo carattere, ag-
 giugne Vigneul-Marville; perchè dunque procu-
 ra egli di sfigurarlo con degli insipidi scherni,
 prendendone argomento da questo, che il la Bru-
 yere non era molto bene alloggiato? „ Ma del
 „ pa-*

(1) *Se alcuna cosa scopre la cattiva prevenzione
 di animo, in cui era Vigneul-Marville, egli è que-
 sto Articolo, in cui egli cade in ridicole puerilità.
 A buon conto il passo, che gli serve di argomento
 per deridere il la Bruyere, non vien preso da lui
 nel significato Morale. Egli antepone a questo Ca-
 rattere quello di un Uomo ricco, che è inaccessibi-
 le; convenendo aver molta pena a parlargli; ed in
 confronto mette quello di un Filosofo accessibile, e
 facile, senza alcuna cerimonia, nè formalità. Si-
 gnifica tutto questo, che le ricchezze rendono un
 Uomo ruvido, austero, superbo, e quasi non Uomo;
 ed all'incontro lo studio, e le Lettere rendono l'Uo-
 mo affabile, cortese, sociabile, e benefico. Vedremo
 ora, come Vigneul-Marville, sfuggendo questa bella
 Verità, e la Morale, che ne deriva, ne ricavi argo-
 mento di deridere il la Bruyere.*

„ pari, convien confessare, ci dice questo giudi-
 „ cioso Censore, che senza supponer anticame-
 „ ra, nè gabinetto, si avea un gran comodo,
 „ per introdursi da se stesso appresso il Sig. della
 „ Bruyere, avanti, ch'egli avesse un'apparta-
 „ mento al Palazzo di ... Non eravi, sennon
 „ una porta da aprire, ed una Camera vicina al
 „ Cielo divisa in due da un leggiero paramen-
 „ to. (1) “

Che cosa significa tutto questo? perchè il la Bruyere era mal'alloggiato, era egli men lode-
 vole d'essere civile, dolce, compiacente, ed of-
 ficioso? Che cosa avrebbe detto Vigneul-Marvil-
 le contro Socrate, che era molto peggio fornito
 di beni di fortuna, che il la Bruyere? [1] Si

L. 4. ... sa.

(1) Io sono in collera col Sig. Coste, perchè ab-
 bia dato corpo ad un'irrisione sì vergognosa. Si può
 dare sciocchezza maggiore, quanto il prendere ar-
 gomento di schernire un'Uomo, qualunque siasi,
 perchè è sfornito di beni di fortuna, ed è costretto
 stare in un'angusta abitazione? Per questo non era
 forse il la Bruyere un'Uomo dotto, un Letterato,
 ed un benemerito della Società? Per questo non di-
 cea egli il vero, dipingendo i mali costumi degli
 Uomini? Se si avesse da prorompere in sgbignazza-
 te ogni volta, che si vede un'Uomo povero, sarebbe
 un'insoffribile crudeltà. Non è egli anzi molto me-
 ritevole di lode il la Bruyere, che a fronte delle sue
 angustie, si sia dato con tanto ardore alle Lettere?
 Che inumanità è dunque questa di deridere un'Uo-
 mo di merito, soltanto perchè è scarso de' beni della
 Terra? Visarebbe troppo, che dire. Dirò solo, che
 Vigneul-Marville ha dato saggio di essere un Reli-
 gioso di cattivo carattere.

(2) Sin che dicono male, e deridono i Letterati
 gli

sarebbe egli burlato della sua moderazione, della sua bontà, della sua dolcezza, e della sua compiacenza, sotto pretesto che non avendo con che fare il gran Signore in *Atene*, non era meraviglia, che prendesse il partito di prodursi con maniere conformi alla sua condizione? (1)

Ma Vigneul-Marville s'inganna, se crede, che a causa, che un' Uomo Dotto non ha comodi in questo Mondo, egli ne sia più flessibile, più civile, più obbligante, e più umano; poichè si vedono ogni giorno de' Dotti più incivili, più superbi, più duri, e più dispettosi di quello, che il più feroce Finanziere. (2) *Vi sono delle*
buo-

gli ignoranti, che non fanno scrivere, le loro finalmente sono ciarle; ma che chi è fornito di Lettere impieghi la penna in scherni puerili contro altri suoi simili, è una cosa insoffribile, e pericolosa nella Società. Guai se vi fossero molti di questi Antropofagi?

(1) Io dirò di più; sarebbe egli burlato, dell'affabilità, dolcezza, e cortesia del la Bruyere, giacchè ei suppone, che quì dipinga sè stesso? no certamente. Or perchè trascurando ciò, che è Virtù, si attacca egli a schernire ciò, che non è sua colpa? Gli antichi Filosofi per lo più erano scarsi di beni di fortuna, perchè non li stimavano; nè per questo il Mondo li ha mai creduti spregevoli, anzi ha conservato sempre il loro nome immortale.

(2) E' vero pur troppo, che anche degli Uomini dotti ve ne sono di ruvidi; ed intrattabili; ma sono di que' Dotti, che non studiano la Scienza de' costumi. Non è la povertà, che renda pieghevole un' Uomo dotto, nè la ricchezza, che lo renda barbaro, e indocile; è la buona Morale che lo rende umano.

buone qualità, che non sono mai perfette, quando sono acquisite, come lo ha notato il Duca di Rochefoucault. Di questo numero sono la bontà, la dolcezza, e la compiacenza. (1)

Per altro questo carattere, che il la Bruyere dà al Filosofo sotto suo nome, o piuttosto facendolo parlare lui stesso, non è più il suo carattere di quello, che debba avere ogni Uomo di buon senso, che ha l'anima ben fatta. (2) Ora tale è il vero Filosofo, che volendo vivere in Società in questo Mondo, non ha fatica a comprendere, che non ha cosa miglior da fare, che procurare di guadagnar l'amicizia degli Uomini con ogni sorte di buon'ufficio. [3] Le sue

(1) *Queste buone qualità sono disposizioni naturali, è vero, ma esse si possono perdere a causa di una cattiva educazione, e di una mal colta Società. Tuttavolta non si può negare, che la buona educazione, l'uso della Ragione, e gli abiti robusti non possano giugnere ad estirpare le qualità contrarie; e fare, che le buone doti acquisite non diventino egualmente perfette. Il male è questo, che rarissimi sono quelli, che resistere vogliano alle loro inclinazioni naturali.*

(2) *Certo è, che in questo passo il la Bruyere non ha inteso, benchè parli in nome proprio, di descrivere se stesso, ma tutti i Filosofi; nè si può negare ciò, che dice il Sig. Coste, che il carattere conviene ad ogni Uomo di buon senso. Io vi aggiungo, ch'egli ancora conviene, anzi è di debito di ogni Uomo, se vogliamo attendere alle Leggi della Carità. Questo è però un debito simile agli altri debiti: pochi lo pagano.*

(3) *In ordine a quanto ho detto nella precedente,*

sue prevenzioni non sono perdute; Ei ne raccoglie ben tosto il frutto con usura: Ciò che fa vedere, per dirlo di passaggio, che (a) „ ben „ lungi dallo spaventarsi, oppure di arroccarsi del „ nome di Filosofo, non n'è persona al Mondo, „ che non dovesse avere una buona tintura di Fi- „ losofia. Poichè, come dice il la Bruyere, da „ cui prendo ad prestito questo riflesso, la „ Filosofia conviene a tutto il Mondo; la pra- „ tica n'è utile a tutte le età, a tutti i sessi, „ ed a tutte le condizioni. (1).

AR-

se, se l'operare umanamente con tutti è debito, il Filosofo, e chi si sia deve esercitarlo, non per l'interesse di acquistarsi l'altrui amicizia, ma per pagar questo debito, e per eseguire la Legge. Non sarebbe Virtù, se si esercitasse per interesse.

(1) La Filosofia, di cui parla il la Bruyere, è la Morale; e questa non v'ha dubbio è utile a tutti. Ma questo è poco; se noi la riguardiamo in quanto alla coltura del nostro animo, per resistere alle passioni, è debito; se quanto alle dolci maniere verso degli altri, è debito parimenti. Dunque chi abborrisce la Filosofia Morale, o la trascura, abborrisce, e trascura il proprio dovere; perchè finalmente la vera Filosofia Morale è la Legge di Cristo.

Conchiudendo; ogni Uomo onesto condannerà sempre Vigneul-Marville, perchè trascurando l'ottimo senso di questo passo, si sia rivolto a beffare l'Autore, perchè abitava in una povera Casa.

ARTICOLO SESTO.

L'Errore, che commette quì Vigneul-Marville volontariamente, o per ignoranza, di prendere storicamente, e letteralmente ciò, che il la Bruyere ha voluto dire di tutti gli Uomini di studio, che hanno desiderio di coltivar la Ragione; gli dà un nuovo soggetto di declamare su ciò, che il la Bruyere dice altrove di *Antistene* per rappresentare la trista condizione di molti famosi Scrittori, che come dice Boileau.

[a] „ Non vengon risarciti dal gran nome. „ (1)

Ma se il la Bruyere non è stato molto agiato in questo Mondo, come ce ne assicura Vigneul-Marville; ei non n'è, sennon più stimabile di aver trovato il modo di perfezionare il suo Spirito al grado, ch'egli ha fatto, malgrado le distrazioni, e li fastidj, che cagiona la necessità indispensabile di provvedere alla vita. (2) Egli ha

(1) E' vero, che molti non scriverebbero, se non fossero stimolati dal bisogno; ma bisogna confessare, che la maggior parte scrive, o per la gloria, che è una mercede di fumo, o per desiderio di comunicare alla società i lumi, che ha acquistati.

[2] Chi può mettere in contingenza, che non meriti maggior lode di ogn' altro quello, che in mezzo alle angustie di una strettissima economia, anzi in mezzo all'esercizio, ed alle fatiche di quell'impiego, che gli dà sussistenza, trova modo di coltivare il proprio ingegno, di applicare a studj fa-

ii-

ha avuto ciò di comune con molti Scrittori celebri, i quali a vergogna del loro Secolo, del quale erano l'ornamento, hanno vissuto in un'estrema miseria. (1)

Vigneul-Marville ci dà lui stesso un catalogo assai ampio di questi Dotti bisognosi; e ben lungi dal prenderli gioco del loro infortunio, ne sembra penetrato, come si può vederlo da ciò, che ci dice di Du-Ryer (2) Perchè non ha egli

sicofì, e di scrivere varie Opere utili, o dilettevoli, o l'uno, e l'altro insieme? Chi è fornito di Libri, e di comodi, fa bene a studiare, e scrivere, ed è stimabile; ma che lo stesso faccia chi combatte contro tutte le difficoltà, sembrami, che debba maggiormente stimarsi. Qualcheduno dirà, ch'io tratto la propria Causa; ma certo è, che vi vuole un grande ardore per illuminarsi, ed un grande amore per la fatica, qualora manca il comodo, il tempo è scarso, e la Mente è defaticata da altre applicazioni di debito; Per altro è poi vero, che sono sì pochi quei ricchi, che studino, e scrivano, che se non vi fossero quelli, che scrivono per bisogno, quelli, che scrivono per la gloria, e quelli, che scrivono per desiderio di far del bene, avremmo pochi Libri.

[1] Ve ne sono anche nel nostro Secolo; ed è una grande vergogna, che gli Uomini distinti da Dio son lumi particolari sian lasciati perire nella necessità. E ben vero, che ciò succede à misura de' Paesi; ma bisogna detestare que' terreni sì crudi, ed arenosi, ne' quali se nasce una Rosa, un Giglio, o un' altro fiore, deve perire per mancanza di umido radicale; e non alimentano, che spine, ed ortiche.

(2) Dunque ciò, che mosse Vigneul-Marville a de-

egli la stessa umanità verso il la Bruyere? Pare, che questo Critico non l'insulti in tal forma, sennon per aver occasione di dirci, ch'egli era un' Autore sforzato. „ Il Sig. della Bruyere „ dic'egli, descrive perfettamente bene il suo „ stato nella pag. 448. della nona Edizione del „ suo Libro; dove sotto la figura di un' Autore „ sforzato, che è ancora un'altro de' suoi Ca- „ ratteri, si fa tirare a quattro (Cavalli) per „ continuare a scrivere, quantunque ei nemoja „ di brama (1) “

Io

desidero il la Bruyere intorno alla sua povertà, non fu altro, che astio, e passione. Chi può dire al contrario, vedendo una differenza sì mostruosa? Deplo- rare la disgrazia di tutti gli altri, e schernirne un solo? Che il la Bruyere abbiassi a mettere nella Clas- se de' Dotti, non può negarsi; il suo Libro lo di- mostra perito nel Greco, e Latino, e munito di mol- ta erudizione.

(1) Io intendo per Autore sforzato, un' Auto- re che scrive per bisogno. Per dir il vero, quan- tunque fosse povero il la Bruyere, non posso uni- formarmi a questo titolo; perchè chi legge attenta- mente il suo Libro, vede, che è Opera di molti anni, ne quali è andato facendo le sue osservazio- ni. Per altro, che il la Bruyere mostri di farsi ti- rar a quattro, per scrivere, quantunque ne muoja di brama; sono maligne interpretazioni. Io voglio, ch' egli avesse tutto il desiderio di scrivere; e per que- sto non può egli con qualche figura, mostrare di es- servi tirato per li capelli dai disordini del Mondo? Qui però non si vede Testo allegato; onde ho detto questo poco, perchè il Sig. Coste si diffonde nell'es- ame, che cosa siano gli Autori sforzati, ed abban- dona l'accusa.

Io non so ciò, che Vigneul-Marville intenda per un *Autore sforzato*; ma quanto a me credo, che si potrebbero chiamare così certi Scrittori, che non pensano niente di sè stessi, Compilatori di sciocchezze, d'istoriette, di motti arguti molto comuni, come ogn'altro, che ha altrettanto impegno di trascrivere: Autori fatti in fretta, che non dicono cosa alcuna, che non si possa dir meglio; lo stile de' quali pieno di negligenze, e di cattive frasi proverbiali, non ha niente di esatto, di polito, di vivo, e che impegni: in una parola, che sono sempre pronti a pubblicare de' Libri nuovi, che non contengono cosa alcuna di nuovo. (1)

Si vede bene, ch'io voglio intendere de' Libri terminati in *ana*, o che senza essere terminati così, loro perfettamente somigliano. Non so, se gli Scrittori, che da qualche tempo riempiono le Botteghe de' Librai di questa natura di Compilazioni, siano tutti di *Autori sforzati*, come dice Vigneul-Marville; ma una cosa di cui io sono ben certo, è che non vi è, che un'estrema

(1) Il passo, di cui parla Vigneul-Marville è nel Trattato, o sia Capitolo XII. de' Giudicj, e comincia: Che non mi si parli giammai d'inchiostro, di penna, di stile, di Stampatore, di Stamperia ec. e senza ricopiar tutto, essendo troppo lungo, mostra di non voler più scrivere, vedendo, che niente si acquista; dove tanti altri, che enumera, con professioni molto meno faticose, si fanno ricchi; e scherzando termina, che sarà un Libro del bello, del buono, del Vero, delle idee, del primo principio, da Antistene venditore di pesce di mare. Egli è uno de' migliori pezzi figurati, e Morali di quel Trattato.

ma miseria, che possa scusarli dal prostituire così la loro riputazione con Opere puerili. (1).

(a) „ Se si può compatir di un tristo Libro
„ Il corso, è col riguardo agli infelici,
„ Che scrivono, per vivere soltanto. “

Nè ciò pure è una molto valevole scusa, se noi badiamo al P. Tarteron, che dice piacevolmente nella Prefazione, che ha posta avanti di Persio, e di Giuvenale, che in proposito di Stampa, non oser mai esser affrettato per tutte le ragioni del Mondo, se anche vi andasse la vita. [2]
Sot-

(1) In Francia, ma specialmente in Parigi vi sono molti oziosi, che non applicano, sennon a leggere Libri novelli; onde i Libraj colle novità, siano di qualunque sorte, purchè vi sia un titolo, che impegni la curiosità, fanno il loro interesse. Il Figlio senza noja: Rugiero Buontempo; Libro senza nome, la Torre Tenebrosa: li giorni luminosi, e simili frontispizj servono di ruffiano a' Libri, che non contengono, che scipite novelle, e fredde. Questi vengono composti da figure, che scrivono per vivere, e ne vengono ben pagati da' Libraj. In Italia le cose corrono diversamente; i Libraj vogliono cose buone, e le pagano assai miseramente; oppure le vogliono col solo prezzo di alcune copie. Guai a quegli Autori, che dopo di aver consumato i loro giorni nello studio, si riducono ad aver bisogno di scrivere per i Libraj!

(2) In fatti si dovrebbe dagli Autori scrivere con esatta attenzione ciò, che deve uscire al Mondo, come un Reo, sotto la censura universale. Ma
fisco-

(a) Moliere nel Misanthropo. Atto I. Sc. II.

Sotto pretesto, che il Pubblico ha ricevuto con compatimento alcune parole [a] sfuggite in conversazione a degli Uomini grandi, che si sono pubblicate dopo la loro morte, non muore più alcuno Scrittore, che non si pubblichi una Raccolta (b) di belle cose, che da esso si sono udite durante la sua vita; (1) ed alcuni egualmente si prendono la pena di fare di questa sorta di Raccolte [c] in loro proprio privato nome, per timore, che qualcheduno non si accin-

ga

siccome molti si lasciano infatuare dall' amor proprio, e dalla gloria di dar Libri alle Stampe; vi sarebbe necessità, che i Libri fossero prima censurati da persone illuminate, le quali senza parzialità, decidessero, se meritano la pubblica luce; ma questo è impossibile; perchè soggiacerebbero a mille maneggi, ufficj, regali, violenze ec. Per altro in tal modo il Mondo non sarebbe infettato da tanti Libri inutili. La Stampa ha agevolata la via ai poveri di erudirsi, ma ha ancora introdotto de' gran pregiudicj nella gente idiota.

(1) Ecco un' altra vaga invenzione de' Francesi, dei Libri, il cui titolo termina in ana. Sa il Cielo, quante imposture devono prodursi, anzi quante freddure, sotto specie di detti arguti, eruditi, e sentenziosi de' que' poveri Autori morti, i quali forse non si faranno mai sognati di dirne alcuno.

(a) Scaligerana, Thuana, Petroniana ec.

(b) Menagiana, Valesiana, Furetteriana, Sorbesiana, Arlicchiniana ec.

(c) Cheureau pubblicò alcuni anni avanti la sua morte un Libro intitolato *Cheureana*, in cui fece entrare non sò quanti pensieri cavati parola per parola da *Plutaseo*, da *Diogene Laerzio*, e da simili altri Compilatori antichi.

ga a render loro questo ufficio dopo morte. (1) Ciò hanno effi fatto prudentemente; poichè altrimenti chi penserebbe a mettere a conto loro tante belle Sentenze di *Socrate*, di *Aristippo*, di *Protagora*, di *Antistene* ec. delle quali riempiono codeste Raccolte, ma che si hanno potuto vedere da molto tempo in *Diogene Laerzio*, in *Plutarco*, o almeno nella *Poliantea*. [2]

Altri più astuti cangiano titolo. Sanno, che nulla impone più facilmente al Pubblico, quanto un titolo nuovo, e che qualche Libro, che marcirebbe nella Bottega di un Librajo; è stato mirabilmente venduto, comparindo sotto un nuovo nome. (3) Questo succede perchè vedendo

Tomo VI.

K

che

(1) Così questi Autori hanno sfuggito forse di perdere la riputazione dopo morte, coll'essere fatti credere inventori di scioccherie. Il Signor di Chevreau eruditissimo Scrittore, come dimostra la sua bella Storia del Mondo, seppe accortamente sfuggire questa disgrazia, col fare la sua *Cheureana*; come mostra la Nota; e deluse chi forse andava preparando di fargliela tosto, ch'ei fosse spirato. L'Opera sarà anche stata molto più utile, perchè compilata da un' Uomo dotto; quantunque l'abbia fatta per ischernire codesti Compilatori de' Morti.

(2) Io credo, che sia molto facile a tai Raccoltori di trovar passi, e Sentenze, mentre anche, senza andarle a cercar fra gli Antichi, vi sono tanti moderni *Selvarj* stampati, oltre alle *Poliantee*, che non hanno a far altro, che andar copiando qua, e là a capriccio; oltre a quelle cose, che possono inventare. Le Religioni poi ne hanno anche de' Manoscritti, che passano per eredità.

(3) Questo è un ripiego facile; che può eseguir-

che il Pubblico comincia a disgustarsi de' Libri, che finiscono in *ana*, essi hanno cura di evitare questa desinenza, ne' titoli, che danno ai loro Scritti. Ma questo non toglie, che siano *ana*, cioè composizioni precipitate, piene di fatti incerti, di storielle senza fondamento, di decisioni mal appoggiate, o totalmente destitute di prova, di arguzie sciocche, o che si sono vedute cento volte in altri luoghi. (1)

Sono per tanto gli Autori di questi Libri, che si avrebbe ragione di chiamare *Autori sforzati*, e non gli Scrittori di un'Ingegno sì penetrante, e così originale, come il la Bruyere, che compongono con altrettanto di giustezza, di vivacità, e di delicatezza, come quest'Uomo eccellente.

Come Vigneul-Marville non la vuole con questi Compilatori di sciocchezze, è tempo di finire questa invettiva, che potrebbe farlo impazientare, e fargli credere, che non si faccia conto di lui. [2]

AR-

guirsi, e che credo, che si eseguisca per tutto il Mondo da' Librai medesimi. Vi è ancora l'altro rimedio per far risorgere un Libro sepolto, ed è di farlo comparire con un nuovo specioso frontispicio, con un rame indicante, e col titolo di seconda Edizione; oppure di terza, o quarta, e se occorre con nuova revisione, ed aggiunte, e riesce felicemente.

(1) Ecco ciò, ch'io dicea nell'altra Nota di sopra. I Francesi sono fertili di questi rimedi; questo è il Ciarlatanesimo de' Libri; ma non resta, che non sia come quella de' Ciarlatani, un' impostura.

(2) Io credo, che tali penne pungenti, che non si vergognano, per un sentimento di avversione, di met-

ARTICOLO SETTIMO.

DOpo aver detto, non so su qual fondamento, che il la Bruyere era un *Autore sforzato*, ci racconta, che alla fine il suo merito illustre, col mezzo delle sofferenze ha potuto risplendere al Mondo. Le persone hanno aperto gli occhj, aggiugne, la Virtù è stata riconosciuta per quella, che è; ed il Sig. della Bruyere, cambiando fortuna, ha del par cambiato carattere. (1) Questi non è più un'Autore.

mettere nella Classe degli inutili, e sciocchi Scrittori, gli Uomini di studio, e d'ingegno, i quali oltre all'essere arricchiti di Lettere, hanno anche studiato il gran Libro del Mondo, per correggere i Vizi, e i disordini degli Uomini, con tanto utile della Società, e con tante figure, e diverse posizioni delle materie, per non tediare; credo, dissi, che meritino o di essere lasciate in obbligo, oppure di essere molto bene sferzate senza riguardo alle loro impazienze. Chi non si sente di far questo, perchè contrario al proprio costume, faccia quello, che ho fatto io con quel Greco, di cui tante volte ho parlato.

Per altro è un'abuso, che fa Vigneul-Marville di quel passo, di cui trattasi in questo Articolo, come ho considerato; essendo anzi una delle più belle figure, che il la Bruyere abbia prodotto.

(1) Sembra, che Vigneul-Marville sia stato delegato a fare il Processo de vita, & moribus al la Bruyere. Si può dare ironia più sensibile, e pungente di questa? Per quanto apparisce, egli non era certamente suo nimico, e se lo fosse stato, era un'empietà l'incrudelire contro di un morto. Io non posso

„ tore timido, che si umilia nella sua disgrazia;
 „ è un' Autore al di sopra del vento, che avvi-
 „ cinandosi al Sole, brava contro di quelli, che
 „ lo hanno riguardato con disprezzo. (1) [a]
 „ Tutto il Mondo s'inalbera contro un'Uomo,
 „ ch'è in riputazione; appena quelli, ch'ei cre-
 „ de suoi amici, gli accordano un merito na-
 „ scente, od una prima voga, che pare lo as-
 „ soci alla gloria, della quale essi sono già in
 „ possesso. Non si si arrende, sennon all'estre-
 „ mità, e dopo che il Principe si è dichiarato
 „ col mezzo delle ricompense. Allora tutti a
 „ lui si avvicinano, e da quel giorno soltanto
 „ ei prende il suo rango di Uomo di merito,
 „ (2) “ Questo vuol dire, continua il nostro
 „ Cen-

posso argomentar altro, sennon ch'egli siasi trovato colpito da qualche sferzata tacita de'Caratteri; in'tal caso sarebbe un rendere male per bene, ed un voler mordere il Chirurgo, che scopre la piaga, piuttosto che guarirne.

(1) *Al sentire questo Satirico, che non si può dir Critico, il la Bruyere era l'Uomo più superbo del Mondo, come poco dopo lo chiama. Lasciamo indeciso questo punto, ed esaminiamo le prove. Il fatto sta certamente, che egli lo schernisce, maltratta, e vilipende; e sapendo ancor lui, che un tal contegno è inconveniente ad un Letterato non solo, ma ad ogni Uomo, che abbia tintura di onestà, ha fatto stampar la sua Satira in Olanda. Ma vi sono altre ragioni, che vedremo.*

[2] *Questo è un Discorso astratto, che si adatta ad*

[a] Parole del la Bruyere, Cap. XII. de Giu-
 dici.

„ Censore, che l' Accademia è stata sforzata a
 „ ricevere il Sig. della Bruyere, e ch'ella vi
 „ ha assentito, essendo giunto il tempo, che M.
 „ di Pelisson avea predetto, che l' Accademia,
 „ per una politica mal intesa, non volendo pre-
 „ sentarsi agli Uomini grandi, per fargli entrare
 „ nella sua Compagnia, si lasci erebbe trascinare
 „ dai maneggi, e darebbe suo malgrado al
 „ favore ciò, ch'ella non volea accordare colla
 „ sua scelta, sennon alla capacità, ed al meri-
 „ to. (1)

K 3

„ Che

ad ogni Uomo di merito; e può applicarsi, non so-
 lo agli Uomini di Lettere, ma ancora di Armi, e
 di qualunque Professione di Arti liberali. Se il la
 Bruyere fosse stato ricompensato dal Principe, po-
 trebbe dubitarsi, ch'egli parlasse di sè stesso. Ma
 come fa Vigneul-Marville ad applicare al la Bru-
 yere questo discorso, quando vuole, ch'ei parli di
 sè nell' altro dell' Articolo precedente, che pure è
 nel medesimo Trattato, o Capitolo XII. de' Giudici?
 In quello a suo modo vuole, ch'ei si lagni del
 poco utile, che trovasi nello scrivere, conchiudendo,
 che vuol cercarsi un' Ufficio lucrativo, ed abbandona-
 re lo studio; ed in questo pretende, ch'ei si glo-
 ri di esser entrato nella Classe degli Uomini di me-
 rito, perchè ricompensato dal Principe. Sono con-
 traddizioni inconciliabili. Bisognerebbe, che dimo-
 strasse, che tra lo scrivere il primo, e lo scrivere
 il secondo fosse nata questa ricompensa.

(1) Questo è un parlare sconsigliatissimo; mentre
 oltre al supporre, che il la Bruyere fosse un' Uomo
 immeritevole di essere ascritto all' Accademia, tac-
 cia ancora d' Re di ingiustizia, e di parzialità
 verso un' Uomo destituito di merito, e di niun zelo
 per

[a] „ Che gentile maniera di ragionare è questa! Come siete voi, M. di Vigneul-Marville „ un ruvido giuocatore in critica, e quanto io „ compassiono il povero Sig. della Bruyere di „ avervi per nimico. “ (1) Permettetemi, Signore, di rivolgere a voi le sagge parole, delle „ quali *Elisa* si serve, parlando a *Plimene* nella *Critica della Scuola delle Donne*; poichè voi rappresentate mirabilmente il personaggio di codesta Preziosa. Vi vanno ancor bene quelle: (b) „ Voi avete de' lumi, che altri non hanno; voi „ vi offendete dell'ombra delle cose, e sapete „ dare un senso colpevole alle parole più innocenti. Compatite l'applicazione. (2) „ Ma per parlare più seriamente, con qual ragione viene questo pericoloso Critico ad avvelenare parole così innocenti, come quelle, che ci

per li progressi dell'Accademia; avendola sforzata ad aggregarlo. Questo bastarebbe, per rilevar l'impostura. Gran veleno avea Vigneul-Marville contro questo povero Scrittore defunto; poichè si lascia trasportare a simili eccessi!

(1) Quando questo Satirico ho soddisfatto al proprio furore, poco importano ad esso le invettive.

(2) Si vede bene, che il Sig. Coste era molto civile; poichè tratta con tanta onestà verso di chi incrudelisce contro un morto, spogliandosi di ogni riguardo. Io credo, che quando si vuol difendere l'innocenza, o bisogna tacere, o ribattere le aggressioni con armi condegne.

(a) Parole cavate dalla *Critica della Scuola delle Donne*.

(b) Vedete la *Critica della Scuola delle Donne*, Scena 2.

ci porta dal Libro del la Bruyere ? Chi gli ha rivelato , che bisogna intenderle del la Bruyere , piuttosto che di qualunque altra persona , che comincia ad innalzarsi nel Mondo ? Glielo ha forse detto il la Bruyere in confidenza ? (1)

Ma come avrebbe egli potuto farlo , poichè nel suo Discorso all'Accademia dichiara espressamente , e senza rigiro , ch' egli non ha impiegato alcuna mediazione , per esservi ammesso ? (2)

„ Li vostri soli voti , dice egli a que' Signori ,
 „ sempre liberi , ed arbitrari danno un luogo
 „ nell'Accademia Francese . Voi me lo avete
 „ accordato , miei Signori , e di sì buona gra-
 „ zia , con un consenso sì unanime , che io lo
 „ devo , e lo voglio riconoscere dalla vostra SO-
 „ LA MAGNIFICENZA . Non v'è dignità , nè
 „ credito , nè ricchezze , nè autorità , nè FA-
 „ VORE , che abbiano potuto piegarvi a far que-
 „ sta scelta . Io non ho niente di TUTTE QUE-
 „ STE COSE ; tutto mi manca . Un' Opera ,
 „ che ha avuto qualche successo , a causa della
 „ sua singolarità , e di cui le false , e maligne ap-
 „ plicazioni potevano nuocermi appresso di per-
 „ sone meno ragionevoli , e meno illuminate ,
 „ che voi , (3) è stata TUTTA LA MEDIA-

K 4

„ ZIO.

(1) Che ocior dubitare , che il la Bruyere gli abbia ciò detto in confidenza , se visibilmente parla di tutt' altri fuorchè di sè stesso ?

(2) Questo veramente convince ; ma quantunque Vigneul-Marville lo sapesse , era tanto il desiderio , che avea di schernire quel Soggetto , che vedremo , com' ei si confonda .

(3) Appunto come nel caso presente le maligne interpretazioni gli hanno prodotto lo scherno di que-
 sto

„ ZIONE, che io ho impiegata, e che voi avete ricevuta. [1] “

Si può egli credere, che il la Bruyere avesse parlato in tal guisa, se fosse stato ricevuto nell'Accademia a raccomandazione del Principe? Non sarebbe ella stata un'arditezza, ed una insoffribile ingratitudine? (2) Vi è apparenza, che se Vigneul-Marville avesse letto questo Discorso del la Bruyere, non deciderebbe sì arditamente, che al favore del Principe è dovuta la sua accettazione nell'Accademia Francese. [1] Io m'inganno, egli lo ha letto, e vi ha veduto, che il la Bruyere „ vi dichiara espressamente, „ ch'ei non ha impiegato alcuna mediazione, „ per esser ricevuto nell'Accademia Francese „ fuor

sto Autore, se tale può dirsi uno, che raccoglie dalle Opere altrui, per dirne bene, o male, come gli viene in capriccio.

[1] Quantunque, siccome ho notato a suo luogo, sia visibile la vanità di fare, che il Mondo sappia, essere egli stato spontaneamente eletto dagli Accademici, è indubitabile, che questo passo è un testimonio, che appresso gli ingenui fa una pienissima prova.

(2) Sarebbe anzi stata una temerità insoffribile, che avrebbe meritato correzione, ed esclusione dall'Accademia. Sostenere con tanta enfasi impudentemente di non aver avuto mediazione, quando tutti gli Accademici fossero stati testimonj, che il Re avea ricercato la sua aggregazione? Sarebbe stata oltre all'ingratitudine, una sfrontatezza meritevole di castigo.

(3) Bisognerebbe poter in fatti scusarlo colla inscienza, sebbene sempre l'ironia, e lo scerno sarebbero inescusabili.

„ fuor che la singolarità del suo Libro. “ Que-
sti sono i proprij termini di Vigneul-Marville
pag. 348. delle sue *Miscellanee di Storia , e di
Letteratura*. [1]

Ma questo terribile Censore non si arrende
per così picciola cosa . „ Come il Sig. della
„ Bruyere (aggiugne egli) dice al contrario
„ ne' suoi Caratteri, e ch'ei confessa, che ciò è
„ stato mediante il favore del Principe, il qua-
„ le essendosi dichiarato, ha fatto dichiarare gli
„ altri; io mi attacco a questa parola, la qua-
„ le, essendo la prima, che gli è venuta in pen-
„ siero, dev' essere la migliore, secondo le sue
„ regole. (2) “

Forse imbroglierebbesi molto bene Vigneul-
Marville, se fosse pregato di provare, che il pas-
so de' *Caratteri*, ch'egli ha in vista, non è stato
stampato, sennon dopo, che il la Bruyere è
stato ricevuto nell' Accademia Francese. (3)

„ Tut-

(1) E chi può adunque scusare un'aperta mali-
gnità? Non è egli un credere il la Bruyere teme-
rario a tal segno, che fosse scordevole di sè stesso,
il Re insensibile ad un' ingratitudine sì pubblica,
e sì sonora, e gli Accademici insensati? Non sa-
rebbe in tal modo esposto il la Bruyere sconsiglia-
tamente allo sdegno del Re, ed ai pubblici rimpro-
veri dell' Accademia? Ma il furore non lasciò fare
questi, benchè ovvij riflessi, e li fece saltare, per
brama di tenagliare il povero Autore.

(2) Così fanno anche gli Ateisti; del Salmo Di-
xit insipiens in corde suo, non est Deus, stac-
cano queste ultime parole, ed a quelle si attaccano.
Questo è veramente impugnare la verità conosciuta.

[3] E' superfluo desiderar questa prova; Vigneul-
Mar-

„ Tutto il Mondo s' inalbera contro di un' Uo-
 „ mo, che entra in riputazione; appena quelli,
 „ ch' ei crede suoi amici, gli accordano un me-
 „ rito nascente; non si s'arrende, sennon all'estre-
 „ mità, ed allora che il Principe si è dichiarato
 „ colle ricompense. “ (1) Ciò vuol dire, senza fi-
 „ gura, se noi badiamo a Vigneul-Marville, che l'
 „ Accademia è stata sforzata a ricevere il Sig. della
 „ Bruyere. (2)

Che

Marville confessa di propria bocca, che il passo è
 stato stampato avanti, ed il Sig. Coste non lo ha
 avvertito. Non ha detto poco fa: io mi attacco a
 questa parola, cioè, ch' è stato aggregato, median-
 te il favore del Principe, essendo la prima, che
 gli è venuta in pensiero? Dunque se è la prima,
 confessa, che prima fu stampato il passo, in segui-
 to fatto il Discorso. Ora al tempo, che stampò que-
 sto passo, come potea parlare dell' aggregazione, la
 quale non era ancora seguita? Di più; non è egli
 evidente dallo stesso Discorso, che l' Opera era stam-
 pata? Se dice; che l' unica mediazione per la sua
 aggregazione era stata la sua Opera, dunque era
 uscita l' Opera, prima che l' aggregazione porgesse
 occasione al Discorso.

(1) A chiunque riceve senza passione questo pas-
 so, sarà evidente, ch' ei parla di quegli invidiosi,
 che conoscendo internamente il merito di un' Uomo,
 sfuggono di dargli risalto; e queste sono cose, che
 si osservano tutto giorno. Sono costretti poi a cam-
 biar tuono, allorchè il Principe si dichiara colle ri-
 compense; perchè egli cambia di grado, e bisogna
 uniformarsi al giudizio del Principe.

(2) Il termine di ricompensa significa dono, lar-
 gizione, remunerazione con utilità del ricompensa.

Che rovina! ma che spiegazione mio Dio! (1) Non si direbbe egli, che un posto nell' Accademia equivale ad un Governo di Provincia? Egli ha ben ragione di rigettar la figura, o piuttosto di cavare le parole del la Bruyere dal più tenebroso Chaos, che sia possibile d' immaginarsi; poichè senza il soccorso di un' interprete così sottile, chi s' immaginerebbe mai d' intendere per il termine di *ricompensa* un posto nell' Accademia Francese? (2)

Maper chi ci prende questo severo Critico? (3) Crede egli forse di essere il solo, che abbia

10. Ora se il Re avesse soltanto comandato all' Accademia di aggregare il la Bruyere, questa sarebbe stata mediazione, non ricompensa, la quale deve partire immediatamente dall' arbitrio del remuneratore.

(1) Ma come può ricavare Vigneul-Marville questa conseguenza, se ha già detto, che queste parole furono dette prima dell' aggregazione; dunque il la Bruyere parlava in Profezia, prima che il Re operasse per lui. Ma uno Scrittore, che a tutto costo vuol interpretare sinistramente, conviene, che da sè stesso s' imbrogli.

(2) E tanto meno prima che non solo il posto gli fosse conferito, ma prima ancora, che l' Opera uscisse alle Stampe: quando non volesse Vigneul-Marville, ch' ei l' avesse fatta stampare prima di scriverla; oppure ch' ei fosse stato aggregato in ricompensa della sua Opera, prima che uscisse alla luce.

(3) Anzi sconsigliato, e sciocco Satirico, che si attua le fischiate colle false sue interpretazioni di cose, che sono chiare quanto la luce del mezzo giorno.

bia letto la *Storia dell'Accademia*, in cui tutto il Mondo può vedere, che gli avvantaggi accordati ai Membri di questa illustre Compagnia si riducono „ ad essere esenti da tutte le Tutele, e Curerie, da tutti i Birri, e Guardie, „ ed a godere del dritto di far sollecitare col „ mezzo di Commissarj le Cause, che avessero „ nelle Provincie lontane da Parigi. “ Questa è sì picciola cosa, che *Pelisson* si stupisce, che non fu dimandato, oltre a questi Privilegj, l'esenzione dalle Taglie, che apparentemente si sarebbe conseguita senza fatica. (1)

Ma posto, che il luogo di Accademico sia uno de' più importanti del Regno; dove si è egli parlato del la Bruyere nel sito de' Caratteri, che cita *Vigneul-Marville*? Che cosa v'è, che si possa applicare a lui, piuttosto che ad ogn'altro Uomo di merito, che il Principe risolve d'innalzare a qualche posto considerabile? (2) Non v'è

(1) Non sarebbe ella stata una gran ricompensa degna della munificenza di Luigi il Grande, sicchè ognuno, che punto non faccia stima del la Bruyere, avesse a causa di ciò da cominciar ad avere per lui una singolar estimazione? S'ei fosse stato aggregato alla Real Accademia delle Scienze, almeno tale aggregazione gli avrebbe prodotto l'utile delle pensioni, oltre agli altri privilegi di onore.

(2) Per tutte le cose dette, io accordo, che nella prima parte del passo, che è in controversia, v'è può essere incluso il la Bruyere, con ogn'altro Uomo di merito, che è mal veduto; ma non nella seconda; poichè nè era egli allora stato promosso, nè sopravvisse, che soli tre anni dopo la sua aggregazione, se si confrontano le date del suo Discorso, con la Nota della sua morte posta dal Sig. Coste.

v'è dunque in Francia, sennon il la Bruyere, le di cui belle qualità sian state scopo all' Invidia, dopo che hanno cominciato a risplendere al Mondo? Si è dunque al giorno d' oggi più ragionevoli in Francia, che ne' Secoli precedenti, de' quali la Storia ci somministra tanti esempi di una maligna gelosia? (1)

Io mi sono un po' troppo diffuso intorno a questo Articolo; poichè bastava il proporre i fondamenti della Critica di Vigneul-Marville, per mostrare la debolezza. (2) Ma io sono stato ben contento di far vedere con questo esempio, in quali inconvenienti s'impegnino questi appassionati Censori, che vogliono a qualunque costo si sia, discreditar le persone, o le Opere, che non hanno la fortuna di piacer loro. (3)

Ac-

(1) *Non solo in Francia, ma in tutto il restante del Mondo gli Uomini di merito, che non sono collocati in qualche rispettabile situazione, sono soggetti all' Invidia, e al dispregio. Sembra appunto, che il Mondo ne concepisca gelosia. E questo è quel male, del quale parla il la Bruyere, che può solo guarirsi dalle ricompense del Principe; perchè rendendolo queste cospicua, ognuno cede all' opinione del Sovrano.*

[2] *Il titolo di Critica è troppo onorevole; e chi sa, che la Critica è un mestiere onorato, non può intitolar Critica una beffa maligna, e mordace, che cerca di avvilit le persone con false induzioni. La Critica è un' esame onesto delle Opere, de' Sistemi, delle opinioni, e de' fatti riferiti; nè mai tocca il costume delle persone, e massime col metterle in derisione.*

(3) *La mercede, che acquistano questi Censori, è di*

Acciecati da questo desiderio, prendono tutto a contrario senso, censurano a caso le parole più innocenti, biasimano arditamente i passi migliori di un'Opera, senza darsi la pena di penetrarne il vero senso; e con ciò espongono se stessi alla censura di tutto il Mondo. (1)

[a] „ Questo vero discorso a voi si adatta,
 „ De la sfera più bassa ultimo Ingegno;
 „ Ch'abile non essendo a cosa alcuna;
 „ A mordere soltanto vi applicate.
 „ Ma quanto mai vi tormentate in vano!
 „ Vi pensate, che i denti vostri acuti,
 „ Portino oltraggio a tante Opere belle?
 „ V'ingannate, son' elleno per voi,
 „ Qual bronzo, quale acciaio, e qual diamante. [2]

A R T I C O L O O T T A V O.

CId, che il nostro Censore aggiugne, per compiere il preteso Ritratto del la Bruyere, non

è di pregiudicare alla propria coscienza, ed alla propria riputazione; attraendosi le detestazioni universali degli Uomini onesti.

(1) Queste parole del Sig. Coste sono il ritratto della bella pretesa Critica, che scordò di se stesso, e della moderazione, con cui mi avea trattato in addietro, ha fatto contro di me quel P. Cappuccino. Non voglio aggiugnervi alcuna applicazione, perchè se non merita rispetto l'impresa condannabile, lo esige l'abito, che venero.

(2) Ogni mal consigliato, ed insolente Critico può applicar questi versi a se stesso.

(a) La Fontaine. Favola XVI. Lib. V.

non è meglio fondato di quello , che abbiamo già confutato . „ Non v'è Filosofo (dic'egli) „ più umile in apparenza , nè più superbo in „ effetto , che il Sig. della Bruyere . Ascende su „ i suoi gran Cavalli , ed a misura , che innal- „ zasi , parla con maggiore ardore , e confiden- „ za . (1) Si può , dic' egli , ricusare a' miei Scrit- „ ti la loro ricompensa ; non se ne potrebbe di- „ minuire la riputazione ; e se uno lo fa , chi „ potrà impedirmi di dispregiarlo ? “

Nel modo , con cui Vigneul-Marville cita que- ste parole , non si può , sennon applicarle al la Bruyere ; Ma andiamo avanti ; chi ha svelato a questo penetrante Censore , che il la Bruyere ha voluto parlar di sè stesso , e non di ogni savio Scrittore , il quale essendosi applicato a dimostra- re la follia , e la stravaganza dei vizj dell' Uo- mo , per condurlo a correggersene , ha il diritto di dispregiar quelli , che si attaccano a discredita- re la sua Opera ? (2) Non si ha che a legge-

(1) Continua Vigneul-Marville coi medesimi scher- ni insoffribili . Se un' Autore per esempio spiega un sentimento , che urti , perchè non se ne può parlare con onestà , senza servirsi di uno stile buffonesco , e da Satira ? Questo è un gettarsi dietro alle spalle le Leggi del Vangelo , della Carità , e dell' umanità medesima . Sarebbe egli questo il compatimento , che dobbiamo agli altrui difetti ?

(2) Io anzi voglio accordare , che il la Bruyere abbia parlato di sè stesso ; e dimando , se sia lecito ad uno Scrittore , che ha censurato i costumi cattivi del Mondo , il dispregiare , chi cerca di diminuire la riputazione de' suoi Scritti . Che cosa ha egli da fare ? rispondere , e ribattere le ingiurie ? sarebbe una de-

re tutto il passo, per vedere, che convien intendere in quest'ultimo senso. Voi lo troverete nel Capitolo XII. intitolato de' Giudicj. (1.) Ma se il nostro Censore vuole a qualunque petto, che queste parole il la Bruyere le applichi a se stesso, io non vedo, che esse contengano cosa alcuna d'irragionevole, quando si prendano nel vero senso.

E' visibile, che bisogna qui intendere per le persone, che pretendono diminuire la riputazione d'un'Opera, degli Invidiosi, che non vi si impegnano, sennon per pura malignità, come è evidente dalle cattive ragioni, che impiegano, per riuscire. (2.) Ora quale miglior partito può prenderli in questo caso, che dispregiare i loro
vani

U J 1 1 (51)
odolezza. L'immortale Sig. Appostolo Zeno mi dicea, che quando veniva punto da qualche mordace Scrittore, si accingeva a rispondergli; ma dopo i primi sfoghi di penna, lacerava, e lasciava correre. La prudenza insinua di non far conto di questi latrati. Così ho fatto io contro tutti quelli, che si sono azzati contro le povere cose mie.

(1) Il la Bruyere parla nel passo citato in persona del Filosofo Antistio, mi perdoni il Sig. Coste; anche il passo, che precede visibilmente è applicabile a lui; ma questo punto non rilieva; mentre il titolo di dispregiare i maldicenti egualmente compete a lui, che ad ogn'altro onesto Scrittore: Dirò bene, che questo è un'anticipata ricompensa alle maldicenze di Vigneul-Marville.

(1) Dovea aggiugnere di più, che in fatti il la Bruyere parla appunto degli Invidiosi; e se Vigneul-Marville avesse portato tutto il passo, sarebbe ancor più evidente. Ei dice precisamente così: Si può,

vani insulti? (1) E per conseguenza se il la Bruyere fosse mai stato esposto all'odio di questa sorta di persone, perchè non avrebbe egli potuto dir loro:

„ Voi non potreste diminuire la riputazione
„ de' miei Scritti, coi vostri cattivi scherzi, e
„ con le false, e maligne applicazioni, che fa-
„ te delle mie parole; Ma se imponeste per qual-
„ che tempo al Pubblico colle vostre odiose, e
„ mal fondate riflessioni, chi m'impedirà di di-
„ sprezzarvi? Voi vorreste forse, che io mi fer-
„ massi a rispondervi; io non ho voglia di far-
„ lo; questo sarebbe dar peso ai vostri ragiona-
„ menti frivoli. Voglio piuttosto guardarli con
„ dispregio, come meritano. (2) “

Se questo fosse ciò, che ha voluto dir il la Bruyere, qual ragione vi sarebbe di censurarlo? (3). Non è egli vero, che in molti incontri

Tomo VI.

L. ella

può, aggiugne questo Filosofo, invidiare, o ricusare la ricompensa ec. E quì per ricompensa altro non intende egli, che l'approvazione de' suoi Scritti. Ma Vigneul-Marville ha infedelmente ommesso il termine invidiare; perchè conosceva, che il colpo veniva a cadere addosso di lui.

(1) Ho già reso ragione di questo contegno, a cui ogni Scrittore onesto è bene, che si appigli. Egli acquista la quiete, trionfa della maldicenza, e fa crepare l'Invidia.

[2] Come questo è linguaggio applicabile per una parte ad ogni Savio Scrittore invidiato; così per l'altra ogni cattivo Critico può applicarlo contro sè stesso.

(3) Perchè questo discorso non piace ai maligni, ed

nicolofo Censore ha fatto della sua persona, senza alcuna apparenza di ragione, avrebbe molto bene potuto contentarsi di dire per tutta risposta: [a] „ Quelli, che senza conoscerci bastevol-
„ mente pensano male di noi, non ci fanno tor-
„ to: Questo non è attaccar noi, ma il fantas-
„ ma della loro immaginazione. (1) “ Poichè
come io l'ho dimostrato, nulla in questo Qua-
dro è copiato al naturale; tutto vi è, non
dico *abbozzato*, e *strappazzato*, come parla Vi-
gneul-Marville, ma piuttosto dipinto a caso, e
senza alcuna relazione coll' Originale, che il
Pittore ha voluto rappresentare. (2]

Eccone abbastanza intorno alla persona del la
Bruyere: Vediamo adesso ciò, che il nostro Cri-
tico trova da riprendere ne' suoi Scritti.

L 2

PAR-

(1) Se alcuni Satirici, che si cavan la briglia,
conoscessero quello Scrittore, contro di cui si ajiz-
zano, il suo carattere, il suo costume, e la sua con-
dizione, forse procederebbero con maggior ritegno;
ma perchè, dice il la Bruyere, non lo conoscono,
scrivono non contro lo Scrittore, ma contro di quel
fantasma, che di esso lui si sono da sè stessi for-
mati in capo. Io so bene, che qualcheduno vorreb-
be esser digiuno di aver trascorso; ma non ha pe-
rd avuto la Virtù di fare quella Giustizia, che de-
vesi.

(2) Così i Ritratti, che pretendono di fare, di-
vengono mostri, che sono talmente dissimiglianti,
che altro non spiegano, sennon la malignità del
Pittore. Non si può dunque tacciar di superbia il
la

(a) Parole del la Bruyere Cap. XII. de Giudici.



PARTE SECONDA.

DIFESA DEL LIBRO

DEL LA BRUJERE,

INTITOLATO CARATTERI,

O costumi di questo Secolo.

ARTICOLO PRIMO.



E decidere fosse provare, giammai Libro alcuno fu meglio criticato, di quello che del la Bruyere nelle *Miscellaneæ di Storia, e di Letteratura*, raccolte da *Vigneul-Marville*. Ma come ogni Uomo, che si erige in figura di Critico,

diviene Avversario di quello, ch'egli intraprende a censurare; così la sua testimonianza non conta per nulla avanti il Tribunale del Pubblico.

co (1) Dopo aver dichiarato, che questo Autore gli dispiace, non è più necessario, che si dica in varj luoghi, e in diversi modi, ch' ei condanna i suoi pensieri, il suo stile, o le sue espressioni. Già lo sappiamo. Tuttociò, che da esso si aspetta, si è che faccia veder chiaramente, e con buone ragioni, che il tale, o tal passo del Libro, ch'ei pretende di criticare, è condannabile [1]

So bene, che molti Dotti si hanno fatto abito di esporci sovente le loro opinioni particolari, senza darne alcuna prova. (1) Tali sono stati nel Secolo precedente alcuni celebri Commentatori, che si nominano *Critici*; ma non è già per que-

(1.) *Nella Critica ogni Critico si chiama Giudice, altro non volendo significar Crìsis, sennon giudicio; ma siccome il Critico, come ogn'altro Giudice, può esser condotto da passione, o da ignoranza, così egli non è Giudice innappellabile; essendo il Pubblico il Giudice Sovrano, che decide, s'egli abbia bene, o mal giudicato.*

(2.) *Una condanna generale, o particolare, senza discutere, ed allegar le ragioni, non è vera Critica, ma è un'opinione, che nulla conclude; nè si possono sentir senza nausea alcuni, che sovranamente decidono, che il tal Libro, il tal passo, la tal ragione, la tal opinione non è buona, o non li appaga; pretendendo con ciò di far trionfare il loro nudo sentimento.*

(3.) *Questo non è cercare la Verità, per illuminare il Mondo, ma un volere, che l' ipse dixit equivaglia ad ogni ragione. Potranno alloggiarvi delle menti superficiali; ma gli Uomini di lume fanno, che ogni Uomo è Uomo; e che molte volte anche gli Uomini insigni prendono de' granchi.*

questo, che si siano fatti stimare. Questo per lo contrario è un difetto, di cui sono stati biasimati da tuttociò, che v'è di ragionevole nella Repubblica delle Lettere. (1.) E' vero, che anche oggidì molti Dotti di quest'ordine, che scrivono [a] in Latino, e in Francese sono molto portati a scusar questo metodo, perchè essi sono molto disposti ad imitarlo; ma le persone di buon senso non saprebbero accomodarvisi. (1.)

Lo Spirito naturalmente si rivolta contro decisioni vaghe, che non lo istruiscono di cosa al-

L. 4.

cu-

[1] Questa è la mercede che acquistano tali Giudici, che affidano la loro opinione al solo credito, che si sono per avventura acquistati.

(2) E' naturale, che chi cade in un errore scusi gli errori simili anche negli altri. Il fatto riferito dal Coste nella Nota non ha veramente sapore di Critica; sennon in quanto hanno giudicato, che quelle tali correzioni, trasposizioni, e cangiamenti andassero meglio, che il Testo germano di Orazio; ma piuttosto odora di ardimento in voler por mano nelle cose altrui, e massime degli Antichi, deludendo la buona fede di chi crede di legger il Testo incorrotto. Di questo carattere sono alcuni arditi Correttori di Stampe, che hanno coraggio di alterar voci, e modo di scrivere ne' Libri, la sola stampa de' quali sono chiamati ed emendare. Si prendono la libertà di pedanteggiare, volendo far parlare gli Autori a loro capriccio.

(a) Ne siano testimoni due, o tre Editori di Orazio, i quali da poco in qua hanno fatto stampare il Testo di questo famoso Poeta, con correzioni, trasposizioni, e cangiamenti, de' quali non danno per garante, che il loro genio, e la loro autorità particolare.

cuna. [1] Che importa a me di sapere, che un' Opera vi dispiace, se non so le ragioni, per le quali la condannate? [2] Per esempio, io ho letto il *Viaggio del Mondo di Cartesio* composto dal P. Daniel, e sono rimasto allettato dalla naturalezza del suo stile, della purità delle sue espressioni, e sopra tutto della solidità de' suoi raziocinj. [3] Qualche tempo dopo Vigneul-Marville trova a proposito il dire, che l'Autore di questo Libro è uno sciocco motteggiatore. (4) Converrà egli, che dopo di aver veduto questa decisione fatta in aria, io rinuncj ad ogni giudizio, per abbracciar il sentimento di Vigneul-Marville? Io non credo, che lui medesimo ar-

[1] Chi cerca il vero non può soffrire opinioni astratte: gli Uomini cercano, come abbiano a regolare la propria opinione, non di sapere, quale sia quella degli altri, per riportarvisi. Anzi un vero Critico dopo aver detto ragione, pronuncia sospensivamente; onde lasciar libera ad ognuno di giudicare.

(2) Egli è un' esporfi a farsi trattare da presuntuoso da chi vorrebbe o disingannarsi, o essere confermato nella propria opinione. I suffragj non si rapiscono, ma si acquistano colla ragione.

(3) Nel Libro del Viaggio per il Mondo di Cartesio, io non parlerò intorno allo stile, non avendolo veduto, sennon tradotto in Italiano; altro dir non posso, sennon che giudiciosamente pone in ridicolo il Sistema del Mondo di Cartesio.

[4] Potea dire, ch'egli è Cartesiano, che il Libro non gli piace; esser cosa poco conveniente il motteggiare un Filosofo di tanto ingegno; ma il vilipendere col titolo di sciocco il P. Daniel, è un pren-

disce di esigerlo. (1) Ma s'egli non ha preteso d'istruire alcuno con questa Critica gettata a caso senza prova, perchè farla? (2) perchè perdere il tempo inutilmente?

L'Autore de' *Dialoghi de' Morti* dice piacevolmente, „ che per quanto ei sia pigro, vorrebbe „ essere impegnato, per criticare tutti i Libri, „ che si fanno. Quantunque l'impiego sembrasse „ se molto esteso, aggiugne egli, io mi afficuro, „ che mi resterebbe ancora del tempo, per „ non far nulla. (3) “ Ma codesto giudizioso Scrittore avrebbe trovato l'impiego molto più comodo, se avesse potuto avvisarsi di quest'altra maniera di criticare, in cui si suppone tutto ciò, che si vuole, senza mettersi in pena di provarlo; metodo sì breve, e sì facile, che seguendo, si potrebbe criticare i migliori Libri, senza

prenderfi una libertà eccedente, massime un Religioso di austero Istituto, com'era il finto Vigneul-Marville; e lo vedremo in progresso.

(1) *Certi pretendenti, che decidono in aria de' Libri, io non credo, che cerchino di persuadere alcuno della loro opinione; ma soltanto di spargere il veleno, e soddisfare un privato livore.*

(2) *Veramente quella di Vigneul-Marville non è Critica, ma è una maledicenza, che significa in astratto il suo sentimento.*

(3) *Così fanno i Novellisti Letterarij, che per il loro ufficio sono chiamati soltanto a dare un'idea dei Libri, che escono; ma si avanzano a dire la loro opinione; e siccome leggono i Libri alla sfuggita, e talora appena gl'Indici, perciò molte volte pronunciano delle castronerie. In tal guisa si criticano (se questo si può dir criticare) molti Libri, ed avanza ancora loro del tempo.*

za neppure darsi la pena di leggerli. (1) E' vero, che una tal Critica è soggetta ad un picciolo inconveniente; ed è, che s'ella è sì facile a farsi, ella è egualmente molto facile a distruggersi. Poiche non v'è alcuno, che non abbia titolo di schernire tali decisioni destitute di prova, e di opporgliene delle altre direttamente contrarie. (1) Di modo che a criticare in questa maniera, non si è più avanzato al fine del conto, che il Marchese della *Critica della Scuola delle Donne*; il quale volendo screditare codesto Scritto, credea di far meraviglie, dicendo in tuono magistrale, ch' *Ei lo trovava detestabile dell' ultimo detestabile, ciò che chiamasi detestabile.* [1] Ma se gli fece ben tosto vedere, che questa decisione non significava nulla, rispondendogli: *Ed io, il mio caro Marchese, trovo detestabile il giudizio.* (1) Questo è ciò, che deve aspettarsi ogni Censore decisivo, che vuole essere creduto su la sua parola. Poichè s'ei si pren-

de

(1) Può essere, che i Novellisti molte volte faccian così; ma il Mondo poco si fida di queste Novelle, perchè gli Uomini illuminati non badano a chi dice semplicemente, che una causa sia buona, o cattiva.

(2) Se avanti di un Giudice un Avvocato dicesse sol tanto, che ha ragione, e l'altro rispondesse, che ha torto, il Giudice non saprebbe, che decidere.

(3) Questa sarebbe una Critica stiocca, che niente prova, e meno conclude.

[4] Ad ognuno è permesso di dire il proprio sentimento con modestia; ma quando esce da questo, e prorompe in termini caricati, merita una risposta simile.

de la libertà di rigettare il sentimento di un'altro, senza recarne alcuna ragione, ciascheduno ha titolo di rigettare il suo colla medesima libertà. [1]

Se Vigneul-Marville avesse pensato a questo, sarebbe più attaccato di quello, che fa, a provarci minutamente, e con buone ragioni, che il Libro del la Bruyere è pieno di pensieri falsi, oscuri, e mal espressi (2) in vece di dire in generale, che „ se il Sig. della Bruyere avesse „ preso un buono stile, che avesse scritto con „ purità, e finiti di più i suoi Ritratti, non si „ potrebbe senza ingiustizia disprezzar il suo Libro. (3) Ch'egli usa trasposizioni sforzate, „ non ha stile formato, scrive a caso, impiegando „ do

(1) Così vuol l'equità, che ognuno sia misurato colla stessa misura, con cui egli misura gli altri. Questa sorta di giudicj hinc inde, fondati soltanto sul nego, e sull'affirmo, non fanno sennon seminare di arena il giardino delle Lettere.

(2) Tanto più dovea farlo, quanto nel censurare la persona avea spidocchiato, e spilucato non solo, ma inventato, ed imposto; onde se avea usato tanto acume, maggiormente dovea farlo nel criticare il Libro; altrimenti dimostra, che sia stato suo scopo il malmenar la persona.

(3) Se ad ognuno è permesso di dire il proprio sentimento, credo di poterlo dire anch'io, che nella traduzione ho assaggiato i Caratteri del la Bruyere. Temo, che Vigneul-Marville abbia ragione in buona parte. In alcuni luoghi lo stile è oscuro, usa trasposizioni, che confondono, dà ad alcuni verbi de' significati nuovi; e molte volte tronca, lasciando, che il Leggitore cavi le conseguenze. Tuttavia questa non è vera Critica, ma pura opinione.

„ do espressioni eccessive in cose comunissime
 „ e quando vuol dirne di più elevate, le
 „ fiacchisce con espressioni basse, e fa serpeggiar-
 „ re il forte col debole. Ch'ei tende incessan-
 „ temente ad un sublime, che non conosce, e
 „ ch'ei pone ora nelle cose, ora nelle parole,
 „ senza giammai colpire il punto di unità, che
 „ concilia le cose colle parole, nel che consiste
 „ tutto il segreto, e la finezza di quest'Arte
 „ meravigliosa. (1) “

A quale oggetto tutte queste decisioni vaghe, se non se ne fa vedere la solidità con incontrastabili esempi? (3)

„ Io stimo tutte le cose, che il Sig. della Bru-
 „ yere ha cavate da' nostri Autori [continua il
 „ nostro Critico, sullo stesso tuono di Maestro,
 „ che vuole, che se gli presti fede sulla parola]
 „ ma non istimo la maniera, con cui le ha poste in
 „ opera. Io avrei piuttosto desiderato, che questi
 „ pezzi ei ce li avesse dati alla buona, come li ha
 „ presi, di quello che li avesse oscurati col suo
 „ gergo. (3) Io lodo la buona intenzione, ch'
 „ egli

[2) Qui veramente Vigneul-Marville dà un'idea generale, che punto non decide; e chi difende non è in debito di rispondere. Per altro dirò in astratto, che a riserva di qualche caricatura, non trovo applicabili tutte queste accuse; le quali finalmente dipendono più dall'opinione, che dal fatto reale.

(2) In fatti se quella di Vigneul-Marville fosse una Critica apposta, ognuno potrebbe soddisfarsi nel giudicare; dove nello stato presente altro non si può dire, sennon che tale è l'opinione di questo Censore, a cui niuno ha debito di riportarsi; ond'è, che egli ha scritto gratuitamente.

[2] E che cosa si può dir quì, fuorchè quello, che

„ egli ha avuto di riformare i costumi del Se-
 „ colo presente, discoprendo il loro biasimevole ;
 „ ma non saprei approvare, ch'ei cerchi codesto
 „ biasimevole nella propria immaginazione, piut-
 „ tosto che ne' costumi medesimi ; (1) e che
 „ sforzando tuttociò , che rappresenta , faccia
 „ de' Ritratti di fantasia , e non de' Ritratti al
 „ naturale, come ricerca il soggetto . (2)

„ Io fo conto delle regole di ben scrivere ,
 „ che il Sig. la Bruyere spaccia ne' suoi Carat-
 „ teri ; ma non posso tollerare , ch'ei violi quel-
 „ le regole , che sono del buon senso , per seguire
 „ lo

*che ho detto ? Bisognerebbe veder questi passi tolti
 da altri Autori , e dimostrare dove il la Bruyere
 li abbia storpiati . Non intendo , perchè egli sia
 stato applaudito cotanto , e ricevuto nell' Accademia ,
 dove si professano tutte le finzze della Lingua .*

(1) *Vigneul-Marville non sa quanto delicata co-
 sa sia il censurare i costumi . Ella è un' Arte più
 difficile di quello , che possa crederfi , e chi l' ha e-
 sercitata , e l'esercita può renderne conto . Il la Bru-
 yere anzi parla in alcuni luoghi troppo chiaro ; seb-
 bene le regole di quest' Arte insegnino d' impastar
 il vero col verisimile , per coprirsi .*

(2) *Comparisco questo Religioso di Eremitico Isti-
 tuto , se crede , che nel fare Ritratti in materia di
 Vizj , o di debolezze , si abbiano a fare al natura-
 le . Non so , se avrebbe egli fatto così , se si fosse
 posto all' impresa . Potrebb' essere , che si fosse fida-
 to del suo Romitaggio , e del suo nome finto ; ma
 il la Bruyere , ch' era al Secolo , e scrivea scoperto ,
 dovea proceder cauto . Oltredicchè non avrebbe
 fatto profitto ; perchè avrebbe sdegnate le persone ,
 che si fossero trovate poste alla berlina . Per far pro-
 fitto ,*

„ lo fregolamento di un genio capriccioso. (1)
 „ In una parola, io lodo il disegno del Sig. la
 „ Bruyere, che è coraggioso, e coraggiosissimo,
 „ e da cui il Pubblico potrebbe ricavarne qual-
 „ che utilità; ma dico senza dissimulazione, che
 „ questo disegno non è eseguito da mano maestra,
 „ e che l' intraprenditore è molto al di sotto
 „ dalla grandezza della sua intrapresa. (2) “

Ecco una terribile Critica; ma in fondo, che cosa ci dimostra ella? Null' altro; sennon che Vigneul-Marville non approva il Libro del la Bruyere; di modo che tutti quelli, che stima- vano questo Libro avanti di aver letto questa Critica, potrebbero contentarsi di dirgli: *Questo è dunque il giudizio, che voi fate de' Caratteri di questo Secolo: Va benissimo; e noi Signore troviamo il vostro giudizio ridicolo, e mal fondato.* (a) [3].
 Per

fitto, convien che il vizioso trovi il suo carattere in un personaggio fitto; ed internamente se ne vergogni.

[1] *Debbo dir per il vero, che molte volte ho pen- nato a capire non già le parole; ma lo spirito, e l' intenzione. Tuttavolta come queste cose sono ra- re, così in un Libro utile si devono sorpassare. Si suol dire, che ogni farina ha la sua crusca.*

[2] *Io ho creduto, che le mie Riflessioni metten- do più in chiaro quelle verità, che ha detto il la Bruyere, rendessero più utile, perchè più chiara l' Opera; e non so se sia inganno dell' amor proprio, ho creduto, che senza di un simile ajuto il Libro sarebbe stato poco applaudito in Italia.*

(3) *Siccome questa Critica; qualunque siasi, non può*

(a) De quibus quoniam verbo arguis, verbo satis est negare. Ex Cicerone, Pro Sex. Roscio Amerino; cap. 29.

Per il vero questa Contro-Critica neppure ci dimostra cosa alcuna; ma Vigneul-Marville non avrebbe alcuna ragione di lamentarsene. Questo è ciò, di cui questo Censore avrebbe dovuto avvedersi tanto più agevolmente, quanto nella maggior parte delle cose, che dice contro li *Caratteri di questo Secolo*, gli entra in disputa con *Menagio*. Poichè s'egli ha avuto ragione di non arrendersi all'autorità di quest'Uomo dotto, dovea supporre naturalmente, che quelli, che leggessero la sua Critica, non farebbero maggior conto della sua autorità, di quello ch'ei faccia di quella della *Menagiana*: (1) Ciò, che per dirlo di passaggio, fa ben vedere l'inutilità di queste decisioni senza prova, che si prende la libertà d'intrecciare nei Libri terminati in *ana*, ed in altre opere composte sullo stesso modello. [2]

Queste generali Riflessioni potrebbero quasi bastare.

può pregiudicare il concetto del Libro in chi lo stimava; egualmente il chiamar questo un giudizio ridicolo non concluderebbe per abbattere questa Critica. Onde del pari: niente giova l'una, niente val l'altra.

(1) *Menagio stimava il midollo; prendea le masse, ed avea l'occhio all'utilità, che non può negarsi, senza un'atroce ingiustizia. Vigneul-Marville in sentirlo, se non vi fosse una evidente livida prevenzione, che rende sospetta la sua delicatezza, vorrebbe le cose perfette. Ma bisognerebbe cercare a lui, s'ei sia quella pianta singolare, che non sappia produrre qualche frutto mostruoso, o intaccato da vermini.*

(2) *E questa è la ragione, per cui a'Novellier de' Libri, che dicono opinione, poca fede si presta; essendo fra di essi molte volte contrarj.*

stare, per distruggere ciò, che Vigneul-Marville ha giudicato a proposito di pubblicare contro il Libro del la Bruyere; poichè la maggior parte delle sue Osservazioni non sono fondate, sennon su la propria autorità, la quale in questo caso dev'esser calcolata per nulla; (1) o sul supposto, ch'ei fa gratuitamente, e senza darne alcuna prova, che il Libro, il quale ei pretende di criticare, è un Libro cattivo. (2) Questo è ciò, che noi andiamo a vedere articolo per articolo. Ma come importa affai poco al Pubblico, che si possa confutare un Libro, se questa confutazione non istruisce di niente, io procurerò di far vedere colla ragione il contrario di ciò, che Vigneul-Marville si è contentato di produrre senza prova. [3]

AR-

(1) *Quanto a me, credo, che non solo bastasse il detto sin quì, per ribattere questa natura di Critica; ma ancor molto meno. Contro quelli, che si vedono animati da uno spirito Satirico, e che offendono, e pongono in derisione le persone degli Autori, è meglio tacere per quelle ragioni, che dirò in progresso.*

(2) *Veramente sin quì Vigneul-Marville non ha detto, che il Libro sia cattivo, perchè questo significherebbe pernicioso; ma sol tanto imperfetto.*

(3) *Questa è una nuova maniera di difendere; pare, che ad un'offesa generica basti una difesa generale; massime nel caso presente, dove contro le maldicenze del Censore stava la stima universale del Libro. Si potrebbe dire una tale difesa excusatio non petita.*

Io ho detto in questo Articolo di passo in passo il mio sentimento, ed il Leggitore deciderà, se si adatti; essendo io indifferente verso l'offeso, l'offensore, e il difensore, ma solo amico del Vero;

ARTICOLO II.

IL la Bruyere finisce il suo Libro con queste parole: *Se non piacciono questi Caratteri, io me ne stupisco; e se piacciono me ne stupisco egualmente.* (1) La diversità de' Giudicj degli Uomini è così grande, che questo Autore potea molto bene parlar così di un' Opera, in cui avea procurato di rappresentare naturalmente li costumi del suo Secolo. (2) Poichè credendo per una parte di aver eseguito fedelmente il suo disegno, (senza di che non avrebbe dovuto pubblicare il suo Libro) dovea meravigliarsi, che non piacessero cose, delle quali ciascuno potea facilmente riconoscere la verità egualmente, che lui; e per l'altra considerando l'estrema varietà de' giudicj umani, non potea non esser sorpreso, se queste

Tomo VI. M co-

(1) *La Difesa a senso mio comincia male, non solo quanto all'ordine, perchè comincia dalla coda, cioè dalle ultime parole del la Bruyere; tuttavia ci segue l'offesa; ma ancor quanto al merito, perchè il Sig. Coste ci porta in tavola un sentimento da Oracolo. Ed è sì vero, ch'egli si affatica d'interpretarlo, e poi resta incerto di averlo indovinato. Questo è cominciare a dare la vittoria al Censore.*

(2) *Quanto a questa parte rifletto solo, che Vigneul-Marville non distingue il rappresentare i costumi dal dipingere le persone. Per dipinger queste, bisogna farle quali sono; ma si arrischia d'incontrare gli sconcj, che ho posti in vista alla Neta di sopra, e per rappresentar quelli si può fare l'impasto, che ho detto nell'antecedente, per comporre figure ideali, ma vestite di abiti veri.*

cofe venivano a piacere alla maggior parte de' suoi Leggitori. (1)

Questo, se io non m'inganno, è il vero senso di questa sentenza, che Vigneul-Marville vuol trovare ambigua. (2) Ch'egli sia tale, o non sia, egli è da questa, ch'ei comincia la censura, ch'egli ha creduto proprio di fare del Libro del la Bruyere. „ Se non piacciono questi Caratteri, io me ne stupisco; e se non piacciono, no, me ne stupisco egualmente. “ Quanto a me, dice Vigneul-Marville, io mi attengo a quest'ultimo; cioè che non gli piacciono molto questi Caratteri. (3) Alla buon'ora. Ma se vo-
lea

(1) Ecco che per intendere questo sentimento da Oracolo vi vuole il commento. Di questa natura ve ne sono degli altri, nei quali l'Autore pare, che affetti, che il Leggitore si rompa il capo ad intenderli. Certo è ch'io rimasi molto sospeso, nè mai potei comprendere, quale fosse la sua vera intenzione. Non può negarsi, che questo sia difetto; perchè il più bel pregio di un'Autore è il rendersi intelligibile. Eppure molti hanno per istituto, senon altro di cercar frasi, e formule di dire tutte nuove, e peregrine, con una falsa lusinga di comparir Belli-ingegni, quando compariscono ingegni cupi. O quante false idee si formano a capriccio dall'assettazione nello scrivere!

(2) Dunque anche il Coste è incerto, se tale sia il significato di questo astruso sentimento. Dovea commetterlo, perchè questo pregiudica alla sua causa. Ma dirà egli bisognava difendersi; ma dico io non si può difendere; ed è peggio una cattiva difesa, che l'offesa.

[3] Vigneul-Marville prende il sentimento con in-

lea dimostrarlo al Pubblico, dovea scoprirgliene nello stesso tempo le ragioni, supponendo modestamente, che il Pubblico non si curi molto di essere informato de' suoi disgusti: ciò, ch' egli non ha fatto, a mio credere, e come spero di dimostrarlo chiaramente in tutto il restante di questa picciola Opera. (1)

„ Io confesso per tanto da Uomo onesto, aggiu-
„ gne tosto Vigneul-Marville, che il Libro del Sig.
„ la Bruyere è di un carattere da farsi leggere.
„ In ogni tempo quelli, che hanno scritto con-
„ tro i costumi del loro Secolo, hanno trovato
„ de' Leggitori in gran numero, e de' Leggitori
„ favorevoli, a causa dell'inclinazione, che la
„ maggior parte ha per la Satira; (2) e del pia-

M 2

„ ce-

inverso ordine, perchè l'Autore pone prima se non piacciono ec. Per altro già sapevamo, che non gli piacciono, e dal suo dispiacere il Mondo non prende norma, nè noia.

(1) *Il Censore non aveasi posto all'impresa di fare una vera Critica, ma soltanto di produrre il suo giudizio: cose consuete, benchè non concludano; massime se accompagnate da acredine. Hanno sol qualche peso, qualora siano giudicj di Uomini classici, e prodotti con quella moderazione, ch'è solita delle persone oneste.*

(2) *Io non dirò mai Satira una correzione de' costumi appoggiata al Vangelo, alla Scrittura, ed ai S.S. Padri, e che non prenda in mira persone precise; altrimenti converrà dir Satire anche le Prediche. Eppure qual benedetto P. Cappuccino ha scritto, che tutto lo spaccio delle mie Lettere Critiche è provenuto dall'esservi della Satira. Ora che cosa faranno le sue Lettere stampate, a me di-*

ret-

„ cere, che si prova in veder scoperti i difetti
 „ degli altri, frattanto, che si nasconde i pro-
 „ prij difetti a sè stesso. [1]. Quantunque l'Eu-
 „ formione di Barclee non tocchi i Vizj delle
 „ Corti di Europa, che in generale, e molto
 „ leggermente, è stato letto codesto Libro con
 „ avidità, e si legge ancora tutto giorno. Suc-
 „ cede lo stesso del *Gyges*, del *Genuis saculi*,
 „ e di altri simili. Non occorre per tanto me-
 „ ravigliarsi se li Caratteri del Sig. la Brüyere
 „ sono stati sì desiderati, e stampati sino a no-
 „ ve volte; poiche entrando nel dettaglio de'
 „ Vizj di questo Secolo, ci caratterizzano tutte le
 „ per-

*rette, con tante personali offese, beffe, ironie, ed
 irrisioni, che peggio non farebbe ad un vile ragaz-
 zo, che avesse a scuola? Ei mi rimprovera, che i
 miei Libri sono ripieni di errori, e spropositi,
 che io poi non mantengo la parola data al Mon-
 do, che co' miei errori ho ingannato il Mondo;
 che ho una spropositata presunzione, cercando,
 che i miei errori non siano scoperti; destramente mi
 dice, che merito le fischiate, come Uomo privo
 di senno, e di coscienza, Mi tratta da ignoran-
 te, bugiardo, e calunniatore. Che più? che una
 mia asserzione si accosta all'Eresia. Ma non fi-
 nirei; solo dimando, se questa sia Satira, o libel-
 lo infamatorio. Egli si è mascherato col nome di
 Damasifro Aptestto; ma non credo mai, che si lu-
 singhi, che questo lo esima dal personale rendimento
 di conto al Tribunale Eterno.*

(1) *Ma se la intitolata Satira, a correzione de'
 costumi è ingegnosamente fatta, mentre il Leggitore
 va pascendo lo Spirito fra le altrui debolezze, fi-
 nalmente trova scoperte le proprie, è costretto con-
 fessarle internamente, e rimproverare se stesso.*

„ persone della Corte, e della Città, che sono
 „ macchiate di qualcheduno di quei Vizj. (1)
 „ La curiosità più maligna vi è risvegliata; (2)
 „ come succede in riguardo di tutti i Libelli,
 „ e de' Scritti, che suppongono delle Chiavi,
 „ per essere intesi. [3] La Città ha un pizzi-
 „ core rabbioso di conoscere li vizj della Cor-
 „ te; la Corte del suo canto getta volontieri gli
 „ occhj, quantunque dall'alto al basso, sopra i
 „ Vizj della Città, per beffarsene; e vi è una
 „ avidità inconcepibile di sapere le novelle scan-
 „ dalose della Città, e della Corte. (4) “

Egli è dunque unicamente *all'inclinazione*, che
 fa maggior parte degli Uomini hanno per la Sati-
 ra, che il Libro del la Bruyere deve quell' ap-
 provazione generale, ch'egli ha ricevuto in Fran-
 cia, dove è stato stampato fino a nove volte, e
 lo farà senza dubbio ancora di più, mediante la
 stessa ragione. Ne seguirebbe da questo bel di-

M 3 scor-

(1) Il la Bruyere in fatti in molti luoghi ha ca-
 ratterizzato troppo scoperto; tuttavia ei lo ha fat-
 to coll' oggetto, che ognuno vi trovi il suo Vizio.
 In una Commedia vi sono molti caratteri; chi è
 tocco da qualcheduno, ride di quelli degli altri;
 ma nel suo ha occasione di specchiarsi, e di conosce-
 re le proprie macchie.

(2) Questa è la cara del Critico de' costumi, ri-
 svegliar il prurito di ridere degli altrui difetti, per
 condurre a manò ognuno ad incontrare i propri.

(3) Queste sono vere Satire, che non fanno ve-
 run' effetto per l'emenda; ma pascono sol tanto il
 genio maligno di deridere il prossimo.

(4) Ma in un Libro dove vi è per la Città, e
 per la Corte, mentre l'una ride dell'altra, inciam-
 pa a trovare sè stessa.

scorso, che le Satire di *Orazio*, di *Persio*, e di *Giuvénale*, di *Reguier*, di *Boileau* ec. non sono state, e non sono ancora stimate, che a cãusa del piacere, che la maggior parte degli Uomini prende a trattenersi sopra i Vizj degli altri Uomini. (1) Ma non è per questo, che ne abbia spiacere *Vigneul-Marville*.

Si ammirano questi Autori, perchè sonopieni d'ingegno, perchè i Ritratti, che fanno degli Uomini, sono esatti, e perchè le loro burle sono acute, solide, ed aggradevolmente espresse Ed allorchè lodano ciò, ch'è lodevole, come lo fanno spessissimo, si è altrettanto penetrato da questi elogi, che dai tratti Satirici, che sono sparsi nelle Opere loro (2).

Come si sente ogni giorno spacciare in Pulpito delle massime generali sopra la maggior parte de' soggetti, alcuni Scrittori si uniformano a questa maniera di ragionare, che non istruisce
di

(1) *A ben ponderare, questo piacere, che assi di veder esposto, e smascherato il Vizio, non nasce sennon da un fondo di abberrimento, che naturalmente hanno gli Uomini contro del Vizio in generale. Tutto lo studio di chi scrive in questa materia, è di conoscere li pretesti, coi quali ognuno si lusinga di esserne esente; onde poter convincere innegabilmente chi legge di quella infezione, che per avventura non conosce, o non vuol conoscere.*

[2] *L'abborrimento al Vizio s'insinua non meno col detestarlo, col metterlo in derisione, e col dimostrarne le conseguenze, di quello che coll' esporre gli elogi, le bellezze, e le conseguenze utili della Virtù. Per questo un Libro di Critica dev'essere misto dèbrutti Ritratti di quello, e delle belle Pitture di questa.*

di nulla. [1] Poichè per l'ordinario se si prendono queste massime rigorosamente, ed in tutta l'estensione, che portano i termini, de' quali si usa, per esprimerle, esse sono false; e se si considerano in un senso vago, ed indeterminato, non sono di alcun' uso; nè dicono, sennon ciò, che già fa tutto il Mondo. (2) Ciò è facile a

M 4

ve.

(1) Si è detto già abbondantemente nel Trattato del Pulpito la ragione, perchè il metodo Oratorio non produce alcun frutto; ma non è tanto perchè si predichino massime generali, quanto perchè sono involte in masse di pensieri, e riflessi; e non si va all'arma corta, entrando a dirittura in casa a snidare, e sviluppare i pretesti, coi quali l'ingannatore amor proprio fa credere, che la Predica sia fatta per gli altri, e non tocchi sè stesso. Dal pari perchè non si sminuzzano quelle Verità eterne, che si dà per supposto, essere a tutti perfettamente note, e non si combattono certi Vizj, che sono più comuni, e si trascurano, ma sono vere testimonianze, che quelle tali Verità non si fanno, o per lo meno giammai si riflettono.

(2) Per esempio ognuno sa li precetti del Decalogo; frattanto quanti sono quelli, che riflettono le ragioni radicali, per le quali si deve amare, ed adorar Dio? Quanti osservano quella venerazione, che è prescritta al suo Nome? Quanti ben'impiegano i giorni a lui dedicati? In somma quanti Uomini conoscono daddovero Dio, la sua Onnipotenza, la sua Giustizia, il suo amore? E quanti sono i Predicatori, che attingano acqua a queste fonti, e la porgano altrui limpida, senza intorbidarla con sughi umani? In somma che trattino queste Verità semplicemente, con sodezza, e con forza?

vederci nel punto, che è in questione . Egli è certo, che gli Uomini hanno della malignità: tutto il Mondo lo accorda . Ma si può egli concludere da questo, che la malignità regoli tutti i loro giudicj? (1) Nò certamente . Se gli Uomini hanno della malignità, hanno ancora del buon sentimento .

Se ridono del Ritratto di un' Avaro , di un poltrone, di un' impertinente, non è già sempre a causa, che desiderino di divertirsi a spese altrui; ma perchè loro si rappresenta l'idea di questi differenti caratteri, con de' colori vivi, e naturali, il che non lascia mai di piacere . [2] Prova di questo è, che questi Ritratti li divertiscono, senza che pensino a farne l'applicazione ad alcun originale attualmente esistente . (3)

Per

(1) Ho già detto, che non è sempre, anzi è rare volte la malignità, che faccia veder volentieri esposto il Vizio in derisione, e smascherato; ma effetto di un naturale abborrimento . Ed è sì vero, che se vedremo posta in derisione una persona innocente, e lodevole, tosto detestiamo questa derisione, come una calunnia, o un' offesa indebitamente fatta .

(2) Si ride, ma nel tempo stesso si concepisce odio a quel Vizio, che diviene oggetto del nostro riso . Si ride della vivacità de' colori; ma s' impara a guardarsi d' inciampare nella medesima rete, onde non divenire partecipe di quella derisione .

(3) Massime quando l' Autore abbia la cautela di occultare l' originale; e non usi l' imprudenza di lasciarlo scoperto . Internamente però si dice converrebbe, che il tale vedesse questa Pittura; perchè non mancano mai persone, che o poco, o molto, non v' abbiano della somiglianza .

Per questa ragione piace la Commedia, in cui si vedono de' difetti aggradevolmente rivoltati in ridicolo, senza pensare ad alcuno del Mondo, in cui se ne siano osservati de' simili. (1) Per esempio, allorchè l'Udienda si diverte in veder rappresentare il *Tartuffo*, ciascuno di quelli, che la compongono, non ha avanti gli occhj un' Uomo di sua conoscenza, il di cui carattere corrisponda a quello di questo Ipocrito; [2] Ma il Ritratto di questo scellerato loro piace, perchè tutti i suoi lineamenti sono ben condotti, e convengono mirabilmente al Carattere, che il Poeta ha voluto dargli. (3)

Questo è ciò, che fa, che un'Avaro si diverte qualche volta in vedere il Ritratto di un'Avaro, di cui egli stesso è il più perfetto originale; e sopra il quale sovente questo Ritratto è formato. [4]

„ Ca-

(1) Il Vizio poco più, poco meno ha gli stessi colori; tutto dipende dalla destrezza dell'impasto, che fa il Pittore. Ma quantunque la gradazione delle tinte sia diversa, internamente chi vede fa qualche applicazione.

[2] Sempre però se gli rappresenta alla fantasia qualche figura, che vi ha della somiglianza in qualche parte; sennon in quei precisi caratteri, almeno nel Vizio principale.

(3) Piace non solo per la buona condotta, ma principalmente per quell'abborrimento, che affi al Vizio, come dicevo; il che serve mirabilmente a confermarne nell'animo la detestazione.

(4) Questo è quel profitto, che difficilmente si può ottenere dalla Commedia, cioè l'emenda di chi è in-

„ Cadauno con arte in questo nuovo
 „ Specchio dipinge, e con piacer si vede,
 „ E di non veder sè stesso ivi si crede.
 „ L'Avaro sulle prime di quel quadro
 „ Naturale si ride, ancor sovente
 „ Di un'Avaro, di cui egli è il modello
 „ E mille volte un Sciocco accortamente
 „ Espresso, non conosce sè medesimo
 „ Dipinto in quel Ritratto, che rimira ,
 (a) (1)

Ma supposto, che la malignità contribuisca a farci trovar del piacere in questa sorte di spettacoli, e nella lettura de' Libri Satirici, ella non è però questa malignità generalmente, e costantemente sì grande, che acciechi il giudizio della maggior parte degli Uomini, e loro faccia godere ogni sorte di Satire, per quanto siano impertinenti. [2] Se ciò fosse, si sarebbero con-
 ser-

è infetto. Il ridicolo, che accompagna, per, esempio, il carattere dell'Avaro, lo fa ridere ancor lui; e se per avventura vede dipinto alcuno de' suoi lineamenti, intitola sciocco l'Autore, che non sa le vere regole dell'economia.

(1) Il personaggio dello sciocco, per lo più, non entra nelle Commedie, per correggere, ma per condimento; perchè lo sciocco naturale non capisce, che si parla di lui; e non è suscettibile di emenda. La sciocchezza non è un Vizio, è un difetto di lume naturale, sopra di cui la Ragione ha poca forza. Lo sciocco a forza d'insinuazione, e di esercizio apprenderà ad operare con minore sciocchezza, ma non per interna riflessione.

(2) Mi duole, che il Sig. Coste confonda le Satire

(a) Boileau. Art. Poetica, Cant. III.

servati mille sciocchi Libelli pieni di fiele, e di acredine, che sono stati composti in ogni tempo contro le più illustri persone. (1) Non si videro mai tante Satire, quante al tempo della Lega. Dove sono elleno presentemente? Esse sono sparite per sempre, se ne eccettuate il famoso *Chatolicon di Spagna*, a cui il tempo niente ha tolto del suo pregio. (2) Da onde nasce que-

rire coi Libri Morali misti di dilettevole. Accordo, che vi siano delle Satire utili, e delle insolenti; e credo di averne data la distinzione; ma ho anche detto, che non accorderò mai il titolo di Satire a Libri, che appoggiano alla Legge, ed al Vangelo. La differenza, che v'è tra questi, ed i Libri Asce-
tici, è che questi sono scritti collo stile sodo, e tutto morale, e quelli uniscono l'utile col dolce.

(1) Ecco la differenza tra questa natura di Libri, e le vere Satire. Quelli si stampano, e ristampano più volte, e queste si seppelliscono nell'obblivione. Perciò il Libro del la Bruyere è stato tante volte ristampato in più luoghi, benchè Vigneul-Marville dica, che sono Satire. Del pari le Lettere Critiche si calcola, che ne siano in più luoghi d'Italia usciti venticinquemila esemplari; e sono state tradotte in Francese, e nello Spagnuolo, tuttochè quel Religioso dica, che hanno della Satira. All'incontro le sue Lettere, che intitolò *Considerazioni*, perchè sono vere Satire, e peggio, che Satire, è stato loro in alcuni luoghi negata la Stampa; che finalmente riuscìtagli a soddisfazione della sua vanità, piacendo alla Sorte, non passeranno alla posterità, ed egli si sarà acquistata la disapprovazione de' buoni.

(2) Tutte le Satire svaniscono, specialmente poi
quel-

questa distinzione in favore di quest'Opera. E' egli dalla malignità degli Uomini, e dalla loro inclinazione alla Satira? In nessun modo; ma dalla bontà dell'Opera, che come dice il P. Rappin, „ sorpassa tutt'occhè, che è stato scritto in „ questo genere negli ultimi Secoli. Regna in „ tutta quest'Opera (aggiugne) una delicatezza „ d'ingegno, che non lascia di risplendere „ frammezzo alle maniere rudi, e grossolane di „ quel tempo; e i piccioli versi di quest'Opera „ sono di un carattere accortissimo, e naturalissimo. (1) “

Questo è, dico io, quello, che ha conservato questa Satira, e che la fece tanto stimare da che comparve alla luce, come dice Vigneul-Marville, che ha fatto delle Osservazioni sopra questa composizione: *da che comparve, ognuno ne fu sorpreso.*

E senza ascendere tanto alto, quanti libelli satirici non si pubblicarono in Francia contro il Cardinal Mazzarini? „ Non si vedea allora per „ la Città (dice la Storia di quel tempo) che „ libelli infamatori, che Canzoni, e versi satirici, che Storie fatte a capriccio, che Discorsi „ di Stato, e ragionamenti politici, ne' quali „ Maz-

quelle, che vengono composte in alcune occasioni particolari. Svanita l'occasione, periscono le Satire.

(1) Questi medesimi pregi hanno fatto, che si conservino, e siano tanto gradite le Satire di Giuvenale, e di Persio; perchè quantunque i costumi siano cotanto diversi, vi regna talmente la Verità, e la buona Morale; che i loro dotti, quantunque usciti dalle tenebre del Gentilesimo, servono di documento, per correggere la gente illuminata dal Vangelo.

„Mazzarino era rappresentato sotto nomi li più
„odiosi, e ne'quali neppure le persone Reali era-
„no molto risparmiate: (a) “Ecco di che mol-
to pascere la malignità degli Uomini. Eppure
essa non ha potuto dar pregio a tutti codesti
Libelli, ed impedir loro di cadere nell' obbli-
vine. (1)

E' vero, che la malignità, la passione, e il
desiderio di discreditare le persone, che fanno il
soggetto dell'Opera Satirica, possono farla vale-
re per qualche tempo; ma se è sciocca, e im-
pertinente, se ne disgusta quasi sì tosto, che di
un freddo Panegirico. (2) Mille libelli ridicoli
che si fecero durante l'ultima Guerra in Parigi,
in Londra, in Vienna, all'Aja, in Amsterdam,
ed altrove; ne sono una valeyole prova. (b)(3)

Ri-

[1] Queste Satire odiose, questi Libelli persona-
li, sono come i fuochi di gioja; durano, sino che
sussiste l'occasione; indi periscono. Anzi mentre so-
no in vigore, incontrano l'applauso appunto degli
Uomini maligni, e de' sfaccendati; ma vengono de-
testati dagli Uomini Savj; dove i Libri de' quali
parliamo ottengono l'approvazione della parte più
sana; e la loro estimazione dura per secoli.

[2] La Satira insolente finalmente è un male;
e se di questo male per un momento si ride, l'one-
stà poco dopo corregge questa compiacenza; sul ri-
flesso, che il compositore è una persona spoglia de'
riguardi più essenziali della Società, e che potrebbe
prender di mira anche ogn' altro.

(3) La finale di queste Satire è di dir male, e
di

(a) Storia del Principe di Condè.

(b) Quella, che cominciò nel 1688. e finì nel
1697. Era l'ultima in riguardo all'anno 1702., nel
quale fu stampata la prima volta questa difesa.

Ricercate, e lette con avidità per qualche mese, erano rigettate in poco tempo, per dar luogo ad altre, le quali non essendo migliori, provavano ben tosto la stessa disgrazia. [1]

Allorchè dunque una Satira è generalmente stimata, non basta il dire, per discreditarla, che questa stima generale non nasce, che dall'inclinazione, che hanno gli Uomini di trattenerli sopra i difetti altrui. Questo discorso non può essere a proposito, fennon dopochè una Satira, la quale è stata in voga durante qualche tempo, viene a cader nel dispregio. (2) Si può dire allora, dopo averne mostrato i difetti [ciò, ch'è notabile che ciò, che la faceva stimare in quel tempo, per quanto grossolana ella fosse, era apparentemente il piacere maligno, che si prendeva a divertirsi a spese di quelli, che vi si mettevano in ridicolo. (3)

E per

di metterè in derisione; non di giovare dilettaudo, come è l'oggetto de' Libri, da' quali parliamo. Sicchè questi sono fatti per far del bene, quelle fatte per dire, e per fare del male. Chi è mai sì sciocco, che voglia porre in una stessa classe questi due contrarj?

(1) *Qualora lo Spirito non trova onesto pabolo in una composizione, presto si stanca, e si nausea; e questo è della natura di tali parti della malignità: venir a noja anche a chi più li desidera.*

(2) *Stando nel tema del Sig. Coste, se una vera Satira continua ad essere stimata, conviene, che la stima sia fondata sull'intrinfeco pregio della composizione, non sul soggetto della maledicenza. Vene sono d'ingegnosamente fatte, che si stimano anche d po Secoli, come quelle degli Antichi Poeti Latini.*

(3) *L'occasione, i fatti notorj, le persone viventi,*

È per conseguenza se Vigneul-Marville non assapora i *Caratteri di questo Secolo*, quantunque siano generalmente stimati, non ha ragione di dire, per giustificare il suo disgusto, „ che non sa „ meravigliarsi, se li *Caratteri* del Sig. la Bruyere sono stati così ricercati, e stampati fino „ a nove volte; poichè entrando nel dettaglio „ de' vizj di questo Secolo, caratterizza tutte le „ persone della Corte, e della Città, che sono „ macchiate di qualcheduno di questi Vizj. “
(1) Poichè se il la Bruyere ha ben eseguito il suo disegno, non si può, che stimar la sua Opera, come si stimano le *Satire di Boileau*, e le *Commedie di Moliere*; e se l'ha mal'eseguito, vi è luogo di meravigliarsi, che il suo Libro sia stato sì lungo tempo, e sì generalmente stimato. (2)

Di

ti, e qualche sentimento di livore verso di esse, le mantengono per qualche tempo, non nella stima degli Uomini, ma nella compiacenza.

(1) Il la Bruyere però non mette in vista questi difetti, per far ridere il Mondo; ma col solo oggetto di correggerli. Finalmente egli non parla soltanto dei difetti della Città, e della Corte, ma di quanto se gli presenta di abbominevole, di sciocco, e d'imprudente; e quello che importa, sempre relativamente, alla Virtù, ed alla Religione. E sarebbe ben maligno di troppo chi volesse imputargli a Satira, ed a genio di mettere in derisione, particolarmente i due Trattati del Pulpito, e de' Spiriti forti: tutti pieni di zelo, e di Religione.

[2] Se cotanto, e sì generalmente, e per tanto tempo è stato stimato il Libro del la Bruyere, credo, che se ne possa dedurre la conseguenza: dunque

Di modo che se Vigneul-Marville crede , che il la Bruyere abbia mal rappresentato i costumi del suo Secolo , deve provarlo con ragioni cavate dall'Opera stessa , e non dalla malignità degli Uomini , che sola non basta , per far riuscire una cattiva Satira . (1)

Ma ciò , che ha fatto ben vedere , che i *Caratteri di questo Secolo* , non sono debitori di quell'approvazione , che hanno nel Mondo alla passione straordinaria , che la Città ha di conoscere li Vizj della Corte , ed al piacere , che ha la Corte di divertirsi de' difetti della Città , non più che l'avidità inconcepibile , che si ha nelle Provincie di sapere le novelle scandalose della Città , e della Corte , è che le prime Edizioni del libro del la Bruyere furono levate , quantunque vi fossero pochi di que' *Caratteri* , che si possano applicare a persone particolari . (2)

Per

que è un Libro utile . Tale pure , che possa essere ancora la lusinga dell' Autore delle Lettere Critiche , a fronte delle maldicenze di quel Greco .

(1) Quanto a me credo , che la questione non sia , se il la Bruyere abbia bene , o male rappresentato li costumi del Secolo ; poichè la nuda rappresentazione non porge l'utile . La vera questione è , s'egli i abbia , o bene , o male rappresentati , in guisa di metterli in detestazione ; e in questo non se gli può negare il merito dell'intenzione , e dell'opera . Ma questi Satirici non hanno in riflesso la finale , che move uno Scrittore zelante ; vanno esaminando l'esterno , e graffiando i muri , e le cornici , senza entrar nelle parti intime dell'Edificio .

(2) Quello , che convince del merito intrinseco del Libro , è che tanto la Corte , quanto la Città

vi

Per altro quest'Opera non è meno stimata ne' Paesi Stranieri, che in Francia. Si è forse stampata più sovente in Bruffeles, che in Parigi; se ne fa un gran spaccio in Olanda, e si ammira in Inghilterra, dove è stata tradotta in Inglese. (1) Questi Popoli hanno essi parimenti un *pizzicore rabbioso*, come parla Vigneul-Marville, di conoscere i Vizj di tutti i Francesi, che fanno qualche figura in Parigi, o a Versaglie? Donde nasceranno loro queste premure per persone, delle quali non conoscono nemmeno il nome? (2) Come potrebbero essi discernere ne' *Caratteri di questo Secolo*, ne' quali non solo queste pretese persone non sono nominate,

Tomo VI.

N

ma

vi trovano i propri difetti, e pure lo soffrono, e lo leggono avidamente; e da che nasce questo, sen- non perchè l'una, e l'altra vi vede corretto le proprie debolezze, e conosce, essere a guisa delle Prediche, benchè con abito diverso?

(1) La traduzione di quest'Opera in altre Lingue, come ho detto nella Prefazione al primo Tomo, credo, che possa unicamente servire alla curiosità, ma di pochissimo utile, e massime in Paesi non Cattolici. Dissi già, essere stata questa la ragione, per cui mi posi all'impresa di renderla utile all'Italia colle mie quali si siano Riflessioni.

(2) Per leggere con profitto questa sorte di Libri, non v'è bisogno di conoscere le persone, che per avventura potesse aver avuto in vista l'Autore; basta che si veggano i costumi. Gli Uomini, e le Donne sono simili dappertutto in quanto al corpo, e sono dappertutto in quanto all'animo tiranneggiati dalle stesse passioni; le quali sono sempre le stesse, quantunque compariscano sotto configurazioni diverse.

ma in cui il carattere, che loro si dà, non contiene cosa alcuna, che questi Stranieri non possano egualmente applicare a mille altre persone, che credono, che l'Autore avesse avanti gli occhi? (1) Un Inglese, per esempio, apre il Libro del la Bruyere, e vi trova questo Carattere.

[a] „ Argira cava il suo guanto, per mostra-
 „ re una bella mano, e non trascura di sco-
 „ prire una picciola scarpa, che suppone, ch'
 „ ella abbia un piede picciolo; ride delle cose
 „ piacevoli, o serie, per far vedere de' bei den-
 „ ti; se essa mostra i suoi orecchi, è perchè es-
 „ sa li ha ben fatti; e se non balla mar, è per-
 „ chè è poco contenta della sua statura grosso-
 „ lana. Essa intende tutti i suoi interessi, ec-
 „ cettuatene un solo, che parla sempre, e non
 „ ha punto d'ingegno. (2)

Convorrà egli, che questo Inglese si indirizzi a Vigneul-Marville (poich' egli è, penso io, il solo, che si possa consultare intorno a ciò) per sapere, quale sia la persona della Corte, o della
 Cit-

(1) Perciò somigliandosi sempre i Virzj per tutto il Mondo, ne' Libri Morali tutto il Mondo ritrova qualche profitto.

(2) Questo è un gentilissimo impastio di debolezze, e di artificj femminili; il di cui tutto, e la parte è applicabile a molte figure, ed in molti Paesi; ma la sostanza è questa di metter in derisione le Donne, che con tutti i modi procurano di esporre i vantaggi, che hanno dalla natura, e di occultarne i difetti, e svantaggi; e queste cose si somigliano per tutto il Mondo. Del pari le Donne si somigliano nella loquacità, senza ingegno.

(a) Cap. XI. intitolato dell' Uomo.

Città, che il la Bruyere ha voluto rappresentare sotto il nome di *Argira*? Ei non ha, che a gettar gli occhj intorno di sè, per vedervi delle persone di questo carattere; (1) ciò, che basta, per fargli conoscere, che il la Bruyere ha ben dipinto in questo passo la debolezza, e l'acciecamiento della maggior parte degli Uomini, che trascurano di conoscere i loro maggiori difetti, e si avveggon ben presto dei loro più piccioli vantaggi. (2)

Del resto, nella maniera, con cui Vigneul-Marville parla del Libro del la Bruyere, si direbbe, ch'ei non l'abbia mai letto. Poichè sostenendo, com'ei fa, che questo grande successo, ch'egli ha avuto nel Mondo, non nasce, che dal piacere maligno, che gli Uomini prendono a veder scoperti gli altrui difetti, pare, che supponga, che quest'Opera non sia, sennon un ammasso di Ritratti Satirici di tutte le persone

N 2

del-

(1) Se non vedrà nel suo Paese le stesse individue debolezze, vedrà delle Donne in quantità mettere ogni studio, per rendere in altri modi osservabili i doni, che hanno ricevuto dalla Natura, e per nascondere le proprie magagne; e similmente delle Donne ciarlare, senza giudizio.

(2) E' vero, che si può fare anche la descrizione sopra le debolezze consimili degli Uomini; ma l'esempio è di una Donna, e le Donne tutte cadono in queste frenesie, a riserva di qualcheduna, che abbia saviezza, se v'è; dove gli Uomini sono generalmente indifferenti per li doni di natura, e se ne fanno pompa, cercano di occultare la loro vanità; a riserva de' pazzarelli. Piuttosto gli Uomini sono vani intorno alle opere dell'ingegno.

della Corte, e della Città. (2) Eppure niente è più falso di quasi supposizione. Poichè non solo questo Libro è quasi tutto composto di solide riflessioni, che riguardano unicamente le Virtù, e i Vizj degli Uomini, senza alcuna relazione a chi si sia, come vedrà ogni Uomo, che si prenda la pena di leggerlo; (1) ma ancora la maggior parte de' Ritratti, che vi sono, non possono essere applicati piuttosto a certe persone particolari, che a mille altre, che il la Bruyere non ha mai veduto; [2] ed alcuni altri in molto gran numero contengono l'elogio delle persone più distinte per la loro Virtù, o per il loro merito, che siano comparse in Francia verso il fine del XVII. Secolo: Caratteri molto più proprj ad eccitare l'emulazione degli

Uo-

(1) Chi vuol dir male si attacca a quella parte, che più gli somministra argomento di parlare, e lascia tutte le altre parti. L'Opera del la Bruyere riguarda le debolezze, ed i Vizj di ogni genere di persone; ma a Vigneul-Marville giova il parlare della Corte, e della Città, attesochè questa è la parte, che ha scelto, per dirne male.

[2] Questo è ciò, che ho considerato di sopra, che esime l'Opera dal carattere ingiurioso di Satira; perchè corregge non solo col mettere in derisione i mali costumi, ma ancora col predicare la Virtù. Questo è correggere, ed istruire, lo stesso, che fanno le Prediche, benchè con l'uso di stile diverso.

(1) Per scrivere in questa materia, basta aver veduto, aver sentito raccontare, e saper idearsi sul verisimile; lo stesso appunto, che è necessario ad un Pittore, per fare un Quadro istoriato a capriccio.

Uomini, che a risvegliare quella *maligna curiosità*, la quale secondo Vigneul-Marville, loro fa trovar tanto piacere „ a vedere i difetti altrui, „ che nascondono a sè stessi i loro propri difetti, „ ch'ella dà loro del piacere per le Satire molto fredde, e molto insipide tali quali i *Caratteri di questo Secolo* (1).

Ma poichè siamo caduti sul capitolo de' Ritratti, che il la Bruyere ha sparsi nel suo Libro, noi trasportaremo quì tuttociò, che il nostro Critico ne ha detto altrove, acciocchè se ne possa giudicar meglio, vedendoli tutti insieme.

ARTICOLO III.

Vigneul-Marville comincia a parlar de' Ritratti, che sono sparsi nel Libro del la Bruyere, attaccando con l'ultima intrepidezza il giudizio vantaggioso, che nè avea fatto Menagio nella Raccolta de' pensieri, che si attribuiscono a lui dopo la sua morte col titolo di *Menagiana*.

N 3

na;

(1) Gli Elogj, come sono gloriosi alle persone lodate, così è lecito il lasciar traspirare le figure delle quali si parla per due ragioni; l'una perchè si conosca dall'originale, che il Pittore non si è preso alcuna libertà, e non ha inventato cose ideali; l'altra perchè quei vivi esemplari possono servire egualmente, che il Libro ad insinuare l'amore della Virtù, ed a far arrossire i Viziosi. Il rimprovero ordinario, che si dà ai Romanzi è di fingere una Virtù troppo sublime. Si può rispondere; ma questo non è il luogo. Certo è all'incontro, che qualora si fa il Ritratto di una Virtù reale, essa è un'efficace rimprovero a chi non la segue, o s'immerge nei Vizj contrarj.

na: „ Il Sig. della Bruyere è meraviglioso, dice
 „ il Sig. Menagio (a) “ a colpire il ridicolo
 „ degli Uomini, ed a svilupparlo. (1) “ Do-
 „ vea dire piuttosto ad invilupparlo (soggiugne
 „ Vigneul-Marville) poichè il Sig. della Bru-
 „ yere, a forza di voler render gli Uomini ri-
 „ dicoli, fa delle Sfingi, e delle Chimere, che
 „ non hanno veruna verisimiglianza. (2)
 „ Il Sig. Menagio, tutto intestato, ch' egli è
 „ del Sig. della Bruyere, è costretto di ricono-
 „ scere, che i suoi Ritratti sono un pò carica-
 „ ti. (3) Ei strigne la bocca, e non ardisce di

„ re,

(1) L'elogio, che fa il Menagio al la Bruyere, benchè in poche parole, è molto significante, ma chi ama il vero, senza l'autorità del Menagio, può fare questa giustizia all'Autore, a fronte di tutte le dicerie di Vigneul-Marville.

(2) In un certo modo il Critico, o Satirico ha ragione, perchè come vorrebbe Ritratti naturali, così dice, che il la Bruyere non ha sviluppato; ma invilupato il ridicolo degli Uomini. Ma convien distinguere; se inviluppa il ridicolo, in guisacchè più per ridicolo non si conosca, Menagio ha torto: il che perd non è; perchè anzi il la Bruyere lo mette in tutto il suo lume. Se poi lo inviluppa, mescolando il vero col verisimile, e caricando, per farlo sempre più comparire, Menagio ha ragione, e l'Autore deve anzi lodarsi. Questo è lo stile delle Commedie, le quali non copiano di peso un Carattere, ma lo compongono di varj lineamenti veri, benchè sparsi, e di verisimili.

(3) Da quanto ho detto sin' ora, credo che si possa cono-

„ re, come è vero, che i suoi Ritratti sono
 „ troppo caricati, e sì poco naturali, che la
 „ maggior parte non somigliano ad alcuno. (1)
 „ Quando si dipinge di fantasia, si può caricare
 „ i suoi Ritratti, ed abbandonarsi alle proprie
 „ immaginazioni; ma quando si dipinge al na-
 „ turale, convien copiare la natura tale, quale
 „ ella è. [2] Oltre che il Sig. della Bruyere
 N. 4 „ la-

conoscere, che il la Bruyere merita lode, per o aver caricati i suoi Ritratti, i quali finalmente non sono Ritratti apposti, ma più ideati, che copiat da un solo soggetto. Chi vuol rendere abominevole il Vizio, convien metterlo nella vista più abborribile. E questo è ciò che Vigneul-Marville intitola fare Sfingi, e Chimere.

(1) Non vi vorrebbe altro, che i Ritratti, che fa un' Autore Morale fossero totalmente somiglianti a persone individue; egli si attrarebbe degli impegni rovinosi; e sarebbe lo stesso, che s'egli vi ponesse il nome di caduno. Non so se Vigneul-Marville posto a questo impegno, avesse fatto ciò, che vorrebbe, che avesse fatto il nostro Autore. Può essere, che nel Chiosstro, e nel Ritiro non abbia appreso le regole di prudenza; pare però, che avesse dovuto apprendere quelle della Carità.

(2) Io non so ciò, che intenda questo Critico, per dipingere al naturale, perchè s'ei volea de' Ritratti della natura, che abbiamo detto nella Nota precedente, questa è una pazzia. Li Ritratti del la Bruyere non sono Ritratti di persone, ma di Vizi, di debolezze, e d'imprudenze; e per far questi il Pittore deve anzi seguire le proprie immagini; basta, che unito al vero, ed al verisimile non unisca l'impossibile, e non faccia di que' Moristi, che dice Orazio del principio dell'Arte Poetica -

„ lavora più a guazzo, che a oglio, che non
 „ intende le diverse gradazioni, nè l'impasto
 „ de' colori, e che d'ordinario li suoi Quadri
 „ non sono, che abbozzati; egli ha ancora la
 „ disgrazia, non sapendo disegnare correttamen-
 „ te, ch'egli strappazza le sue figure, e ne fa
 „ de' grotteschi, e de' mostri. (1) “

Gioconda maniera di criticare! Supporre a prima vista quello, che è in questione, senza provarlo, e dopo ciò trionfare, come se si avesse atterrato il suo nemico. Non v'è sì picciolo Scolare, che non potesse far altrettanto. [2] Vigneul-Marville la vuole coi Ritratti del la Bruyere, e con Menagio, che li approva. Dichiarar altamente, ch'ei ne fa la bocca stretta, per parlare col suo „ linguaggio; ma finalmente tuttociò, che dice, per confondere Menagio, egli è ch'ei non è del suo sentimento intorno ai Ritratti, che trovansi nel Libro del la Bruyere. (3)

Id

(1) Vigneul-Marville mostrandosi crudito nell'Arte della Pittura carica il la Bruyere di errori non veri. Se qualche cosa realmente può dirsi, è ch'egli in alcuni luoghi abbozza, e lascia, che il Leggitore faticchi ad aggiugnervi quello, che manca. Per altro i mostri, e grotteschi sono nella fantasia del Critico, che vorrebbe Ritratti reali.

(2) Siccome questa non è vera Critica, ma è una pura opinione astratta, così tali opinioni senza prova sono crudeli, e tiranniche; perchè vogliono violentare il Mondo a seguirle, senza ragione. Io non nego, che senza una Critica apposta non si possa dire opinione sul tutto, o su una parte di un Libro; ma in questi casi quanto mai non fa onore, e non piace al Mondo un Mi pare?

(3) Ognuno può aver sentimento contrario al senti-
 ti-

Id Populus curat scilicet. Questo è ciò, di cui il Popolo si mette molto in pena. Secondo Menagio, „ il Sig. della Bruyere è meraviglioso in „ colpire il ridicolo degli Uomini, ed a svilup- „ parlo. “ Dite piuttosto ad invilupparlo rispon- „ de gravemente Vigneul-Marville. „ In verità „ (continua Menagio) li Ritratti del Sig. la „ Bruyere sono un po' caricati, ma non lasciano „ di essere naturali. [1] “ Vigneul-Marville, „ farà egli in ciò d'accordo? Per l'appunto. Egli „ adunque lo confuterà, direte voi, con esempj „ sensibili, o con ragioni incontestabili? Nemme- „ no; ei si contenterà di esporre a Menagio una „ derisione totalmente contraria. „ Non solamen- „ te, dic' egli, li Ritratti del Sig. la Bruyere „ sono troppo caricati, ma sono sì poco natura- „ li, che per la maggior parte non somigliano „ ad alcuno. (2)

E per-

timento di un' altro; sembra però che qualora vi è un' altro Giudice, per lo meno eguale in autorità non sia lecito arrogarsi cotanto. Ma Vigneul-Marville la vuol fare da Giudice superiore. Tutto consiste nel modo; e molte cose sono cattive, perchè mal dette; si potrebbe dire lo stesso con modo più castigato, e riportar onore in vece di detestazioni.

(1) *Per essere caricati, non lasciano di esser naturali, perchè come si disse non sono Ritratti personali; ma di Vizj. Qualora questi sono verisimili, e possibili, i Ritratti sono sempre naturali; per quanto siano caricati. Così le figure sono ideali; ma i lineamenti, ed il vestito sono naturali.*

(2) *Se il la Bruyere avesse fatto i suoi Ritratti somiglianti; per le addotte ragioni, bisognerebbe chiamarlo un pazzo imprudente. Ora che cosa do- vrà*

E perchè certe persone assegnano la vittoria a quello, che parla di più, e parla l'ultimo, Vigneul-Marville, che vuol tentare la sorte, dice, e ridice in diversi termini, che li Ritratti del la Bruyere sono malissimo intesi, che sono *abbozzati*; (1) *strappazzati*, e che eglino sono *giotteschi*, e *mostri*; prendendo ad imprestito abilmente li termini dell'Arte, che tutto il mondo non intende, affine di meglio abbagliare li suoi Leggitori, facendo ad essi capire, ch'egli è Uomo del mestiere, ch'egli intende queste materie, e può parlarne magistralmente. (2) In fatti molte persone si lasciano sorprendere da quest'aria di Dottore. S'immaginano, che un'Uomo, che parla a positivamente; deve avere le sue buone ragioni di ciò, che dice. La conseguenza però non è molto sicura; poichè al contrario quelli, che hanno delle buone ragioni da dire, si affrettano di proporle chiaramente, senza perdere il tempo in parole inutili. (3)

Ma

vorà dirsi, che sia Vigneul-Marville, che tali li vorrebbe?

(1) S'io non intendo male le regole della Pittura Morale, parmi, che caricati, ed abbozzati hanno due contraddizioni, che non so come Vigneul-Marville conciliassi assieme. Abbozzati vuol dire, che sono imperfetti, che appena si distinguono i lineamenti; caricati significa, che vi si è posto più del bisogno.

(2) Questi suoi termini non servono, sennon ad incontrare chi si lascia sorprendere a prima vista; ma non persuadono chi intende, sennon del mal'animo del Critico.

(3) Per questo qualora non si vuol impegnarsi

in

Ma supponiamo per un momento, che Vigneul-Marville non condanni i Ritratti del la Bruyere, senza sapere perchè; donde nasce, ch'ei non fa veder agli altri ciò, ch'egli vede sì chiaramente? Si è egli immaginato, che tutto il mondo fosse dello stesso sentimento, che lui? Questo è aver buona opinione degli Uomini. (1) Perchè dunque perdeva egli l'inchioostro, e la carta a vendere a noi ciò, che supponeva conosciuto da tutto il Mondo, avanti, ch'ei prendesse la pena di scriverle nelle sue *Miscellanee di Storia, e di Letteratura*? E s'egli ha creduto, come è più verisimile, che potrebbero esservi delle persone acciecate su questo punto, o a causa della loro malignità, come già ce lo ha detto, o dall'autorità della *Menagiana*, come ce lo dirà ben tosto, (a) perchè ci nasconde egli le buone ragioni, che ha di condannare i Ritratti del la Bruyere, e che potrebbero disingannare quelli, che li ammirano? (2)

„ Oh ,

in una Critica apposta, convien parlare con moderazione; perchè sembra strano uno Scrittore, che dice il suo giudizio con termini caricati, tendenti al vilipendio; massime quando non è in positura di appoggiare il suo giudizio con una Critica apposta, che dimostra, e rende ragione.

(1) Il Sig. Coste vorrebbe, ch'egli adducesse il fondamento di quanto dice contro del Libro; ma non capisce, che Vigneul-Marville non ha avuto pensiero di sostenere il proprio sentimento; è bastato a lui di discreditare il Libro, senza curarsi di più.

(2) Ei non si cura di disingannare alcuno. Ha det-

(a) M. Menagio, dic' egli alla pag. 348. delle sue *Miscellanee*, ha dato un gran rilievo ai Caratteri del Sig. della Bruyere.

„ Oh, si dirà, il disegno di Vigneul-Marville
 „ era di combattere la *Menagiana*; e la sua au-
 „ torità per questo bastava. Essa deve vincerla in-
 „ contrastabilmente sopra questa Raccolta, senza
 „ consenso; la quale al più non è, sennon un'Opera
 „ postuma, in cui manca per conseguenza quella
 „ esattezza d'espressione, e quella giustezza di di-
 „ scorso, che d'ordinario non trovasi, sennon ne'
 „ Scritti, che si sono toccati, e ritoccati, e ne'
 „ quali l'Autore sono posto l'ultima mano. (1)
 „ E ben sia, che le *Miscellanee di Storia*, e di
Letteratura la vincano sopra la *Menagiana*.

„ Si vuol, soscrivo; e son pronto a tacere.
 Ma in coscienza, Vigneul-Marville non sapea e-
 gli, avanti di scrivere il suo Libro, che i *Ca-*
ratteri di questo Secolo erano stati approvati in
 Francia, e ne' Paesi Stranieri; che sono stati stam-
 pati, e ristampati avanti la morte di Menagio?
 (2) Perchè dunque si contenta egli di dirci gra-
 vemente, che i Ritratti, che trovansi in questo
 Libro, non sono naturali, che sono abbozzati; e

strap-
 detto ragioni generali; ei non vuol discendere a par-
 ticolari, che esigerebbero una lunga, e minuta dis-
 quisizione, in cui forse, oltre al ritrovarsi imbro-
 gliato, si troverebbe convinto.

(1) Quanto a me credo, che questo sia stato l'ul-
 timo pensiero di Vigneul-Marville; ei non ha volu-
 to, sennon dire il suo sentimento, senza usare quella
 moderazione, che usano gli onesti Scrittori.

(2) E questa è appunto la ragione, per cui si
 sveglia la malignità; se il Libro del la Bruyère
 fosse perito senza alcun credito, non si sarebbe preso
 impaccio un Religioso di austero Istituto di perse-
 guitarlo. I Libri, che non hanno voga non stuz-
 zicano alcuno a parlarne. La voga, che hanno avu-

strappazzati; che sono grote schi, e mostri? Pretende egli, che dopo una decisione così formale, tutti quelli, che approvavano l'Opera del la Bruyere, rinuncieranno alla loro opinione, per abbracciare la sua; e ch'essi vorrebbero piuttosto credere alla sua parola, che fidarsi al proprio giudizio? (1) Oppure ha egli preso queste decisioni per prove? Io lo credo Uomo troppo abile, per cadere in un simile inganno. Tocca a lui a dirci ciò, che sia.

Offervando, io temo bene, che non si trovino Persone così sospettose, per figurarsi, ch'egli non avesse niente di meglio da dire, e ch'egli ha ben fatto vedere col suo esempio, che se il
la

to le Lettere Critiche, è stata quella, che ha acceso il desio della gloria di quell'altro Religioso di austero Istituto per rendersi immortale. Vien detto, che abbia preso un solennissimo granchio, e questa è pena giustissima a chi dopo avere abjurato la vanità mondana, torna addietro, per figurare nel Secolo.

(1) Così ha creduto quel Religioso, che sarebbe successo delle Lettere Critiche; ma si è ingannato, perchè queste si stampano, e ristampano, passano i Monti, ed il Mare, si traducono in altre Lingue, sono accette a Personaggi cospicui, se ne citano i passi anche da Scrittori illuminati, sino dal suo discepolo Eusebio Eraniste; e le sue Considerazioni periscono. Io non me ne pavoneggio, perchè non ho alcun merito in ciò, che gratuitamente mi venne dall'alto. Vorrei bensì, che avessero egual sorte le sue Considerazioni; perchè così il Mondo si riaverebbe da certe illusioni, che provengono dalle esterne apparenze; e conoscerebbe, che non sempre il midollo eguale alla scorza.

la Bruyere non disegna sempre correttamente; egli ha però ben dipinto codesti Censori decisivi, che si credono dispensati dal render ragione di ciò, che propongono. Ecco il Ritratto; io non so se sia a guizzo, o a oglio, come dice Vigneul-Marville; io ne fo giudice lui stesso. „ Dirè di una „ cosa modestamente, o ch'ella è buona, o ch' „ ella è cattiva; e (NB.) le ragioni, per le „ quali è tale, ricerca buon senso, ed espressioni: questa è una faccenda. Egli è più breve „ il pronunciare in un tuono decisivo, e che „ portà via la prova di ciò, che si propone, „ ch'ella è esecrabile, o che ella è meraviglio- „ sa. [1]

Offerverò in questo proposito [se mi è permesso di perdere di vista per un momento il Censore del la Bruyere) che niente è più savio del consiglio, che un dottò Romano dava agli Oratorj de' suoi tempi [a] di cercare delle cose degne di essere ascoltate da persone dotte, e ragionevoli, avanti che pensare in quali termini, e come essi le esprimerebbono. [2] E' visibile, che i Scrittori sono

(1) Per dir il vero Vigneul-Marville non è stato sobrio; ed il Coste s'inganna, se vuol applicare questo passo del la Bruyere al suo caso. Non ha deciso il Critico con una parola; ha detto varie ragioni, benchè generali. La differenza è questa, che le ragioni addotte sono fallaci; e che mancano le particolari, che potessero dimostrar vere le generali.

(2) Gli Scioi per lo contrario cercano prima il mo-

(a) Volo prius habeat Orator rem, de qua dicat, dignam auribus eruditis, quam cogitet, quibus verbis quidque dicat, aut quomodo. M. Tull. Cic. ad Marcum Brutum Orator. cap. 34.

sono ancora più obbligati di seguire questo consiglio, che quelli, che parlano in pubblico; poichè in vece che questi possono imporre con un' esteriore aggradevole, con l'incanto della voce, con la bellezza del gesto, e con una prononciazione viva, ed animata, che rapisce, ed incanta lo spirito, (a) presentandogli incessantemente nuo-

modo di dire, e fanno scelta di termini; e quello, che è più ridicolo non fanno adattare il discorso alla qualità della materia. Si formano uno stile gonfio, e ampolloso, adottano trinciamenti di parole, e di sillabe, de' francesismi, senza talora nemmeno conoscerli; e di questo stile si servono in qualunque materia; non distinguendo dove sia necessario uno stile piano, e naturale, ma espressivo, e dove esigasi uno stile più colto, e robusto. In somma non fanno l'insegnamento di Plinio juniore: Aliud epistolam, aliud historiam, aliud amicum, aliud omnibus scribere. Ep. l. 5. Credono, che sia un vizio il troncàre le parole, quando è una storpiatura; e quantunque usare si possa, dove non produca durezza, e non pregiudichi alla fluidità del discorso, anzi contribuisca a renderlo dolce, e sonoro, ed a togliere la duplicazione dell'accento; essi se ne fanno una Legge, che seguono, senza alcuna discrezione; ascrivendo ad errore scioccamento, se altri non le usa.

(a) Cum enim fertur, quasi torrens, oratio, quamvis multa cujusque modi rapiat, nihil tamen teneas, nihil apprehendas. Cic. de Finib. bon., & mal. L. II. c. 1. Io qui mi farei espresso molto più fortemente, se avessi avuto avanti gli occhj questo bel passo, che non mi venne in mente, che lungo tempo dopo la prima Edizione di questa picciola Opera.

nuovi pensieri, che tenendolo sempre in sospeso, lo trattengono alternativamente, senza che abbia il tempo di esaminare molto esattamente; (1) lo Scrittore all'incontro non può sperare di attraccar il suo Leggitore, sennon proponendogli intorno al soggetto, che ha intrapreso di trattare, de' pensieri nobili, solidi, esatti, profondi, e che tendano ad un medesimo oggetto. (2) Queste non sono voci, che si perdano per l'aria, e che si dimenticano in poco tempo; sono parole, che restano sempre avanti agli occhj, che si confrontano, si esaminano a sangue freddo, e delle quali si può veder facilmente il legame, e l'incongruenza. (3)

Ma

(1) Ho detto anche altrove, seguendo il la Bruyere, che chi parla ha un gran vantaggio sopra chi scrive; nè què è opportuno l'aggiugnere.

(2) Tuttociò, che è scritto, soggiace alla censura. La materia, se sia interessante; lo stile, se sia fluido, facile, ed intelligibile a prima vista; i pensieri, se siano ben concepiti, ed analoghi; le figure, se siano chiare, ed adattate al soggetto; li termini, se siano significanti, li epiteti, se diano maggior forza ai nomi; la tessitura, se sia bene distribuita, ed impegni; in somma tutto è esposto all'esame di chi legge. Ed è perciò, che rare volte s' incontra, che un Libro sia di comune gradimento, e massime delle persone illuminate.

[3] Se v'è alcuna cosa, in cui convenga guardarsi dalle insidie dell'amor proprio, è quella dello scrivere. Siamo tanto facili ad innamorarci de' proprij parti, che è malagevole il non lasciarsi trascinare dai pregiudizj, e dalle seduzioni. Bisogna avvezzarsi di buon' ora a non contentarsi delle cose pro-

Ma come fra i nostri Oratori Popolari, volgarmente nominati *Predicatori*, ve ne farebbero di molto imbrogliati, se non potessero montare in Pulpito, sennon dopo di aver meditato cose degne di occupare l'attenzione delle persone illuminate, ed intelligenti; accostumati la maggior parte a spacciarci a caso, e senza preparazione tuttociò, che vien loro in bocca, sopra i soggetti, che hanno preso a trattare; (a) (1) vi sarebbero del pari molti *Facitori di Libri* ri-

Tomo VI.

O

dot-

proprie, ed a censurare, senza pietà, seguendo l'insegnamento di Orazio. Ma bisogna ancora saper farlo.

(1) Questa è una moda curiosissima di predicare. Che un Predicatore si presenti in Pulpito con un determinato argomento, con un' emporio lungamente coltivato collo studio, sicchè all'improvviso la memoria possa somministrargli il modo di esaurire la materia con ragione, e con forza; questo è ciò, che desidera il *la Bruyere*, e ch'io ho secondato, come il più utile modo di porgere le eterne Verità sviluppate dai rigiri dell'Arte Oratoria, che incantano l'intelletto, e non lo convincono. Ma presentarsi ad una Udienza, senza sapere ciò, che abbiassi a dire, ed uscirne, senza sapere ciò, che abbiassi detto, come spiega la Nota; è un'invenzione assai vaga, che non produce altra utilità, che quella del Predicatore.

(a) Il vedere il disordine, che regna nei Discorsi, che fanno al Popolo, si può assicurare, che avanti di montar in Pulpito, essi non fanno ciò, che diranno, e che dopo di aver cessato di parlare non fanno essi stessi ciò, che abbiano detto. E questo che in fatti non è, che un vano esercizio di lingua, e di Polmoni, lo chiamano predicare per meditazione.

dotti al silenzio, se a sè stessi imponessero la necessità di non prendere la penna, sennon dopo aver trovato intorno ai soggetti, che hanno in mano, de' pensieri, che potessero piacere alle persone di buon senso. [1] E dove troverebbero essi questi pensieri ragionevoli, poichè molte volte si cimentano a far de' Libri sopra delle materie, che non intendono loro stessi? (2) (a)
 „ Taluno tutto in un colpo, e senza avervi pensato il giorno avanti, prende della Carta, e
 „ una

(1) Bisogna distinguere; che uno Scrittore nuovo abbia necessità di procedere colla circospezione, che esige il Sig. Coste, lo accordo; ma qualora uno è già assuefatto, e consumato nello scrivere, con meditazione, e con discernimento, e memoria delle cose raccolte in addietro relative al soggetto, o scritte da altri, o pensate con solido raziocinio, non ha bisogno, sennon di stabilire preventivamente il metodo più facile, e più adattato alla chiara esposizione della materia. Ed in questa parte si sono veduti manchevoli alcuni illustri Scrittori, i quali troppo fidandosi della loro memoria, e del loro ingegno, hanno prodotto qualche loro fatica troppo confusa.

(2) Questa poi è temerità: accingersi a trattare di cose, che non s'intendono. Può esser, che in Francia siano i casi più frequenti; in Italia di raro succede, sennon in grazia di qualche credito, che abbia l'Autore. Perchè si sono veduti de' soggetti illustri abilissimi in alcune materie, immaginarsi di potere a man franca ingerirsi in tutto, e scrivere intorno a cose, delle quali non aveano i veri principj, ed uscirne con poco onore.

(a) Parole del la Bruyere ne' suoi *Caratteri* Cap. XV. del *Pulpito*.

„ una penna, e dice in sè stesso: Io voglio far
 „ un Libro, senza altro talento per scrivere, che
 „ il bisogno, che ha di cinquanta doppie. (1)
 „ Vuol scrivere, e far stampare; e perchè non si
 „ mandi allo Stampatore un Quaderno bianco,
 „ lo ingarbuglia di ciò, che gli piace. Scrive-
 „ rebbe volentieri, che la Senna scorre in Pari-
 „ gi, che vi sono sette giorni nella settimana,
 „ o che il tempo è da pioggia. (2)

Ve ne sono ancora, che si noleggiano, per
 così dire, a de' Libraj, per lavorare la giornata
 sopra ogni sorte di soggetto; tanto in versi, quan-
 to in prosa; e sovente è il Librajo stesso, che
 loro somministra de' titoli, ai quali essi s'incaric-
 ano di attaccare al più presto un certo nume-
 ro di parole, le quali venendo a riempir molte
 pagine, fanno finalmente ciò, che può chiamarsi
 un Libro. (3)

O 2

Ecco

(1) Convien, che i Libraj di Francia sieno as-
 sai più discreti di quelli d'Italia; poichè un rega-
 lo di cinquanta doppie all' Autore di un Libro,
 credo, che fra noi non si usi, sennon per Opere mol-
 to grandi, e di gran merito; non mai per Libri
 fatti a caso; per i quali basta, che il Librajo ne
 corrisponda alquante copie.

(2) Con queste cose ridicole vuol significare il
 Bruyere le tante inezie, che molte volte si vedono
 uscire alle Stampe; le quali non ostante, median-
 ti le ciarle di alcuni Libraj, e la dappocaggine di
 chi compra, trovano il loro smaltimento. Vi sono de'
 cervelli quadri, ma ve ne sono anche di bislungi,
 di tondi, e di ovali; ed ognuno cerca pabolo con-
 veniente alla propria configurazione.

[3] Oh di questi ne abbiamo ancor noi; e biso-
 gna

Ecco donde viene in Parigi quel gran numero di Opere nuove nelle quali non si vede, che disordine, e confusione dal principio fino al fine, che pensieri vaghi, e indeterminati, che riflessi triviali, che falsi ragionamenti, che decisioni destitute di prova, che fatti incerti, mali espressi, e caricati di circostanze ridicole ec. (1) Ma per quanto sento a dire, non è solo in Francia, che i Libraj hanno degli Autori a proprio impegno; quelli d'Inghilterra, [a] e di Olanda ne hanno egualmente buon numero, i quali non sono meno secondi in bagatelle litterarie. (2)

Pro-
gna confessare la verità; tale è la scarsenza d'impiego, che hanno in Italia i poveri Letterati; che se ne veggono de' malmenati da alcuni indiscreti Libraj. Ve ne sono poi anche di quelli, che senza alcun fondo, e con alcune superficiali tinture la campano da Ciarlatani, facendo Romanzi, Commedie, zibaldoni accozzati da varj Libri; e così vendendo unguento composto di pece, d'oglio, e di songia, come fosse balsamo del Perù.

(1.) Per dire il vero di Libri di questa natura non è scarsa l'Italia; ma periscono tosto: il che credo, che avvenga anche in Parigi, e negli altri Paesi dove corre il furor della Stampa. Il Librajo però, basta, che abbia corrispondenze, perchè mandando Libri buoni, smaltisca anch' li tristi.

(2.) Per dir il vero in que' Paesi è una felicità per i poveri Scienziati, che hanno il cacoete di scri-
ve-

(a) La prostituzione è andata sì lungi in questo, che de' Libraj Inglese mi hanno assicurato, che in Inghilterra si sono trovati de' Scrittori, i quali per denaro hanno permesso, che si mettesse il loro nome a de' Libri, che non aveano composto.

Prova troppo certa della decadenza delle Belle Lettere in Europa ! Poichè finalmente questi cattivi Libri guastano il gusto del Pubblico, e lo assuefanno a cose sciocche, ed insipide. [1.] come ben nota il la Bruyere nel restante del passo, ch'io ho citato.

Per ritornare a Vigneul-Masville, egli ha torto senza dubbio di censurare i Ritratti del la Bruyere, senza recare alcuna ragione di tutto il male, che ne dice; ma ciò non impedisce, che
 vere, essendo già condotti, ed assicurati del loro sostentamento, senza che abbiano a mendicare impiego, battendo alle porte de' Libraj: ciò, che in Italia molte volte succede anche ad Uomini di talento, e di abilità. Quello, che sopra tutto mi penetra, è ciò, che dimostra la Nota. Grande viltà che un Letterato dia mano per denaro ad un' impostura, ed all'avvilimento del proprio nome. Bisogna però, che fossero Scrittori di poco grido, e di poca riputazione, poichè la vendeano a denari contanti. (1). Io non credo, che queste bitte de' Libraj, e queste scioccherie, che inondano le stampe punto pregiudichino alle Belle-Lettere; poichè quelle sono pascolo di oziosi, di Donne, di poco intendenti, e di popolari, che non curano di riempirsi di vento, e contrarre de' pregiudizj. E' vero, che queste Zàtche-re sono il grand'utile de' Libraj, per la vendita sollecita, benchè non passino alla seconda Edizione; ma non si può negare, che non sia più solida, e durevole la vendita de' Libri buoni ad uso delle persone studiosa. Io per tanto da queste cose non so dedurre la decadenza delle Belle-Lettere in Europa.

tuttociò, che ne dice non possa esser vero. (1) Vediamo dunque ciò, che ne sia. Tuttociò, ch'ei trova da riprendere in questi Ritratti si riduce a questo: *Che sono troppo caricati, e sì poco naturali, che non somigliano ad alcuno.*

ARTICOLO IV.

LA maggior parte di questi Ritratti non somiglia ad alcuno; questo è vero; se Vigneul-Marville intende con ciò, che la maggior parte non somiglia a certe persone particolari, di modo che non possano somigliare ad alcun'altra. [2] Ma non si può condannarli per questa ragione; non sono stati fatti per rappresentare certe persone particolari ad esclusione di ogn'altra. Questo è ciò, che ci addita il la Bruyere medesimo. „ Io ho dipinto per il vero al „ naturale; (ci dice egli nella Prefazione, che „ ha posta avanti il suo discorso all' Accademia Francese) ma non ho già sempre pensato a dipingere questo qui, o quella là nel „ mio Libro de' Costumi; io non mi sono accorto „ dato col Pubblico, per far de' Ritratti, che „ fossero veri, e somiglianti, per timore, che „ qual-

(1) Se il Coste accorda, che quanto dice Vigneul-Marville in astratto, e con proposizione generale, possa esser vero; dunque era inutile il fare tutto il discorso fatto sin' ora; e poteasi alla prima attaccarsi alla difesa delle opposizioni particolari.

(2) Da quanto ho detto nelle Note precedenti è provato, che in materia di costumi cattivi, deboli, ed imprudenti, è perfezione; e non difetto, che i Ritratti non somiglino ad alcuno.

„ qualche volta non fossero credibili, e non pa-
 „ reffero finti, o immaginati. Rendendomi più
 „ difficile, sono andato più oltre; ho preso un
 „ lineamento da una parte, ed uno da un'altra;
 „ e di que' medesimi tratti, che poteano conve-
 „ nire ad una stessa persona, io ne ho fatto del-
 „ le pitture verisimili. (1).“

Per conseguenza, lungi, che questo sia un di-
 fetto in questi Ritratti, di non somigliare ad
 alcuno in particolare, ella è per lo contrario una
 delle sue maggiori perfezioni; poichè non rap-
 presentano, che ciò, che il Pittore ha voluto far
 loro rappresentare. (2) Per esempio il la Bru-

O 4. in ye.

(1) E così far dovea, come ho considerato alla
 Nota 38. della Prefazione sopra queste parole del
 la Bruyere; nè esso, nè altri, che scriva in questa
 materia, può fare altrimenti, senza offendere i ri-
 guardi dell'onestà, e della Carità; e senza dimen-
 ticarsi della propria quiete. Che? si ha da fare,
 come quel buon Religioso, che in vece di maschera-
 re la persona, che vuol dipingere, ha mascherato sè
 stesso, per poter a man salva dire espressamente con-
 tro di me quelle gentilezze, che ho sol tanto tocca-
 te di sopra alla Nota 39.?

[2] La Verità si manifesta a tutti quelli, che
 daddovero la cercano. Il Coste si uniforma a quan-
 to ho detto ancor io. Vigneul-Marville tiene i Ri-
 tratti del la Bruyere per abbozzati, quando anzi
 sono troppo finiti, se si considerano, non Ritratti di
 persone, ma di costumi, consistendo la destrezza in
 collocare anzi le pennellate, in guisa, che non ap-
 parisca veruna somiglianza a persone precise. An-
 che Teofrasto, dietro l'esempio del quale scrive il
 nostro Autore, fa i suoi Caratteri evidentemente com-

yere vuol darci il Carattere di un *Danérino*, che non pensa, che a coltivarsi, che ne fa il suo capitale, e non crede di esser al Mondo, sennon per questo.

„ Ifide (dic' egli) vede in Chiesa una scarpa di nuova moda; rimira la sua, e ne arrossisce, nè si crede più vestito; egli era venuto alla Messa, per essere veduto, e si nasconde. „ Eccolo trattenuto a causa del piede nella sua Camera tutto il restante del giorno. [1] Egli ha la mano delicata, e la conserva con una pasta odorata. (2) Ha attenzione di ridere, per mostrare i denti; fa la bocca picciola, e non v'è quasi momento, in cui non voglia sorride-

posti di varie configurazioni raccolte da molte persone; nè so intendere, come possa entrar in capo a questo Critico, che potesse esser utile a tutte le persone, in tutti i Luoghi, ed in tutti i tempi un Libro pieno di Ritratti di persone precise; che loro somigliassero al naturale. Queste sarebbero Satire personali, che nulla giovarebbero sennon a far ridere a spese altrui.

(1) Per quanto immaginario esser possa questo Carattere, non descrive egli perfettamente le distrazioni di un giovane da' pensieri seri, la sua trascuraggine verso il Tempio di Dio, il suo poco rispetto ai Divini Misterj, e la sua perduta applicazione dietro alle mode, ed alla propria coltura?

[2] Questa parte al dì d'oggi non potrebbe verificarsi. Mi ricordo anch' io sino ne' primi anni di questo Secolo il grande uso, che faceasi degli odori, sino ad inaffiare le stanze con acque odorifere. Sfido la Fisica, e la Medicina a spiegare, come in sì pochi anni siasi talmente cambiata la Natura, sicchè specialmente le Donne muojono per gli Odori.

re. Rimirà le sue gambe, si guarda nello specchio; non si può essere più contento della sua persona, di quello, ch'ei sia di se stesso. Si acquista una voce chiara, e delicata, e felicemente parla pieno. Ha un movimento di testa, e non so qual raddolcimento negli occhi, di cui non si scorda di farsi bello. Ha un passo delicato, ed il più giulivo contegno, ch'ei sia capace di procurarsi. Si dà del roso, ma di raro; non lo fa per abito. [1]

Nulla è più giusto di questo Carattere; eppure non si saprebbe dire con qualche apparenza di ragione, che questo Ritratto non rappresenti una certa persona, di modo che non possa convenire ad alcun'altra (2). Bisognerebbe perchè ciò fosse, che *Ifide* avesse lui solo tutte le qualità, che il *la Bruyere* gli attribuisce, e che niun'altro le potesse avere; (3) e per conse-

guen-

(1) Apparentemente questo è un aggregato di varie osservazioni, ma tutte perfettamente unite, per formare il Ritratto di un Zerbino; ma non già del tale Zerbino, come vorrebbe *Vigneul-Marville*. Qualunque Zerbino rimirà questo Ritratto, vi trova qualche cosa del suo, posto in derisione, ed ha occasione di specchiarsi, e di vergognarsene. Se qualche cosa manca a questa Pittura, è il riflesso Morale, che fermi l'occhio a rimirar la pazzia; sul tema, ch'io toccai nella Nota 117.

(2) E questa è l'utilità; se somigliasse ad un solo, farebbe un chiamare il Mondo a ridere a spalle di quello. Somiglia a tutti di quella Classe, perchè queste sono più, e mena le debolezze de' Zerbini.

(3) Ed il *la Bruyere* farebbe stato un balordo a farne il Ritratto, per soggiacere a que' senci, che abbiamo avuto in riflesso.

guenza converrebbe riguardare tutta questa pittura, come una tessitura di fatti storici: ciò che sarebbe dell'ultima assurdità. (1) Poichè, come il la Bruyere avrebbe potuto sapere, che Sfide vide in Chiesa una scarpa di moda novella, che ne arrossì, e che andò a nascondersi nella sua camera, sino a che il suo Calzolajo gli avesse fatto altre scarpe su questo nuovo modello? ma qualunque questo Sfide non sia mai stato, il Ritratto, che ne fa il la Bruyere non lascia di esser molto naturale, perchè è verisimile, e conviene benissimo a codesti effeminati amanti di sè stessi, che non pensano, che al proprio abbigliamento; senza che per questo sia necessario di supporre, ch'essi rassomiglino in tutto, o in parte a codesto Sfide immaginario, che abbiano tutti i denti belli, la voce chiara, e delicata, la gamba ben fatta; ec. [2]

Del resto, che il la Bruyere abbia pensato, o no, a certe persone particolari, facendo di questa sorte di pitture, non si ha alcuna ragione di dire, ch'egli abbia voluto caratterizzare la tale, o tale persona in particolare; poichè non disegna alcuno in particolare, con de' tratti

(1) Dal detto fin'ora viene ad essere provato, che queste pitture devono essere composte di varj pezzi storici, e di verisimili.

(2) L'oggetto è di mettere in derisione la frenesia di quei Giovani scordevoli di essere venuti al Mondo per tutt'altro, che per pensare alla propria superstiziosa coltura; onde se si ha da giovare a molti, conviene, che il Quadro sia composto di varj atteggiamenti, che somiglino a molti. E' poi facile l'applicare, ed il dedurre una debolezza dall'altra.

ti, che ad esso unicamente convengano, come per qualche cosa, ch'egli abbia fatto o detto nel tal tempo, o nel tal luogo, e di cui il rumore siasi sparso nel Mondo: (1).

Questo è ciò, che ha molto ben provato l'Abbate di Villiers nel suo Trattato della Satira. „ Quando (a) (dic'egli) uno Scrittore, che si „ propone di non attaccare, fennon il Vizio in „ generale, si serve di nomi supposti, per ren- „ dere più sensibili i disordini generali, ch'egli „ attacca, o per rendere più dilettevoli le ma- „ terie, che tratta, non se gliene deve fare una „ colpa; purchè in fatti non dica cos' alcuna, „ che disegni qualcheduno personalmente. [2] „ Così hanno fatti molti Scrittori dell' Antichi- „ tà, dei quali noi abbiamo creduto di seguire „ l'esem-

[1] Se uno Scrittore Morale non osservasse le debolezze, ed i Vizj, non potrebbe dipingerli; il che avviene anche al Pittore, che non sarà mai un Ritratto, senza vedere, ed osservare attentamente i lineamenti dell' Originale. Osserva adunque, e maschera il vero con circostanze finte, per non colpire le persone osservate; vi aggiunge la carica, per allietare, e ne forma un composto di veri, e di verisimili. Chi potesse vedere, quante maschere vi sono nelle Lettere Critiche; conoscerebbe l'industria, che devesi usare, e la prudenza, per medicare le piaghe, senza ferir le persone.

(2) E non è questa lo stesso, che ho detto io, e che ha fatto il la Bruyere, e che ho fatto ancor io? Ora che cosa dir potrebbe Vigneul-Marville ad una simile autorità, mentre vorrebbe Ritratti al naturale, che tutti somigliassero a qualche persona?

(a) Nel Capitolo intitolato de' Libelli infamatorj.

„ l'esempio; (1) e che abbiamo procurato di
 „ discolorare nelle Dilucidazioni, che abbiamo
 „ aggiunte al Poema dell'Amicizia, facendo ve-
 „ dere, che non si ha mai ragione di accusare
 „ un'Autore di aver avuto qualcheduno in vi-
 „ sta, allorchè nella pittura, ch'ei fa di un Vi-
 „ zio, sotto un personaggio immaginario, non
 „ rappresenta, che il Vizio attaccato: (2)

Tuttociò si uniforma perfettamente alla mag-
 gior parte de'Ritratti del la Bruyere, come que-
 sto giudizioso Scrittore si è compiaciuto di ri-
 conoscere. „ Quando un'Autore ha preso queste
 „ precauzioni, [aggiugne egli] non si ha luo-
 „ go di dimandargli la Chiave de'nomi, ch'egli

[1.] Così ha fatto Teofrasto, i cui *Caratteri*
 danno il titolo a quest'Opera; e Giuvenale, quan-
 tunque sì libero, e franco, si è servito anch'egli
 di nomi supposti. Così dopo il la Bruyere ha fatto
 l'Abate di Bellegarde, e così ha fatto l'Autore
 delle *Lettere Critiche*. Vuol prudenza, che così si
 faccia, per esser utile; e chi facesse al contrario,
 darebbe in una pubblica maledicenza contro la Leg-
 ge Evangelica, non che contro i dettami dell'uma-
 na, e civil Società. Sarebbe un fare, come abbiamo
 detto, *Libelli infamatori*.

(2) Talora si ha in vista qualche persona; ma
 perchè appunto non si vuol attaccare, che il Vizio,
 si maschera con circostanze diverse, e vi si aggiunga-
 no delle fattorze verisimili, che portano lontana l'
 applicazione. (Non sempre il la Bruyere è stato
 in questo scrupoloso, egualmente a ciò che lo ha reso
 soggetto a dicerie, ed impegni.) Talora poi si par-
 la sopra nozioni astratte, che si uniscono, e se ne
 forma l'impasto, ed il Quadro. Per questo eserci-

„impiega; [1] e se un si ostina, per saperla,
 „può rispondere, che la sola Chiave della sua
 „Opera è l'Uomo vizioso, e corrotto, essendo
 „questo il solo Originale, sul quale ha compo-
 „sto i suoi Ritratti. (2) Così non si deve
 „renderlo responsabile di queste Chiavi, che
 „ciascuno compone, come gli piace, e che si
 „spargono nel Mondo sopra le Opere di questa
 „natura. Come egli non vi ha dato luogo, sen-
 „za non con la pittura generale del Vizio, i so-
 „li, che si ha ragione di accusare di maldicen-
 „za, sono quelli, che volendo a tutta forza,
 „che un'Opera di Morale sia una Satira (3)
 „non si può, ignorando l'Industria, VO-
 „zio, convien avere occhio, ed orecchio attento, ed
 „un buon magazzino, donde trarre le merci al bi-
 „sogno; e saper unire le cose lontane colle presenti,
 „accoppiando le merci della Cina con quelle dell'Eu-
 „ropa, e dell'America.

[1] Si possono dare de' genj imprudentemente cu-
 riosi, che vorrebbero saper le persone; ma sarebbe
 ben sciocco l'Autore, se le dicesse, farebbe lo stes-
 so, che pubblicarle a stampa. Chi ha l'impruden-
 za di cercarle, non può promettere prudenza per
 tenerle. Oltre di che, essendo sempre le figure idea-
 li, e composte, non si potrebbe nemmeno soddisfare
 la loro curiosità.

(2) In fatti chi scrive per zelo, non può prati-
 care un'ufficio sì odioso, come quello di manifesta-
 re le persone.

(3) Ciò, che dice questo Scrittore è cotanto uni-
 forme a quello, che sono andato io riflettendo, che
 ben si conosce la forza del Vero, sopra di chi si la-
 scia guidare dalla Ragione. Vigneul-Marville non
 ha voluto capire questa Verità, che scrive l'Abbate

di

„ vogliono perciò, che vi sia una Chiave, e
 „ prendono l'assunto di farne una, ch'essi dan-
 „ no per vera. Questo è ciò, ch'è successo do-
 „ po, rispetto al Libro de' Caratteri de' costumi
 „ di questo Secolo; e questo è ciò, a cui quel-
 „ lo, che n'è l'Autore ha solidamente risposto
 „ nell'ultima Edizione del suo Libro. (1)

Vigneul-Marville avrebbe dovuto leggere que-
 ste riflessioni, e rispondervi, avanti che disere-
 ditare i Ritratti del la Bruyère, come poco na-
 turali, come Sfinzi; e Chimere sotto pretesto che
 la maggior parte non convengono ad alcuno,
 cioè ad una certa persona, che vi sia distinta
 con dei lineamenti particolari; che non possano
 convenire, che a lei. E' vero, che a prendere
 la maggior parte di questi Ritratti in questo sen-
 so sono pure Chimere. (2) Ma con qual ragio-
 ne si può egli farli passare per Ritratti di certe
 per-

di Villiers, e che mi sono affaticato anch'io di da-
 vere ad intendere; cioè che un'Opera Morale non è
 una Satira. Non l'ha nemmeno inteso Damasifro
 Apelleo; e così sono andati d'accordo il Certosino,
 ed il Cappuccino.

(1) Le risposte del la Bruyère col negare le Chia-
 vi erano saggie, e prudenti; ma non bastavano a
 coprire totalmente alcune figure non abbastanza ve-
 stite, come spicca dalla Chiave posta a principio del
 Testo Francese, la quale in parte io ho poi distri-
 buita alle pagine rispettive, a riserva di alcuni
 Personaggi qualificati, che fu creduto bene di om-
 mettere.

[2] Ad un discorso sì ragionevole, e giusto non
 si potea rispondere. Li Caratteri, e i Ritratti sono
 Sfinzi, e Chimere, se si ha riguardo, che in par-
 ti.

persone particolari, se non vi si vede niente, che indichi codeste persone piuttosto che altre? Questo è come, se si volesse supporre senza prova, che Moliere ha voluto rappresentare, sotto il nome del Sig. Giordano un certo Cittadino abitante nella strada di S. Onorato; e che dopo ciò si trattasse il Pittore da ridicolo, per aver dato a codesto Cittadino delle inclinazioni, che non ebbe mai, come sarebbe d'imparare la Filosofia, e di far delle armi, quantunque il restante del Carattere gli convenisse molto bene. (1) Ciò sarebbe un' esporre fuor di proposito questo buon Uomo alla pubblica risata; poichè non solamente non si potrebbe provare, che il Poeta abbia cavato da lui il Ritratto, che ha fatto di M. Giordano, ma neppure si ha alcun soggetto di sospettarlo, a causa che questo Ritratto non conviene a lui, piuttostochè a mille altri Cittadini di Parigi intestati della medesima fantasia. (1)

Se particolare non somigliano ad alcuno, non perchè non siano figure umane, e perchè siano composte di membra incompatibili.

(1) Sarebbe un' arbitrio inconveniente, ed una specie di frenesia, perchè in uno di questi Ritratti si trovano alcune fattezze, che somigliano una persona, il dire, che l'Autore ha voluto indicar quella, unendole poi altri lineamenti, che non trovansi nell'Originale; perchè non vi sarebbe maggior ragione di dire, ch'egli ha avuto in vista una persona, che avea questi ultimi lineamenti, e che vi ha aggiunto quelle prime fattezze. Ciò che deve studiar ognuno, si è di scoprire in queste Pitture le proprie piaghe, e di applicarvi il rimedio; o di scoprire le altrui, per istarne lontano.

[2] Gli Autori Comici, non si può negare, fan-

Se il nostro Censore persiste in trattar di Chimerici tutti li Caratteri del Libro del la Bruyere, che non possono essere applicati esattamente ad una certa persona, ad esclusione di ogn'altra, che si dirà egli di quelli di Teofrasto, che sono tutti della stessa specie? E come si nomineranno tanti caratteri, che *Moliere* ha sparso nelle sue Commedie, e che si sono creduti sì naturali fin qui, senza però pensare a riguardarli, come esatti Ritratti della tale, o tale persona? [1]

ARTICOLO V.

E Gli è facile concludere da ciò, che abbiamo detto, che *Vigneul-Marville* non ha maggior ragione di condannare li Ritratti del la Bruyere, perchè sono troppo caricati. [2] Poi-

no molti Ritratti, qualora vogliano seguire il vero istituto, di rappresentare ad una Nazione i propri difetti; ma li sfigurano, trasportandoli ad altri personaggi di carattere diverso da quello dell'Originale. Vi aggiungono poi altre circostanze lontane, e formano una figura ideale, in cui però si scorge quel difetto, che vogliono torreggere, col porlo in ridicolo, o in detestazione.

[1] Conchiudendo su questo Articolo, *Vigneul-Marville* ha torto, perchè attribuisce a difetto alla Bruyere la non somiglianza ad alcuno de' suoi Ritratti; quando anzi questa è la maggior perfezione; sarebbe anzi desiderabile, che l'Autore li avesse talmente diffornati tutti, che niuno di essi potesse essere scoperto. Ei non ha inteso questa gran Verità, che sono Ritratti di Vizi, e non di persone.

(2) Anche questo è merito nel la Bruyere, che
in-

chè o intende egli con ciò, che non abbiano alcuna verisimiglianza, e che suppongano cose incompatibili in uno stesso soggetto: ciò, che non si crederà mai su la sua parola, sino a tanto che si si potrà assicurare coi propri occhi; [1] oppure egli suppone queste Pitture troppo caricate, perchè non somigliano ad alcuna persona particolare. Ma in luogo di concludere, che questi Ritratti sono troppo caricati; perchè non somigliano ad alcuna persona particolare, dovea concludere, che esser de così caricati, non sono stati fatti, per rappresentare la tale, o la tale persona ad esclusione di ogn'altra; (2) ed essere ciò fatto, acciò non si riguardassero come copie di certe persone particolari, [3] e

Tomo VI.

P. II. che

ingiustamente Vigneul-Marville vuol attribuirgli a demerito. Si ha da fare la pittura di un Vizio; da quello non si può uscire; non si può farla somigliante a persona; dunque bisogna aggiugnere lineamenti. Si hanno essi da prendere dalla Virtù, quando si vuol mettere in detestazione il Vizio? dunque per necessità convien caricare.

(1) Qualora non siano Vizi, e Virtù opposti, oppure Vizi fra se contrari, che siano incompatibili in un medesimo soggetto, come per esempio Avarizia, e prodigalità, sempre l'immagine sarà verisimile.

[2] Oppure se una figura in qualche Carattere è stata il Prototipo, per li riguardi già considerati, si è caricata di nuove fattezze, onde difformarla talmente, che non somigliando a quella sola persona, somigli a molte, e la pittura divenga utile, e non pernicioso.

[3] Ma unicamente, come copie di quel Vizio, di quella debolezza.

che l'Autore gli ha caricati di quantità di tratti, che non potrebbero sì facilmente trovarsi uniti in un solo soggetto.

Questo è, ciò, che Vigneul-Marville avrebbe potuto capire dalla Prefazione, che il la Bruyere ha posto avanti al suo Discorso all'Accademia Francese; se questa Prefazione gli dispiace, lo avrebbe dovuto vedere nel Ringraziamento, che fece l'Abbate Fleury alli Signori dell'Accademia, succedendo al la Bruyere; poichè venendo a parlare de' *Caratteri di questo Secolo*, osserva appositamente, „ che si trovano in quest'Opera „ delle pitture qualche volta caricate, per non „ farle troppo somiglianti. “ (1) Ecco l'enigma, che cotanto imbrogliava Vigneul-Marville, assai chiaramente spiegato. (2)

A R T I C O L O VI.

„ **N**ON è vero (replica il nostro Censore)
 „ che il Sig. la Bruyere non abbia alcuno
 „ in vista; e quantunque egli abbia negato il fat-
 „ to

(1) *Vi è anche un'altra ragione di caricar le figure, ed è, che talora il Prototipo, che cade in vista, non è vizioso a quel segno, che possa in un coltello, movere a quel pieno abbòrrimento, che è l'oggetto di chi scrive. Per questo si carica con nuovi più forti colori, onde il Vizio, o la debolezza venga ed essere più detestabile.*

(2) *Se Vigneul-Marville si fosse contentato di scrivere in materie, che avesse inteso, non avrebbe detto tante inconvenienze, e meno di tutto avrebbe sì acutamente trattato il povero Autore.*

to con detestazione, non può da Uomo d'onore negare il Ritratto, ch'egli ha fatto di *Sauveur* sotto il nome di *Teodato*.

Perchè non lo negherebbe egli, se è Uomo sì poco onesto per negare con detestazione ciò, che sa essere verissimo? *Vigneul-Marville* ci dà quì un'orribile idea del *la Bruyere*, senza alcuna apparenza di ragione; e s'egli stesso è un Uomo d'onore, deve una pubblica riparazione alla memoria di un Uomo onesto, ch'egli rappresenta al Pubblico come il più infame di tutti gli Uomini. (1) Poichè, secondo la giudiziosa osservazione del *la Bruyere* (2), quello, che dice incessantemente, ch'egli ha dell'onore, e della probità, che non nuoce ad alcuno, ch'egli si contenta, che il male, che fa agli altri, venga a lui, e che giurà, per farlo credere, non fa nemmeno con-

P 2

„ traf-

(1) Come mai un Autore, che scrive di costumi umani può negare di aver avuto alcuno in vista? Questo sarebbe lo stesso, che uno volesse scrivere i costumi de' *Cinesi*, senza mai averli veduti, e senza averne avuto da chi si sia relazione. E se così è necessario, che sia, chi può credere, che un savio Scrittore lo neghi? Non dice egli nel principio della Prefazione a' suoi *Caratteri*, che restituisce al Mondo ciò, che ha da lui ricevuto? Dunque anzi confessa, ch'egli ha cavato i suoi *Caratteri* dalle osservazioni, che ha fatto su le persone del Mondo. Vorrebbe il Cofte, che *Vigneul-Marville* si ritrattasse; non era egli Religioso. Certosino? Io ho desiderato per giustizia la stessa cosa da quel Religioso, ma egli ha fatto peggio. Che cosa si può fare, se non pregar Dio, che dia lume a tutti?

[a] Cap. V. della Società.

traffare l'Uomo dabbene. " (1) Che diremo noi di quello, che nega con giuramenti orribili di aver fatto una cosa di cui è facile il convincerlo, e che non può lasciare di confessare? io non dirò più, s'ei sia Uomo d'onore; imperocchè non potrebbe esserlo, dopo di aver abusato in un modo sì vile di ciò, che v'è al Mondo di più sagro. (2)

Ora tale è il la Bruyere medesimo, se prestiamo fede a Vigneul-Marville, Giammai calunnia non fu più palpabile, e più atroce di quella di questo temerario Cenfore. (3) Io qui potrei trasportarmi,

(1) Perchè l'Uomo dabbene non fa simili mistificerie, e non giura di esser Uomo dabbene; ma fa conoscere di esser tale colle proprie operazioni. Questi si possono dire ipocriti di parole.

(2) Veramente secondo le buone regole chi giura il falso, non è più Uomo d'onore; perchè non può esser tale che calpesta la Legge di Dio, ed inganna il Mondo. Con tutto questo però vi sono molti, e moltissimi, che si credono Uomini d'onore, e che tali vengono riputati; quantunque abbiano giurato, e giurino il falso; oppure abbiano promesso con giuramento di fare una cosa, o di farne un'altra, e poi abbiano fatto, e facciano quotidianamente tutto il contrario: il che viene ad essere lo stesso.

[3] Finalmente il Coste ha rotta la pazienza, vedendo accusata il la Bruyere di spergiuro a torto, ed a calunnia; intitola temerario Vigneul-Marville: titolo meritato, e meriterebbe di peggio. Ma se avessimo da intitolare temerari, con que' titoli maggiori, che sarebbero dovuti, tutti quelli, che calunniavano, oh quanti di ogni grado, e di ogni classe

mi, lo sento; ma voglio raffrenarmi, per non far torto all'innocenza, difendendola con troppo ardore. Ecco il fatto. Qualche tempo dopo che il Libro del la Bruyere fu pubblicato, si volle indovinare gli Originali de' Caratteri, ch'egli avea inserito in quest'Opera. Sopra di ciò certuni fecero de' Cataloghi di tutte le persone, che essi si figuravano, che il la Bruyere avesse voluto rappresentare nel tale, o tal sito del suo Libro. (1) Queste pretese Chiavi quasi tutte differenti fra di esse (questo bastava per farne vedere la falsità) corsero per la Città, di modo che il la Bruyere si credè finalmente obbligato di disapprovarle. [2] Questo è ciò, ch'ei fece nella Prefazione, ch'ei pose avanti al suo Ringraziamento all'Accademia Francese, e che inserì nel suo Libro de' Caratteri di questo Secolo. Io non ripor-
terò tuttociò che disse intorno a questo; mi con-

sarebbero onorati con questi obbrobriosi titoli! E non ha calunniato me quel degno Religioso, dicendo, ch'io ho scritto, che i Predicatori Cappuccini non persuadono, perchè fondati su fallaci principj? Ho già altrove mostrata la calunnia.

(1) Li oziosi punto non si curano di far entrare in impegno un'onorato Scrittore, purchè soddisfino il furore di comparir Belli-ingegni nel fare queste scoperte.

[2] Gli disapprovare queste Chiavi era debito di Uomo onesto; ma non era rimedio valevole, per far tacere questi oziosi; e per conseguenza per sottrarlo d'impegno. Troppo avea proceduto in molte cose scoperte; e n'era in parte la colpa la brevità de' suoi Caratteri; poichè per poter mascherare, bisogna aver campo di aggiugnere fatti, circostanze, e storielle, che involupino il Carattere in un'aspetto diverso.

tenterò di citare il passo, che Vigneul-Marville apparentemente ha avuto avanti agli occhi, allorchè disse, che il la Bruyere *ha negato con detestazione di aver avuto in vista chiunque si sia nel suo Libro.*

„ Poichè io ho avuto la debolezza (dice il la Bruyere) di pubblicare questi Caratteri, qual argine innalzerò io contro quel diluvio di spiegazioni, che inonda la Città, e che ben presto va a guadagnare la Corte? [1] Dirò io seriamente, e protesterò con orribili giuramenti, che non sono nè Autore, nè complice di queste Chiavi, che corrono; che io non ne ho dato alcuna; che i miei più familiari amici fanno, ch'io loro le ho negate tutte; che le persone più accreditate della Corte hanno disperato di avere il mio segreto? (2) Non
„ egli

(1) Io mi figuro l'imbroglia, in cui trovar si dovea il povero la Bruyere alla pubblicazione di queste Chiavi. Tante persone, e molte di qualificate delineate dagli oziosi su questi Cataloghi potran usare de' ricorsi, e de' risentimenti. E' vero, che si trattava di Vizj: il risentirsi sarebbe stato un pubblicare per vera la Chiave, col sottoscrivere la propria vergogna; e se trattavasi di debolezze, e d'imprudenze, o di costumi incomodi alla Società, doveano emendarsi; ma chi è, che faccia questi riflessi, ed abbia questa moderazione?

(2) Io non avrei detto così, perchè questo è un confessare apertamente, che ha avuto in vista, e dipinto persone individue ne' suoi Caratteri; avrei detto piuttosto, essere a lui stesso impossibile di dare le Chiavi, essendo i suoi Caratteri composti di varie osservazioni fatte in varj tempi, se anche avesse voluto,

„ è egli ciò la stessa cosa, che se molto mi tor-
 „ mentassi a sostenere, che non sono un' Uomo
 „ tristo, un' Uomo senza rossore, senza costume,
 „ senza coscienza, tale finalmente, quale i Gaz-
 „ zettieri, de' quali ho parlato, hanno voluto
 „ rappresentarmi nel loro Libello infamatorio? (1)

Dove troverassi in queste parole, che il la Bru-
 yere abbia negato con detestazione di aver avu-
 to alcuno in vista ne' suoi *Caratteri*? Non vi si
 vede egli piuttosto il contrario con l'ultima evi-
 denza? Imperocchè, s' egli ha negato a' suoi mi-
 gliori amici la Chiave della sua Opera, se le
 persone più accreditate della Corte hanno dispe-
 rato di avere il suo segreto, non è egli visibile,
 che ha avuto qualche volta disegno di rappresen-
 tar nel suo Libro certe persone particolari? [2]

P. 4. In

*luto, non avrebbe saputo individuare alcuna perso-
 na; essendo stato suo istituto di raccogliere fatti, non
 di notare persone. Il dire, che avea il segreto era
 un sempre più animare i curiosi a tentare di disep-
 pellirlo.*

(1) L'impresa è di merito; ma conveniva esse-
 re più cauto, e prevedere, che quelli, che si fossero
 avveduti di essere posti in derisione, e si fossero sen-
 ziti toccati sul vivo delle loro passioni, non sareb-
 bero stati in silenzio; anzi sarebbersi scatenati,
 servendosi de' Gazzettieri del Mercurio Galante, per
 vendicarsi. Bisogna dire il vero; il la Bruyere pen-
 sò a soddisfare il suo zelo, e diciamo ancora un
 poco di vanità; ma non pensò alle conseguenze.

(2) E' verissimo, che il detto del la Bruyere,
 accordando implicitamente di aver avuto in vista
 persone, convince Vigneul-Marville di calunnia, al-
 lorchè sostiene, aver egli negato con giuramento di
 non

In fatti ei stesso lo dichiara espressamente in un altro sito di questa Prefazione. „ Io per verità „ ho dipinto al naturale ; (dic'egli) ma non „ ho sempre pensato a dipingere questo quì , o „ quella là nel mio Libro de Costumi „. S'egli non vi ha sempre pensato , dunque vi ha pensato qualche volta . La conseguenza è incontrastabile . [1]

ARTICOLO VII.

EDunque vero , che nel Libro del la Bruyere vi sono alcuni *Caratteri personali*: mi si permetta di chiamar così , per abbreviare , questa sorte di Ritratti , ne quali il la Bruyere ha sì ben disegnato certe persone con de' lineamenti , che ad esse unicamente convengono , che si ha ragione di dire *questo è un tale , o una tale* . (2)

Eppu-

non aver avuto l'occhio ad alcuno . Ma ancor quì il Coste seguita l'errore del la Bruyere , accordando , ch' egli abbia avuto disegno qualche volta di rappresentare persone precise .

(1) Troppo è vera la conseguenza ; ma siccome vi sono molti Ritratti nudi , questa confessione non serve , che ad assicurare l'interpretazione di chi ha fatto le Chiavi , le quali fariano comparse arbitrarie , se dove ha detto di non sempre aver pensato a figure individue , avesse detto generalmente di non aver pensato a persone , ma a costumi .

[2] Replico , che fu imprudenza nel la Bruyere il dirlo , e nel Coste il confermarlo . Certamente non si può in tal modo scusar l'Autore di aver esposto quelle tali persone , che si ha ragione di dire *questo è un tale , questa è una tale* , alla pubbli-

Eppure ecco quì ciò , che Vigneul-Marville vi trova a ridire . A suo credere .

„ Essi non sono intieramente al naturale , a-
 „ vendovi l'Autore frammischiato le sue proprie
 „ immaginazioni . [1] Ma (aggiugne) in ciò
 „ egli ha gran torto ; poichè come non v'è al-
 „ cun' Uomo , che non abbia due lati , un buo-
 „ no , e l'altro cattivo , avrebbe meno offeso le
 „ persone , con farle vedere tutte intiere dalli
 „ due lati , che con prendere il solo cattivo , e
 „ caricarlo ancora di un ridicolo straordinario
 „ di Vizj presi ad imprestito . (2)

Noi abbiamo veduto come de'Ritratti possano non esser chimerici , quantunque non rappresentino una certa persona in particolare ad esclusione di ogn'altra . Per quelli , che sono veramente *personali* , de' quali si tratta presentemente , Vigneul-Marville non dovea contentarsi di dire ,
 che

ca irrisione : il che è contrario ai riguardi più saggi , e di civil Società .

(1) *Alle corte , Vigneul-Marville avrebbe voluto una continua Satira personale ; e se occorre , che l'Autore vi avesse anche posti i nomi delle persone .*

(2) *Si vede bene , che questo Religioso era molto digiuno di queste materie ; perchè altro non produce , che spropositi . Il la Bruyere non scrivea le vite delle persone , sicchè fosse in debito di scrivere il bene , ed il male ; ei scrivea i difetti degli Uomini , e delle Donne , col solo oggetto , che questo loro servisse di emenda ; ed in un tale assunto , che cosa vi avea a fare il bene ? Qualora vuol fare elogi , per correggere coll'esempio della Virtù , parla del bene ; ed allora sarebbe assurdo il parlare del male .*

che il la Bruyere li sfigura con falsi colori, dovea provarlo con esempj incontestabili. (1)

Del resto ciò, che dice, che il la Bruyere non rappresenta le persone, che dal loro lato cattivo, prova chiaramente, che egli non ha esaminato questi Caratteri ben d'avvicino, e che si avrebbe torto di rapportarsene al suo giudizio. (2) Non si ha, sennon, a vedere alcuni de' Caratteti, per esser convinto, che il la Bruyere vi si fa piacere di render giustizia al merito delle persone, ch'egli ha voluto dipingere; e che lungi dal non far sedere le persone, che dal lato cattivo, rappresenta così naturalmente, e con de' colori almeno sì vivi le loro belle qualità, che i loro difetti. [3] Questo è ciò, che sarà facile il vedere col mezzo di qualche esempio.

Vi-

(1) Questo Critico parla sempre sul falso principio che il la Bruyere abbia voluto dipingere persone, e non costumi; per questo non vorrebbe, che vi fossero aggiunti altri colori; e mi perdoni il Sig. Coste, fa male ad accordare Ritratti personali; se fosse stato in vista l'Autore, per prudenza avrebbe negato tutto; onde non vi sarebbe stato bisogno di scongiurare Vigneul-Marville a provare la sua proposizione.

(2) Io temo, che il Coste. prenda uno sbaglio; perchè certamente il la Bruyere qualora caratterizza Vizj, e debolezze, non vi mischia lodi di belle parti. Vedremo, che ciò, ch'ei porta in esempio, non è nè Vizio, nè Virtù; ma è un Carattere singolare posto in vista, perchè si ammiri.

[3] Ma i difetti, e le belle qualità sono più naturali, che viziosi, ed acquisiti, come vedremo. Per altro qualora a fronte di un merito grande si

Vigneul-Marville vuole, che sotto il nome di *Teodato* il la Bruyere ci abbia fatto il Ritratto di *Santevil* Canonico Regolare di S. Vittore, uno de' più eccellenti Poeti Latini, che siano comparso in Francia nel XVII. Secolo. (1) Si dice la cosa stessa nella *Menagiana*, nè io ho alcuna fatica in crederlo; imperocchè, oltre che il la Bruyere dà al suo Teodato un genio straordinario per la Poesia Latina, vi è nella sua Pittura qualche altro tratto, che non può molto convenire ad altri, fuorchè a Santevil. [2] Io per tanto non ho riguardo di assicurarli così positivamente, come è stato fatto nella *Menagiana*, e nelle *Miscellanee di Storia, e di Letteratura*; poichè io non saprei provarlo a quelli, che volessero dubitarne, dopo ciò, che ho detto.

Ma supposto, che il la Bruyere ce lo abbia confessato lui stesso; vediamo, se si potrà concludere con Vigneul-Marville, che il la Bruyere „ non abbia fatto vedere le persone particolari, ch'egli ha voluto dipingere, sennon col „ mezzo di ciò, che aveano di cattivo „, senza prendere alcuna cognizione delle loro buone qualità. (3) La prima linea ci convince visibilmente del contrario.

„ Con-
trovano de' piccioli difetti, è lecito di contrapporli;
perchè non giungono ad offuscare il merito; e que-
sto è ciò, che ha fatto il la Bruyere nel caso, che
andiamo a vedere.

(1) E' tale è anche stato rilevato nella Chiave annessa al Testo Francese, e posta nella Nota a suo luogo.

(2) Il la Bruyere non ha avuto scrupolo a lasciare il Ritratto scoperto, perchè il suo discorso è più elogio, che censura.

(3) Vigneul-Marville à stato ben mal avveduto
in

„ Concepite (dice il la Bruyere (a) parlando di Teodato, o se si vuole di Santevil) „
 „ Concepite un Uomo facile, dolce, compiacente, trattabile, e tutto a un tratto violento, collerico, focoso, e capriccioso. (1) Immaginatevi un Uomo semplice, ingenuo, credulo, scherzevole, volatile; un fanciullo in capelli grigi. Ma permettetegli di raccogliersi, o piuttosto di abbandonarsi ad un genio, che opera in lui, ardisco dire, senza ch'ei vi prenda parte, e come senza sua saputa: qual effetto, quale elevazione, quali immagini, quale Latinità! (2) Parlate voi di una stessa persona, mi direte voi? Sì della stessa, di Teodato „ da-

in scegliere un Ritratto, che lo convince. Non si fa capire. Dice, che i Ritratti del la Bruyere non somigliano; e poi mostra, che quello di Teodato è innegabile, tanto è somigliante. Rimprovera, che non mette le cattive, e le buone qualità; ed il carattere di Teodato, che egli reca, fa vedere tutto il contrario. Che razza di Scrittori sono questi?

(1) Naturalmente il la Bruyere non ha scritto questo Carattere, sennon perchè si conservi la memoria di questo raro, e vago contrapposto.

(2) Questa è lode; ma la descrizione in fatti è curiosissima, e viva, pare che il la Bruyere faccia operate, come una macchina, il suo Teodato; e realmente presenta agli occhi un vago spettacolo, che ad altro oggetto non sembra collocato fra i suoi Caratteri, sennon per sollevare lo Spirito de' Leggitori; non essendovi alcuna cosa, che possa servire di documento, ma soltanto di ammirazione.

(a) Caratteri di questo Secolo Cap. XII. intitolato de' Giudicj.

„ dato, di lui solo. Ei grida, si agita, si rivol-
 „ ge in terra, si rialza, tuona, strepita: (1) E
 „ dal mezzo di questa tempesta esce una luce,
 „ che brilla, e rallegra: diciamolo senza figu-
 „ ra; ei parla come un pazzo, e pensa come un
 „ Uomo Savio; dice ridicolosamente delle cose
 „ vere, e scioccamente delle cose sensate, e ra-
 „ gionevoli. Si resta sorpreso di veder nascere,
 „ od apparire il buon senso dal seno della buf-
 „ foneria, frammezzo alle morbie, e contorsio-
 „ ni. (2) Che aggiugnerò io d'avvantaggio? di-
 „ ce, e fa meglio di quello, che fa; (3) sono
 „ in lui come due Anime, che non si conosca-
 „ no, e non dipendono l'una dall'altra, e che
 „ hanno ognuna la loro volta, o le loro funzio-
 „ ni separate. (4) Mancherebbe un lineamento a
 „ questa Pittura sorprendente, se io mi scordassi
 „ di

[1] Queste sono tutte figure, colle quali descri-
 ve l'Autore la forza, ed il vigore, con cui Teoda-
 to componeva le sue Poesie.

(2) Il Carattere è in fatti assai raro. Parmi di
 aver veduto qualche cosa di simile in un Medico,
 che a guisa di Diogene, vestiva, come uno de' più
 infimi popolari, e mordeva liberamente tutti; ma
 nella Medicina facea cure singolari, e strepitose.

(3) Questo è un Paradosso, che deroga alla lo-
 de. Se facea cose, che far non si possono, senza a-
 verle imparate, senza sapere, quanto all'Arte; e
 quanto alle produzioni, non possono derivare da una
 Mente, che non sappia ciò, che si faccia.

(4) Paradosso Poetico, che spiega i differen-
 ti, ed opposti movimenti della macchina, la quale
 apparentemente talora moveasi al solo impulso della
 facoltà brutale non dominata dalla Ragione, e ta-
 lora

„ di dire, che egli è nel tempo stesso avdo-
 „ ed insaziabile di lodi, pronto a gettarsi agli
 „ occhi de' Critici, e poi in fondo molto docile,
 „ le, per profittare della loro censura. [1] Io
 „ comincio a persuadere me stesso di aver fatto
 „ il Ritratto di due personaggi tutti differenti.
 „ Non sarebbe impossibile di trovarne un terzo
 „ in Teodato; poichè egli è buon Uomo, Uomo
 „ pio, platevole, Uomo eccellente. “ (2)

Questo è dunque rappresentar le persone, sen-
 non col mezzo di ciò, che hanno di cattivo?
 Ma piuttosto chi non vorrebbe avere i piccioli
 difetti, che il la Bruyere osserva in Teodato, a
 condizione di meritare le lodi, ch' ei gli dà?
 Io ne fo giudice lo stesso Vigneul-Marville.
 (3)

Ecco un'altro Ritratto nei *Caratteri* di questo
 Se-

*lora agiva specolativamente per legge dell' Intel-
 letto.*

(1) Ecco il Ritratto perfetto nel bene, e nel ma-
 le, che sempre più conferma quanto dicevo; cioè che
 ubbidisce senza freno ai trasporti, e poi si modera
 a sangue freddo su gli impulsi della Ragione.

[2] Finalmente in questo Carattere il la Bruye-
 re ci mostra un Uomo di buona indole, ma per tra-
 scuraggine di educazione nella prima età, ed inse-
 guito per mancanza di volontaria coltura, abban-
 donato agli impeti animaleschi; in cui prima la
 Natura opera con piena libertà; nè sopravviene la
 Ragione, a farsi sentire, se prima quella non è
 sfogata. Che bel naturale, se fosse stato regolato
 dall' educazione, e dalla Virtù!

(3) Vigneul-Marville si è infilzato; dovea sce-
 gliere un'altro Ritratto, in cui fosse dimostrato il
 solo

Secolo, Che non si adatta, che ad una sola persona. [a] „ Un' Uomo sembra grossolano, goffo, e stupido; non sa parlare, nè raccontare ciò, che ha veduto. Se si pone a scrivere, e gli è il modello delle buone novelle; fa parlare gli animali, gli alberi, le pietre, e tutto ciò, che non parla: non v'è, che facilità, eleganza, bel naturale, e delicatezza nelle sue Opere. (1)

A questi contraslegni si conosce il celebre *la Fontaine*, quel perfetto originale nell'Arte del raccontare; nel che ei sorpassa di molto tutti quelli, che l'hanno preceduto, e non avrà forse giammai l'eguale. (2) Ma è egli rappresentato in questo Quadro solo con ciò, che avea di cattivo? Giustamente tutto al contrario; poichè se a noi si dice, che sembra grossolano, goffo, e stupido (ciò ch' egli ha avuto di comune col Prin-

solo lato cattivo; benchè poi se gli sarebbe risposto quello, che si è detto di sopra.

(1) Anche questo è un Caratterè, in cui il *la Bruyere* non ha difficoltà di lasciar penetrare a qual persona si adatti; perchè è un' elogio, che cava dalle tenebre un' Uomo, che in apparenza sembra inutile. Per altro sono Fenomeni, che si vedono con frequenza, anche nel talento opposto di parlar bene, e scriver male; de' quali tutti ho reso a suo luogo ragioni, a mio credere concludenti.

(2) Sono Uomini concentrati in sè stessi, tutti dati alla meditazione. Si propongono il caso in sè stessi, lo contemplano ne' suoi possibili, e lo vestono con tutti i caratteri verisimili, non distratti dagli oggetti esteriori.

(a) Cap. XII. De Giudicj.

Principe de' *Poeti Latini* (a) ci si fa vedere ben tosto, che questa era un'apparenza ingannevole; e che sotto questo esteriore poco favorevole, era nascosto un genio straordinario, ed inimitabile, che il Pittore si compiace dimostrarci nel più bell'aspetto che gli fosse possibile di dargli; [1] di modo che nel mentre si ammirano tutte queste rare qualità unite con un solo soggetto, non si è meno sorpreso della penetrazione di quello, che le ha sì ben concepite, che della sua destrezza nel dipingercele così vivamente. (2)

E la sua sincerità non è meno laudabile in questa occasione, che il suo discernimento; poichè se è vero, come dice il Duca della „Roche-
„fou-

(1) Ed etco, che il la Bruyere non è Satirico; poichè, quò volendo far vedere, quanto siano fallaci i giudicj su le esteriori apparenze, forma un Pannegirico, che mette alla luce una gemma nascosta quasi nel fango; e così fa del pari in altri incontri. Dunque come si può dire, che il suo Libro sia Satira?

(2) A fronte delle maldicenze di Vigneul-Marville, bisogna dar lode al la Bruyere, che in molti casi egli adopra tinte sì vive, che danno uno spicco meraviglioso a' suoi Ritratti: ciò che sempre farà sorpassare qualche debolezza, e qualche oscurità, perchè tutti siamo Uomini, e niuno è perfetto.

(a) Virgilio, di cui fu detto egualmente, ch'egli era pesante in conversazione, quasi simile ad un'Uomo ordinario, e senza Lettere. *Sermone tardissimum, ac pane indotto similem, Melissus tradidit*. Questo è ciò, che troverete nella sua Vita in termini somiglianti.

„foucault, essere un sacrificarsi in certo modo
„alle belle azioni il lodarle di buon euore. “

(a) Il la Bruyere merita senza dubbio gran lodi, per quelle, ch'ei dà di sì buona grazia a quelli, che ne sono degni. (1)

Confesso, ch'ei non si scorda i difetti di quelli, de' quali fa comparire sì bene le belle qualità; ma non potea fare diversamente, se volea mostrarceli interi. (2) Poichè se non ci si rappresentano gli Uomini, sennon per ciò, che hanno di buono, non si può più farli conoscere, di quello che se un Pittore, volendo rappresentarci l'aria del Re di Svezia, si contentasse di dipingerci la sua fronte, o che non avendo veduto, sennon la fronte di questo giovane Vincitore, dipingesse ad arbitrio tutto il restante del volto. Uno Storico, che non dice, che del bene del suo Eroe, egli è un vile adulatore, oppure egli

Tomo VI.

Q

è un

(1) Il passo del Duca della Rochefoucault è bellissimo, è vero; perchè chi loda le belle azioni, dunque le approva; chi approva, ama ciò, che approva, e chi ama desidera di eseguire ciò, che ama, approva, e loda. Uno che am perdutoamente il Vizio non loda la Virtù di buon cuore, ma solo per avventura simulatamente; perchè sarebbe lo stesso, che condannar se medesimo.

(2) L'oggetto principale in un Libro Morale è il correggere. Sarebbe stato perciò in un tal Libro una specie di adulazione, se avesse ommesso i difetti di quelli, che loda. Per altro usa questa contegno, qualora parla de' Principi Sovrani, il correggere i quali non è uffizio del Suddito, ma soltanto di Dio.

(a) Nelle sue Riflessioni Morali.

è in difetto di Memorie; faccia nuove perquisizioni, avanti che pubblicar la sua Opera. (1) Imperciocchè finalmente, se vi è alcuna massima generale, senza eccezione, senza dubbio è questa: „ Niun' Uomo è senza difetti; il più „ perfetto è quello, che ne ha meno.“ (2) Per conseguenza un vero Storico deve dire del bene; e del male degli Uomini, per rappresentarli tali, quali sono effettivamente; con che si distingue dal Satirico, che si contenta di rilevare, o di esagerare i loro difetti; (3) e dal Panegirista, che s'attacca unicamente a far comparire le loro Virtù, o ad essi le suppone.

Que-

(1) Si aggiunga: e la pubblicherà a un Secolo dopo; per altro se la pubblicherà in vita del Soggetto della sua Storia, o poco dopo, converrà, che sopprima, che scusi, e che trasfiguri; ed una Storia diventerà Panegirico. Non v'è opera, che sia più sospetta di amplificare le cose buone di quell'Eroe, di cui si parla, e di nascondere le cattive, ed i vantaggi, quanto la Storia de' tempi correnti.

(2) Io dico il più perfetto, che conosce i propri difetti, e fa ogni sforzo per emendarli; e di grado in grado va sempre avanzandosi; altrimenti daremmo l'onore di essere i più perfetti a quegli insensati, che non fanno male, perchè non fanno furlo, e perchè naturalmente aborriscono gl'inciampi, o ne sono alieni.

(3) Questa è una quasi confessione, che il la Bruyere sia un Satirico; poichè giusta al principale suo impegno, nel più de' luoghi rileva, ed esagera i difetti degli Uomini; ma non può dirsi Satirico, quando non sono indicate le persone viziose, ma solo alcune figure composte di molti veri, e di verisimili.

Questo è ciò, che avea molto ben compreso *Bussy Rabutin*; poichè dopo aver detto, che quanto ha scritto del Visconte di Turenne nelle sue *Memorie*, sarà creduto pienamente, e gli farà più onore, che le Orazioni Funebri, che furono fatte di lui; perchè si sa, che quelli, che ne fanno, non parlano, sennon per lodare, e che egli non ha scritto, sennon per dire la verità; soggiugne; „ Per altro vi è più apparenza, che i miei Ritratti sian somiglianti, che quelli de' „ Panegiristi; perchè io dico del bene, e del male delle stesse persone, ed essi non dicono, „ che del bene; e niuno è perfetto in questo „ Mondo. (a) (1)

Qui il nostro Censore dirà forse, che se il la Bruyere ha rappresentato sinceramente le buone, e le cattive qualità di Santevil, e del la Fontaine, non ne segue, ch'ei faccia così negli altri Caratteri personali, che si è compiaciuto di darci. [2] Egli è vero; ma supposto, che il la Bruyere non avesse fatto vedere altre persone, sen-

Q 2 non

(1) Quegli, ai quali vengono fatti de' Panegirici, non si prendono pena di esansinarli, pria che sian dotti; poichè si consolano, che non sarà detto sennon del bene, e questo ancora innalzato. Ma se riflettessero, che niuno presta altro, che l'orecchio, e che tutta la stima cade sull'industria del Panegirista, abborrirebbero sì fatte adulazioni.

[2] Qui sembrami, che il Sig. Costa faccia male a diffonderli: non bastava, che avesse convinto il Censore col medesimo esempio, che avea egli recato? Così gli accorda in qualche modo il trionfo.

(a) *Lettre del Conte di Bussy Rabutin. Tom. IV. pag. 242., e 243. dell' Edizione d'Olanda.*

non col mezzo di ciò, ch'esse aveano di cattivo, non seguirebbe da ciò, che egli avesse sempre praticato così; e per conseguenza Vignoul-Marville ha avuto torto in proporre la sua Obbiezione in termini così generali, come ha fatto. (1)

Ma che dirà egli, se il Carattere stesso, ch'è oita del Libro del la Bruyere, non potrebbe provare, come pretende, che questo illustre Scrittore siasi compiaciuto di non far veder le persone, come dice, sennon dal loro lato cattivo? Questo è il carattere di *Menalco* nome preso ad prestito, sotto il quale il la Bruyere ci dipinge un'Uomo, a cui una gran distrazione di mente fa fare delle ridicole stravaganze; le quali quantunque sian in gran numero, sono tutte giocondissime per la loro singolarità. (2)

Vi è egli in tutto quel racconto qualche particolarità, che faccia conoscere sicuramente, che il la Bruyere abbia voluto disegnare una tal persona ad esclusione di ogn'altra? (3) Io non lo so;

[1] Nemmeno questa giustificazione soddisfa; che cosa conchiude il dire, che non ha sempre fatto così? questo è per lo meno accordare mezza la vittoria al nimico. La vera giustificazione è questa, eh' egli ha scritto, per correggere il male, non per dipinger persone; e per il suo oggetto dovea metter in vista i costumi cattivi. E tanto più, quanto essendoi Ritratti figure composte, non sarebbe ad esse convenuto il bene particolare di figure reali.

(2) Quantunque il Carattere di *Menalco* sia adorno di ridicole astrazioni di spirito; egli è un Carattere sì pieno, che a mio credere sarebbe stata meglio diviso in più soggetti.

(3) Anche senza la Nota, che segue del la Bruyere,

so; tocca a Vigneul-Marville, che lo crede a convincerci con buone prove. (1) Ma perchè si tormenterebbe egli in cercare chi sia disegnato per Menalco? Il la Bruyere gli risparmia questa pena con una Nota, ch'egli ha posto al principio di questo Carattere.

„ Questo qui è meno un Carattere particolare
 „ (dic' egli in questa Nota) „ che una raccol-
 „ ta di fatti di astrazioni. Essi non potrebbero
 „ essere in troppo numero, se sono aggradevoli;
 „ poichè essendo differenti i gusti, non si ha,
 „ che a scegliere. “ (2)

Che cosa pretende dopo di ciò Vigneul-Marville? Che noi crediamo piuttosto a lui, che alla Bruyere? Quale apparenza v'è, ch'egli sappia
 Q 3 me-

yere, ognun vede, che tutte quelle stravaganze non possono probabilmente applicarsi ad un solo; anzi io giurerei, esservene alcune inventate, per rendere più ridicola la Commedia. All'incontro ve ne sono alcune tanto specifiche, che come vedesi dalla Chiave, hanno fatto rilevar le persone. Per altro, come uno Scrittore ha sempre da avere in oggetto l'utilità di chi legge, non vedo, quale sia il profitto di una sì lunga tessitura di cose ridicole. Credo di aver io nelle mie Riflessioni detto, quale possa essere l'utile, per regolarsi di buon'ora, nel risvegliare con l'educazione codesti distratti.

(1) Per quanto si è detto, non è possibile applicare tutto questo disegno ad una sola persona; e meno per quello, che segue.

(2) In fatti egli vi ha actorizzato tanti fatti, che basterebbero per comporre un'intera Commedia; con questa differenza, che quando non vi fosse di più, sarebbero una trista Commedia; cioè abile a farti ridere, ma inabile a recar giovamento Morale.

meglio il pensiero di un' Autore , che l' Autore medesimo , che lo ha prodotto ? E' vero , che questa dichiarazione del la Bruyere non proverebbe cosa alcuna , se si potesse trovare nel Carattere di Menalco delle cose , che convenissero indubitabilmente ad una certa persona , e che non potessero convenire ad alcun'altra. [1] Ma fino a che Vigneul-Marville abbia fatto codesta scoperta , non ha alcuna ragione di contraddire al la Bruyere .

Che cosa sarebbe de' Scrittori , se il primo , che si mettesse in testa di criticarli , fosse ricevuto a spiegare le loro intenzioni , senza avere alcun riguardo alle loro parole ; cioè a dire a prestar loro tutti i pensieri , che volessero , per quanto opposti fossero a ciò , ch'essi hanno detto in termini espressi , ed in una maniera molto intelligibile ? (2)

So bene , che si ha pubblicato nella *Menagiana* , che per Menalco , di cui si è parlato nel Libro del la Bruyere , bisogna intendere il su Con-

te

[1] Non capisco , perchè il Coste faccia tante parole in una cosa , che punto non impegna ; e per cui basta , e supera ogni esigenza la Nota del la Bruyere .

(2) Chi vuol scrivere contro di uno Scrittore , non solo si fa lecito di fare ciò , che tocca soltanto a Dio , cioè interpretar l'intenzione ; ma fa anche stravolgere i sentimenti , per farli dire a suo modo , onde aver campo di criticare , satirizzare , ed esclamare ; per provar questa verità , ho io a ripetere , quanto sparsamente ho detto in quest' Opera del contegno di quel Religioso contro di me ? non si dica altro ; solo si deplori la gran differenza , che allora passa tra l'apparenza , e la sostanza .

te di Brancas; ma non si dà sennon per una voce sparsa per la Città, ed una semplice congettura, che Menagio lasciò sfuggire in conversazione, per aver campo di spacciare a quelli, che lo ascoltavano (a) due esempi di distrazioni di questo Conte, così bizzarre, e così straordinarie, che alcuna di quelle, che il la Bruyere attribuisce al suo Menalco. (1) „ Si vuole, che Menalco nel „ Libro del Sig. la Bruyere sia il fu Conte di „ Brancas. „ Questi sono i precisi termini della *Menagiana*.

Vedete, se questa sia una testimonianza molto autentica; e se Vigneul-Marville non sia ben fondato a dirci dopo di questo, che Menalco, la di cui Casa è illustre, sia stato disonorato dal la Bruyere. „ Il falso Menalco (ci dice questo grave „ Censore) sostituito nella Mente delle persone „ al vero Menalco, disonora questo, e lascia „ una marca vergognosa nella sua Casa, ch'è il- „ lustre. “ (2) Questo discorso non è de' più solidi,

Q 4

(1) Non si può dir veramente, che per Menalco caricato dal la Bruyere di tante distrazioni di Spirito, si possa intendere il Conte di Brancas, di cui soltanto vi sono alcune di queste astrazioni già riconosciute nella Chiave, come cose a tutti note, perchè fecero dello strepito. Tuttociò, che può dirsi, è, che fra le astrazioni, colle quali il la Bruyere veste il suo ideale Menalco, vi ha posto anche alcune successe al Conte di Brancas, come altre ve ne sono succedute ad altri Soggetti indicati dalla Chiave.

(2) Questo Critico Religioso non sapea nemmeno que-

(a). *Novelle della Repubblica delle Lettere*. Gennaio 1700.

lidi, ma lasciamolo passare. Ecco dunque il vero Menalco difonorato, e tutta la sua posterità seco lui. A chi ci attaccheremo noi? Sarà al la Bruyere, che non nomina in alcuna parte il vero Menalco, e che non dice cosa alcuna, che ad esso si confaccia, piuttosto che a cento altre persone? oppure a Menagio, ed ai Compilatori delle sue Conversazioni, che lo indicano col suo nome, e con la sua qualità, e che c'insinuano con de' fatti benissimo circostanziati, che danno per veri, ch'egli può ben'essere l'originale del falso Menalco? (1) Io me ne riporto allo stesso Vigneul-Marville.

Ma non è ella cosa galante il vedere, che questo rigido Censore si scandalizzi cotanto de' Ritratti Satirici, che pretende essere sparsi ne' *Caratteri di questo Secolo*, lui, che senza risparmiare nè i vivi, nè i morti, critica a torto, ed a traverso ogni sorte di persone, senza metterli

questo, che le marche vergognose alle Case illustri succedono a causa di azioni infami, e non per involontarie dimenticanze di Spirito. Questi sono difetti naturali, che movono al riso impunemente chi li vede non solo, ma ancora que'stessi, che li commettono, allorchè se ne avveggonno. Ma come Vigneul-Marville cerca di caricare il la Bruyere di ridicolo, e d'ignoranza, così non ha ribrezzo a pubblicarlo reo di un delitto contro una Casa illustre: delitto però, ch'è un solo fantasma nato nel suo stravolto concepimento.

(1) Si ha da credere al la Bruyere, ed al fatto. Il la Bruyere dice, che quella figura ideale è un'adunanza di varie astrazioni; la Chiave mostra de' fatti spettanti ad altre persone; molti ve ne so-

tersi in pena di nascondere i loro nomi ? [1]
Questo è quello, che l'Autore delle *Novelle della Repubblica delle Lettere* ha preso cura di rimarcare nell'Estratto, che ha fatto del Libro di Vigneul-Marville.

„ Forse (dic'egli) alcune persone troveranno
„ a ridire, che M. Vigneul-Marville parli sì liberamente, e s'è permesso di dire in una maniera così piccante, di diverse persone, senza distinguere quelle, che sono morte da quelle, che sono ancora viventi. Ma non farà il maggior numero de' Leggitori, che gli formerà processo su questo soggetto. La Satira è di un gusto assai generale; [2] e perchè uno non si trovi personalmente interessato, non si è molto annojato di trovarne in un Libro (3).

„ Ec-
no visibilmente d'inventati; dunque Menagio falla, volendo applicar tutto ad un solo. Queste per altro mi sembrano questioni insulse, che non meritano tante parole.

(1) Per verificare il carattere Satirico di Vigneul-Marville, non si ha sennon a vedere in principio di questa difesa le ironie, e le beffe colle quali tratta il povero nostro Autore; e i tanti sforzi, che fa in seguito, per discreditar il suo Libro.

(2) Va benissimo. Egli tratta da Satirico il la Bruyere; ma con più ragione vien riconosciuto egli per Satirico, attese le maldicenze contro persone precise vive, e morte. Possibile, che anche ne' sagri Chiosfri delle più austere Religioni si trovino talora delle penne Satiriche, che perseguitino gli onorati Scrittori, e si rechino a gloria, se occorre, di dar fuoco al Tempio di Diana? L'esempio non è unico; lo abbiamo veduto, anzi il secondo più scandaloso del primo.

(3) La ragione, per cui a molti piace la Satira
pur

„ Ecco un' esempio di uno di questi passi , in cui
 „ pare , che l' Autore non abbia risparmiato nè
 „ morti , nè vivi ec. “ Si può vedere il restan-
 te nella *Repubblica delle Lettere* , nel passo , che
 ho citato. Intorno a che non posso dispensarmi
 di dire con *Madama des Houlières* :

„ E' ben fiacca Ragion , che l' Uomo vanta .
 „ Ecco qual conto si può far su lei .
 „ Sempre vani , e mendaci , e sempre pieni
 „ D'ingiustizie crudeli ; Ogni discorso
 „ Nostro su le passion ; grida , ed esclama ,
 „ Su i Vizj , e le fiacchezze , al di cui giogo
 „ Non ostante ogni giorno si foccombe . (1)
 Dopo questa Critica de' Ritratti del la Bruye-
 re , il nostro Censore fa un'osservazione genera-
 le , e due particolari contro i *Caratteri di que-*
sto Secolo . E come gli errori , che riguardano i
 pen-

purchè essi non vi si trovino personalmente interessa-
 ti , è perchè non si riguardano gli altri cogli occhi
 medesimi di Carità , con cui si riguarda sè stesso .
 Ma finalmente chi legge con piacere la Satira , non
 offende alcuno ; e tanto meno , quanto molte volte non
 conosce nemmeno le persone satirizzate ; all'incontro
 chi le fa , come può giustificare un' opera contraria a
 tutti i riguardi di Legge Divina , ed umana ?

(1) Oh su quanti cade il rimprovero di questa
 giudiciosissima Dama ! Quanti mai vi sono , che
 predicano contro le ingiustizie , e sgridano contro i
 Vizj altrui , e mai si rivolgono a battere le proprie
 spalle , prima di vibrare il flagello ? Ma e si cre-
 dono forse alcuni Predicatori di corta vista di aver
 franchigia , per esser vani , mendaci , e pieni d'in-
 giustizie ? Che cosa gioverà loro l'aver predicato a-
 gli altri , senza corregger sè stessi ; di modo che
cum aliis predicaverint , ipsi reprobi efficiantur ?

pensieri sono molto più considerabili di quelli ,
che non riguardano , che le parole ; vediamo que-
ste osservazioni , avanti che ritornare sul nostro
passo , per esaminare le sue riflessioni intorno al-
lo stile di quest' Opera . (1)

ARTICOLO VIII.

„ **I** L Sig. della Bruyere (dic'egli) prega il
„ Leggitore sull'ingresso del suo Libro di non
„ perdere di vista il suo Titolo ; e di pensar
„ sempre , che questi sono i Caratteri , o li co-
„ stumi di questo Secolo , ch'egli descrive . “
„ Io ho seguito esattamente codesto avviso del
„ Sig. la Bruyere ; ma ho trovato , che a seguirlo
„ si si trova sovente ne' Paesi perduti , e che biso-
„ gnerebbe diminuire un terzo del libro del Sig. la
„ Bruyere , che punto non appartiene al suo dise-
„ gno . In luogo di aumentare quest' Opera , do-
„ vea restringerla , e tenerli ai Caratteri di que-
„ sto Secolo , senza svagare fra cento cose , che
„ non distinguono punto il nostro Secolo dagli
„ altri Secoli , ma che sono di tutti i tempi .
„ In fatti ciò , che dice della Bellezza , dell'
„ allettamento , e di simili cose , tutto è fuori
„ d'opera . (2)

Ecco

(1) Sarebbe inutile il dare maggior risalto al tor-
to di Vigneul-Marville ; dopo tutto ciò , che si è detto ,
e con cui resta pienamente convinto su questo Arti-
colo .

(2) Per dir il vero , questa è ben un' insipida
opposizione . Perchè il la Bruyere ha preso impegno
di scrivere sovra i costumi di questo Secolo , dun-
que aveva da omettere quelli , che erano comuni

Ecco molte parole, ma che non importano, che questa semplice decisione „ Che vi è (secondo Vigneul-Marville) quantità di cose fuori d'opera nei Caratteri di questo Secolo „ di modochè se si volesse rapportarsi a lui, non si potrebbe fare cosa migliore quanto proscrivere la terza parte di quest'Opera (1).

Ma questo Censore non avverte, ch'egli non è, che

togli altri Secoli? quali frenesie sono queste? Dunque i Vizj, che nacquero negli altri Secoli, e tuttora sussistono, in questo si hanno da lasciare impuni? Ma se tuttora sussistono, non sono forse anch'essi costumi di questo Secolo? A senso di questo Critico, o per dir meglio Satirico, il la Bruyere non doveva parlare, per eseguire religiosamente l'impegno, sennon delle mode, o di qualche introduzione nella Società, in somma di quelle poche novità, ch' erano nate in quel Secolo. Oh che bel Libro di costumi sarebbe stato questo, oh che bel merito avrebbe acquistato l'Autore! Parlare di baggattelle di nuova stampa, tralasciare tutti li Vizj, imprudenze, debolezze, schiocchezze, balordaggini ec. di antica data, e che tuttora continuano; in grazia della loro barba doveano lasciarsi trionfare. Oh che bel Libro utile alla Società!

(1) Grande fatalità, che vi siano de' genj cotanto innamorati del proprio sentimento, che pretendano di dar regola a tutto il Mondo! Un Autore non è più in arbitrio di scrivere a suo talento; esce un pedante, che fischeggia le sillabe, e le parole; aggiunge, leva, e condanna, credendosi spedito dall'altro Mondo, per dar legge ad ogni Scrittore. Povera umanità! qualora uno si lascia acciecare dalla vanità, si crede padrone di tutta la Terra, e non v'è legge, che non calpesti. Si tralascino le applicazioni; ed a chi tocca intenda.

è, che Avversario in questo affare, che il suo sentimento particolare si deve contare per nulla; e che non può sperare di guadagnar la sua causa, sennon provando esattamente tuttociò, che propone contro l'Autore, ch'egli ha preso a criticare. (1) Per altro se v'è un'Obbiezione, in cui convenga discenderè alle particolarità, e parlare con l'ultima precisione, senza dubbio è quella, ch'ei fa presentemente.

Io non credo il la Bruyère infallibile, nè la sua Opera senza difetti; e sono persuaso, che nel genere di scrivere con pensieri staccati, è quasi impossibile, che non abbia lasciato sfuggire delle cose, che non sono totalmente essenziali al suo soggetto. [2] Ma dall'altra parte non è mol-

(1) Il minor pensiero di chi contraddice per solo dir male è quello di provare la sussistenza di sua proposizione; non viene ad un giudizio legale, ma esce per malignare. Per altro se la proposizione di Vigneul-Marville reggesse, in questo caso la prova per esso è fatta; nè altro occorrerebbe, che dare un'occhiata al Libro, per esser certi, che è vero, non essere tutti i costumi ivi descritti insorti in quel Secolo; ma essere per gran parte comuni ai Secoli precedenti. Sicchè la risposta del Coste non calza.

[2] Questo non fa al proposito della questione, come ben vede ognuno; si tratta, se stante l'impegno del la Bruyère di parlare de' costumi del suo Secolo, abbia trasgredito, prendendo per mano costumi, bensì esistenti, ma che aveano la sua radice ne' Secoli precedenti. Per altro l'unico difetto, che si potesse notare sarebbe di aver collocato fuori di nicchia alcune cose innattinenti a quel tale argomento, che tratta. Se avesse spezzato i suoi lunghi

è molto meno difficile di far vedere chiaramente, ed in un modo indubitabile, che tali cose, che si trovano nel suo Libro, sian fuori d'opera. Siccome un pensiero può avere diversi rapporti, convien saper giustamente quello, che l'Autore ha avuto in Mente, (ciò, che non è facile a indovinare) per poter dire sicuramente, ch'essi non sia al suo luogo. (1)

Questo solo riflesso avrebbe dovuto trattenere il nostro Critico dal decidere troppo prontamente, e senza buone ragioni, che vi sia un terzo da diminuire nel Libro del la Bruyère. (2) Pare, che una delle principali ragioni, ch'egli abbia avuto di pronunciare questo terribile Decreto, sia „ ch'egli ha trovato in questo Libro „ quantità di cose, che non distinguono punto „ il nostro Secolo dagli altri Secoli. „ (3) Ma

in
ghi Capitoli, e moltiplicato i titoli, schierando le materie con miglior ordine, sarebbe tolto anche questo difetto, che ho notato in alcuni luoghi delle Riflessioni.

(1) Cattiva difesa, per altro fuori del punto. Un'Autore deve spiegar chiaro la propria intenzione, non lasciar l'impegno a chi legge d'indovinarla: difetto, che in fatti in alcuni luoghi ha il la Bruyère, parlando da Oracolo; sicchè in alcuni passi ho dovuto rompermi il capo, per intenderlo, ed in alcuni pochi non mi è stato possibile.

(2) Posto il principio, che non dovessero entrarvi costumi, che avessero origine dagli altri Secoli, egli ha detto, e provato; e bisognerebbe diminuire il Libro, non di un terzo, ma forse di tre o quattro parti. Tutta la difesa sta in quello ch'io ho detto di sopra.

(3) E perciò vorrebbe, che un Libro, che parla di

in qual luogo si è impegnato il la Bruyere di non inferir nel suo Libro, sennon ciò, che può distinguere il nostro Secolo dagli altri Secoli? Ei ci promette i *Caratteri, o costumi di questo Secolo*; questo è il titolo della sua Opera; ed il suo disegno è di dipingere gli Uomini in generale, senza restringere i suoi Ritratti ad una sola Corte, nè richiuderli in un solo Paese, come egli stesso dichiara nella sua Prefazione. [1] Dunque il suo impegno è di rappresentare i nostri costumi, quali effettivamente sono; e se lo fa, egli ha compiuto la sua promessa. Ma che con queste Pitture il nostro Secolo sia distinto, o no dagli altri Secoli, questo non ha che far coll' impegno. (2)

Nè so nemmeno, per dirlo di passaggio, se questo disegno di dipingere un Secolo col mezzo di cose, che non convenissero ad alcun altro Secolo, fosse egualmente ridicolo, che quello di un Pittore, che volesse dipin-

ge-

di costumi correggesse i nuovi, e non toccasse li già invecchiati; ma li lascia impuni. Pare impossibile, che travvegole di questa natura possano offuscare la vista ad un Religioso di austero Istituto. Ma non bisogna stupirsi dopo di quello, ch'è a me succeduto, e molto più falso.

[1] La sola cosa, in cui ha mancato, è stata di scrivere soltanto relativamente alla Francia, contro la promessa di scrivere per tutti.

[2] Allorchè vuole scrivere sopra i costumi del Secolo, intende non delli nati in quel Secolo, ma di quelli, che corrono in quel Secolo; perchè sian nuovi, o vecchi, sono sempre costumi del Secolo; e la pretesa di questo Critico è una frenesia.

gere gli Uomini di questo Secolo senza naso, o senza mento, per meglio distinguerli da tutti quelli, che hanno vissuto ne' Secoli precedenti.

(1) Gli Uomini sono sempre stati gli stessi quanto al cuore; sempre soggetti alle stesse passioni, ed alle medesime debolezze, sempre capaci delle stesse Virtù, e de' medesimi Vizj.

Gli Attori cangiano, ma la Commedia è sempre la stessa. Altri Uomini rappresenteranno ben tosto le medesime parti, che si rappresentano al giorno d'oggi [2] „ Essi svaniranno al suo tempo, po (come dice in un sito il la Bruyere) „ e quelli, che non sono ancora, un giorno non faranno più. Vera immagine, che mostra visibilmente, che questo Secolo non può essere ben dipinto, sennon con un'infinità di fattezze, che non si confanno meno ai Secoli precedenti, che a questo. (3)

Se

(1) *Non solo sarebbe ridicolo, ma sarebbe impossibile. Converrebbe restringersi a piccole cose; ma come i costumi di un Secolo si danno sempre mano, ed hanno relazione con quelli dell'altro, ne succederebbe, che si dovrebbe scrivere cose tronche. Quale poi fosse l'utilità di un Libro sì sciocco, ed infipido, bisognerebbe dimandarlo al cervello di Vigneuil-Marville.*

[1] *Ma i Vizj saranno sempre gli stessi, anzi si raffineranno di giorno in giorno, come si sono raffinati sin' oggi; e se si tralascia di correggerli, come vorrebbe il mal' avveduto Censore, si radicheranno sempre maggiormente, perchè la cancrena, a cui non vien fatta alcuna resistenza, sempre più si dilata, e diviene incurabile, corrompendo le parti sane.*

(3) *Nè v'è altra differenza, sennon che questi sono*

- Se dunque Vigneul-Marville ha trovato ne' *Caratteri di questo Secolo* quantità di cose, che non distinguono il nostro Secolo dagli altri Secoli, lungi dallo proscriverli per questa ragione, ne dovea concludere, che questi lineamenti erano apparentemente molto conformi alla Natura, che opera sempre appresso a poco egualmente in tutti i Secoli. (1)

Questa in fatti è la conclusione, che ricaviamo ogni giorno, leggendo i Libri degli Antichi. Noi crediamo per esempio, che *Terenzio* abbia ben dipinto un dissoluto, un briccone, un giovane amoroso, ec. Perchè? perchè i Ritratti, ch' egli ne fa, si confanno esattamente ai dissoluti, ai bricconi, alla gioventù amorosa, che vediamo ogni giorno. (2) Egli è su lo stesso fondamento, che noi ammiriamo la giustezza de' *Caratteri di Teofrasto*.

Tomo VI,

R

,, Gli

sono peggiori di quelli de' Secoli andati; e se a fronte di molti ajuti, questi sono divenuti più tristi, tralasciando gli ajuti, che cosa sarà?

(1) Questo mi sembra rispondere fuori di linea. La cosa è vera, e non v'è altra differenza, sennon che la Natura da un Secolo all'altro peggiora; ma questo non fa al proposito sopra la questione, se il *la Bruyere*, per eseguire l'impegno di scrivere i costumi di questo Secolo, dovesse ommetter quelli, ch' ebbero origine ne' Secoli antecorsi.

(2) Io non vedo questa esatta somiglianza de' mali odierni cogli antichi; quando non altro i mali de' nostri tempi sono maggiori, perchè si sostengono, e crescono ad onta della Luce, che illumina i nostri tempi, dove quelli erano involti nelle tenebre; ma sono ancora peggiori, perchè di tempo in tempo acquistano gli Uomini maggiori finenze nel male.

„ Gli Uomini, de' quali Teofrasto ci dipinge
 „ i Costumi; (dice il la Bruyere) erano Ate-
 „ niesi, e noi siamo Francesi ; e se noi aggiu-
 „ gniamo alla diversità de' luoghi , e del clima,
 „ il lungo intervallo di tempo , e che confide-
 „ riamo, che il Libro ha potuto essere scritto l'
 „ ultimo hanno della CXV. Olimpiade, trecento,
 „ e quattordici anni avanti l'Era Cristiana, e che
 „ perciò sono due mille anni finiti, che vivea
 „ questo Popolo di Atene, di cui egli fa il Ri-
 „ tratto; noi ci stupiremo di riconoscervi noi
 „ stessi, i nostri Amici, i nostri Nemici, quel-
 „ li, coi quali viviamo; e che questa somiglian-
 „ za con Uomini separati da tanti Secoli sia co-
 „ tanto intera. (1) In fatti [aggiugne il la Bru-
 „ yere] gli Uomini non si sono cambiati, ri-
 „ guardo al cuore, ed alle passioni; sono anco-
 „ ra tali quali erano allora, e che sono contras-
 „ segnati in Teofrasto, vani, simulatori, adula-
 „ tori, interessati, sfrontati, importuni, diffi-
 „ denti, maldicenti, queruli, superstiziosi“ (2)

Una

(1) Se venissero al Mondo quegli Ateniesi, si confesserebbero ignoranti; e quei bricconi, de' quali parla Teofrasto, sarebbero scherniti da quelli de' nostri tempi. Le passioni sono le stesse; i Vizj corrono colle medesime denominazioni; ma le finzze sono molto maggiori. Specialmente l'inganno, la frode, e la mala fede sono giunte a tal' Arte, che la più avveduta accortezza v'inciampa.

(2) Questo è ciò, ch'io dicea; le passioni, e li Vizj sono gli stessi; le finzze però molto diverse. Nella primitiva Chiesa erasi purgata la corruzione, ed il libertinaggio del Gentilesimo; ma l'umana malizia di mano in mano ha restituito gli antichi ma-

Una parola ancora su questo Articolo. Io vorrei dimandare a Vigneul-Marville, se crede, che Boileau, abbia fatto una vera pittura di questo Secolo in questi bei versi:

(a) „ Il denaro, il denaro; e senza lui,
„ Si dice, tutto è sterile. Virtude
„ Senza denaro non fia mai, che un vano
„ Inutile ornamento. Egli è il denaro
„ Che fa di un scellerato un'Uomo onesto;
„ Il denaro fa un Giudice in Palazzo. (1)

Mi risponderà senza dubbio, che questo è visibilmente uno de' Caratteri del nostro Secolo: Ma è egli questo un Carattere, che distingue il nostro Secolo dagli altri Secoli? Questo è ciò, che Vigneul Marville non dirà giammai. (2) Egli è

R 2

trop-

mali, in guisacchè oggi, che si conosce quanto gran male sia il Vizio riguardato in riflesso alla Legge di una Suprema Divinità, che tutto governa, egli è più impudente, e più universale di allora, che non era riguardato, fennon come una cosa indecente; ed anzi era in parte autorizzato dagli esempi de' falsi Dei.

(1) Il Ritratto fatto da Boileau in proposito del predominio del denaro è troppo in picciolo; non si veggono i lineamenti più rilevanti, specialmente quelli, che distinguono i nostri tempi dai tempi antichi.

(2) Vigneul-Marville dirà, che questo è un Carattere del nostro Secolo, che si uniforma ai Secoli andati; ma risponderà ancora, che appunto perchè è un costume predicabile non meno degli altri Secoli, che del presente, non potea cadere nel Libro della

la

(a) Epistola V. a M. di Quilleragues.

troppo versato , per ignorare , che un famoso Poeta (a) ha detto in Latino del Secolo di Augusto quello , che Boileau dice ivi del Secolo di Luigi XIV. (1) Ora se Boileu ha potuto disegnare il Secolo presente con dei lineamenti , che corrispondono egualmente bene a de' Secoli passati ; perchè non potea il la Bruyere far la medesima cosa ? (2)

AR.

la Bruyere sotto l'impegno di parlare de' soli costumi di questo Secolo . E' una sproposito per tutto il detto fin quì ; ma fo questa risposta , per dimostrare , cho quanto dice il Coste non fa al proposito per risolvere la questione .

(1) Siamo d' accordo , che in ogni tempo. il denaro ha dominato ; ma in oggi tiraneggia . Se si potesse sperar profitto , si potrebbero scoprire le piaghe orribili di questo genere , che non vi furono ne' tempi andati . Ci fu insegnato da Cristo di tesaurizzare per il Cielo ; ma quì si tesaurizza per la Terra . E' meglio tacere . Non ha però avvertito il Sig. Coste , che Orazio mette quelle parole in bocca de' ragazzi de' Mercanti , i quali adunavansi nella Piazza di Giano , per dare ad usura ; e che queste voci Orazio le detesta . Sicchè noi siamo assai peggio .

(2) Conchiudo , che bisogna avere un genio stravolto , la mente acciecata dalla malignità , ed abborrire il bene , che risulta alla Società dai buoni Libri Morali , per imputare a mancanza al la Bruyere l' aver compreso fra i costumi del suo Secolo quei Vizj , debolezze ec. , che erano comuni con gli altri Secoli , perchè avea proposto di scrivere de' costumi del Secolo , che correva .

(a) Orazio . Epist. Lib. 1. Epist. 1.

O Cives , cives , querenda pecunia primum est .
Virtus post nummos ec.

ARTICOLO IX.

LA prima osservazione particolare, che Vigneul-Marville fa dopo di ciò contro il la Bruyere, si è „ che sovente fa il misterioso, dove „ punto non v'è mistero “. Io chiamo questa un'osservazione particolare, perchè il nostro Critico non la conferma, che con un solo esempio; in quale egli ha scelto sì male, come voi vedrete, che io non penso, che persona se ne voglia fidar nel restante al suo giudizio. (1)

„ Perciò (continua il nostro Censore) per „ farci comprendere ciò, che abbastanza com- „ prendesi da sè stesso, che lo Spirito di discernimento è la cosa più rara del mondo, esagera, e pronuncia in tuono da Profeta questa „ bella sentenza. Dopo lo spirito di discernimento ciò, che v'ha di raro al mondo, sono „ i Diamanti, e le Perle. [2]

Il nostro Critico fa qui due false supposizioni, se non m'inganno; l'una, che il la Bruyere

R 3 re

(1) *Queste mi pajono freddure, che non meritassero d'essere incontrate. Che cosa offende il la Bruyere, o la sua Opera, che Vigneul-Marville dica, ch'egli fa il misterioso, dove non è mistero? Ma il Sig. Coste cerca di sconfiggere il Critico ad ogni parte. Vedremo, come gli riesca in questo Articolo.*

(2) *Vi vuole il genio Satirico di Vigneul-Marville, per dir, che questo è parlar da Profeta. Per altro il sentimento è uno di quegli oscuri, che si stenta a capire, per mancanza di spiegazione. Se il Censore avesse detto, che il la Bruyere parla in senso da Oracolo, e da Profeta, piuttostochè in tuono di Profeta, si potrebbe accordarglielo.*

re voglia farci comprendere, che lo Spirito di discernimento sia molto raro . A mio credere, questo è quello, a cui egli non hai mai pensato. Ei si contenta di proporlo, come un pensiero degno di osservazione; e sopra il quale ognuno dovrebbe fare delle serie riflessioni, per assuefarsi a diffidar di se stesso, ed a non credere troppo prontamente d'intendere ciò, che non intende: difetto troppo comune fra gli Uomini, e ch'è la gran sorgente degli errori, ne quali cadono ad ogni momento. (1)

La seconda supposizione mal fondata, che fa quì il nostro Critico, e d'immaginarsi, che sia molto facile a comprendere che lo *Spirito di discernimento* *sia rarissimo*. Ben lungi da ciò, questa è forse la cosa, che gli Uomini comprendono il meno; poichè non v'è, che quelli, che hanno del discernimento (de' quali il numero senza dubbio è assai picciolo) i quali comprendano,

(1) Ecco che anche il Coste vede posto alla necessità d'interpretare, senza essere ben sicuro, s'egli incontri l'intenzione del la Bruyere. Per altro al sentimento dell' Autore, benchè male espresso, come vedremo, si adatta tanto la spiegazione, che lo spirito di discernimento è assai raro, quanto, che con ciò voglia insinuare ad ognuno di non crederfi bastevolmente arricchito di questa merce preziosa; perchè entrambi queste intenzioni possono starsi unite. Poichè lo spirito di discernimento è raro, niuno si lusinghi di averne quanto basti; ma anzi di se stesso diffidi. Ma l' Autore dovea spiegarfi, onde non vi sia chi creda bensì esser raro, ma nel tempo stesso si lusinghi di averlo. Questi sono quei difetti nel Libro del la Bruyere, de' quali ho detto altre volte.

dano, quanto il discernimento sia cosa rara nel Mondo. [1]

E ciò, che sorprenderà Vigneul-Marville, la maniera, con cui egli stesso confuta il la Bruyere, prova visibilmente, che non è facile da comprendere, quanto il discernimento sia raro nel Mondo; e quanto importi di essere avvertito, che questa è una cosa estremamente rara; questo è ciò, che or'ora vedrassi.

„ Dopo lo Spirito di discernimento (dice il la Bruyere) ciò, che al Mondo v'è di più raro, „ sono i Diamanti, e le perle. (2) Questo giro

R 4 non

(1) È verissimo; il Coste ha ragione. Vigneul-Marville crede, che sia la cosa più facile da intendersi, che lo spirito di discernimento è rarissimo; e pure non v'è cosa, che sia meno intesa di questa. Che altro vuol dire questa proposizione, non avere discernimento, sennon essere un balordo, un minchione? E chi è quello, che tale si confessi? dunque è falso, che ognuno intenda essere lo spirito di discernimento rarissimo. Sicchè utilissimo è l'avvertimento del la Bruyere, se egli non ne avesse perso il frutto col porgerlo male, come vedremo, e senza spiegarsi in guisa di disingannare quelli, che si credono Uomini grandi, e son balordi; consigliandoli a non fidarsi della propria supposizione.

(2) Se il la Bruyere non l'avesse di produrre pensieri distinti, e peregrini come viene rimproverato, non avrebbe usato questo giro, che finalmente non spiega abbastanza, anzi confonde, come vedremo; ma avrebbe scritto chiaramente: lo Spirito di discernimento non è sì comune, come gli Uomini credono; ma è molto più raro de' Diamanti, e delle Perle. Vi avrebbe aggiunto, per essere
ben

non piace Vigneul-Marville . , Le persone di
 „ Villa [dic'egli] ammirano questo passo , come
 „ uno dei belli giri , che il Sig. la Bruyere fa da-
 „ re a' suoi pensieri ; e pure questo non è , che
 „ un rovesciamento di pensiero incassato in un
 „ puro imbroglio . Poichè non è vero , che i
 „ Diamanti , e le Perle sian cose rarissime , e
 „ così rare , che non vi sia , che lo Spirito di
 „ discernimento , che sia più raro : ciò , che con-
 „ verrebbe supporre , per sostener il pensiero del
 „ Sig. la Bruyere , e renderlo ragionevole . (1)
 „ Li Diamanti , e le Perle per il vero sono co-
 „ se preziose ; ma quanto al rare , vi sono mille
 „ cose in Francia , ed altrove più rare , che le
 „ perle , e diamanti ; e si troverebbero in Pa-
 „ rigi dieci staja di diamanti , e di perle , piut-
 „ tosto che dieci , o dodici fogli di Carta della
 „ Cina . Perciò le perle , e i diamanti , essendo
 „ cose assai comuni , quantunque di gran prezzo ,
 „ convien concludere , che il Sig. della Bruyere
 „ conchiude , malgrado , che ve ne sia , a tenerli
 „ al

*ben' inteso , e per divenir utile : ne vi è cosa in
 cui gli Uomini possano più facilmente ingannar-
 si , quanto nella supposizione di esserne dotati
 bastevolmente .*

(1) *Io non posso fare a meno di dar ragione a
 Vigneul-Marville , perchè sono del sentimento es-
 presso nella Nota precedente . Non si può mai in-
 tendere , che lo Spirito di discernimento sia assai
 raro , ponendolo in confronto coi Diamanti , e le
 Perle : cose , che non han che fare , e che non spiega-
 no ; massime nel modo , con cui sono collocate . In
 somma quando si vuol' istruire , convien farsi in-
 tendere , e per farsi intendere , convien parlar chia-
 ro .*

„ al buon senso , che il Discernimento non è la
„ cosa più rara del Mondo . “ (1)

Quando Vigneul-Marville fosse stato pagato ,
per provare che il *Discernimento* è la cosa rarissi-
sima , potea egli meglio soddisfare , che facendo
codesto bel discorso , in cui non discerne Parigi
dal restante del Mondo ; confondendo così due
oggetti fra i quali vi è più differenza , che tra
una mosca , ed un' Elefante ? (2) Si troverebbe-
ro , dic' egli , in Parigi dieci staja di diamanti , e
di

(1) Non può negarsi , che nell' atto , ch' ei vuol
dare al *Discernimento* un prezzo inestimabile , ei con
questo confronto lo avvilisce ; perchè essendovi mol-
tissimi , che posseggono perle , e Diamanti , sembra ,
che solo pochi di meno abbiano ad esser quelli , che
hanno discernimento , quando in fatti il numero di
questi è infinitamente inferiore .

(2) Io non nego , che questo non provi , che il
Discernimento sia raro . Vigneul-Marville falla , po-
nendo Parigi a confronto di tutto il Mondo , e per
conseguenza viene ad essere provato , che anch' egli
ha poco discernimento . Ma la questione intavolata
non è se sia raro , ma se questa rarità sia provata
col pensiero , e coll' espressione del la Bruyere , e que-
sto lo nego per tutte le ragioni , che ho addotte nel-
le Note precedenti . Sicchè dalle riflessioni del Sig.
Coste non potendosi dedurre , che Vigneul-Marville
abbia torto nella questione ; solo si può concludere ,
ch' ei non abbia saputo provare la sua ragione : il
che poi prova quella verità , che il la Bruyere ha
inteso , ma non ha spiegato , cioè che lo Spirito di
discernimento sia rarissimo : Verità ; che moltissimi
non intendono , e che solo si capisce da quei pochi ,
ai quali Dio ha fatto gratuitamente questo prezio-
sissimo dono .

di perle, piuttosto che dieci, o dodici] fogli [di carta della Cina. Dunque il la Bruyere ha torto di dire, che dopo lo Spirito di discernimento, ciò, che v'è al Mondo di più raro, sono i diamanti, e le perle. (1) Che dunque? perchè la Carta della Cina è più rara in Parigi, che le perle, ella è egualmente rara nel Regno stesso della Cina, che è senza dubbio nel Mondo, poichè ella n'è una delle più belle parti? Non è egli, dopo ciò, molto difficile il comprendere, che il Discernimento sia sì raro, com'è effettivamente; poichè de' Scrittori sì penetranti, e giudiciosi, come Vigneul-Marville, ne mancano qualche volta sino a prender Parigi per il Mondo: la parte per il tutto? [2]

A R-

(1) *Non è che il la Bruyere abbia torto nell'intendere la rarità del Discernimento, ma ha torto nel modo di spiegare questa gran rarità, che certamente non risulta dalla sua espressione, come ho dimostrato. Non è egli più prezioso delle gemme il favore di un Monarca, il possesso di vasti poderi fruttiferi, il Dominio, e Governo de' Stati, il Regno, e cento altre cose, parlando moralmente in humanis, di quello, che siano le gemme? eppure lo spirito di discernimento è ancora più prezioso; perchè è quella regola, che fa fare buon'uso di tutte queste cose, e le fa divenir più preziose; dunque è falso, che dopo lo Spirito di discernimento, ciò che v'ha di più prezioso siano i Diamanti, e le Perle.*

[2] *Continua il Coste fuori del centro. Replifico, che l'errore di Vigneul-Marville diventa una prova, che il discernimento è raro, perchè anch'egli cade in uno sbaglio, nè sa provare la sua ragione;*

ARTICOLO X.

LA seconda osservazione particolare del nostro Critico è questa:

„ Che il Sig. della Bruyere ha il dono di contraddirsi, e di non intendersi lui stesso. Ciò apparisce [dic' egli] nell'ingresso del suo Libro alla pag. 11. Ei parla in favore dell'Antichità, ed espone questo pensiero comunemente ricevuto, che gli Antichi anno detto tutto; che al di d'oggi si giugne troppo tardi, per dir cose nuove: Tutto è detto [esclama il Sig. della Bruyere] e si vien troppo tardi dopo più di settemille anni, che vi sono Uomini, e che pensano. Intorno a ciò, che riguarda ai costumi, il più bello, ed il migliore è stato levato; non si può, che ripigolare dopo gli Antichi. (a) (1)

„ Tut-

ne; ma non per questo resta, ch'egli non abbia ragione nel punto; che il pensiero del la Bruyere non spiega questa rarità, per tuttociò, che ho detto abbondantemente, ed è inutile il ripetere.

(1) Senza parlare per ora della massima, che scrive il la Bruyere, questa è una pretta impostura di Vigneul-Marville. Non è vero, che il la Bruyere si contraddica; le parole Tutto è stato detto, non parlano dell'Antichità. Questo è un'incalmo; tutto è stato detto, non vuol dir dagli Antichi; onde non è un contraddirsi, quando dice: non si può, che spigolare dopo gli Antichi, e gli abili Moderni: anzi è uno spiegare da chi tut-

10

(1) Cap. I. intitolato delle Opere d' Ingegno.

„ Tutto va bene fin qui; ma come il Sig. la
 „ Bruyere si pentiva della sua proposizione, ag-
 „ giugne agli Antichi (ciò, che guasta tutto]
 „ gli abili Moderni. Poichè con ciò egli egua-
 „ glia i Moderni agli Antichi; (1) e fa vede-
 „ re, poichè vi sono de' Moderni egualmente,
 „ che degli Antichi, dopo de' quali si può spigo-
 „ lare, che gli Antichi non hanno detto tutto,
 „ ne levato tuttociò, che v'è di più bello, e di
 „ migliore nella Morale. (2) Ma il fine di que-
 „ sta giudiciofa contraddizione è, che il Sig. la
 „ Bruyere si vuol precauzionare contro i rim-
 „ proveri, che si avrebbe potuto fargli, di non
 „ essere un' Autore tutto nuovo. (3) Dunque a
 „ solo

*to sia stato detto: Ed è sì vero, che il tutto è sta-
 to detto si riferisce agli Antichi, e Moderni, ch'
 egli dice essere più di sette mille anni, che vi
 sono Uomini, che pensano; dunque parla di quel-
 li, che hanno pensato in principio, in mezzo, e in
 fine dei settemille anni; e così vi entrano Anti-
 chi di tutti i tempi, e Moderni. Non è egli adun-
 que un supplanto, che il la Bruyere si contraddica?*

(1) Il la Bruyere non eguaglia gli Antichi ai Mo-
 derni, nè i Moderni agli Antichi, sennon nell' a-
 ver pensato, e scritto. Quà non v'è alcun confron-
 to, nè paragone, nè si dice chi abbia meglio pen-
 sato, se gli Antichi, o i Moderni. Onde questa è
 un' altra bugia.

(2) Ho già detto, che questa è un' impostura. Il tut-
 to è stato detto, non vuol dir dagli Antichi; quan-
 tunque Vigneul-Marville dia ad intendere, che l' Au-
 tore abbia detto così.

(3) Questa è una falsa, arbitraria induzione
 Satirica. Chi era, che potesse rimproverargli, ch'ei
 non

„ solo oggetto di farsi onore introduce contro la
 „ sua massima de' Moderni abili egualmente in-
 „ ventori nella Morale, che gli Antichi. (1)

Tante parole, tante false supposizioni, e conclusioni mal fondate. Il la Bruyere non pensa punto ad eguagliare i Moderni agli Antichi. Non dice, che gli Antichi abbiano detto tutto, nè levato tuttociò, che v'è di più bello, e di migliore nella Morale; ma solamente, che gli Antichi, e gli abili fra li Moderni, avendo levato il più bello intorno a ciò, che concerne i costumi, non resta al presente a quelli, che vogliono scrivere intorno alla Morale, sennon poche nuove riflessioni da fare sopra questa importante materia. (2) E per conseguenza il la Bruyere

non fosse un' Autore tutto nuovo? Nuovo era sempre ogni volta, che scrivea per la maggior parte sopra costumi, de' quali non era stato scritto da altri; e nuovo era ancora scrivendo sopra dei Vizj, ch'erano stati tolti in mira da altri; perchè scrivea con pensieri, riflessi, e condotta diversi degli altri.

(1) Tutto è falso; perchè quì non v'è contraddizione. Se il la Bruyere avesse scritto, che tutto è stato detto dagli Antichi, avrebbe anzi scritto uno sproposito; in materia di Morale vi sono de' Moderni, che hanno scritto meglio degli Antichi, perchè guidati dal lume della Religione; quando quelli scrissero sol tanto a scorta del lume naturale, e dell'umana Ragione, preoccupata da varj pregiudicj essenziali.

(2) Parlando ora della massima, che pianta il la Bruyere, che tutto sia stato detto, e che non resti, sennon spigolare, io non sono d'accordo. Dio, che non vuole, che al genere umano manchino ajuti,

yere non si è contraddetto, dicendo nel principio del suo Libro: „ Tutto è stato detto ; si vien „ troppo tardi dopo più di settemila anni , che „ vi sono Uomini, e che pensano „ Sopra ciò , „ che riguarda i costumi ; il più bello, ed il meglio è stato levato, non si può ; che spigolare „ dopo gli Antichi, e gli abili fra i Moderni. (1)

Non v'è [dico io] alcuna contraddizione in queste parole ; ma piuttosto una grande modestia, che ogni Uomo ragionevole deve lodare , ed ammirare, dopo aver letto il Libro del la Bruyere ; in cui non si può a meno di vedere quantità di belle cose , che si cercherebbero in vano nelle Opere dei più abili fra gli Antichi , e i Moderni. (2) Forse Vigneul-Marville giuoca sul

ter-

ti, fa nascere di tempo in tempo degli Uomini, i quali con nuovi modi, ed industrie s'insinuano a scoprite gl' inganni interni; e le diverse configurazioni, sotto le quali espongono il disinganno, fanno fare alla Verità una nuova comparsa; in guisacchè, quantunque sia sempre la stessa, viene ricevuta come cosa novella. In somma io non accor-do, che adesso, nè mai si possa dire, che tutto è stato detto in proposito della Morale.

— (1) *Bisogna credere, che Vigneul-Marville avesse qualche privata passione contro l'Autore, perchè pare impossibile, che senza preoccupazione di mente un'Uomo possa travvedere a tal segno.*

(2) *Accordo col Coste, che il dire, che tutto è stato detto, che non vi resta, sennon da spigolare, pare un sentimento di modestia; quasichè voglia prevenire il Leggitore, ch'egli non ha forze, per eguagliare quelli, che hanno scritto sin'ora. Tuttavia potrebbe anch'essere un principio di vanità,*

termine. *Tutto*, ch'ei prende a rigore per una universalità metafisica, e che non riceva alcuna eccezione; ma è visibile, che in questo luogo convien prenderlo in un senso vago, e popolare, per la maggior parte delle cose, delle quali si tratta, e ciò in numero indeterminato, come quando si dice, *Tutto Parigi è andato avanti il Re.* [1]

Del resto ben lungi, che la Scienza de' costumi sia stata interamente esaurita dagli Antichi, pare al contrario, che possa assicurarsi, senza temere di troppo inoltrarsi, che vi si faranno delle nuove scoperte, per tanto lungo tempo, quanto vi faranno Uomini sopra la Terra; tanto li desiderj, le viste, le complessioni, e le passioni di questa specie di Creature sono differenti, e capaci di combinazioni all' infinito. (2) Questo è il

onde tanto miglior comparsa venissero a fare le cose buone, e belle, ch'et dovea dire, e che in fatti ha detto, giugnendo improvvisamente, ed inaspettate. Per altro a riserva di alcune oscurità, insipidezze, pensieri strani, e di qualche cosa di troppo libero, non si può negare, che il complesso non sia di cose belle, e buone, e molte poste in vista sotto de' nuovi aspetti.

(1) Non è questo il sogno di Vigneul-Marville; abbiamo già veduto, che cosa egli intenda, e gli è stato convenientemente risposto.

(2) Siccome per una parte gli Uomini vanno sempre più inventando finenze, e configurazioni nel Vizio, e sempre nuovi pretesti, per sottrarsi alla Legge, o per dar titolo di cosa buona, o indifferente a ciò, che realmente è male, così per l'altra parte la Provvidenza va mandando Uomini illuminati,

ti,

è il sentimento di un gran Macistro in questa materia. [a] „ Per quante scoperte sianfi fatte „ nel Paese dell'Amor proprio , [dic'egli] vi „ restano ancora molte terre incognite . [1]

A R T I C O L O X I.

A Ndiamo ora a vedere ciò , che Vigneul-Marville trova a ridire nello stile del Libro del la Bruyere . Ei lo condanna fuori di modo . „ Confesso , (dice) che se il Sig. della Bru- „ yere avesse preso un buono stile , che avesse „ scrit-

ti , che vanno con nuove industrie a perseguitare il male sino nei più intimi nascondigli del cuore , ed a sviluppare le insidie dell' Amor proprio .

[1] Il detto di questo Principe sì ben figurato confluisce a confermare quanto io dicea nella precedente . L' Amor proprio è un Paese vastissimo , e talmente intralciato di monti , di Valli , di rupi , e di trincè , colle quali si difende , che ha gran pena chiunque s' accigne a vincerlo , per far un passo ; mascherandosi sempre sotto vari aspetti , e deludendo chi lo perseguita . Tutta l' industria adunque di chi vuol difendere la Virtù , deve rivolgersi a cercare , e combattere questo insidiatore del cuore degli Uomini ; ed a levargli la maschera , perchè in questo solo sta tutto il nerbo di uno Scrittore , o d' un Oratore Morale .

Conchiudendo , quella di Vigneul-Marville , che il la Bruyere abbia il dono di contraddirsi , è una marcia impostura , come è abbondantemente provato .

(a) Il Duca della Rochefoucault , nelle sue Riflessioni Morali . Rifless. 4.

„ scritto con purità , e finito maggiormente i
 „ suoi Ritratti , che non si potrebbe senza ingiu-
 „ stizia dispregiar il suo Libro . (1)

Voi avete già veduto qual conto possa farsi su di ciò , che questo Critico ha giudicato a proposito di pubblicare contro i Ritratti del la Bruyere ; e vedrete ora , ch' egli non s' intende molto meglio di stile , che di Ritratti . Poichè ecco come continua :

„ La sua maniera di scrivere , (secondo il
 „ Sig. Menagio] è tutta nuova ; ma non perciò
 „ ella è migliore . E' difficile d'introdurre un
 „ nuovo stile nelle Lingue , e di riuscire , prin-
 „ cipalmente quando queste Lingue sono asce-
 „ se alla loro perfezione , com' e , la nostra al
 „ giorno d'oggi . (2)

Tomo VI.

S

Io

(1) Quantunque per ora io non decida , temo , che Vigneul-Marville non abbia tutto il torto ; nelle cose , che desidererebbe nel Libro del la Bruyere ; per altro io non mi uniformo a dispregiarlo , sebbene vi possano essere quei difetti , che enumera il Censore .

[2] Molte maniere vi sono d'introdurre novità nello stile di una Lingua ; ma la regola più plausibile è quella , che con minor circuito di parole rende più intelligibile , ed ovvio il discorso , sicchè a prima vista la Mente lo riceve , senza alcuna fatica . Non consiste la bellezza di uno Stile nell'indagine superstiziosa de' termini meno usati , in storpiature affettate , ed in mille altre sciocchezze nauseabili , che non fanno altra pompa , che del poco cervello di chi le adopera . Consiste nell'uso di termini significanti , di epiteti , che diano forza , dalla facile , e sugosa espressione , dalla ben'ordinata distribuzione
 de'

Io non so ciò, che Vigneul-Marville intende per *Stile*; ma mi pare, che questo altro non sia, che un certo incatenamento di pensieri, espressi con parole, che ne facciano veder il legame; di modo che secondo, che questo legame è chiaro, e ragionevole, si possa dire, che lo stile abbia chiarezza, e giustezza. [1]

Io suppongo, che s'intenda la propria Lingua, senza di che il discorso non potrebbe avere co-desta chiarezza, che consiste nell'uso dei termini propri, nella loro giusta distribuzione, e in tuttocciò, che rende esatta l'espressione, e facile ad intendersi. (2) Del resto ciò, che fa lo stile

buon de' membri, da pensieri, e figure di pronta intelligibilità; e da un sentenzioso piano, ed adattato alla qualità della materia. Su queste traccie credo, che si possano tentar novità di stile in una Lingua. Ma per rendere perfetta, e plausibile una tal novità vi vogliono degli anni.

(1) Io credo di aver detto quanto basta per la chiarezza, intelligibilità, e vera nobiltà dello Stile. Quanto al significato di questo termine, che ricerca il Coste, siccome questo è un antico traslato, che equivale all'altro traslato moderno la penna; siccome per dir, che uno scrive bene, si dice egli ha una buona penna, così ad imitazione degli Antichi si dice, ha un buono Stile, che è lo stesso. Per altro senza maggiormente affaticarsi, lo Stile non è, sennon la tessitura del discorso, ed il modo di spiegarsi, per farsi intendere. Questa tessitura deve poi adattarsi alle materie, ed alle circostanze; ed avere le altre parti, che abbiamo considerato, e quelle, che ommetto, perchè non ho a fare una Lezione.

(2) Nella nostra Lingua vi vogliono alcune cose,

buono, è l'ordine naturale de' pensieri. E come vi sono forse altrettante differenze tra gli ingegni degli Uomini, come nelle loro faccie, (a) vi sono forse altrettanti stili, che persone, le quali s'ingeriscono a scrivere; perchè non vi sono forse due Uomini, che concepiscano giustamente le cose nel medesimo ordine, e con la medesima precisione. (1)

Stile

Que-

se, che la Francese non può avere, Una fluidità, e dolcezza di concatenamento, che è più facile da dirsi, che da mettersi in uso a chi non ha lungamente versato su questo punto. La nostra Lingua ha di più un certo sonoro nelle sue desinenze; che riesce non solo grato all'orecchio, ma che serve ancora, come una specie di verso, ad imprimere, e a dar riposo alla Mente. La fluidità, che rendesi cotanto grata, consiste nella distribuzione delle parole, senza durezza, nè urti, e con l'alternativa dell'accento, sicchè la vocale accentata sia in ogni parola, per quanto si possa, diversa: Cose che sono facili a dirsi, ma che esigono lunga sofferenza, perchè divengano facili, e naturali.

(1) Questa è una cosa sì vera, che qualora si parli di persone assuefatte a scriver molto, chi ha in pratica il loro modo di scrivere, o sia il loro Stile, facilmente lo conosce, e distingue dagli altri. Credo anche, che questo sia più facile nella Lingua Italiana, che nella Francese; perchè essendo questa, come intenderemo, legata alla tessitura naturale, nella Nostra alcune trasposizioni, oltre i pensieri,

Stile

(a) Est in hoc incredibile quodam varietas, hoc purior animarum, quam corporum forma. Quintil. Inst. Orat. Lib. II. Cap. 8.

Questo è ciò, di cui ogni giorno si possono fare esperienze sensibili. Facciano, per esempio, tre, o quattro persone una Lettera sopra lo stesso soggetto; ciascuno prenderà un giro diverso, e legarà differentemente li suoi pensieri, l'uno più aggradevolmente, e più naturalmente, che l'altro; (1) dimodochè ogni Lettera averà il suo stile particolare, quantunque in fondo i pensieri non siano molto differenti. (2)

Per-

le figure, e la familiarità di alcuni termini, facilmente fanno distinguere di chi sia quello Scritto. Io so, che in alcuni casi, tutt'ochè appositamente ricercato a scriver per altri, dandomi ad uno stile piano, e naturale, lontano dal metodo, ch'io era solito tenere in tali nature di scritti; quantunque io facessi fatica, per uniformarmi al desiderio, non ostante da alcuni fu scoperto, che quello Scritto era opera mia.

(1) E forse tutte queste Lettere saranno egualmente belle, quantunque siano fra sè stesse diverse. La Lingua è un fondo ineshausto, per somministrar termini; ma la mente nostra non ha limiti ne' suoi concepimenti, per questo una medesima cosa, cioè un solo sentimento si può esprimere in cento forme diverse. Converrebbe poi fare una Fisica, e Metafisica disquisizione, che sarebbe troppo lunga, per rendere qualche ragione sensibile della grande varietà de' metodi di concepire, e per conseguenza di scrivere.

(2) Qualora la Lettera non contenga una pura narrativa, ma sia di qualche ufficiosità; anche i pensieri potranno essere molto diversi; eppure tutti coincidere al medesimo oggetto. Sarà anche diverso il modo di epitetare, la scelta de' termini, l'usa

de'

Perciò non si vede molto bene ciò, che abbia il nostro Censore in Mente, quando dice, *esser difficile l'introdurre un nuovo stile*; poichè ogni Scrittore ha il suo stile; *Voiture* maneggia, e conduce altrimenti i suoi pensieri, che *Balzac*. Il suo stile è più libero, e comparisce meno studiato, [1] *Vigneul-Marville* narra tutto diversamente da *Pellisson*. Vi è per lo meno altrettanta differenza, che fra *Chapelain*, e *Virgilio*. E lo stile di *Pellisson* è cotanto differente da quello di *Menagio*, e del *P. Bouhours*, come quello del *P. Bouhours* molto diverso da quello di *Cleante*. (a) di

S 3

Fon-

de' verbi, il modo più vivo, e più languido di legare i membri de' periodi, la facilità, e naturalezza di concatenare i periodi, la fluidità, il sonoro; ec.

(1) Ma è molto facile l'ingannarsi nel vedere uno Stile naturale, supponendolo non studiato; tale sembra, perchè è ridotto a natura; ma chissà quanto sia difficile il facile, sa ancora, che senza uno studio particolare non si arriva a questo facile, che piace cotanto. Per altro delli due Autori, che nomina il Cose, *Voiture*, è verissimo, scrive assai libero, e naturale, ed ha de' pensieri, per lo più, giocosi; ma non bisogna credere, che pria di giungere a questa naturalezza, ei non vi abbia seriamente studiato. In somma lo scrivere naturale è un frutto maturo, ed ogni frutto deve passare per l'aspro, ed acerbo, pria di arrivare alla dolce maturità. Quanto a *Balzac*, di cui anche abbiamo varj Libri tradotti; egli ha uno stile più grave, ma nello stesso tempo più gravido. Ei crea dal nulla. Io credo appunto, che le Lettere, e le Poesie di *Voiture*

(a) Barbier Daucouris.

Fontenelle, o dell' *Abbate di Verron*. Di più; lo stesso Scrittore non ha sempre il medesimo stile. Qualche volta non è in disposizione di scrivere; e per questo il suo stile non ha più le medesime grazie, ch'era solito avere. [1] Qualche volta è più diffuso del suo ordinario, per non aver l'agio, o il coraggio di castigar il suo stile, di polirlo, e di tagliarne fuori le inutilità, che gli sfuggono nel calore della composizione. (2)

Mi

ture così naturali, non siano mai state tradotte, per la difficoltà, che incontrasi di conservare quella grazia naturale, che sembra sì facile.

(1) Natura aliquando mater, aliquando nociva. Per altro a chi è assuefatto a scrivere molto, e con buono stile, mancherà talora il brio, soggiacerà egli a qualche sterilità di pensieri, soffrirà qualche pena nel progredire; ma finalmente non cambierà stile; sarà sempre lo stesso, e si conoscerà. A me è succeduto una volta, che avendo, com'ero solito, formata una lunga esposizione di molti fogli, conobbi la molteplicità de' fatti, de' riflessi, e degli accidenti con ordine troppo intralciato; sicchè quel grave Confesso, al di cui esame fu portata la materia, restò perplesso, non ricevè le cose con chiarezza, sospese di deliberare, e dichiarò di non avermi trovato in quello Scritto. Posto all' impegno, rifeci l'opera con miglior ordine, e con tanta distribuzione, e chiarezza, che fu intesa a prima vista, e fu tosto deliberato. Talora, e massime nelle cose diffuse, non occorre fidarsi dell' esercizio, nè della memoria, senza prima fissare la distribuzione.

(2) Ciò che ho detto nella Nota precedente prova questa verità. Chi scrive di primo lancio, talora cade nel vizio di esser troppo diffuso, per rendersi

Mi sovviene in questo proposito di un racconto, che trovasi nella Vita di Virgilio. [a] Dicesi, che allora quando questo Poeta componeva le sue *Georgiche*, dettava la mattina quantità di versi; e che ritoccandoli tutto il restante del giorno, li riducea ad un picciolissimo numero: cioè, ch'ei chiamava il *leccar dell'Orsa*. Questi versi, che Virgilio componea la mattina, erano senza dubbio molto differenti da quelli, li quali, per così dire, n'erano l'estratto del restante del giorno [1]. E se a sorte qualcheuno di questi primi versi fossero pervenuti fino a noi, farebbero

S. 4

bero

intelligibile; ma qualora si ha un lungo esercizio, si è assuefatto a concepir prima con chiarezza, e per conseguenza non si cade in questo difetto. Per altro non occorre aver mai ripugnanza alla riforma; perchè il fervore di scrivere fa talora sfuggire un'espressione non chiara abbastanza, o ometterne una, che è necessaria, o aggiugnerne una, ch'è superflua.

[1] Il comporre in versi esige un'altro studio; e la facilità dipende dal maggiore, o minor esercizio. Nel verso sempre si trova, che correggere, o che meglio esprimere; per questo convien seguire l'insegnamento di Orazio:

..... Carmen repræhendite, quod non

Multa dies, & multa lituræ coærcit, atque

Perfectum decies non castigavit ad unguem.

Art. Poet.

Sap-

(a) Cum *Georgica* scriberet traditur quotidie meditator mane plurimos versus dictare solitum; ac per totum diem retractando ad paucissimos redigere; non absurdè, carmen se *Urse* more parere dicens, & lambendo demum effingere. In *Virgilii Vita*.

bervi senza dubbio molti Critici, che non vorrebbero credere, che fossero sfuggiti a quel gran Poeta, a causa della poca somiglianza, che troverebbero tra questi versi, e quelli, che abbiamo di lui. (1)

Poichè noi siamo sopra la differenza de' stili, non farà, penso io, totalmente fuori di proposito, di avvertir di passaggio, che una delle cose, che più contribuiscono a questa differenza, e l'uso differente delle Particole, che si ha inventato, per notare la connessione, che la Mente mette fra le idee, o le proposizioni, che compongono il discorso. „ Poichè allorchè la mente vuol far conoscere i suoi pensieri agli altri, essa lega non solo le parti delle Proposizioni, ma delle Sentenze intiere l'una all'altra, in tutte le loro differenti relazioni, e dipendenze, affine di farne un discorso seguente. (2)

Io

Sappiamo, che il Petrarca faceva i suoi versi, e poi li lasciava in riposo. Li rivedeva, e notava al margine ciò, che gli pareva di cadauno: hoc mihi non placet: hoc est satis bonum: hoc videndum: pondera; e simili memorie, che gli servian di regola in una nuova revisione.

(1) Non bisogna credere, che fra i primi versi fatti di lancio da Virgilio, e dagli altri Poeti, qualcheduno non vi fosse, e non vi sia, che all'esame non comparissero buoni, e perciò, che come tali non siano stati lasciati correre; dimodochè se fra quei di Virgilio sapessimo distinguerne alcuno degli usciti a prima vista, sarebbe segno, che ei lo trovò buono.

(2) Non solo fa conoscere la differenza de' Stili
la

Io cavò questa osservazione da un' Opera eccellente tradotta dall' Inglese intitolata : *Saggio Filosofico concernente l' intendimento umano*. (a) L' Autore è visibilmente un Ingegno del primo ordine, Filosofo esatto, e profondo, che esamina le cose nella loro sorgente, e che penetra molto avanti in tutti i soggetti, che maneggia. Ciò sia, senza garantire il suo Sistema. (1)

Quanto all' uso delle Particole nello stile, ciò, che egli aggiugne intorno a questo, merita di essere rapportato. Ecco la parola per parola, come lo ha espresso lui stesso.

„ Perchè un Uomo pensi bene, [dice questo
„ Filosofo] non basta, ch' egli abbia delle idee
„ chia-

la varia connessione de' membri del periodo, mediante delle particole, ma ancora il diverso passaggio, ed attacco de' periodi, per sollevare la Mente, e per animar l' attenzione; i riflessi, e le conclusioni, che stringono, e che di mano in mano accrescono vigore al discorso, e lo rendono più intelligibile, senza fatica.

[1] In fatti, a mio credere, niuno ha penetrato tant' oltre, per render ragione degli Umani concetti, e del modo di spiegarli, quanto Locke; e forse il Dott: Winne dell' Università di Oxford, poi Vescovo in Inghilterra, nel Compendio, che ha fatto del Libro Dell' Intendimento umano, e riuscito più chiaro, e circondato da minori pregiudizj, riguardo alla Religione. Quanto al Sistema Metafisico del Locke, alcune cose, ch' io ho detto in altri siti di quest' opera fanno vedere, che io non rifiuto ciò, che mi sembra ragionevole, e non ripugna alle Verità essenziali.

(a) Locke.

„ chiare , e distinte in lui stesso , e ch' egli of-
 „ servi la convenienza , o la disconvenienza ,
 „ che vi è fra alcune di queste idee ; ma deve
 „ ancora legare i suoi pensieri , ed osservare la
 „ dipendenza , che questi ragionamenti hanno l'
 „ uno con l'altro . E per ben' esprimere questa
 „ sorta di pensieri , distribuiti metodicamente ,
 „ ed incatenati l'uno con l'altro con de' ragio-
 „ namenti seguenti , gli bisognano de' termini ,
 „ che mostrino la *connessione* , la *restrizione* , la
 „ *distinzione* , l'*opposizione* , l'*enfasi* ec. , ch'ei po-
 „ ne in cadauna parte rispettiva del suo discor-
 „ so . [1]

Per conseguenza dipende principalmente la chia-
 rezza , e bellezza dello stile dalla giusta appli-
 cazione , che fassi di questi termini , come lo
 nota il medesimo Autore . Al contrario lo stile
 di un Discorso è oscuro , mal formato , senza
 connessione , e senza forza , se vi si applicano
 queste particole a caso , e senza ragione . (2) E
 per

(1) Questo vero discorso del Locke fa vedere in
 breve , che lo studio di comunicar con chiarezza i
 propri pensieri , è quello , che conduce a scrivere , ed
 a parlar rettamente , ed a persuadere . Non si può
 negare però , che la comunicativa ; o sia la facoltà
 di comunicare non sia più un dono di natura , che
 dipende da una chiara interna combinazione delle
 idee , e dall'applicazione de' pensieri , e de' termini
 più uniformi all'espressione de' nostri concepimenti ,
 di quello che effetto dello studio ; ma conviene ac-
 cordare , che questo ajuta molto la facoltà naturale , e
 dirozza , e rischiarà chi per altro sarebbe confuso ,
 ed oscuro .

[2] Fra le altre cose Locke nel Cap. VII. del
 Li-

per parlare esattamente di un' Uomo, che scrive in questo modo, convien dire, non che scrive con uno *stile nuovo*, ma che non ha stile alcuno.

Vigneul-Marville non avea riguardo di fare queste riflessioni, lui che fa consistere, la novità dello stile, che rimprovera al la Bruyere nell' uso di alcuni termini impropri, e che essendo congiunti insieme, compongono delle espressioni poco Francesi. (1) Poichè dopo di aver detto, che è difficile d'introdurre un nuovo stile nelle Lingue, continua così.

„ Seneca, Barclèe, (a) Giusto Lipsio, e gli
 „ altri, che si sono voluti ingerire nel Latino,
 „ non sono stati approvati dai più saggi Critici.
 „ (2) e nella Lingua Francese, Cirano di Ber-
 ge-

Libro III., trattando delle particole, fa osservare diffusamente di quanta influenza nel Discorso sia la Particola Ma. Essa aggiugne, altera, diversifica, accresce, e diminuisce, e serve a tener attento, e ad impegnare chi legge, e chi ascolta. Per altro la intelligibilità viene dai termini espressivi, e dai pensieri, e riflessi ben concepiti, appositi, e ben collocati.

(1) Io non ho dovuto lagnarmi nel la Bruyere dei termini, ma di alcune figure, e sensi inusitati, nei quali ha dato ai termini significati strani, che involuppano il discorso, e fanno sudare a capir l'intenzione. Tali cose però non s'incontrano ad ogni passo.

(2) Sto a vedere, che Seneca non sapesse scrivere nella sua Lingua naturale. Vedrei volentieri questi

[a] Suppongo Barclajo, che ha scritto l'Argenide in Latino ec.

„gerac, ed il Traduttore dell' Uomo di Corte
 „di Graziano sono insopportabili. Il Sig. del-
 „la Bruyere lui stesso fa il Processo a queste per-
 „sone, ed il proprio, allorchè dice ne'suoi Ca-
 „ratteri:

{a} „ Si vedono delle persone, che disgusta-
 „no con le loro ridicole espressioni, con la no-
 „vità, e ardisco dire, con l'improprietà de'ter-
 „mini, de' quali si servono, come per l'unione
 „di certe parole, che non s'incontrano inie-
 „me, che nella loro bocca, ed a' quali essi fan-
 „no significare delle cose, che i loro primi In-
 „ventori non hanno giammai avuto intenzione
 „di loro far dire. Essi non seguono, parlando,
 „ nè la Ragione, nè l'uso; ma il loro genio
 „bizzarro.

„Ecco il Sig. della Bruyere copiato allo spec-
 „chio al naturale “ (aggiugne il nostro sottile
 Critico) (1)

AR-

Si Critici, che dice Vigneul-Marville. Io che amo Seneca, come si può veder dalle mie Lettere, ho ben veduto i Commenti, e le Note per la purificazione del Testo; ma non ho mai veduto alcuno, che dica, ch' egli non sapea scriver Latino. Forse qualcheduno potrebbe dire, ch' egli ha uno stile troppo piano; ma sarebbe una balordaggine il desiderare in Opere Morali, e di naturali questioni, che esigono facilità, e chiarezza, la gravità di Livio, di Tacito, e degli altri Storici. Questo sarebbe effetto di quel pregiudicio, che ho toccato, di non saper uniformare lo stile alle materie.

(1) *Qui primieramente il la Bruyere tratta del par-*

(a) Cap. V. Della Società, e Conversazione. T. II. §. 2. N. 1.

ARTICOLO XII.

Come io leggeva questa *Difesa del la Bruyere* ad' uno de' miei amici, ei mi fermò tutto ad un tratto a questo passo, per far un' apostrofe al nostro Censore. Ma voi, diss'egli, Sig. Vigneul-Marville.

(a) „ Per parlar in tal guisa; in questo specchio

„ Non vi riconoscete voi medesimo?

„ Voi, il di cui discorso non è, che una tessitura di espressioni improprie, puerili, e mostruose; e di cattive frasi proverbiali, che si dovrebbero appena perdonare a persone oneste,

„ ste,

parlar oscuro in Conversazione con formole inusitate, non dello scrivere. Secondo Vigneul-Marville, per poter applicare, o convertire il discorso contro il medesimo la Bruyere, ammette la parte essenziale, che dimostra questa verità; E però per terzo il periodo susseguente mostra di quali espressioni ei parla; come quella in vece di dire non intendo, dire: io non vi sono: vi sono ancor meno, ec. Sicchè queste cose non hanno punto che fare collo stile di scrivere.

Per altro conchiudo, che non si può negare, aver il la Bruyere cercato di singolarizzarsi ne' suoi pensieri, e che molte volte essendone molto bene riuscito, alcune altre è rimasto nelle tenebre sì fattamente, che ardisco dire, che se al presente egli tornasse al Mondo, pererebbe anch' egli a risovvenirsi quale fosse stata la sua intenzione, nello scrivere alcune espressioni.

(a) Boileau, Sat. III.

„ ste, che se ne servissero da scherzo in un'altra, bera conversazione? [1]

In fatti il nostro Critico non pensa ch'egli si fa Giudice in una materia, in cui la sua autorità è rifiutabile per tante ragioni. Ei fa molto il delicato in materia di espressioni. Ma su che cosa fonda egli codesta grande delicatezza? Sulla bontà del suo gusto? Donde nasce, ch'egli lo ha riempito di tante espressioni basse, improprie, oscure, affettate, e poco Francesi? Se non volete credere a me, leggete quello, che segue. (2)

(a) „ I. Allorché Moreri trova degli Autori, „ che si spargono sopra cose da nulla, ei si sparge con essi. „ Qual modo di parlare! spargerli con qualcheduno sopra cose da nulla? E' egli fondato sull'uso, o sul genio bizzarro di quello, che trova a proposito di servirsene? Io me ne riporto a lui stesso. (3)

„ II. Si

(1) Io non dico, che il rimprovero non cada a proposito contro di Vigneul-Marville, che anch'egli usi frasi inusitate. Questo è quel Gobbo, che deriva la gobba di un'altro, senza vedere la propria. E' verissimo; incidit in foveam ec., e tutto questo Articolo ne dà le prove; ma mi si perdoni; questo non è difendere anzi è un' accordar vero ciò, che viene opposto, come se si rispondesse: è vero, ch'io ho la gobba; ma l'hai ancor tu.

(2) Egli è come l'Ipocrita del Vangelo, che vede la scheggia nell'occhio del Compagno, e non fa conto della trave, che gli toglie la vista.

(3) Apparentemente ei vuol significare, che se

Mo-

(a) Passi di Vigneul-Marville nelle sue Miscellanee.

„ II. Si lascia un'argomento captioso a M. Simon; ei lo ticeve di buona grazia; lo spacca e in due, con un sottile distinguo, e si salva per la breccia. “ Io non so, se *le persone di Virtù*, come dice altrove il nostro Critico ammireranno questo periodo, ma dubito, ch'ei vada a genio di persone di buon senso, e che hanno qualche politezza. (1)

„ III. Il Maresciallo di Bassompierre detenuto nella Bastiglia impiegava il tempo in leggere de' buoni Libri, ed in comporre delle Osservazioni, e delle Memorie, che gli sono gloriose. “ In vece di dire, *che gli fanno onore*. (2)

„ IV. Pare, che le Muse si fossero applicate in appropriare al di fuori li Libri della Biblioteca del Sig. Grollier, tanto vi appariva di arte, e d'ingegno nel loro ornamento. “ Il pensiero non è egli raro, l'espressione nobile,

Moreri trova Autori, che si diffondano, si allungino su picciole cose, si diffonde anch'egli. È un'abuso di termini, spargerli, o spandersi in vece di dilatarsi col discorso, che non corre nemmeno nella nostra Lingua.

(1) Spaccare un'argomento in due, per ispiegare una distinzione, salvarsi per la breccia, per dire, che frammezzo a questa distinzione si cava dall'impegno, per verità sono traslati ridicoli. Veramente il la Bruyere, che mi sovvenga, non è arrivato a tale acutezza.

(2) Nè in Francese, nè in Italiano, nè in Latino questa espressione può correre; che gli fanno onore, e se si vuole, che gli recano gloria, ma non che gli sono gloriose.

le, e Francese? *dei Libri appropriati al di fuori*, cioè a dire, *rilegati, dalle Muse!* (1)

„ V. Nell' età di dodici anni il Tasso studiò „ alla Legge. Si dice studiar in Legge, in Filo- „ sofia, in Rettorica; ma non è giammai stato „ detto studiare alla Filosofia, ec. “ (2) Vigneul-Marville apparentemente è il primo, che abbia parlato così; eppure ei fa le regole della nostra Lingua. Egli ha letto quelle di *Vaugelas*, a del P. *Bouhours*, ma molte persone leggono delle regole, che poi non osservano. (3) Ella è così del nostro Critico, che dà una Legge all' innanzi come fosse una proposizione, quantunque

Vau-

(1) Questa in vero è ridicola! abusare del termine appropriare, per abbellire, render colto, e conveniente; ed attribuire alle Muse l'esterna coltura, ed abbellimento de' Libri. Dice benissimo il Coste: le Muse divenute legatrici di Libri; non è egli molto bene appropriato loro codesto mestiere?

(1) Noi diciamo studiar Legge, o studiare le Leggi; ma nemmeno nella Lingua nostra corre studiare alla Legge. Studiar Rettorica, Filosofia ec. Vigneul-Marville ha seguito il caso del Latino: studiare Legibus; ma non corre in quella Lingua, nè nella nostra.

(3) L'Argomento sarebbe vastissimo. Oh se tutti quelli, che studiano regole, le mettersero in esecuzione! sarebbe una felicità. Si potrebbe dire assaiissimo particolarmente sopra di quelli, che studiano del continuo le regole del Vangelo; non basta; e che le insegnano ex professo agli altri, e poi non le osservano. Oh qual vasto campo sarebbe questo! Quanto poi alle regole della nostra Lingua; sono divenute come quelle del Vangelo: ognuno se le fa

Vaugelas dica espressamente, (a) che il vero uso dell' *innanzi* è di farlo avverbio, e non preposizione. Molto avanti di questo Autore, dice Vigneul-Marville, „ due celebri Scrittori, hanno „ dato alle loro espressioni tutta la forza, che „ esse poteano portare. (1)

„ VI. La Corte volge volentieri gli occhj sopra i Vizi della Città, per beffarne, Si dice „ beffar qualcheduno cattivo, che dicasi beffar „ di qualcheduno, de' suoi Vizj; „ tocca a Vigneul-Marville, che deve prenderfi la pena di convincerci, con qualche testimonianza incontestabile. Io non credo per altro, che il Vizio possa essere giammai un soggetto legittimo di beffa. (2)

Tomo VI.

T

„ VII.

fa a suo modo; chi lo fa con ragione, ben riesce; chi lo fa a capriccio, o dietro il capriccio degli altri, forma della Lingua un'abito da Arlecchino.

[1] Il genio della Lingua Francese prende il termine *auparavan*, come Avverbio, quantunque significhi innanzi; e vuol che s'intenda come innanzi che, prima che, come il Latino *antequam*; ma appresso di noi, nemmeno preso in tal modo diviene Avverbio. Vaugelas vorrà forse, che si prenda nel solo significato di per il passato; per l'addietro, prima d'ora, in avanti; in somma in significato di tempo passato; e così per l'appunto lo qualifica Richelet.

(2) Potea dire, per beffarsene, sebbene quì il sen-

(a) Osservazioni su la Lingua Francese. Tom. II. pag. 203. Edizione di Olanda. Voi troverete la stessa cosa nei *Dubbj* del P. Bouhours p. 152.; ed in una Nota di Tommaso Cornelio sopra questa Osservazione di Vaugelas.

„ VII. Il Sig. Gaudin (dice ancora il nostro Critico) pose un chiodo alla Fortuna , che cominciò a girare per lui . Bella espressione mettere un chiodo alla Fortuna ! “ Non è ella ben chiara , o ben Francese ? (1)

„ VIII. Li Signori Dupuy , gravi come Caton , ni , prendevano le Scienze per la parte dello , ro gran serio , e non soffrivano sì facilmente , quelli , per così dire , che non hanno , che , il Pulcinella della Letteratura . “ E questa qui non è ella nobile , e di bell'uso : aver il Pulcinella della Letteratura ? Si parlerebbe forse così fra i Certosini ? [a] (2)

Se

senso vorrebbe piuttosto , per farne gioco , per prenderne trastullo , o divertimento ; ma giammai per tesserne . Il riflesso poi del Sig. Coste è verissimo , che il termine di beffare del Vizio è ancora mal detto ; se dicesse beffarsene .

(1) *Non solo non è espressione Francese , ma è ancora un'espressione mal concepita in qualunque Lingua . Mettere un chiodo alla Fortuna , è un traslato barbaro . Dove glielo ha egli posto ? peggio mettere un chiodo alla Fortuna , per farla girare ; io credo , che ad una cosa , che gira , si ponga un chiodo per fermarla . Veramente il la Bruyere non ne ha detto di queste .*

(2) *Sopra il termine del Pulcinella della Lettera-*

(a) Nel tempo , che io lavoravo questa Difesa della Bruyere , vidi una Lettera scritta da Roano , che il vero Autore delle Miscellanee attribuite a Vignieu-Marville , era D. Bonaventura d' Argone Priore della Certosa di Guillon , o Gallio . Al presente la cosa

fa

Se ciò fosse, il nostro Autore sarebbe scusabile d'impiegare una sì giocosa espressione, che tutto il suo Ordine ha consagrato: (1) Vigneul-Marville m'intende, e basta.

T 2

, IX.

teratura, che non so se si usi nemmeno fra i Selvaggi, il Coste ricerca, se questo sia linguaggio de' Certosini; indi nella Nota ci dà contezza, che questo Vigneul-Marville era D. Bonaventura d'Argonne Priore della Certosa di Gaillon; o sia Gallio in nostra Lingua.

Ecco l'esemplare del Cappuccino, che mascherato anch'egli sotto un nome Greco, che fa il Cielo, quanto tempo abbia rubato alle applicazioni del suo Santo Istituto, per ritrovarlo, ha sì poco caritativamente trattato meco, ma più tosto maltrattato sè stesso. Possibile, che i poveri Autori Secolari, che si affaticano, per correggere le corruttele, non abbiano a trovar altri, che Religiosi di austero Istituto, che li pongano in derisione, e maltrattino, quando essi dovrebbero segnar la strada agli altri, per debito della lor vocazione? Peggio; che pensino di acquistarsi la gloria del Cielo, usando di un simile contegno contrario ad ogni riguardo di Legge Divina, ed umana? Che, non comprendano quanto discapitino appresso del mondo, che attende da essi frutti dolci di Carità, e di buon' esempio, producendo frutti sì amari, ed acerbi? Manco male, che sono vari.

(1) Tutto l'Ordine Certosino non ha però consagra-

sa è certa, e cognita generalmente. Vedi *Rabelais* del Sig. *le Duchat* (Ediz. d'Amsterdam 1711.) pag. 223. Tom. III., ed il Tomo terzo pag. 1016. delle *Lettere di M. Bayle* ristampate nel 1729.

„ IX. Non è ancora lungo tempo, che gli Eu-
 „ genj, e gli Aristi, che pensavano trionfare de'
 „ lor nimici co' loro insulti, cadettero fra le mani
 „ di un Critico severo, ma loro fece la barba
 „ così presso la pelle, che i pover' Uomini ne
 „ rimasero tutti scorticati. “ Ecco dunque dal pa-
 „ ri Vigneul-Marville cretto in *Barbiere*, che ha
 „ scorticato il la Bruyere. Queste idee non sono el-
 „ lono brillanti, e ben scelte? (1)

„ X. Un Uomo molto onesto, che pensava a
 „ scrivere la Storia del tempo, dicea; Io non
 „ voglio punto d'Eroe affettato; la sola verità
 „ sarà la mia Eroina. “ Vigneul-Marville ripor-
 „ ta troppo fedelmente le parole di quest' Uomo
 „ onesto. Potea farlo parlare un pò meglio Fran-
 „ cese, senza offendere la Verità sua Eroina. Non
 „ si dice, *io non voglio punto d'Eroe, ma di Eroa*.
 „ Questa è la prima osservazione di Vaugelas. (2)

Di-

grato il contegno irrisorio, e Satirico di questo suo Religioso mascherato; come nemmeno tutto l'Ordine de' Cappuccini ha autorizzato i sfoghi ingiustissimi di quel Greco; perchè so, che qualcheduno l'ha intesa assai male, come da tutti doveasi.

(1) Non è egli questo un provocar altri a dirgli, che bisognarebbe fare la barba a lui, cavandogliela a pelo, a pelo, per fargli provare la pena di aver scorticato un' Autor Morale, che ha procurato di giovare all'Universale. Per far la barba a questi Satirici, vi vorrebbe un rasojo molto tagliente; lasciamoli andare di là colla barba; poichè ivi ci dice la Fede, che vi sono de' perfetti barbieri; e che i Giudicj non si fanno sulle apparenze.

(2) Il rimprovero, cade su la elisione della let-
 tera

Dispensatemi dall' estender più lungi questa Critica. Io non l'ho fatta, che per far vedere a Vigneul-Marville, che dovrebbe diffidarsi di sè stesso; e non prendere troppo presto le sue decisioni in luogo di prove. (1)

T 3 AR-

tra i, o e in Francese, che in questo caso non si può omettere. In questo proposito i Scioli fra di noi introducono mille spropositi, levando le vocali, senz' altra ragione, che il loro capriccio. Ne dirò una sola, perchè il dir tutto vorrebbe un Volume. Usano, senza sapere perchè, di levare l'è e di apostrofare la lettera l' avanti i nomi femminini, che cominciano con vocale. Per esempio l'Insegna; què va benissimo; sebbene vi siano dei casi ne' quali il suono, o il fluido del discorso esigano, che si ponga l' articolo intero la Insegna. Ma per qual ragione si ha anche da apostrofare l' articolo nel numero plurale? non lo fanno nemmeno essi, non avendo altra regola, che un' uso a capriccio, senza ragione. Io dirò; perchè non debbasi scrivere, nè proferire l'Insegne, ma le Insegne; ed è perchè devesi prevenire l' udito con l' articolo, che sussegue un femminino plurale. Secondo, perchè l' apostrofo supplisce alla vocale del singolare, cioè all' a, e non si può far supplire all' e del plurale. Si dice l' Uditore, ma non l' Uditori, bensì li Uditori, o gli Uditori, e non si direbbe gl' Uditori. Eppure ho dovuto soffrire di veder corretti alle Stampe i miei Scritti con questi, ed altri spropositi, che troppo lungo sarebbe il voler ribatterli tutti.

[1] In questo Articolo finalmente conchiudo ciò, che ho detto a principio, cioè che gli errori di Vigneul-Marville non rimediano a quelli del la Bruyere; e che non v'è peggior difesa di quella, che
dice

ARTICOLO XIII.

MA questo è un difetto, da cui è facile il correggersi; Il nostro Censore vi è caduto più volte; ed ecco, ch'ei vi ricade ancora in ciò, che aggiugne immediatamente dopo. „ E „ vero (dic'egli) che avanti di ciò questo Si. „ gnore avea detto (a) che si può in una sorte di Scritti (intende parlare de' suoi) arrischiare certe espressioni, usar de' termini trasportati, e che dipingono vivamente, e comparati quelli, che non provano il piacere, che vi è a servirsene, o a sentirli.

Sarebbe difficile l' indovinare, donde abbia potuto saper questo Critico, che in questo passo il la Bruyere voglia parlare delle sue Opere, piuttosto che di molte altre, nelle quali devonli pren-

dice: hai fallato ancor tu; perchè questa è una tacita confessione, che dice: ho fallato ancor io. Quello, che si può dire si è che non compete a chi è in errore l'accusare un'altro del medesimo errore; giusta al detto di Giuvenale.

Loripedem rectus derideat, Æthiopem albus.
Sat. II.

Come del pari, che è cosa molto dissonante dal buon costume, che un Religioso di austero Istituto, derida, buffoneggi, e maltratti un'Autore onesto; e dirò quanto a me, peggio poi dopo averlo altamente lodato; che vuol dire con pentimento di aver fatta giustizia.

(a) Ne' Caratteri di questo Secolo. Cap. I. delle Opere d'ingegno.

prendere queste libertà, come vedremo ben presto. (1)

Passi questo. Vediamo ciò, che trova a ridire in queste parole. „ Il Sig. della Bruyere (dice) „ quì si solletica, per ridere. Certamente bisogna essere molto buono, per immaginarsi di piacere, dove non vi sono, che durezza da sopportare. Poichè che cosa v'è di più duro nella Lingua Francese, la quale essendo tutta unita, siegue esattamente l'ordine naturale nelle sue costruzioni, che di trasporre i suoi termini, e di formare imbarazzo, dove esser non deve? “

Ma piuttosto non bisogna egli essere molto buono, per credere di provare una cosa, che non si

T 4

fa,

(1) Questi Satirici (vi vuol pazienza) vogliono indovinare; e se non facessero così, arrogandosi di conoscere le intenzioni (ciò che soltanto spetta all'Eterno Scrutatore) avrebbero forse poco campo di dir male. Anche a me in più luoghi è succeduto lo stesso. Ne dirò una. Sul terzo Tomo delle mie Lettere sotto il titolo di Nuova raccolta supposto in fronte un Rame colla Verità, che medicava le piaghe del Secolo, o sia del Tempo. All'alto eravi un'Impresa di D. Diego Saavedra, che mostra due Cani, che per aver morso la Clava ferrata di Ercole, spargono sangue dalle fauci. Ecco l'interprete Greco: significa, che chi vorrà mordere le mie Lettere resterà impiagato la bocca. Falsità espressa; significa, che avendo io superato una persecuzione, che mi attraversava il progresso; le Lettere si sarebbero vendicate del persecutore, che non nomino, benchè non lo meriti. Ora chi può esser salvo da questi falsi indovinamenti?

fa, che supporre? (1) Vigneul-Marville condanna affolutamente le trasposizioni nella Lingua Francese; ed il la Bruyere le crede permesse in una natura di Scritti, cioè a dire, le crediamo a questo Censore, ne *Caratteri di questo Secolo*.

Chi non vede, che questo ardito Critico non dovea prendersi la libertà di concludere, che le trasposizioni sono contrarie al genio della nostra lingua, sennon dopo di aver dimostrato con dieci, o dodici esempj di trasposizioni, cavati dal Libro del la Bruyere, ch'esse non servono, che ad imbarazzare il discorso? (2) Non è perciò, che dopo tutto questo la conclusione fosse stata molto sicura; poichè altri Scrittori avrebbero potuto far ciò, che il la Bruyere non avesse saputo fare. (3) Qualunque cosa siasi, Vigneul-Mar-

(1) *Sin quid Vigneul-Marville risponde in massima sopra la proposizione generica del la Bruyere; nè trovo, che si possa redarguire sopra una risposta generale, che non lo mette in debito di alcuna prova. Tocca al difendente il far vedere le eccezioni, ed il sostener vero quello, che dice il la Bruyere.*

(2) *Quando anche avesse fatto questo, avrebbe provato, che le trasposizioni usate dal la Bruyere non possono ammettersi; ma non mai, che le trasposizioni sian generalmente contrarie al genio, ed alla costruzione della Lingua Francese. Dunque la risposta mi sembra male adattata.*

(3) *Questo è quello, che dicevo io. Ma realmente alcune trasposizioni del la Bruyere non provrebbero forse nulla nella questione; perchè quelle, che imbarazzano, non sono trasposizioni, per lo più, di termini, ma di membri di periodo, che io*
stef-

Marville ha trovato questa discussione troppo imbarazzante; ha voluto piuttosto proscrivere in generale tutte le trasposizioni, che prenderli la pena di esaminare, se si abbia ragione di servirse ne in certi incontri.

„ Li nostri Poeti stessi [continua egli] ai qua-
 „ li le trasposizioni sono di un grande soccorso
 „ nella versificazione, le hanno abbandonate; e
 „ non se ne servono, che all'ultima estremità;
 „ e quando non possono altrimenti formare i loro
 „ versi. Questa è una delle grazie della nostra Lin-
 „ gua di non trasporre cos'alcuna nè in Prosa, nè
 „ in Poesia; (1) ciò che essendo stato scoperto al
 „ principio di questo Secolo dal Sig. di Maler-
 „ ba, e dal Presidente Maynard, si pratica di
 „ giorno in giorno dai maggiori Maestri, anche
 „ con maggiore esattezza, che per avanti. (2)

Ciò

*stesso ho dovuto regolare, perchè anche nella nostra
 Lingua, che pure ammette le trasposizioni più li-
 beramente, sarebbero divenute oscure.*

[1] Come quelli, che si danno a purgare le Lin-
 gue, tendono alla più facile intelligibilità, credo,
 che avendosi scoperto, che nella Francese talvolta
 la mancanza degli Articoli, alle volte l'uniscono
 de' relativi, talora l'equivoca pronuncia de' medesimi
 articoli, non meno che de' nomi, e de' varj tempi,
 e persone de' verbi, abbia indotto ad adottare una
 costruzione facile, e piana, collocando tutti li nomi
 al luogo loro, onde evitare la confusione. La nostra
 Lingua, che ha le sue desinenze, e gli articoli tut-
 ti distinti, usa le trasposizioni a misura, che convie-
 ne al suono, ed alla fluidità, dove la natural co-
 struzione della Francese fa riuscir languido il di-
 scorso, e fa urtare in molte durezza.

(2) Tutta l'esattezza però consiste nella situa-
 zio-

Ciò vuol dire, che, secondo il nostro Critico, le trasposizioni devono essere interamente bandite dalla Prosa, e non essere ricevute nella Poesia, che per necessità. Ma questa decisione è un pò troppo vaga, e generale, come voi vedrete. Egli è certo, che dopo lo stabilimento dell' Accademia Francese, si è molto applicato a polire la nostra Lingua; [1] e che si è procurato sopra tutto di renderne il giro semplice, facile, chiaro, e disimpegnato da ogni imbarazzo. Si sono condannate a quest' oggetto tutte le costruzioni oscure, o equivoche; e si è seguito nella distribuzione delle parole l'ordine più naturale, come il meno suscettibile di ambiguità. (2)

Quest'

zione de' nomi, e de' verbi; per altro le preposizioni coi loro nomi le pongono ad arbitrio, dove fanno loro miglior effetto; e vedremo, che talora fanno anch' essi delle trasposizioni, che suonano bene, contro la generale asserzione di Vigneul-Marville.

[1] L' Accademia Francese fu istituita particolarmente per questo; e n'è molto bene riuscita; come è riuscita la nostra Crusca a ravvivare tutti li spropositi dell' antico Volgo Toscano, ed in darci dieci forme di proferire, e di scrivere una stessa parola, con libertà a chiunque di servirsi di quale più gli aggrada; ed ora di una, or dell' altra, e senza che si sappia a quale attenersi, come la vera. Molti non vi badano; altri vi badano troppo, e vengono a noja; ed ognuno scrive a capriccio, senza regola. Ecco il profitto.

(2) Li nostri Scioli Boccaccievoli, che non capiscono consistere il pregio del Boccaccio nella sua naturalezza nel vestire le cose, e nel produrre i suoi sentimenti, credono d' imitarlo usando le trasposi-

Quest'ordine consiste nel mettere il nominativo alla testa di una proposizione, e dopo di ciò il verbo, e la sua regola, l'avverbio immediatamente avanti, o dopo il verbo. E quest'ordine convien egli seguirlo in ogni incontro? Sì, allorchè ogn'altra distribuzione si trova contraria alla chiarezza del discorso, alla quale conviene sacrificar tutto, poichè non si parla, sennon per farsi intendere. (1)

Ma lungi, che non si possa mai allontanarsi da quest'ordine, senza render oscuro il discorso, si è qualche volta indispensabilmente obbligato ad abbandonarlo, o per uniformarsi all'uso, che ha come consacrato certi circuiti irregolari, o per disimpegnare un periodo, che senza questo, sarebbe languido, oscuro, ed imbrogliato. Oltre di che nel Discorso Oratorio le trasposizioni hanno una grazia, ed una vivacità particolare. E tuttociò noi andiamo a provarlo con degli esempi. (2)

I. Io dico primieramente, che vi sono delle tra-

zioni lontane, che ad imitazione del Latino si usavano in quel tempo, e nel servirsi di quegli antichi vocaboli.

(1) *Questo è intendere la ragione di stabilire le regole; non si ha a prescrivere una rigida, e secca impreteribile osservanza; ma ragionevole. La vera legge è quella di rendersi intelligibile. Eppure fra' nostri molti hanno il dono di affaticarsi, per non essere intesi.*

(2) *Il Discorso Oratorio ha qualche privilegio nelle trasposizioni, onde renderlo più fluvido, e più sonoro, e per dar campo allo spicco delle figure. Par altro pare a me, che fosse inutile tanta diffusione.*

trasposizioni talmente autorizzate dall'uso, che la costruzione naturale sarebbe non solo rozza, ma interamente barbara „ Poichè vedete voi, (dice „ il P. Tarteron) così va il Mondo; noi laceriamo il nostro prossimo, egli egualmente lacera noi. “ [a]

Un Francese, che fa la sua Lingua, può egli parlar altrimenti? E non si avrebbe egli ragione di trattare da Ostrogotto un'Uomo, che volendo seguire l'ordine naturale in questa occasione, dicesse: „ Così il Mondo va; noi laceriamo il „ nostro prossimo, egli egualmente lacera „ noi? “ (1)

„ Egli è per questa massima (dice il nuovo „ Traduttor di Demostene) voi lo sapete forse „ al pari di me, che si conducano nell'amministrazione della Repubblica, gli antichi, e famosi Oratori, i quali quei di oggidì lodano sempre, senza mai imitarli. Un Aristide, un Nicia, un Pericle, e quel grand'Uomo, di cui io porto il nome. [2]

Ecco del pari una trasposizione, che si conducano nell'amministrazione della Repubblica gli antichi Oratori; ma che è di una assoluta necessità.

Non

(1) Anche nella nostra Lingua questa trasposizione suona benissimo. Sono cose, per dir il vero, che poco interessano; ma se non altro, aprono la via a dir qualche cosa intorno ai nostri abusi.

(2) Qui la trasposizione consiste nel posporre al Verbo il nominativo Agente; ma era così necessario, atteso il relativo i quali, che deve star appresso al suo antecedente gli antichi ec.

(a) Nella traduzione di Persio. Sat. IV.

Non saprei credere, che lo stesso Vigneul-Marville potesse risolversi a dire :

„ Egli è per questa massima, che gli antichi,
„ e famosi Oratorj, che quelli di oggi lodano
„ sempre, senza mai imitarli; un'Aristide ec. si
„ conducano nell'amministrazione della Repubblica. (1)

In fatti per quanto dichiarato egli sia contro le trasposizioni, fino a dire, (a) „ ch' ella è una „ grazia della nostra Lingua di non trasporre cosa „ alcuna nè nella Prosa, nè nella Poesia“ sfugge tuttavia anche a lui qualche volta di mettere il nominativo dopo il verbo. Perciò parlando delle Epistole di Cicerone ad Attico, dice “ Que- „ ste Epistole v'istruiranno della guerra civile, „ e de' sentimenti, che ne avea Cicerone. “ Avrebbe potuto dire, che Cicerone avea, senza che il discorso ne fosse stato meno imbarazzato; ma questo giro a lui è parco più aggradevole, o forse

(1) Il Verbo andava troppo lontano, e si faceva confusione, ed oscurità. Ed ecco, che l'unica regola è la chiarezza, ed il rendersi intelligibile. Lo replico cento volte, perchè come in Italia ognuno scrive a capriccio, vi è troppo di necessità, che questa regola imprimasi. Io sono l'ultimo fra i Scrittori, ma Dio mi ha dato lume sino dalla mia adolescenza, per coltivare questa regola, ed ho sempre procurato di custodirla, a segno di essermi molte volte privato del piacere di legger qualche Libro, per non poter tollerare quelle nuove Mode, intorno alle quali ho scritto una Lettera nell'ottavo Tomo.

(a) Tourveil Filippiche di Demostene.

se gli è caduto dalla penna , senza che siasene „ avveduto lui stesso. (1)

II. In secondo luogo niente è più proprio , per disimpegnar il discorso , che delle trasposizioni fatte a proposito, come lo approverà infallibilmente ogni Scrittore , che ha buon gusto per la chiarezza dello stile , e che si trova caricato di un'Opera di lungo fiato. (2)

(a) „ Da ciò nasce (dice un famoso Orato- „ to-

(1) *Siccome la legge di non trasporre ne' Francesi ha per oggetto il non far confusione, così qualora il Verbo è accompagnato da un solo nome, ch'è Agente, senza veruno scrupolo usano essi la trasposizione, come nel caso presente; mentre non può far confusione.*

(2) *A proposito di lungo fiato, anche i lunghi periodi interminabili, che sono naturali a molti Francesi, portano la necessità di guardarsi dalle trasposizioni. Il Sig. Coste in questo è assai castigato. Non così il la Bruyere, i di cui lunghissimi periodi ho dovuto in molti luoghi dividere. Mi lagno ogni volta, che mi tocca vedere questo dannabile difetto nei nostri Italiani, ed anche in quelli, che affettano di scrivere con eleganza. Non si avvegono, che stancano la memoria, e che per conseguenza si rendono oscuri. Tecca in questo inenndabilmente il nostro Storico Guicciardini. Non è necessario un' affettato conciso, ma una divisione di periodi, che col riposo del punto, lasci comprendere alle mente il discorso. Io non pretendo di dar legge; ma dico ciò, che mi par ragionevole, e che è inteso, ed utilmente si usa dai buoni Scrittori.*

(a) il P. Bourdaloue nell' Orazione funebre del Principe di Condè.

„tore) che il Principe di Condè valea solo per
 „la Francia, quanto le intere Armate ; perchè
 „avanti di lui le forze nimiche , le più spaven-
 „tevoli, s'indebolivano visibilmente dal terror
 „dal suo nome ; sotto di lui le truppe più debo-
 „li divenivano intrepide, ed invincibili; col suo
 „mezzo le nostre frontiere erano al coperto, e
 „le nostre Provincie in sicurezza: sotto di lui si
 „formavano, ed allevavano que' Soldati agguer-
 „riti, quegli Officiali sperimentati, que' Valo-
 „rosi in tutti gli ordini della Milizia , i quali
 „si sono dopo segnalati nelle nostre ultime guer-
 „re; e che non hanno acquistato tanto di onore
 „al nome Francese, sennon perchè aveano avuto
 „questo Principe per Maestro, e per Capo. (1)

Chi non vedè, che quest'ultimo periodo sarebbe
 stato molto languido, ed imbrogliato, se l' Ora-
 tore avesse seguito l'ordine naturale, come avea
 fatto sino allora? ed avesse detto:

„Que' Soldati ; quegli Officiali sperimentati,
 „que' Valorosi in tutti gli ordini della Milizia,
 „i quali dopo si sono segnalati nelle nostre ul-
 „time guerre, e che non hanno acquistato tanto
 „di onore al nome Francese, sennon perchè avea-
 „no avuto questo Principe per Maestro, e per
 „Capo, si formavano, ed allevavano sotto di
 „lui? “ (2)

Ecco

[1] Ecco ciò, ch'io dicea. Il Verbo si allevava-
 no ec. non porta altro nome, che li soldati, & Of-
 ficiali; perciò il nome vien posposto al verbo con
 grazia, perchè non può far confusione; anzi viene
 ad essere necessaria la posposizione, atteso il relati-
 vo i quali, che deve, come dissi, essere appresso
 al suo antecedente.

(2) Il Verbo andava troppo lontano, la costru-
 zio-

Ecco un'altro esempio, in cui la costruzione naturale è totalmente ridicola „ Questo è un Li-
 „ bro, che quella persona, che mi venne a ve-
 „ dere jeri su le sei ore di sera, allorchè voi
 „ eravate con me nella mia Libreria, mi ha
 „ donato. “

„ Questa maniera di parlare (soggiugne l'Au-
 „ tore, [1] da cui io ho preso ad imprestito
 „ questo esempio) quantunque sia regolare, è
 „ ridicola; e non è difficile da vedersi, esser
 „ meglio il prendere il circuito irregolare, di-
 „ cendo: Questo è un Libro, che mi ha donato
 „ quella persona, la quale mi venne a vedere
 „ jeri su le sei ore di sera, allorchè voi eravate
 „ meco nella mia Libreria; (1) Ella è una co-
 „ sa sì conosciuta [prosiegue il giudizioso Scrit-
 „ tore] che non abbiamo alcun' Autore, che
 „ non la sappia. Non v'è neppure fino al me-
 „ no esatto, o al meno studioso della politezza,
 „ che non prenda questo giro irregolare, piut-
 „ tostochè imbrogliare fuor di proposito una fra-
 „ se. [2] “

Io

*zione divenia quasi Latina, e ne nascea oscurità ✓
 In somma l' unica regola è la chiarezza.*

(2) *Parlando così non v'è oscurità. Quella per-
 sone è l' Agente posposto; ma siccome il Verbo ha
 donato non può riferirsi al Libro, così tosto s' in-
 vende, che chi ha donato, è la persona. Questa è poi
 ben collocata, perchè è appresso al relativo la quale.*

(2) *Perchè riesce più intelligibile, intendendosi
 tosto, che il che è il paziente; attesochè immedia-*

ta-

(a) *Andry nelle sue Riflessioni sopra l' uso presente
 della Lingua Francese.*

Io credo, che Vigneul-Marville sia di sentimento diverso.

III. Mi resta a far vedere, che in alcuni Discorsi di stile vivo, e sostenuto, le trasposizioni hanno una grazia tutta particolare. I nostri più celebri Scrittori me ne somministreranno delle prove, che non credo, che il nostro Critico ardirà contraddire. Io caverò la prima dalle Opere di S. Euremond; „ quell' Autor celebre, che „ ha dato alle sue espressioni tutta la forza, che „ portar poteano dietro la ragione, “ come ha benissimo osservato Vigneul-Marville.

„ Io stimo il Precettor di Nerone, (a) (dic' „ egli) l'Amante di Agrippina, l'Ambizioso, „ che aspirava all'Impero; del Filosofo, e dello „ Scrittore, io non ne faccio conto. “ Avrebbe potuto dire, *io non fo gran conto del Filosofo, e dello Scrittore.* (1)

Ma oltrecchè il giro irregolare è più vivo, e
Tomo VI. V più

tamente al verbo sussegue l'Agente, che si conosce dal senso senza fatica. Sono seccature, lo so; ma mi par bene di spiegar le ragioni, che il Coste ha onnemesse. Per non seccarsi, il rimedio è passar oltre.

(1) *Quì realmente non v'è trasposizione, perchè il Filosofo, e lo Scrittore non è un nome, che spetti al Verbo, ma è un'attinenza del conto, che è il vero nome paziente. Perciò quel nome, o due nomi, che fanno un solo, sono posti assoluti; mentre l'articolo del fa vedere il senso, massime che nella particola ne vengono ad essere ripetuti col significato di quelli.*

(a) *Giudicio intorno a Seneca, Plutarco, e Petronio. Tomo II.*

più armonioso, S. Euremond trova con questo il mezzo di variar il suo stile: segreto cotanto importante, che chiunque lo ignora, non farà mai, qualunque cosa si faccia, sennon uno Scrittore cattivo. (1)

(a) Uno stile troppo eguale, e sempre uniforme in vano brilla agli occhj nostri; conviene, che ci addormenti.

Poco si leggon quegli Autori nati

Solo, per annojarci su d'un tuono,

Che, par sempre, ci recitin de' Salmi. (2)

Se S. Euremond ha potuto impiegare delle trasposizioni in un Discorso famigliare, con molto maggior ragione si può servirsene nei discorsi pubblici; i quali essendo animati dalla voce devono essere scritti con uno stile più vivo, e più sostenuto. Perciò niente è più ordinario in questa natura di composizioni, che questi circuiti irregolari.

„ Questo cuore maggiore dell' Universo (di-
 „ ce il P. Bourdalove nell'Orazione funebre del
 „ Principe di Condè) questo cuore, che tutta
 „ la Francia avrebbe oggi ragione d'invidiarci,
 „ questo cuore sì degno di Dio, egli ha volu-
 „ to.

(1) *Allorchè uno Stile è fatto, ed è buono, non intendo, perchè il non variarlo renda uno Scrittore cattivo.*

(2) *Quando dico un buono Stile, intendo di quello, che sa coi passaggi, e colle varie configurazioni del discorso svegliare chi legge, e chi ascolta. Il tener risvegliato non dipende dalla tessitura, ma dal senso, e dal vario modo di porgere, di figurare, e di riflettere.*

(a) Boileau nell'Arte Poetica. Cant. I.

„ to, che noi lo possedessimo, e che noi ne fossimo i depositarj. “ (1)

„ Cangiando Scena, voi l' ammirarete fuori del tumulto della guerra, ed in una vita più tranquilla “ (dice lo stesso Oratore, parlando di questo gran Principe.

(a) „ Codesto colpo, quando voi voleste correre coi Dei, ed uscire dall' inazione, alla quale la loro onnipossanza non supplisce giammai (dice il Traduttore di Demostene, che abbiamo già citato) Codesto colpo, dico io, codesta rivoluzione, noi non avremmo da aspettarli lungo tempo. (2)

„ Ciò, che voi desideravate cotanto (dice altrove lo stesso Traduttore) di suscitare gli Olintiani contro Filippo; ciò che la voce pubblica volea quì, che si tentasse a qualsiasi costo, la Sorte sola lo 'ha fatto per voi, e nel modo, che vi occorre di vantaggio. “

„ Di già (dice un'altro (b) famoso Oratore) fremea nel suo campo il nimico confuso, e

V 2

„ scon-

(1) *Quì rigorosamente non v'è trasposizione. Questo cuore è una dimostrazione assoluta, che non ha che fare coi Verbi, che susseguono. Paziente del primo Verbo possedissimo è il lo, che equivale a quello, siccome il ne equivale al di quella dipendenza; del depositarj.*

(2) *Neppur questa è trasposizione; ma questo colpo ec. è una indicazione assoluta, e l'artitolo li, che equivale a quelli è il vero paziente del Verbo aspettare.*

(a) *Touvreil Filippiche di Demostene.*

(b) *Flechier, Vescovo di Nimes nell' Orazione funebre del Sig. di Turenna.*

„fconcertato, già prendea il volo, per salvarsi
 „nelle Montagne quest' Aquila, di cui l'ardito
 „volo avea a prima vista spaventato le nostre
 „Provincie“ (1)

E' visibile, che in tutti questi passi una costruzione più regolare farebbe languire il discorso, e gli toglierebbe quella dolce armonia, che piace cotanto agli orecchi in una pubblica azione.

Finalmente, poichè Vigneul-Marville, pare, che stimi le regole del P. Bouhours, io non saprei far di meglio, che confermare ciò, che ho detto, con un'osservazione giudiciosa di questo famoso Gramatico sopra le trasposizioni, che hanno buona grazia in certi incontri.

„Vi sono (secondo il P. Bouhours (a)) de'
 „circuiti irregolari, che sono eleganti. Gli e-
 „sempj (aggiugne) faranno intendere ciò, ch'
 „io voglio dire. M. di Mauvroux dice nella se-
 „conda Omelia di S. Gio. Grisostomo al Popo-
 „lo di Antiochia. Questo luogo, che ci ha da-
 „to la nascita, noi lo evitiamo, come un'im-
 „bosca-

(1) Il simile sia detto del primo esempio: Ciò, voi ec. è un discorso assoluto, a cui si riferisce il lo, che abbraccia come paziente quanto si contiene in quell'assoluta indicazione. Nel seconda s'intende tosto, che l'Aquila era quella, che prendea il il volo, e questa è trasposizione, e necessaria, per collocarla presso al relativo di cui. Quanto al primo Verbo fremea, ei non ha altro, che un nome, onde la trasposizione del nimico s'intende tosto, essere l'Agente.

(a) Nuove osservazioni sopra la Lingua France-
 se. Tom. II.

boscata . (1) Il Sig. Patrudice nell'aringare per
 Madama di Guenegaud: Eppure questa Sovra-
 na , le nuove costituzioni la degradano ; tut-
 ta la sua autorità è annullata , e per tutto con-
 trassegno della sua dignità , non se le lascia-
 no , che delle riverenze . La superiora non fa
 cosa alcuna , che non si condanni ; le sue più
 innocenti azioni , esse si anneriscono . [2]
 Pare (continua il P. Bouhours) che biso-
 gnasse dire regolarmente , noi evitiamo come
 un'imboscata questo luogo , che ci ha dato la
 nascita . Così pure le nuove Costituzioni de-
 gradano questa Sovra : si anneriscono le sue
 più innocenti azioni . [3]
 Si parla così nella conversazione ; ed in un
 Libro semplice ; ma in un' azione pubblica ,
 ch'è animata dalla voce , e che ricerca un'elo-
 quenza più viva , il giro irregolare ha miglior
 grazia . Egli è in questi incontri , ch'è per-
 messo talora agli Oratori , egualmente che ai
 V 3 „ Poe-

(1) Questo luogo è una dimostrazione assoluta ,
 con pace del P. Bouhours , ed il paziente del Verbo
 evitiamo è il lo equivalente a quello ; dunque ri-
 gorosamente non v'è trasposizione , sennon nel lo ,
 che precede il verbo , ma che non accordandosi col
 verbo , che è plurale , si conosce tosto paziente . Non
 dice questo luogo evitiamo ec.

(2) Lo stesso dicasi di quest' altro esempio , co-
 me ognuno può vedere da se :

(3) Questo sarebbe un modo di dire più piano ;
 ma il dimostrare avanti la cosa essenziale , di cui
 si vuol parlare , come è un' anticipazione , che ren-
 de più attento , senza disturbo della costruzione ,
 così realmente non si può dire trasposizione , perchè
 posta assolutamente fuori della vera costruzione .

„ Poeti, di dispensarsi dalle regole scrupolose
 „ della costruzione ordinaria; e si può quasi di-
 „ re della Predica, e dell'Aringa ciò, che l'Au-
 „ tore dell'Arte Poetica dice dell'Ode.

„ A caso va sovente impetuoso

„ Il suo stile; ed effetto è sol dell'arte

„ Un disordine vago appresso lei.

„ Ma se queste nature d' irregolarità sono ele-
 „ ganti nella prosa (aggiugne il P. Bouhours)
 „ esse lo sono ancora più nella Poesia, che è da
 „ sè stessa un poco impetuosa, e che non richie-
 „ de cotanto un linguaggio tutto unito. Ve n'
 „ è un' esempio nell'Ode ad Accanto. (a)

„ Io godo di una pace assai profonda;

„ E per assicurarmi il solo bene,

„ Che si deve stimar in questo mondo,

„ Tuttociò, che non ho, contol per nulla, [1]

„ Direbbesi regolarmente: io conto per nulla
 „ tuttociò, che non ho, ma tuttociò, che non
 „ ho, lo conto per niente, è più poetico, e più
 „ bello. Del pari i nostri eccellenti Poeti pren-
 „ dono questo giro nei passi animati.

(b) Questa messe di allori, e questi onori,
 Queste conquiste, la mia mano, e il braccio,
 Servendo a voi, le trova tutte pronte. [2]

Si

(1) *Quid est pari è lo stesso. L'articolo il, che equivale al lo, lo stesso, che quello, ed in France-
 se le, è il vero paziente del verbo conto; il mem-
 bro antecedente è posto assolutamente; e perciò non è vera trasposizione.*

(2) *E' lo stesso, come dicesse trova tutte quel-
 le*

(a) Composta dall' Abbate Regnier.

(b) Racine nella sua Ifigenia, Att. V. Sc. 2.

Si giudichi dopo di ciò, se il la Bruyere abbia avuto ragione di dire „ si può in una natura di scritti usar termini trasposti , e che dipingano vivamente ; “ e se al contrario Vigneul-Marville abbia avuto torto a decidere, „ che è una delle grazie nella nostra Lingua di „ non traspor niente nè nella Prosa , nè nella „ Poesia . [1]

Vi sono senza dubbio delle trasposizioni sforzate, e contrarie alla dolcezza, e chiarezza del Linguaggio ; ma ve ne sono egualmente , che hanno molto buona grazia, e che non si possono proscrivere, senza privare la nostra Lingua di quell'aria viva, libera, e naturale, e che ne fa una delle maggiori bellezze. Questo è quello, che avea molto ben compreso Vaugelas , quell'Autore sì giudizioso, di cui l'autorità farà sempre di un gran peso in questa materia . Poichè dopo di aver condannato certe trasposizioni troppo rozze, aggiugne. (a)

„ Molti attribuiscono ai versi la causa di que-
Tomo VI, V 4 „ ste

le pronte: *senso, che è compiuto, e non ha altro, che una intrinseca relazione coi membri antecedenti.*

(1) Vigneul-Marville pretenderà, che queste non siano vere trasposizioni, come credo ancor io ; non trovandovi in tutti questi esempj , sennon quello dell'Aquila , che ho detto nella Nota di sopra . Vere trasposizioni sono quelle, che collocano i nomi, ed i verbi fuori della loro regolare situazione . E quanto a me (non volendo quì fare una Lezione) credo , che siano praticabili in ogni Lingua , qualora non partoriscono confusione ,

(1) Nell' Articolo intitolato distribuzione delle parole . Tom. II.

„ste trasposizioni, che sono di ornamento nella
 „Poesia, quando esse sono fatte, come quelle
 „del Sig. di Malerba, il giro dei versi del qua-
 „le è incomparabile; ma per l'ordinario esse so-
 „no vizj in prosa; io dico per l'ordinario, per-
 „chè ve n'è qualcheduna di molto buona grazia.
 „Osservate, come questo saggio Scrittore sa evi-
 „tare le decisioni generali, ed assolute, che qua-
 „si sempre sono smentite da qualche eccezione
 „incontrastabile. (1)

ARTICOLO XIV.

Proseguiamo ad esaminare ciò, che Vigneul-
 Marville trova da riprendere nello stile del-
 la Bruyere. „Niuno avanti il Sig. la Bruyere
 „(dice il Sig. Menagio) avea trovata la for-
 „za, e la giustezza di espressione, che si incon-
 „trano nel suo Libro. “ *In verità* (esclama in-
 tor-

(1) Si suol dire, che non v'è regola generale,
 che non abbia le sue eccezioni; ma io non terrò mai
 per regola generale dello scrivere, o del parlar be-
 ne, il bando delle trasposizioni in qualsivisia Lin-
 gua; dirò sempre regola generale impreteribile: chia-
 rezza, e intelligibilità. In qualunque Lingua la co-
 struzione regolare vuol, che si dica, per esempio; Il
 Sole tramanda i suoi fervidi raggi. Ora qual con-
 fusione può produrre il dire: i suoi fervidi raggi
 tramanda il Sole? Oppure tramanda i suoi fervi-
 di raggi il Sole, ovvero tramanda il Sole i suoi fervi-
 di raggi; oppure il Sole, allorch'è nel più alto
 meriggio, i suoi fervidi raggi tramanda? La Men-
 te tosto accorda il Verbo, che è singolare col Sole,
 e non coi raggi, che sono molti di numero, e non
 soffre veruna difficoltà nell'intendere.

torno a ciò il nostro Censore) Il Sig. Menagio ci avrebbe fatto piacere a contrassegnarci i passi del Libro del Sig. la Bruyère, ne quali questo si trova. In ricompensa se gliene mostrerebbero al doppio, ne quali non se ne ritrova. (1)

Perchè non mostrava egli adunque questi passi, senza perdere il tempo in parole inutili ? Perchè abusare del suo agio, e di quello del Pubblico, nel far stampare tali Dialoghi ? Non si può disperare dopo di ciò di veder posti alla luce i Trattenimenti dei Portatori dell'acqua, e delle Vendittrici dell'erbe. [2]

Oggi pioverà, (dite voi) ed io non ne credo niente; e sono pronto a scommettere con voi due contro uno. Immaginatevi qualche cosa di più frivolo, se volete, non sarà mai tale più di questo passo delle *Miscellaneæ di Storia, e di Letteratura*. Poichè, che cosa importa a noi di sapere, che Menagio avrebbe fatto piacere a Vigneul-Marville, di citargli i passi de' Caratteri di questo Secolo, ne quali fosse comparsa la forza, e la

(1) Il dire s'incontrano, non vuol dire, che il Libro sia pieno da un capo all'altro; anzi suppone rarità. E per il vero vi sono de' passi del carattere, che dice Menagio. Il dir poi di Vigneul-Marville, che ne mostrerebbe al doppio, ne quali non si trova quella forza, e giustezza, non è contraddire; anzi virtualmente accordare quello, che ha detto Menagio.

(2) Per questo la risposta è sciocca; piuttosto dovea dire, che se Menagio avesse portato quei passi, egli li avrebbe dimostrati deboli, e non giusti; il che poi sarebbe stato un Dialogo inutile, come dice il Coste; ma almeno non avrebbe tacitamente confessato vero il detto di Menagio.

la giustezza di espressione, e che se lo avesse fatto, lui gliene avrebbe dimostrato al doppio, ne' quali ciò non ritrovasi? Dopo di questo bel Dialogo, siamo noi più illuminati, e più in istato di giudicare del Libro del la Bruyere? [1]

A R T I C O L O X V.

„ **E** Gli è molto gratuitamente, e senza pen-
 „ sarvi (aggiugne Vigneul-Marville) che
 „ il Sig. Menagio venga a dirci, che avanti il
 „ Sig. la Bruyere alcuno non ha trovato la for-
 „ za, e la giustezza di espressione, ch'ei s'im-
 „ magina ne' suoi Caratteri. Molto avanti di que-
 „ sto Autore due celebri Scrittori, senza parlar
 „ degli altri, hanno dato alle loro espressioni
 „ tutta la forza, che portar poteano, dietro la
 „ ragione. Questi sono i Signori Nicola, e di
 „ S. Euremond. (2)

Oh! Questa volta Vigneul-Marville ha ragio-
 ne. La Francia ha prodotto molti eccellenti Scrit-
 tori,

(1) Questa è una bellissima moda di criticare. Uno dice il Libro è buono; l'altro è cattivo. Una soggiugne, ha delle parti meravigliose; l'altro, non tutte sono tali; questo è dire lo stesso. Che cosa ha acquistato chi legge? Dunque per questo conto era meglio non lordare la Carta, e non incomodare le Stampe.

[2] Questa non è, che una questione di precedenza; non si tratta di sapere; se il la Bruyere abbia scritto con forza, e giustezza; questo Vigneul-Marville non lo nega; ma se egli sia stato il primo, come innavvertentemente scrive Menagio. Ora che cosa importa il saper questo? e che cosa confluisce, per criticar il la Bruyere?

tori, che hanno il loro merito, egualmente che il la Bruyere. Nicola, e S. Euremond sono di questo numero, tutto il Mondo lo accorda. Il Censore de' *Caratteri di questo Secolo*, che porta tante cose, senza provarle, ha fatto molto bene a dispensarsene in questa occasione.

Ella è senza dubbio una grande ardezza di Menagio, in preferir il la Bruyere a tanti famosi Scrittori, che sono compariti in quest'ultimo Secolo. Tali comparazioni sono sempre odiose, e temerarie. Ma a mio credere non sarebbe tanto a Menagio, che converrebbe imputarlo, che ai Compilatori delle sue conversazioni. Poichè dov'è l'Uomo, a cui non sfugga in una conversazione libera, dei pensieri avanzati, che non avrebbe cuore di sostenere in un' Opera pubblica? [1]

AR.

(1) Dopo tutto questo sappiamo, che i Compilatori di Menagio hanno detto uno sproposito. Or qual'è la colpa del la Bruyere? Vigneul-Marville adunque potea fare a meno d'impiegar ciarle; ma i Satirici, come scrivono con animo maligno, così non solo la vogliono contro le Opere, ma ancora contro le persone, e costumi dello Scrittore; e non basta; anche contro degli Autori, dai quali viene lodato. Se quel mio Greco mascherato si fosse avveduto, ch'io fossi stato, benchè senza merito, commendato da molti Autori, che hanno citato de' miei passi particolarmente dal suo caro Eusebia Eraniſte, dal Dizionario Privati, dalla Storia Letteraria d'Italia, che loda specialmente le Lettere Mifſive, e Responsive intorno alle Conversazioni, ch'esso Greco non ebbe virtù bastevole per leggerle, tanto li parvero scipite, che nulla più, e dall'
Au-

ARTICOLO XVI.

„ **I** L Sig. Menagio [continua il nostro Criti-
 „ co] aggiugne, che il Sig. la Bruyère dice
 „ in una parola ciò, che un'altro non dice co-
 „ sì perfettamente in sei. Ordinariamente egli
 „ è tutto al contrario, affettando il la Bruyère
 „ di accumulare parole sopra parole, e pensieri
 „ sopra pensieri, e senza necessità. (1) Eccone
 „ un' esempio, che mi cade sotto degli occhj ;
 „ egli è alla pag. 81. dove dice, che *l'affettata*
 „ *modestia è una imitazione della Saviezza* . [a]
 „ questo pensiero è sì chiaro, che non richiede
 „ di essere rischiarato, col mezzo di compara-
 „ zioni cavate, io non so da dove. Eppure ve-
 „ diamo, quali giri, e rigiri prende il Sig. la
 „ Bruyère, per farci comprendere ciò, che non
 „ ha la minima ombra di difficoltà.

„ Un

*Autore del Supplémento alla Storia Letteraria d'
 Italia ; ei se l'avrebbe presa anche contro di essi .
 Ma bisognava , che se la prendesse anche contro se
 stesso , che cotanto lodato mi avea nella sua prima
 Operetta , in cui avea preso il grossissimo granchio ,
 ch' io avessi scritto contro le Religioni più austere .*

(1) Altro è accumular parole ; ed accumular pen-
 sieri ; altro è spiegar un pensiero con poche parole .
 Questo è fortificare , ed appoggiare ciò , che si ha
 detto . Si può piantar una massima in poche parole ,
 che abbiano un' ampio significato , per ispiegare il
 quale un' altro adoprarebbe più largo giro di paro-
 le ; altro è unire a questa altri riflessi , e pensieri .
 Questo è rispondere fuori di linea .

(a) Vedi Tom. II. pag. 81. n.° III. della Tra-
 duzione .

„ Un Comico (dic' egli) sforza fu la Scena
 „ i suoi personaggi; un Poeta carica le sue de-
 „ scrizioni; un Pittore , che fa al naturale ,
 „ sforza, ed esagera una passione, un contrasto,
 „ delle attitudini; ma quello, che copia, se non
 „ misura col compasso le grandezze , e le pro-
 „ porzioni, ingrandisce le sue figure, dà a tut-
 „ ti gli oggetti, che entrano nella distribuzio-
 „ ne del suo quadro, maggior volume, che non
 „ hanno quelle dell'originale. Del pari un'af-
 „ fettata modestia! è un' imitazione della Sa-
 „ viezza. (1)

„ Oltre che tutto questo discorso odora mol-
 „ to d'imbroglia, chi, pregovi, dopo di questo
 „ esempio, può dire con buona fede (a riserva
 „ del Sig. Menagio) che il Sig. la Bruyere di-
 „ ce in una parola ciò, che un' altro non dice
 „ sì perfettamente in sei? (2)

Ecco ciò, che Vigneul-Marville trova da cen-
 surare in questa riflessione del la Bruyere , che
 l'affettata modestia è un'imitazione della Saviez-
 za. Questi sono, come vedete , altrettanti De-
 cre-

(1) Siccome la Sentenza del la Bruyere è l'ul-
 tima conclusione, così non potea essere espressa con
 minor quantità di parole. Tutte le cose precedenti
 non sono, che parità, le quali ei premette per più
 facile intelligenza, e per non ridursi a parlare da
 Oracolo. Così fa in più luoghi. Piuttosto dovea di-
 re Vigneul-Marville, che sono parità poco adattate.

(2) Primieramente questo, non è l'unico passo,
 che abbia scritto il la Bruyere; e sa il Cielo, quali
 siano quelli, che Menagio ebbe in vista. Secondo,
 replico, che il vero sentimento sta nell' ultima li-
 nea, che forse un' altro avrebbe scritto con maggio-
 re circuito.

creti definitivi, indipendenti da ogni ragione. Ma che si può fare? ognuno ha il suo metodo. Quello del nostro Critico è di non provare ciò, che propone. Ei però nel fondo potrebbe aver ragione. (1) Vediamo ciò, che ne sia.

Il la Bruyere vuol farci vedere come l'affettata modestia sia un'imitazione della Saviezza, ed impiega perciò molte comparazioni. Il suo pensiero era assai chiaro, senza tutte queste comparazioni, replica Vigneul-Marville. Ma questo Critico s'inganna; poichè senza di queste comparazioni il pensiero del la Bruyere sarebbe stato molto imperfetto. (2) Non basta il dire, che l'affettata modestia imita la Saviezza; se non si prova, come, e fino a qual punto ella lo faccia.

La

(2) Qui il Coste non risponde a proposito. Qual bisogno ha Vigneul-Marville di addurre ragioni? Ei mostra il fatto; e su questo bisogna difendersi.

(1) Io credo, che il Coste s'inganni. Prima di tutto per intelligenza, è necessario intendere, che ciò, che io ho tradotto affettata modestia, i Francesi lo spiegano col solo termine di Pruderie, che significa Prudenza, o modestia per ironia; onde non abbiamo altro modo più apposto, e che equivaglia, sennon finta, simulata, o offettata modestia. Posto ciò, credo, che il Coste s'inganni; Primo, perchè con quelle ultime parole il pensiero è espresso pienamente, che la simulata modestia sia la Scimia della vera Saviezza. Secondo, perchè realmente le comparazioni non si adattano; Terzo, perchè il la Bruyere non fa l'applicazione di tali comparazioni. Dunque non è vero, che senza di esse il pensiero fosse stato imperfetto. Per altro Vigneul-Marville ha torto, perchè il pensiero è spiegato in due parole.

La maggior parte delle Virtù consiste in un certo mezzo, i di cui due estremi sono egualmente difettuosi. Fermatevi di quà; o passate di là dai giusti confini; eccovi fuori del buon sentiero; e nulla è più facile, quanto d'ingannarvisi: si vede tutto il giorno. L'Avaro crede di essere buono Economo; ed il Prodigo, che lo tratta da pazzo, crede di essere il solo, che sappia fare buon'uso delle ricchezze. I Poltroni danno alla loro fiacchezza il bel nome di Prudenza; e i Temerarij pensano di essere i veri Valorosi. Tutti questi ignorano i giusti limiti della Virtù, che credono di praticare. (1) Vanno di là dal termine, o restano di quà, per difetto di non conoscere quel giusto mezzo, i di cui due estremi sono egualmente viziosi. Per conseguenza, allorchè si vuol dare una giusta idea di uno di questi vizj, bisogna notare, come, e sino a qual segno egli imiti una certa Virtù. (2)

Poi-

(1) Anche questo discorso è fuori di proposito. Questo Avaro, questo Prodigo, questi Poltroni sbagliano; ed acciecati dall'amor proprio, credono di seguire la Virtù dietro un'inganno grossolano. Ma una Donna, che affetta, o simula modestia, internamente sa, che non è savia; ma che finge Saviezza, imitando le Donne Savie, come la Scimia. Ella è ona Ipocrita.

(2) Ma sempre in quel caso imiteranno a quel tal segno ingannati, supponendo di operar bene. Non capisco come questo spieghi il pensiero del la Bruyere. Per sapere ciò, che lui scrive, non v'è bisogno di sapere sino a qual grado l'affettata modestia imiti la Saviezza; basta esaminar, se sia
ve-

Poichè dire in generale, che questa è una imitazione di una tale Virtù, questo è darne un'idea, che può egualmente convenire ad un'altro Vizio, che sia direttamente opposto. L'Avarizia, per esempio, è un'imitazione della Frugalità; ma che nel fondo vi è altrettanto lontano, che la medesima Prodigalità. (1)

Il la Bruyere avea l'ingegno troppo giusto, per fare di simili definizioni. Ei vuol dimostrare, che l'affettata modestia è un'imitazione della Saviezza; ma ha attenzione di notare in che consista questa imitazione. (2) Ciò, ch' ei fa con un parallelo ingegnoso, che allettando piacevolmente lo spirito, fa veder chiaramente, che questa è un'imitazione ultronea, che passa i confini della Ragione. „ Un Comico sforza su „ la Scena i suoi Personaggi; Un Poeta carica „ le sue descrizioni ec. egualmente l'affettata modestia è un'imitazione della Saviezza. [3]

Che

vero. Se l'Autore avesse detto, che l'affettata modestia è la Scimia della Donna Savia, parmi, che sarebbe stato meglio.

(1) *Ma finalmente è un'inganno interno; non è una finzione, una simulazione, che internamente è dolosa.*

(2) *Io non trovo, che tutte le parità da esso introdotte, o alcuna di esse contribuisca a questo oggetto. Se avesse preso la comparazione dalla Scimia, o dall'Ipocrita, che ha il cuore corrotto, la parità sarebbe analoga.*

[3] *Può esser colpa del mio corto intendere; ma certamente da tali premesse non si può dedurre tal conseguenza. Se avesse detto Arlecchino, che fa da*
Inna-

Che cosa vi è qui di oscuro, e che sappia d'imbroglio? L'affettata modestia imita malamente la Saviezza; portando le cose all'eccesso, come un Comico, che sforza i suoi personaggi, come un Poeta, che carica le sue descrizioni, come un Pittore, che lavorando al naturale, sforza, ed esagera le passioni, e le attitudini, ch'egli procura di rappresentare, o che volendo copiare un quadro ne ingradisce le figure. Il nostro Critico non trova alcuna regolarità in tutto questo. Io non saprei, che farvi. Ma mi pare, che le comparazioni convengano, allorchè le cose comparate si accordano nel punto sopra di cui si aggira la comparazione, ciò, che non si può contraddire in questo Parallelo, (1)

Poichè il Comico, il Poeta, e il Pittore vi convengono tutti in questo, che vanno al di là di certi limiti, che non dovrebbero oltrepassare; egualmente che l'affettata modestia va al di là dai limiti della Saviezza, pretendendo imitarla. (2)

Tomo VI.

X

Un

Innamorato, un Poeta bernesco, che fa versi Eroici, un Pittore da Bestie, che vuol dipinger Uomini, forse vi sarebbe piu analogia.

(1) E questo è quello, ch'io nego. Il termine d'imitare; ma tutte queste comparazioni non imitano, ma oltrepassano per ignoranza; dove l'affettata modestia imita per finzione.

(2) Replico sempre lo stesso; perchè il Comico, il Poeta, e il Pittore (oltre all'essere tali parità poco convenientemente espresse) imitano, ma non eguagliano per ignoranza; l'affettata modestia imita, ma non eguaglia, perchè è finta. Quelli fanno ogni sforzo, per imitare; questa per ingannare.

Un'altra cosa, che Vigneul-Marville biasima in questo Paralello si è che l'Autore v'impiega troppe parole; dal che conclude, che Menagio ha torto in dire, „ che il Sig. della Bruyere dice „ in una parola ciò, che un'altro non dice co- „ sì perfettamente in sei. “ Questa conclusione è un po' troppo precipitata, non gli dispiaccia. Poichè per la ragione, che un'Autore fosse un poco più diffuso del suo ordinario in un certo sito del suo Libro, non ne seguirebbe in verun modo, ch'egli vi fosse in ogn'altro luogo.

Che cosa sarebbe de' migliori Scrittori, e dello stesso Vigneul-Marville, se questo modo di ragionare fosse ricevuto? Virgilio in un tal passo è oscuro; dunque egli è un cattivo Scrittore, che non s'intende nemmeno da sè stesso. Vi è in Cicerone un periodo imbrogliato, e di una lunghezza, che stanca; dunque Cicerone non sa scrivere. Vigneul-Marville; ragiona male in un tal luogo del suo Libro: conclude dal particolare al generale; dunque è un cattivo Logico, che parla a caso, e senza riflessione. Chi non vede, che tutte queste conclusioni sono improprie, e che il nostro Censore avrebbe ragione di lamentarsi dell'ultima? (1)

Faccia adunque agli altri la stessa giustizia, che esige per lui stesso. Di più; questo Critico non solo ha torto nel concludere da un solo pas-
so.

re, Quanto a me queste cemparazioni sono inconvenienti.

[1] Ogni Uomo falla, se error si può dire l'esser lungo in qualche sito, più di quel, che convenga. Per un passo non si può condannare un'Opera, come non si condanna un Quadro perfetto, perchè un dito non è ben disegnato.

so de' *Caratteri di questo Secolo*, che l'Autore di questo Libro affetta ordinariamente, di accumular parole sopra parole, senza necessità; ma questo passo medesimo, a mio credere, è mal scelto: Vigneul-Marville forse potrebbe dire, che l'Autore parla troppo in questo sito, poichè accumula quattro comparazioni, senza bisogno, mentre una, o due bastar potevano. [1]

Ma la questione non è di sapere, se il la Bruyere parla troppo, ma se dice in poche parole ciò, che vuol dire, e se, si potesse dirlo così chiaramente in meno parole. Queste sono due cose molto differenti. (2) Si può essere conciso, e gran parlatore (a) nel medesimo tempo, particolarmente scrivendo; poichè quanto alla conversazione *gran parlatore, e dicitore di nulla* non significa ordinariamente, che una sola, e medesima cosa. (3)

X 2

AR-

(1) Se le comparazioni influissero, e fossero analoghe, essendo tre sole, che precedono la Sentenza, che viene ad essere una deduzione di esse, non sarebbero eccedenti; il fatto stà, che non spiegano.

(2) Non solo è breve nella Sentenza, ma ancora in ognuna delle comparazioni; e breve poi anche più del bisogno è in molti altri luoghi. Resterebbe a vedersi, se in un'Autore Morale questa si possa dire *Virtù*.

(3) Il dir molto, e conciso mostra fertilità di mente, qualora facciasi, come Seneca, che viene citato nella Nota; il quale dirà in più forme, e con varj riflessi una stessa Sentenza.

Per altro anche tutto questo discorso è fatto per ribattere

(a) Testimonio Seneca, che in uno stile molto conciso dice più volte la medesima cosa.

ARTICOLO XVII.

DOpo tanti falsi attacchi, eccone uno finalmente, che forse farà colpo. Questa è la Critica di alcune espressioni, che il la Bruyere ha impiegate, nel passo, che abbiamo esaminato, e che non sembrano Francesi a Vigneul-Marville. Ve ne sono quattro, cioè, I. *Un Pittore, che fa al naturale*, per dire, che lavora, che dipinge al naturale. II. *Sforzare una passione, un contrasto, delle attitudini*: espressioni barbare in linguaggio di pittura, se ne crediamo al nostro Censore. III. il termine di *Volume* applicato alle figure del Quadro, quantunque non dicasi, secondo Vigneul-Marville, sennon di cose, che si misurano, e si pesano; e IV. finalmente i *pezzi di un Quadro*, in vece di dire le figure di un Quadro, essendo il termine *pezzi* riservato al Blasone, come il Sig. la Bruyere lo fa, o non lo fa, aggiugne civilmente il nostro Critico. (1)

Io

tere la Critica di Vigneul-Marville, non contro il la Bruyere precisamente, ma contro la lode, che dà ad esso il Menagio.

(1) Vi è ben da stupirsi, che un Religioso Certosino perda inutilmente il tempo in combattere queste freddure. Adagio; il mio P. Cappuccino ha fatto peggio, perchè ha inventato fantasmi da combattere, supponendo di offender me, mentre offendea sè stesso. Ma ricerco: questi Religiosi, che predicano a noi, che dovremo render conto del tempo, credono essi di essere dispensati da questo rendimento di conto? Chi ha dato loro questa franchigia?

Io non so, se si potesse dubitare della solidità di qualcheduna di queste decisioni, ma sono molto tentato di non disputare questa picciola vittoria a Vigneul-Marville, quando questo non fosse, per incoraggiarlo a farsi parte di una più ampla Critica de' *Caratteri di questo Secolo*. Poichè sappiate, che tutto questo, che avete veduto fin qui, non è, che preludio di una battaglia a tutto sangue. Vigneul-Marville avea composto un' Opera più grande, che ha soppresso dopo di aver inteso la morte del la Bruyere. Questo qui non è che una picciola scintilla, da cui si potrà giudicare di tutto il corpo. (1)

Ma se io accordo a Vigneul-Marville, ch'egli ha avuto ragione di censurare queste quattro espressioni ne' *Caratteri di questo Secolo*, ciò è a condizione, ch'ei non abuserà di questo picciolo vantaggio, come se segli desse azione di con-

X. 3

clu-

gia? Stupisco ancora, che il Sig. Coste faccia caso di queste insipidezze.

(1) Sicchè questo buon Religioso, mosso da un genio incompetente di vilipendere il povero Autore vivente, cioè di fargli inghiottire un'amara mercede delle sue fatiche, impiegate, per correggere il Mondo, avea distribuito il suo tempo nell' Opera metitoria di tormentare un'innocente. Che diamine di rovesciamento è questo? Quelli, che più degli altri dovrebbero affaricarsi, per far guerra alle corruttelle, si aizzano senza avvedersene, e lacerano i poveri Secolari, che s'impiegano in questa sì utile impresa. Che cosa farebbero, se seminassero zizania nella Vigna di Cristo? Povera Chiesa! Trionfino le Eresie, serpeggi il contagio, e corrompa l'ovile; frattanto alcuni Custodi in vece di difender le Pecore, le percuotano, e le maltrattino.

cludere, che l'Autore di questo Libro non sa scrivere in Francese: „ che non ha alcuno stile „ formato, che scrive a caso, e che la maggior „ parte delle sue espressioni sono sforzate, im- „ proprie, e poco naturali. (1)

Questo sarebbe imitare quei Critici, de' quali parla Madama Deshaulieres, i quali per una parola mal collocata, approvano, o condannano tutta un'Opera.

Qualche falso brillante è ben disposto?

Tutta l'Opera invoca meraviglia.

Loro dispiace un termine? ciò tosto

Fa detestarla con severa ciglia. [2]

Io credo Vigneul-Marville troppo ragionevole, perchè abbia a cadere in questo eccesso. (3)

Ei sa, che Omero talor si addormenta, e che si trovano, degli errori nei Scrittori più eccellenti. Lui stesso è Autore, e per conseguenza soggetto ad ingannarsi, così bene come Pindaro,

Vir-

(1) *Queste sarebbero bagatelle in confronto delle gentilezze, che ho già in parte toccate, che sono a me state dette da quell'altro mascherato.*

(2) *Di tal natura di Critici, che disapprovano un Libro di merito, per qualche picciola cosa, che forse anche ingiustamente condannano, se ne trova sempre. Sono teste picciole, incapaci di ricevere il complesso di un'Opera; e perciò divengono Cacciatori di mosche. Non si può dar loro altro titolo, che di sciocchi.*

(3) *Veramente il Coste ha un grande argomento di lusingarsi, che Vigneul-Marville sia ragionevole, dopo tante riprove di ragionevolezza; come appunto ho io argomento di credere, che quell'altro mi ami, e mi flimi, come ha avuto cuore di scrivere.*

Virgilio, Orazio, e tutti i più famosi Scrittori antichi, e moderni. [1]

Per altro, quantunque io non voglia disputare a Vigneul-Marville la gloria di aver censurato con ragione le espressioni, che abbiamo veduto, [a] questa quì sopra tutto, *un Pittore, che fa al naturale*, io sono obbligato di avvertire il Pubblico, che questo Censore, non allegando alcuna prova della solidità di questa censura, fuorchè la sua propria autorità, e la cognizione, che pretende avere del linguaggio de' Pittori, si farà bene a non fidarvisi, che sotto buone cauzioni; poichè si trovano nel suo stesso Libro delle espressioni cavate dalla Pittura, che possono far dubitare, ch'egli intenda i termini di quest'Arte così bene, come sembra, ch'egli se lo persuada. Come quando dice, che il la Bruyere lavora più a guazzo, che all'oglio. Si dice dipingere in ooglio, io ne sono sicuro; e posso provarlo, con delle autorità incontestabili; ma dubito,

X 4

[1] Eh, se i Satirici pensassero all'umana fallibilità, non scriverebbero Satire. Questo è un genio, che nasce prima da una furibonda inclinazione di calpestare il prossimo, si nutre dalla vanità di farsi Giudici sovra degli altri, e si fortifica dalla presunzione di essere infallibili. Si auguri un sì bel naturale chi è dimentico di tutti i più saggi, ed onesti riguardi.

(a) Ecco qui perdè un'espressione cavata dai Trattamenti sopra le Opere de' Pittori, che potrebbe servire a giustificare quella, di cui si serve quì il la Bruyere: „ Se questo bel fare, e questa bella unione „ di colori, che si vede nelle loro Opere non contrastate ec. pag. 217. Tom. III.

328 I CARATTERI
bito, che si possa dire *lavorare*, *dipingere* all'og-
lio. Io me ne riporto agli Esperti. (1)

ARTICOLO XVII.

Non so perchè io mi abbia sì facilmente per-
suaso, che Vigneul-Marville usasse mode-
ratamente del picciolo vantaggio, che ho ad es-
so concesso. Molto lungi da questo, il Critico
n'è divenuto così superbo, che comincia a scor-
darsi di sè medesimo tanto è difficile il mode-
rarsi nella vittoria. „ Non si finirebbe mai „
„ (dic' egli) se si volesse criticare tutte le es-
„ pressioni sforzate, improprie, e poco natura-
„ li, che veggonsi far passare per bellezze, e raf-
„ finamenti di linguaggio. (2)

Ecco

[1] Queste in fondo sono inutili contese; per
altro mi sembra, che senza accordare questa piccio-
la vittoria a Vigneul-Marville, il Sig. Coste avreb-
be potuto difendere quelle quattro espressioni. I. Fa-
re si può dire anche della Pittura, perchè è termi-
mine predicabile di tutto ciò, che si lavora; e la
Nota dimostra, che si usa anche da quelli dell'
Arte. II. Sforzare si può dire di tuttociò, che si
fa uscire dal naturale, e dall'ordinario; onde an-
che nella Pittura, dove si violenta l'imitazione
della Natura. III. Volume, ed involvero si dice
di ogni cosa, che importa cumulo, o unione; nè
v'è alcuna improprietà nell'applicarlo alla massa
delle figure di un Quadro. IV. finalmente perchè
non si potrà dire, che ogni figura, che compone il
Quadro, sia un pezzo! Vedasi Richelet, e si tro-
verà: questo termine parimenti si dice delle Ope-
re di Pittura.

(2) Io non negherò mai quello, di cui molte vol-
te

Ecco minaccie terribili , ma che per buona sorte del la Bruyere , non saranno poste in esecuzione . Vigneul-Marville vuol risparmiargli la vergogna di una intera sconfitta . Si contenterà di portargli due , o tre colpi , per far vedere al Mondo ciò , che sarebbe capace di fare , se volesse spiegare tutte le sue forze contro di lui . Pare però , a giudicarne da questi due , o tre attacchi , che questo Critico non sia finalmente tanto spaventevole , come vorrebbe si far credere . Voi ne giudicherete .

„ I. E' egli questo parlare naturalmente , e
 „ propriamente , (dic' egli tosto) come lo desi-
 „ dera il Sig. la Bruyere in molti luoghi del
 „ suo

te ho avuto a dolermi ; ma perchè in un Libro utile , e di merito vi sono sparse quà , e là di queste debolezze , non per questo diventa cattivo , nè l'Autore perde il merito di aver fatto una cosa buona . Questa non è che invidia di vedere applaudito il Libro . Ma grande Iddio ! anche in animo di un Religioso cade l'Invidia ? Sibbene ; anche quel Greco mio persecutore , non potendo negare l' universale compatimento riportato dalle Lettere Critiche , cerca di affievolirne la stima , col fondamento di un passo del suo amatissimo Eusebio Eraniste , che dice , non essere argomento della bontà di un Libro l' essersi stampato più volte ; e non si avvede , che lo stesso Eusebio mi chiama quello , che per altro non sono , illustre Autore , e porta un passo di una Lettera mia in confermarzione di un suo discorso . Peggio ; non si ricorda di avermi egli stesso caricato di lodi , e proceduto meco con molta circospezione , e rispetto . Ma vi vuol pazienza : mutatus est color optimus . Quello , che mi consola è , che a fronte delle sue ingiurie io sono quello stesso , che fui ,

„ suo Libro, il dire, che *la vera grandezza si*
 „ *lascia toccare, e maneggiare?* (a) Questo in
 „ buon Francese, e secondo la ragione, (segui-
 „ ta il nostro Critico) non si può dire, sennon
 „ delle cose corporali, che si maneggiano, e si
 „ toccano. (1)

Io conosco però un' Uomo abile, che s'inge-
 risce a far Libri, e che crede d'intendere le re-
 gole, e le bellezze della Lingua Francese, il qua-
 le si serve del termine maneggiare, parlando di
 cose, che non sono corporali. E quest' Uomo
 [chi il crederebbe?] è Vigneul-Marville lui
 stesso, che se ne serve cinque, o sei volte, e
 ciò nella stessa Opera, in cui censura sì fiera-
 mente il la Bruyere, per aver impiegato questo
 termine una sol volta. [2]

„ Un' Uomo [dice Vigneul-Marville pag. 251.
 „ delle sue Miscellanee] un' Uomo ha composto
 „ una Predica, un'Avvocato un'Aringa con mol-
 „ ta

(1) Questa realmente è un'espressione concettosa,
 come quelle, che tanto furono in voga fra noi nel
 Secolo andato, ma in ora si abborriscono. Il toccar
 la Grandezza specialmente è abusivo; ma in grazia
 del significato, che ognuno intende, si dee lasciar
 correre. Oh quanto mi duole, che questi Satirici
 graffino la scorza, e non considerino il midollo! Co-
 sì ha fatto quel Damasciro in varj luoghi, che per
 accidente ho veduti.

[2] Questo è suppeditare il nimico colle stesse
 sue armi. Ma bisogna avvertire, che altro è il ma-
 neggiare sol tanto, che è un traslato usitatissimo
 in vece di trattare, altro è toccare, e maneggia-
 re, che suppone opera delle mani.

(a) Cap. II. del merito personale.

„ ta attenzione . Egli ne ha *maneggiato*, e gi-
 „ rato i pensieri .

Se questo rigido Censore crede, che non si pos-
 sa *maneggiare*, fennon le cose corporali , come
 ha egli potuto *maneggiar* de' pensieri?

„ I buoni Scrittori (dic' egli altrove) si av-
 „ vicinano allo stile Laconico, che non è men-
 „ difficile da *maneggiare* . (1)

II. Passiamo alla seconda osservazione . „ Si
 „ dice egli in buoni termini *gettare della'profon-*
 „ *dezza ne' suoi Scritti?* Il Sig. la Bruyere lo dice .
 „ (a) ma il buon senso, e l'uso non lo dicono .

Dopo di questo egli non ha cosa alcuna da di-
 re . [2] Qual'è il modo di resistere a decisioni
 cotanto formali ? Ma in tanto , donde nasce ,
 che il la Bruyere non avrebbe potuto servirsi di
 questa espressione, poichè S. Euremond , il qua-
 le , come dice benissimo il nostro Critico, *ves-*
te i suoi pensieri , (3) *che sono nobili d'espres-*
sioni ardite, ma sempre giuste, sempre proprie al
suo soggetto, non ha difficoltà di dire : (b) „ Al-
 lor-

(1) Stante ciò, che ho detto nella Nota prece-
 dente, in questi esempj il *maneggiare* corre benis-
 simo; ma questa non è difesa del toccare, e ma-
 neggiare . Il Sig. Coste destramente si sottrae .

(2) Il termine *profondezza* significa *acume, pe-*
netrazione, e *gettare* in questo luogo vuol dire *se-*
minare, spargere . Il traslato è un pò violento, an-
 che secondo il genio della *Lingua Francese* .

(3) Se si avesse a cavillare, anche il *vestir pen-*
sieri, che usa quì *Vigneul-Marville*, non è parlar
 naturale; e pure questo Censore altrui non ha ri-
 brezzo di prenderli queste libertà .

(a) Cap. I. Delle Opere d'Ingegno .

(a) Opere miste . Dell'Eloquenza . pag. 293. Tom I.

„ lorchè la scelta del soggetto dipende dall'Ora-
 „ tore, ei lo deve prendere suscettibile di for-
 „ za, e d'ornamento, deve gettar *dell' Ordine*
 „ nel suo disegno, e del legame ne' suoi pen-
 „ si. “

Perchè non si potrebbe egli *gettare della pro-*
fondezza in uno Scritto, egualmente che *dell'or-*
dine in un disegno, e del *legame* ne' suoi pen-
 si? Altro enigma, che il nostro Critico è pre-
 gato di spiegare, se tale è il suo buon piace-
 re. (1)

III. Aggiugne una terza osservazione, ch'egli
 esprime in questi termini.

„ Dire, come il Sig. la Bruyere, parlando
 „ delle persone, che non saprebbero custodire il
 „ loro segreto: (a) che si vede a *traverso* del
 „ loro petto che è trasparente? Non è egli por-
 „ tar oltre le sue espressioni? Non bastava di
 „ aver detto: non muovono le labbra, e s'inten-
 „ dono; si legge il loro segreto sulla loro fron-
 „ te, e negli occhj loro? (2)

Sa-

(1) *Ancor què S. Euremond significa spargere, mettere ordine, e legame.*

[2] *Altro è che bastassero quelle due espressioni, altro è che la terza sia mal detta. Questo non ha coraggio Vigneul-Marville di dire; dunque la di lui Critica si estende sino a voler levare delle espressioni, che sembrano al suo cervello superflue. Il sentimento è metaforico, ed è così acconcio, ed espressivo, che sarebbe una malignità il volerlo levare. Non si può meglio spiegare la debolezza di alcuni, che non hanno prudenza, per occultare, il segreto all'altrui indagine accorta.*

(a) Cap. V. Della Società.

Sarebbe quì il luogo di parlare dell'uso, che deve farsi dei *termini figurati*. Io direi volentieri, che in questo proposito il Sig. di Fontenelle ha detto in qualche luogo dello stile sublime, che *non bisogna donarvisi, sennon a tutto rischio*. Egli è però certo, che i termini figurati trovano molto bene il loro luogo in ogni incontro; (1) e senza pretendere di trattare questa materia a fondo, parmi, che si possa servirsene per due ragioni.

L'una, quando si ha difetto di termini propri, per esprimere ciò, che si vuol dire, il che molto sovente succede; e del che non occorre tanto attribuir la causa alla povertà della Lingua, quanto all'ignoranza degli Uomini, che non conoscendo le cose in sè stesse, non possono parlare, sennon col mezzo di comparazione. (2)

L'altra ragione, per cui si possono impiegare
dei

(1) Chi ha veduto i miei poveri Scritti, avrà osservato, quanto unito ad uno Stile naturale, io abbia coltivato il parlar figurato. Questo è il condimento di un buon discorso, perchè porgendo le cose sotto di un'aspetto nuovo, alletta, e solleva lo spirito.

(2) La comparazione, o sia parità non è parlar figurato, ma un fortificare il proprio pensiero col mezzo di una comparazione, che vi si adatti. Il sentimento del la Bruyere non è parità; ma un'applicazione formale della natura del vetro a quelli, che lasciano trasparir il segreto dal loro incauto contegno. La parità adunque non può usarsi in supplemento di termini mancanti; e quì falla il Coste. La figura è una ricchezza di pensiero, un vestirla con abito altrui, ma che ben se gli adatta. Se l'igno-

dei termini figurati nel discorso, è per divertire la Mente, rappresentendole con delle immagini corporali ciò, che già se le ha spiegato, oppure che immediatamente se le spiega dopo con termini propri, e che dipingono la cosa tale, qual'è in se stessa. (1) Poichè in questo caso, le espressioni figurate, non avendo niente di oscuro, trattengono aggradevolmente lo spirito, esponendogli in un modo sensibile ciò, che una espressione propria gli fa comprendere con una intera esattezza. E questo, se non m'inganno, è il solo uso, che dovrebbe farsi dei termini figurati, allorchè non si è indispensabilmente obbligato di servirsene. (2) Egli è come un disordine d'ingegno, che non può, sennon piacere, allor ch'ei cade al proposito; ma che senza di questo urta, dispiace, ed infallibilmente imbarazza.

Io

ignorante ha difetto di termini propri, e vorrà supplire con discorso figurato, lo farà a sproposito.

(1) *Questo è il vero caso di parlar figurato, non solo per sollevar la Mente con quelle immagini, che il discorso rende intelligibili a prima vista, ma per far, che queste siano più espressive, e diano maggior forza al discorso.*

(2) *Qui mostra il Coste d'intendere il vero uso dei termini, e de' sensi figurati; basta, che il discorso precedente naturale apra l'intelligenza, e faccia comprendere il significato. Per esempio, dopo aver descritto uno ricolmo di vizj, si potrà conchiudere; egli era adunque adorno di queste bellissime galanterie. Il senso naturale di questo discorso isolato, non lascierebbe mai intendere, che quello fosse un vizioso; ma le cose antecedenti fanno intendere a prima vista questo significato. In quest' Opera tanto nel Testo del la Bruyere, quanto nelle mie Riflessioni sono sparsi molti sensi figurati.*

Io lascio ad altri la cura di applicar questo al passo de' Caratteri, che non ha potuto sfuggire alla censura di Vigneul-Marville. Queste sono cose di gusto, e di sentimento, che non si possono molto far comprendere a persone, che non se ne avveggon da sè medesime. [1]

ARTICOLO XIX.

IL nostro Critico non può soffrire, che Menagio dubiti, che la maniera di scrivere del la Bruyere sia seguita. „ Perchè nò? (dic'egli.) „ Quanti poveri Pittori copiano ogni giorno da „ cattivi originali? Nulladimeno io accordo al „ Sig. Menagio, che giammai persona di buon „ gusto non imiterà il cattivo stile del Sig. la „ Bruyere. “

„ Conclusion vaga, e degna dell' Esordio!
Non solamente il la Bruyere ha potuto avere alcuni Imitatori, ma ne ha avuto effettivamente in molto gran numero. (2) Il suo Censore non

(1) *Bisogna essere di molto cattivo gusto, per non ricevere con piacere questa maniera di scrivere; ma il genio austero di questo Religioso lo porta a voler anche mordere, e rodere le cose buone. Io so, che dopo essere così assuefatto, se dovessi scrivere diversamente, mi parrebbe di aver a parlare in un nuovo linguaggio.*

(2) *Queste non sono cose nuove. Tosto che un Libro esce con voga, nascono degli imitatori. Io non voglio enumerare quante sorti [di Lettere] siano uscite dopo le Lettere Critiche, perchè non voglio far questa baldoria. Anche il mio Satirico ha voluto sfogarsi con Lettere, benchè poi butti il Leggitore col*

non può ignorarlo, tanto la cosa è chiara nella Repubblica delle Lettere. Gli uni hanno faccheggiato le sue parole, e le sue espressioni; gli altri i suoi pensieri, e tutti si sono adornati del titolo della sua Opera. (1)

Non si è stampato durante qualche tempo, fennon Opere, che portavano il nome di *Caratteri*, o qualchedun'altro, che appresso a poco significava la stessa cosa.

„ Opera sul gusto de' *Caratteri* - I differenti
 „ *Caratteri* delle Donne di questo Secolo - *Carat-*
 „ *ratteri*, e *Ritratti Critici* intorno ai difetti or-
 „ dinarj degli Uomini - *Ritratti serj*, e *Critici* -
 „ *Caratteri* cavati dalla Scrittura Santa, ed ap-
 „ plicati ai costumi di questo Secolo - *Caratteri*
 „ naturali degli Uomini in forma di Dialogo - *Ca-*
 „ *ratteri* delle Virtù, e de' Vizj - Continuazione
 „ de' *Caratteri* di Teofrasto, e de' costumi di
 „ questo Secolo. “ Le Botteghe de' Libraj n'era-
 no inondate. (2)

Ma

col Frontispicio, chiamandole Considerazioni. Quan-
to poi all'imitazione dello Stile, credo, che questo
sia il minor pensiero di chi imita i titoli, perchè o
buono, o cattivo ognuno usa il proprio.

(1) Ciechi, che vanno dietro l'altrui candela a
 stimolo particolarmente de' Libraj. Ma non v'è cosa,
 che più male riesca quanto voler vestirsi degli abiti
 altrui, perchè non essendo fatti a suo dosso, produ-
 cono una ridicola, e mostruosa comparsa.

(2) Sono tutte Scimiottaggini, per abbagliare il
 Pubblico. Bisognerebbe sapere, qual sorte abbiano
 avuto; ma già il Librajo fa sempre il suo interes-
 so qualora può smaltire la prima edizione; e que-
 sto non manca mai in una Città grande, che ab-
 bia

Ma vi prego; il Censore del la Bruyere poteva egli far meglio comparire il merito de' *Caratteri di questo Secolo*, che facendoci risovvenire di quel gran numero d'Opere, che ha prodotte il desiderio d'imitare questo eccellente Originale? sciocche copie, la maggior parte dispregiate dal Pubblico, e tutte molto inferiori al loro modello. [1]

Se Vigneul-Marville ha creduto, siccome pare, che fra tutti codesti Copisti, se ne trovino alcuni, che si possano paragonare al la Bruyere donde nasce, che non li ha nominati? Perchè perdere una sì bella occasione di convincerci dell'estensione de' suoi lumi, della solidità del suo giudizio? Imperocchè infallibilmente si avrebbe fatto onore di questa bella scoperta; perchè non pare, che il Pubblico abbia ancora preferito, o eguagliato alcuno di questi Imitatori a quello, che hanno procurato di copiare. (2)

Tomo VI.

Y

., Uno

bia ancora esterne corrispondenze. Fra quelli, che hanno seguito il metodo del la Bruyere vi è l'*Abbate di Bellegarde*; non ha imitato il titolo, nè lo stile, ma ha prodotti pensieri suoi, profondi, ed utili, andando al midollo delle umane debolezze con maggior estensione, e con molta penetrazione.

(1) Ecco quel, ch'io dicea. I quadri buoni, che si espongono alla Pubblica vista vengono da molte mani copiati; ma vi sono pochi buoni Pittori copisti, molti ve ne sono di tristi.

[2] La ragione si è, che l'imitazione del titolo non imita nè la materia, nè la maniera di esporla, nè la vivacità de' pensieri. Se alcuno avesse preso ad imitare lo stile, si avrebbe attaccato forse al peggio; siccome se non fosse stata la materia, ed il mo-

„ Uno il più ardito, non però il più saggio, ha preso il titolo orgoglioso di *Teofrasto moderno*, ed è [si dice] quello, che più si avvicina al la Bruyere. Ma se ei lo segue, non è che all'orme, e molto lungi, come l'ha mostrato poco fa uno Scrittore (a) il quale dopo di avere scoperto molto bene i difetti del *Teofrasto moderno*, non ha potuto sempre render giustizia all'Autore de' Caratteri di questo Secolo. [1] Il che sia detto senza conseguenza. Poichè oltrechè sono già stati ripulsi [b] gli attacchi di questo nuovo Critico, io non vorrei imbrogliarmi ancora con lui, dopo di essermi tirato su le braccia un'avversario così spaventoso, come Vigneul-Marville. (2)

AR-

do di metterla in comparsa, che di particolare; il solo stile del la Bruyere potea far poco credito alla sua penna.

(1) Veggasi la penultima Nota del Coste in questa Difesa, e si troverà, che questo Libro de' Sentimenti Critici ec. che dice la Nota citata in questo periodo, era dello stesso Vigneul-Marville. Ecco tre Libri del medesimo Certosino contro i Caratteri del la Bruyere. Grande animosità? Se non fosse un Religioso, si potrebbe dubitare, che fosse stuzzicato da un'odio personale contro di questo povero Autore.

(2) Bisogna, che il Coste, allorchè scrivea questa Difesa non sapesse ancora, che lo stesso Religioso fosse l'Autore di questa prima Critica Anonima, e lo abbia soltanto penetrato quando l'avea già finita.

[a] In un Libro intitolato *Sentimenti Critici intorno ai Caratteri del Sig. la Bruyere*.

[b] In un Libro intitolato, *Apologia del Sig. la Bruyere, o Risposta alla Critica de' Caratteri di Teofrasto*.

ARTICOLO XX.

F Inalmente vedo terra, dicea *Diogene*; (a)
Non mi resta più, sennon esaminare alcune
riflessioni del nostro Critico intorno alle perso-
sone, che hanno approvato il Libro del la Bru-
yere. „ Se questi non sono spiriti superficiali
„ (dice tosto) io posso ben assicurare, che so-
„ no, o persone, che leggono i Libri superfi-
„ cialmente, e senza esame; o persone, che
„ trovansi obbligate a lodare il Sig. la Bruyere. [1]
Lascio pensare, dopo ciò, che abbiamo vedu-
to, se a lui ben convenga di parlare così. Ei
nomina in seguito alcuni di questi approvatori,
de' quali procura di diminuire l'autorità. (2).

Y 2

AR-

(1) E donde può proceder mai questo istinto
canino? non volere, che piaccia ad altri quello,
che non piace a sè stesso? e che quelli ai quali pia-
ce un Libro, abbiano a'diventar anch'essi vittima di
un instancabile Satirico? Se non si vedesse non si
crederebbe.

(2) Peggio ancora; publicar colle stampe i no-
mi di quelli, che dichiara spiriti superficiali, in
altro termine sciocchi, e balordi, perchè approva-
vano il libro del la Bruyere. Non bastava dire il
proprio sentimento, e lasciar gli altri nel suo? Si-
gnor no; ei la vuole con tutti per deprimere questo
povero Autore.

(1) Il Cinico. Vedi la sua Vita in *Diogene La-
erzio*. Lib. VI, §. 22.

ARTICOLO XXI.

Il primo è il P. *Bouhours*, che dic'egli, „ ha innalzato il Sig. la Bruyere sino alle nuvole, collocandolo fra gli Autori celebri, che „ hanno somministrato alla sua Raccolta de' Pensieri scelti. Questo [aggiugne] è fatto, cred'io, altrettanto per politica, che altrimenti. [1]

Egli lo creda alla buon'ora; ma che importa a noi di sapere ciò, ch'ei crede, se non ci dimostra il fondamento di sua credenza? (2) Un altro non ha, che a far stampare, ch'ei crede al contrario, ed eccoli a due del giuoco; lui, e Vigneul-Marville, così avanzati l'uno, che l'altro. E dopo ciò a qual dei due crederem noi?

„ Ma a tutto transito (continua il nostro Censore, sempre sul tuono di un'Uomo, che vuol'essere creduto su la sua parola) io non penso, che giammai il P. *Bouhours* abbia lodato affolutamente il Sig. la Bruyere, e senza restrizione mentale. Egli è troppo abile Gesuita, per aver fatto questo colpo puramente, e „ semplicemente. (3)

Ecco

(1) Si noti, che il P. *Bouhours* loda il la Bruyere per li suoi pensieri, perchè in fatti ei ne ha di belli, e di rari; benchè alcuni ne abbia di oscuri. Non intendo io, quali stiano i riguardi politici, che possano aver indotto quel celebre, e pio Religioso a dir bene di questo Autore; ma basta lodar il la Bruyere, per diventat nimico di questo Censore.

[2] Il Coste vorrebbe pure, che Vigneul-Marville rendesse ragione; e non ha ancora compreso, che al Satirico basta di seminare la maldicenza; ei non rende ragione a chi si sia.

(3) Confesso il vero, che questa mi scandalizza, Pos-

Ecco ciò, che chiamasi offendere le persone, senza ragione, e senza alcuna necessità. [1]

„ Per altro [aggiugne] se il Sig. la Bruyere „ è un' eccellente Scrittore, bisogna dire, che „ tutte le regole del P. Bouhours sian false ; „ ciò, che questo Padre non crede, e nemmen „ io. “ (2)

Se questo non è perdere impunemente l'inchioostro, e la carta, mi si dica, che cosa possa essere; poichè quanto a me non vi vedo altro, che parole, che non significano niente. (3) Qua-

Y 3 li

Possibile, che un Certosino parli in sentimenti sì liberi, e franchi, che suppongono reo un Gesuita noto per la sua pietà di una restrizione mentale? non basta, che in esso lui offenda tutto il Ceto della Compagnia di Gesù? dunque i Gesuiti, nissuno; non parlano puramente, e semplicemente? Adesso intendo, perchè il Libro di questo Religioso sia andato a cercar la Stampa in Olanda a Rotterdam.

(1) Io non me ne stupisco, dopo aver provato ancor peggio di questo da quell' altro Religioso, con tutte quelle ingiurie gravissime, che mi vergogno di ripetere, non per me, che lode a Dio, non resto offeso da improperj, che non mi convengono; ma per onor suo, e del suo Sagro Istituto, che venero.

(2) Altro è il pensiero, altro è il modo di scrivere. Le regole del P. Bouhours riguardano la buona costruzione, e l'ordine grammaticale della Lingua; e quì ei loda alcuni pensieri del la Bruyere. Uno Scrittore può essere non esatto nel materiale dello scrivere, ed avere pensieri, e sentimenti ingegnosi ed elevati. Ma a Vigneul Marville torna conto il confondere.

(3) Dovrebbe almeno veder il Coste, che significa-

li sono dunque le regole , che il la Bruyere ha violato? Sono elleno tutte le regole del P. Bouhours , od alcune soltanto? Di più queste regole sono esse fondate sopra un'uso incontestabile , o sopra l'autorità di quello , che le ha pubblicate? Si può egli condannare un'Uomo , senza formare il suo Processo? e qual'è il modo di formare il Processo , senza vederne le Carte? Vigneul-Marville trascura un po' troppo le formalità , per un' Uomo , che ha studiato Legge Civile . [1]

Per altro a veder il modo , con cui egli parla della stima , che il P. Bouhours ha dimostrato pubblicamente del Libro del la Bruyere , non si direbb' egli , che il P. Bouhours non lo ha lodato , che in termini vaghi , e senza rendere alcuna ragione della sua stima? Eppure è tutto al contrario. Poichè non contento di dire , che il la Bruyere pensa in una maniera solida , ed aggradevole , ei cava dai *Caratteri di questo Secolo* , de' pensieri , che sono effettivamente pieni di so-
dezza , d'allettamento , e di delicatezza . (2)

Per

ficano un livore implacabile di quel Religioso verso di questo Autore .

[1] *Che stupore , che abbia trascurato le formalità legali , che si richiedono , per formar bene un Processo , quando trascura le Leggi dell'onestà , non solo , ma ancora quelle della Carità tanto connesse al carattere di Cristiano , ma più di tutto a quello di Religioso , e Religioso di austero Istituto !*

(2) *Ma se per aver campo di dir male , Vigneul-Marville finge di non distinguere a qual proposito il P. Bouhours lodi il la Bruyere . Questo Padre loda i pensieri , ed egli sostiene , che ha trasgre-*

Per esempio dopo aver detto, (a) che il pensiero di un' Antico intorno agli vantaggi, che hanno i Grandi di far del bene ai piccioli, gli pare bellissimo, e molto nobile, aggiugne „ Un' Autore moderno (cioè da dire il la Bruyere) „ rivolge aggradevolmente lo stesso pensiero in „ Satira. (b) I grandi si piccano (dic' egli) „ di aprire una strada in una foresta, di sostenere delle terre con lunghe muraglie, d'indorar de' soffitti, di far venire dieci oncie d'acqua, di guernire una Cedraja; ma di render contento un cuore, di ricolmar di gioja un' anima, di prevenir de' bisogni estremi, o di rimediarvi, la loro curiosità non si estende tant' oltre. “ (1)

Vigneul-Marville crede egli questo passo mal pensato, e peggio espresso? perchè non lo ha fatto vedere, correggendo ciò, che vi vedea di falso, ed esprimendolo in un modo più fino, ed aggradevole? Questo era il vero modo di piacere al Pubblico, censurando il Libro del la Bruyere

Y 4 re;

gredito le regole della buona costruzione. Eppure dovrebbe discernere, che egli non porta il la Bruyere per esempio nel Libro delle regole di Grammatica, ma in quello de' pensieri ingegnosi, come dimostra la Nota.

(1) Io credo, che questo pensiero sia più bello, e più sensibile, che se avesse detto, che i grandi non si curano di fare le opere buone, che ivi descrive; e dirò ancora, che essendo i Grandi assai delicati, sicchè non soffrono, che si dican loro i propri mancamenti, riesce il modo tenuto dal la Bruyere meno offensivo.

(a) Pensieri ingegnosi. p. 194. Ediz. d'Ollanda.

(b) Cap. IX. intitolato de' Grandi.

re; questo era il modo di dare dell' autorità alla sua Critica, indebolire la testimonianza del P. Bouhours, e piacere ai suoi Leggitori, istruendoli. (1)

„ Vi è (dice altrove il la Bruyere) [a] un Paese, in cui le allegrezze sono visibili, ma false; i fastidj nascosti, ma veri. “ (b)

„ La vita delle Corti (dic'egli ancora) è un giuoco serio, melanconico, e pieno di applicazione. Bisogna distribuire i suoi pezzi, e le sue batterie; aver un disegno, eseguirlo, riparar quello del suo avversario; azzardar qualche volta, e givocar di capriccio; e dopo tutti questi vaneggiamenti, e tutte queste misure, si è a scaco, qualche volta matto: il più sciocco la vince, ed il più fortunato. (2)

Il P. Bouhours ha trovato a proposito d'inferrare questi due passi nella sua Raccolta di *Pensieri ingegnosi*; e secondo lui questa sorte di definizioni-

[1] Ei non parla di pensieri, ma di costruzione; così non s'intenderanno mai, come quei due, uno de' quali parlava di Vino, l'altro di acqua. In questo modo si tiene la via aperta di offender due. Questa è la politica de' Critici maligni: rivolgere il loro discorso fuori di linea. Se non facesse così, non potrebbe tacciare il la Bruyere d'ignorante, ed il P. Bouhours di parziale politico, a costo della Verità, e della propria coscienza.

(2) Questo realmente non è pensiero, sennon in quanto è una invenzione; per altro è una ingegnosa metafora, o sia una descrizione figurata, che mirabilmente dimostra, che cosa sia la Corte, e gli accidenti, e rivoluzioni; che ivi succedono.

(a) Cap. VIII. della Corte.

(b) Ivi.

nizioni , o di descrizioni , dove l'antitesi fa un po' di giuoco , hanno qualche cosa di molto aggradevole. (1)

Vigneul-Marville è egli di sentimento diverso? Crede egli , che il P. Bouhours non abbia parlato con buona fede in questa occasione , o ch' egli abbia torto in lodare questi pensieri , che secondo lui sono falsi , e grossolanamente espressi? Perchè non fa egli vedere ciò , che hanno di falso? [2] Oppure s'ei non li crede falsi , ma solo assai mal condotti , perchè non dà egli loro un giro più vivo , e più aggradevole , per convincerci tutto ad un tratto della bellezza del suo ingegno , della poca direzione del la Bruyere , e del cattivo gusto del P. Bouhours? [3]

Tomo VI.

Y 5

Ma

(1) Se il la Bruyere avesse detto tutte quelle cose con una natural descrizione , sarebbe questa riu-
scita più lunga , e più languida ; dunque è stima-
bile per ogni riguardo il giro preso , che alletta , ed
illumina .

[2] Eb Vigneul-Marville è accorto ; non vuol
impegnarsi in particolari discussioni ; basta a lui di
soddisfarsi nella maledicenza . Se volesse discutere
con Critico esame , potrebbe cadere in castronerie , co-
me ha fatto quel Greco contro di me , stravolgendo
i passi , ed interpretandoli a capriccio .

(3) Ei non vuol convincere di altro , sennon che
prende di mira il la Bruyere , e chiunque lo appro-
va ; non è sì stolido , per impegnarsi in una Lette-
raria discussione . Se avesse voluto procedere onora-
tamente , non si sarebbe mascherato , come ha fatto
quell' altro vestito da Greco . La meraviglia è que-
sta , che credono di poter star sempre celati , e di a-
ver il piacere di poter offendere a man salva gli one-
sti .

Ma egli è ancor tempo di venire a questa prova. Che ci faccia vedere questa rara meraviglia; e noi lo riguardaremo, come la Fenice de' Scrittori di questo Secolo. [1]

ARTICOLO XXII.

DOpo il P. Bouhours, il nostro Critico mette in gioco l'Abbate *Fleury*, il quale nel suo Ringraziamento all'Accademia Francese fece l'elogio del la Bruyere, di cui prendea il luogo, in questi termini.

„ Il Pubblico tosto, o tardi fa giustizia agli
 „ Autori; ed un Libro letto, e ridimandato so-
 „ vente, non può essere senza merito. Tale è
 „ l'Opera [a] di questo amico, di cui compian-
 „ giamo la perdita, sì accelerata, sì sorpren-
 „ den-

si Scrittori, senza essere conosciuti. E parlando del caso mio, quantunque io avessi già scoperto, dopo varie diligenze chi fosse l'offensore, credo che il Novellista di Modena non gli avrà fatto molto piacere, pubblicando ne' Foglietti, che quello, che avea scritto contro di me, era il bravissimo Cappuccino.

(1) Finalmente il nostro Apologista, dopo essere stato sin' ora troppo dolce e castigato, si lascia scappare la beffa. Se a me toccasse difender altri in simili controversie, come quanto a me dono tutto, perchè l'Uomo onesto, e Cristiano non deve rispondere alle offese con altre offese, essendo al carattere mio inconveniente l'usare lo stesso contegno, con cui sono stato assalito; vorrei essere a difesa altrui un po' più severo, per correggere questi Insetti delle Lettere.

(a) I Caratteri di questo Secolo, l'ottava Edizione de' quali è l'ultima, che il la Bruyere ha rivista, ed aumentata.

„ dente; di cui voi avete voluto, ch'io avessi l'
 „ onore di occupare il luogo. Opera singolare nel
 „ suo genere, ed a giudizio di alcuni superiore
 „ al grande Originale, che l'Autore a prima vi-
 „ sta si era proposto. Facendo i Caratteri degli
 „ altri, egli ha perfettamente espresso il suo.
 „ Vi si vede una forte meditazione, e delle pro-
 „ fonde riflessioni su gl'ingegni, e su i costu-
 „ mi. (1) Vi si traspira quella erudizione, che
 „ si notava alle occasioni nelle conversazioni par-
 „ ticolari; poichè egli non era straniero in al-
 „ cun genere di dottrina; egli sapea le Lingue
 „ morte, e le vive. (2) Si trova ne' suoi Ca-
 „ Y 6 „ rat-

(1) *L'Abbate Fleury era quel Soggetto, che po-
 tea dar opinione di un Libro, avendone egli dati
 molti alla luce, ma particolarmente l'Opera assai
 faticosa della Storia Ecclesiastica sui primi venti
 Tomi, continuata poi dopo la sua morte dal P. le
 Fevre con altri sedici. Ei quì si spiega molto ap-
 positamente; e poichè si tratta di una causa,
 che a me è comune col la Bruyere, dirò che non
 intendo, come si diano genj così crudeli, che vo-
 gliano perseguitare un' Uomo onesto, che impiega
 tutta la sua vita in osservare le altrui debolezze,
 ne tragga argomento di guardarsi da quegli inciamp-
 pi, ed impieghi la penna a conlivare la Religione,
 ed il buon costume. Se si ha il Cacoete di scrivere,
 perchè non si rivolge contro le corruscele? Dunque
 non può sfogarsi la vanità, sennon perseguitando
 quelli, che fanno del bene? Se cade in qualche sba-
 glio, si scriva modestamente contro di quello, ma non
 si carichi d'ingiurie, e di offese: ciò, che non è nem-
 meno permesso di fare contro gli Eretici.*

(2) *Basta leggere i suoi Caratteri, per rilevare
 s'egli avesse una vasta erudizione.*

„ ratteri una severa Critica, (1) delle espressioni vive, de' giri ingegnosi, delle pitture talora caricate appostatamente, per non farle troppo somiglianti. [2] L'arditezza, e la forza non escludono nè il giocoso, nè la delicatezza; per tutto vi regna un'odio implacabile al vizio, ed un'amore dichiarato della Virtù. Finalmente ciò, che corona l'Opera, di cui noi abbiamo conosciuto l'Autore più d'avvicino, potiamo rendere una testimonianza; vi si vede una Religione sincera. [3]

Tutte queste lodi hanno un'aria di verità, che le rende rispettabili. Che cosa ne giudica Vigneul-Marville? Ei le conta per nulla. Secondo lui queste lodi non potrebbero essere di un gran peso; „ perchè l'onestà, di cui il Sig. Abate Fleury fa professione, lo ha obbligato a „ lo-

(1) Come io sono amico del vero accordo nel la Bruyere una Critica non solo severa, ma insieme ingegnosa; ma non ho potuto tollerare qualche pregiudizio intorno egli amori illeciti, all'odio, alla vendetta, ed alle inimicizie. Io a questi pregiudizj ho fatto fronte nelle mie Riflessioni; e voglio attribuirli piuttosto ad illusioni della Nazione, e del Secolo, che a sentimenti di un' Uomo, che ha fatto spiccare tanto zelo per la sua Religione.

[2] Così la intendono quelli, che hanno giudicio. Vigneul-Marville che non sa, che cosa sia scrivere in queste materie, e quanto debba farsi uso di circospezione, e di delicatezza; vorrebbe Ritratti al naturale.

(3) Li due ultimi Trattati, o sian Capitoli del Pulpito, e de' Viriti forti, convincono, ch' egli non avea una Religione superficiale, ma soda, erudita, e zelante.

„ lodar con eccello il Sig. la Bruyere; oltre di
 „ che l'Accademia esige da' suoi Candidati co-
 „ desto incenso; come una specie di tributo, che
 „ devono alla memoria di quelli, che loro han-
 „ no battuto la strada all'immortalità. (1)

Questo è tutto ciò, che si potrebbe dire di que-
 sto Elogio, se non fosse, che un'ammasso di epit-
 teti vaghi, e generali, che non potessero piut-
 tosto convenire al la Bruyere, che ad ogn'altra
 persona. Ma se l'Abbate Fleury ha preteso di di-
 pingere il la Bruyere, e di darci il vero carat-
 tere del suo ingegno, e delle sue Opere, come
 si ha tutto il motivo di credere; Vigneul-Mar-
 ville ha torto di screditare questo Elogio, sen-
 za far vedere distintamente, che non potrebbe
 convenire alla persona, che n'è il soggetto. (2)

Ma

(1) Dunque diremo, che l'Abbate Fleury, quell'
 Ecclesiastico sì robo, come spicca delle sue Opere,
 ha fatto un'elogio falso al la Bruyere. Ma chi ob-
 bligava questo Soggetto a dir tanto? non potea egli
 dir molto di meno? All'incontro chi è quello scioc-
 co, che dai sentimenti di questo elogio non compren-
 da un'intima sincera persuasione? Ma e perchè non
 dice Vigneul-Marville in qual parte questo elogio
 sia falso, ed in quale esagerato? Eh questo è il
 minor pensiero; ei non vuole, sennon dir male, e
 non perdonarla ad alcuno. Due cose però sono os-
 servabili; la prima, ch'ei dice, che l'Abbate Fleu-
 ry fa professione di onestà, e poi lo imputa di a-
 ver detto il falso. La seconda, che il la Bruyere
 ha battuto la strada all'immortalità all'Abbate
 Fleury, mentre era quell'Autore sciocco, ch'ei va
 predicando. Non sono queste visibili contraddiz-
 zioni? Condurre uno a Roma, senza andare a Roma?

(2) Il Sig. Coste mi perdoni; questa non è di-
 fesa;

Ma non è tanto il la Bruyere, che! sia interressato in questa censura, quanto l'Autore del Panegirico. Sono le Opere di un' Autore, che fanno il suo vero elogio, e non de' Discorsi studiati, che pubblicansi a sua lode dopo la sua morte. Il la Bruyere avea riportato la stima del Pubblico, avanti che fosse stato lodato dall' Abbate Fleury, e dal Segretario dell' Accademia, (a) il quale nella Risposta, ch'ei fece a quest' illustre Abbate, ebbe attenzione di esprimere il carattere del la Bruyere, con de' tratti sì giusti, e sì delicati, che io mi credo in debito di adornarne questo discorso. (1)

„ L' Eccellente Accademico, al quale voi succedete (diss'egli all'Abbate Fleury) era un genio straordinario. Pareva, che la natura avesse preso piacere a svelargli i più segreti misterj dell'interiore degli Uomini; e ch' ella esponesse continuamente a suoi occhj ciò, ch'essi più affettavano di nascondere a quelli di tutto il Mondo. (2) Con! quali espressioni, con „ quai

fesa; è un dir nulla. Vigneul-Marville accorda, che l'elogio convenga al la Bruyere, in quanto fu fatto per lui, ed appoggiato alle Opere sue; ma vuole, che non contenga verità, e che sia stato fatto per i motivi fallaci, che adduce. Parmi, che la vera difesa sia quella, che ho scritta nella Nota precedente.

(1) Tuttochè l'impegno, e le circostanze esigessero, che si lodasse il la Bruyere, come si fa in un' Orazione funebre; non ostante queste lodi devono esser tratte dal fonte della Verità, e non possono essere, sennon conseguenze del vero merito.

(2) Questo è realmente incontrare il carattere di un'

(a) L' Abbate Regnier.

„ quai colori non li ha egli dipinti? Scrittore
 „ pieno di tratti, e di fuoco, che un rigiro acu-
 „ to, e singolare dava alle parole più di for-
 „ za, ch'esse non aveano da se stesse. Pittore
 „ ardito, e felice, che in tuttociò, che dipin-
 „ gea, ne facea sempre più intendere di quel-
 „ lo, che facesse vedere. (1)

Se questo Ritratto è parso chimerico a Vigneul-Marville, è cosa meravigliosa, che non siasi degnato di dire una parola, per disingannare tanti buoni Ingegneri, che in Francia, ed in tutto il restante dell'Europa, sono persuasi, ch'egli rappresenti fedelmente l'Originale, dal quale è stato cavato. (2)

AR-

un' Osservatore Morale. Questi sono Uomini singolari, che si staccano dai pregiudizj di quel Mondo; in cui vivono; mentre tutta la Turba a somiglianza di Pecore segue l'istinto animalesco, e l'esempio corrotto della maggior parte. Dovebbero essere riguardati, come opere di particolare impegno della Provvidenza, che con questo mezzo scuote il genere umano dal suo letargo: appunto come facea di tratto in tratto sorgere fra gli Ebrei i Profeti, per rimproverare a quel Popolo scordevole delle tante beneficenze di Dio, i suoi deviamenti.

(1) Così si parla degli Autori veramente benemeriti della Società; nè si bada alle mosche di qualche durezza, e di qualche senso oscuro. Le opere Umane ritengono sempre qualche riscontro della loro origine; per questo devono riguardarsi in massa, senza pedantesco spicilegio.

(2) E' una meraviglia, che Vigneul-Marville non abbia attaccato le zanne in questa risposta del Segretario dell'Accademia. Eppure se cosa alcuna v'è,

ARTICOLO XXIII.

L terzo approvatore del la Bruyere, che il nostro Critico ha giudicato proprio di citare, è Menagio, „ il quale ha dato (dice egli) „ un gran rilievo ai Caratteri del Sig. la Bruyere. Ma (aggiugne Vigneul-Marville) questo Sig. Menagio dicea molte cose senza riflettere; la sua *Menagiana* lo testifica bastevolmente. Ei loda, e biasima, pare piuttosto per parlare, e per non restare in silenzio, di quello che per biasimare, e lodare con giudizio, „ e colla bilancia alla mano. “ (1)

Sen-

v'è, che convinca la sua malignità, è questa; perchè non solo è un'approvazione dell'elogio dell'Abbate Fleury, ma è un maggior aumento di lode. L'ho detto ancora: il Satirico non pensa, sennon a scoccare il dardo.

(1) *Se l'Abbate Fleury, al detto di questo Censore, fu un menzognero nel suo Elogio, Menagio era un pazzo, che parlava a caso, e lodava, e biasimava contraddicendosi, senza riflettere a ciò, che dicesse. I Satirici la vogliono contro tutti, se tutto il Mondo fosse parziale di quelle persone, che prendono in mira. Il mio Greco la vuole contro di me, e contro tutto il Mondo, che ha approvato le Lettere Critiche, impegnandosi di far vedere, che tutti sono balordi ingannati da una face illusoria, e falsa. Dovea almeno esaminare la qualità delle persone, che hanno compatito quelle mie povere insipidezze; ed avrebbe compreso, quale assunto importante sia quello di gridare a tutto il Mondo: se volete camminare sicuramente... lasciate codesta Guida, che io vi additerò la strada. Gran vanità! ma piuttosto gran leggerezza!*

Senza pretendere quì di difendere Menagio, e la *Menagiana*; io vi lascerò il pensiero di concludere, dopo tutto ciò, che ho detto, chi fra Menagio, e Vigneul-Marville sia più colpevole del difetto di parlar, per parlare, di lodare, e biasimare, senza cognizione di causa. (1)

Ma d'onde nasce, che il nostro Critico non ha detto cosa alcuna dell'Elogio, che Menagio ha fatto della Traduzione de' *Caratteri di Teofrasto*? „ essa (dice) è molto bella, e molto Francesca, e mostra, che il suo Autore intende perfettamente il Greco. Io posso dire, che vi ho veduto molte cose, le quali, forse per mancanza di attenzione, non avevo veduto nel Greco. (2)

Ecco una parte molto espressa, e che deve contarsi per qualche cosa, uscendo da un' Uomo, che per confessione di tutta l'Europa intendea assai bene la Lingua Greca. (3)

For-

(1) Il dire ad un Letterato, e ad ogni Uomo onesto, che parla per parlare, cioè che parla a caso, è un' offesa, trattandolo da Altorco. Io credo, che questo rimprovero, più che a chiunque altro, convenga a Vigneul-Marville, che di ciò, che dice non reca alcuna prova, o ragione.

(2) Io non posso render conto della corrispondenza della Traduzione Francese col Testo Greco; poichè il mio esercizio mi ha voluto attaccato al Latino; e le circostanze mie non mi hanno permesso di dare a' miei studi tutta l'estesa, che avrebbe desiderato il mio genio. Posso dir solo, che il Francese di quella Traduzione è più chiaro di quello del Testo del la Bruyere.

(3) Bisogna prima vedere, se Vigneul-Marville in-

Forse Vigneul-Marville si prepara, a darci una nuova Traduzione de' Caratteri di Teofrasto, più esatta, e sopra tutto più Francese di quella, che ci ha dato il la Bruyere. Ei non potrebbe fare la cosa migliore; poichè, oltretchè renderebbe in tal modo un'affai grande servizio alla sua Patria, procurandole una miglior Traduzione di un'Opera, che merita di essere fra le mani di tutto il Mondo; farebbe altresì ravvedere il Pubblico da quella prodigiosa ostinazione, in cui trovasi per questo Sig. la Bruyere, se è permesso di parlare col linguaggio di Vigneul-Marville, che avrà senza dubbio il credito d'introdurre questa bella espressione fra le persone oneste, fra le quali io non credo, ch'ella sia ancor molto in uso. (1)

A R-

intendea il Greco; e naturalmente non avrà voluto impegnarsi, per non urtare in inciampi. Quel P. Cappuccino, che intendea quelle due parole: Damassiro Aptesto, ch' egli ha avvertito il Pubblico, derivare dal Greco, di cui il Mondo piùamente crede, che non intenda di più; forse potrebbe dirne opinione; sebbene de' Greci Nazionali, che intendono perfettamente il loro Litterale, mi hanno assicurato, che a quelle due voci stiracchiate non si può dare il significato, ch' ei loro approprià.

[1] *Pensate, se questo invidioso sia in positura di far una nuova Traduzione de' Caratteri di Teofrasto. S'egli avesse inteso il Greco, si sarebbe impegnato, che la Traduzione non corrisponde al Testo, e quantunque questa generica opposizione fosse bastata al suo costume; non intendendolo, non ha voluto mettersi a rischio di essere interrogato, e di dover rendere qualche conto di sua asserzione.*

ARTICOLO ULTIMO.

PER conclusione, il nostro Critico suppone non so, quali difensori del la Bruyere, che si trincerano sopra la stima, che i Signori dell'Accademia Francese hanno dimostrato per la sua persona, e per le sue Opere, ricevendolo nel loro Corpo. Al che Vigneul-Marville risponde.

„ Che questi Signori non lo anno scelto ,
 „ fennon a raccomandazione del Principe , il
 „ quale essendosi dichiarato, ha fatto dichiarare
 „ gli altri, come confessa lui stesso ne' suoi Caratteri; (1) quantunque dichiarì nel suo Discorso all'Accademia, che non ha impiegato alcuna mediazione, per esservi ricevuto, sen- non la singolarità del suo Libro. [2]

Ma questa raccomandazione del Principe, e questa confessione del la Bruyere sono pure chimere; questo è ciò, che noi abbiamo già dimostrato, e con tanta evidenza, che sarebbe un perdere il tempo, ed abusare della pazienza di quelli, che leggeranno questo Discorso, un insistere di vantaggio.

Ciò non ostante se il la Bruyere fosse stato ricevuto nell'Accademia Francese alla raccomandazione del Principe, perchè non potrebbe: ri-
 guar-

(1) *Chi ama il Vero, non può soffrire imposture sì grossolane. In questa parte è già stato convinto, e non replica.*

(2) *Questo è falsificare di pianta il Discorso del la Bruyere. Anche sopra di ciò si è detto, che basta. Gran fatto, che questi Satirici impudentemente stracchino le cose, per crearsi materia, su cui sfogare la loro bile!*

guardare questo favore, come una prova del merito di colui, che ne avesse avuto l'onore? (1) Pare che Vigneul-Marville vorrebbe concludere, „ che il Principe non fa mai buona scelta, „ e che il suo favore non è più giudizioso di „ quello del Popolo, “ come si accusa ingiustamente al la Bruyere di averlo pensato. [a] [2]

Boileau fu ammesso nell'Accademia (b) a raccomandazione del Re, ed apparentemente non vi sarebbe mai entrato senza di questo. Vuol' egli dir di ciò, che non meritava di essere ricevuto in quell'illustre Compagnia? [3] Si potrebbe.

(1) Se questa non fosse un'ipotesi provata, certo è, che il Re non si sarebbe mosso nè per Offici di Grandi, nè di Cortigiani, nè di Donne, perchè tutti furono dal la Bruyere criticati; nè potevano esser suoi promotori. Che altro vi resterebbe, senon che il Principe lo avesse raccomandato in riflesso al suo merito?

(2) Nemmeno il Principe passa illeso dalle ugne di questo Satirico. Ma è ben cosa ridicola, che Vigneul-Marville citi in prova del suo detto un'altro Libro proprio anonimo, come mostra la Nota.

(3) Luigi XIV. faceva troppa stima delle Lettere, e della coltura delle Scienze, per aver l'ardire di credere, che volesse far ammettere in un Corpo sì benemerito della Lingua, e delle erudizioni,
una

(a) In un Libro intitolato: *Sentimenti Critici sopra i Caratteri dei Sig. la Bruyere*. p. 405. Ediz. di Parigi. E comunemente si crede, che lo stesso Vigneul-Marville abbia composto questo Libro. *Risum teneatis amici*.

(b) Storia dell' Accademia Francese, pag. 260. Ediz. di Olanda, 1688.

trebbe replicarmi, che se il favore de' Principi non esclude il merito, non lo suppone nemmeno, come ha molto bene osservato il la Bruyere [1]

Siano grandi li Re, quanto si vuole,
 Anch' essi sono quello, che noi siamo.
 Ognun di lor così ingannar si puole,
 Come s'inganna, ogni figliuol d'Adamo.

Questo è vero; lo accordo; Ma non è però meno certo, per quanto mi pare, che dovrebbe fare molto più conto della stima, che un Principe avesse dimostrato per un'Autore generalmente stimato, come il la Bruyere, che dei spiaceri di un Critico noioso, il quale avesse infamato senza ragione la persona di lui, e censurati i suoi Scritti senza intenderli, come ha fatto Vigneul-Marville, e come ognuno può restar convinto dalla lettura di questa picciola Opera. (2)

I L F I N E.

una persona senza merito, per deturparlo, e per aprire la porta al mal'esempio d'introdurvi degli Uomini incapaci di promoverne gli avanzamenti, e di sostenerne il decoro.

(1) Il la Bruyere parla del favore de' Principi verso i loro Cortigiani, non verso de' Letterati. In quelli soddisfano il genio, ed altri loro oggetti privati; in questi non possono, che soddisfar la giustizia, per non rendersi protettori degl'ignoranti.

(2) Ecco terminata la Difesa del benemerito Autore contro la Satirica censura di un Religioso di austero Istituto, che mascheratosi sotto il finto nome di Vigneul-Marville, ha introdotto curiosità di leggere il suo Libro col titolo di Miscellanee di Storia, e di Letteratura, forse per poter più francamente, e più largamente spargere la sua Satira con-

tro il la Bruyere. Più difficilmente avrebbe ottenuto l'intento, se avesse pubblicato un'apposita Critica, o Satira contro di un' Autore di tanto confermatq reputazione; anzi l'aver veduto, che la morte del la Bruyere gli tolse la soddisfazione di poterlo martirizzare col primo Satirico, e voluminoso Libro, che avea preparato, ed il cattivo esito del secondo Libro anonimo de' Sentimenti Critici ec. gli fece dar mano alla terza impresa, che gli riuscì più facilmente. Quale spirito possa averlo indotto, pur troppo spicca, essere stato tutt'altro, che l'amor della Verità, che è la guida de' veri Critici. Lo scherno, il vilipendio, misto ad arte con qualche lode possibile, ma non attuale, e lo sforzo di abbattere quanti aveano approvato, e lodato il la Bruyere, e sino il giudizio, e la scelta dell'Accademia Francese; dimostrano, ch'egli fu condotto da uno spirito d'invidia, e di mal'animo, per discreditare questo Autore; che forse non altro demerito avea, sennon di aver toccato involontariamente qualche piaga. Un forse non offende chi si sia; ma riguarda quei possibili, che qualche volta si verificano.

Se egli non ha potuto nascondersi a' suoi Nazionali, come apparisce dalla Nota del Sig. Coste, gli è riuscito appresso degli Esteri, avendo io di recente osservato, che il celebre Sig. Muratori cita il Sig. Vigneul-Marville, come un nome reale, per raccontare la Storia di un Sonnambulo descritta nelle sue Miscellanee ec.

Quello però, che maggiormente condanna questo Religioso, come del pari quell'altro, che mi ha fatto esercitare tanta pazienza, è l'essersi mascherati sotto finti nomi; perchè è facile l'argomentare, che dunque sapevano anch'essi, che le loro intraprese non convenivano, l'una ad un Certosino, l'al-

altra ad un Cappuccino. Ma se tali le conoscevano, non doveano darvi mano, per non dare al Mondo una rovinosa testimonianza, che nemmeno l'abito ruvido, nè l'Istituto austero, e di penitenza estinguono le passioni, ma solo una vera Evangelica mortificazione.

Quindi posso bene con legittimo fondamento rispondere a quel mio Religioso, che quanto è una sua travvegola, ch'io abbia scritto in dispregio delle Religioni più austere, come potrei provare a evidenza, se avessi voglia di garrire, e specialmente contro quella de' Cappuccini; altrettanto è vero, ch'egli realmente ha scritto contro la propria Religione; perchè ha fatto vedere di quali istragionevoli sfoghi, e di qual vanità egli sia capace sotto le insegne di un Santo sì meraviglioso, che fu l'esempio dell'umiltà, e della mortificazione; e che perciò sino da miei più freschi anni ebbi in particolare venerazione. Egli ha dimostrato questa verità, che per assomigliarsi ad un buon Maestro, non basta imitarlo nell'esteriore.



Il Fine del Sesto, ed Ultimo Tomo.



End
7

PANDIMIGLIO

21 DIC 1970

LEGATORIA - FOMA

